

UNA NUOVA ABITABILITÀ PER MONFALCONE E IL SUO TERRITORIO

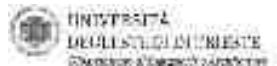
ESPERIENZE PROGETTUALI PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA

a cura di
Sara Basso e Paola Di Biagi
con
Maurizio Bonizzi
Valentina Crupi
Luca Del Fabbro Machado
Mirko Pellegrini
Sebastiano Roveroni
Nicola Vazzoler

Progetto grafico e impaginazione
Valentina Crupi

La pubblicazione del volume è resa possibile da un finanziamento messo a disposizione dal Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste.

Corso di studio in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste



Con il patrocinio



Con la partecipazione

ETRA
Associazione Culturale



Questo volume è disponibile ad accesso aperto presso l'archivio digitale di Ateneo OpenstarTs al link:
<https://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/12410>

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2015

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-8303-722-1 (print)
ISBN 978-88-8303-725-2 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 - 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA - CORSO DI STUDI IN ARCHITETTURA

UNA NUOVA ABITABILITÀ PER MONFALCONE E IL SUO TERRITORIO

ESPERIENZE PROGETTUALI PER LA CITTÀ CONTEMPORANEA

a cura di

Sara Basso e Paola Di Biagi

con

Maurizio Bonizzi

Valentina Crupi

Luca Del Fabbro Machado

Mirko Pellegrini

Sebastiano Roveroni

Nicola Vazzoler

testi di

Benno Albrecht, Sara Basso, Maurizio Bonizzi, Valentina Crupi, Luca Del Fabbro Machado, Paola Di Biagi, Roberto Franco, Elena Marchigiani, Gianna Omenetto, Mirko Pellegrini, Sebastiano Roveroni, Nicola Vazzoler.

progetti di

Eleonora Bait, Andrea Bardini, Petar Bašić, Andrea Bencich, Lorenzo Bencich, Annalisa Bettini, Sofia Borgo, Ilaria Buffin, Sara Calcich, Giorgio Caputo, Francesca Caradonna, Pietro Carriero, Giulia Casolino, Giulia Cefalù, Chiara Ceschin, Agnese Chittaro, Mariagrazia Cipolletta, Claudio Cobello, Valeria Colosetti, Valentina Comar, Mattia Comelli, Andrea Comuzzi, Federico De Leporini, Beatrice Demori, Giulia Dentice, Diana Devetta, Giuseppina Di Casola, Chiara Di Matteo, Matej Dornik, Anna Ferlatti, Beatrice Finocchiaro, Michele Gammino, Luigi Gellini, Stefania Gioseffi, Stefano Grazioso, Elia Grion, Elena Guaitoli, Simone Huez, Michele Inchiostri, Jacopo Jacumin, Khadidja S. Konate, Niko Korenika, Klas Krzic, Manuel Lenni, Marta Liut, Gianluca Marinò, Mara Marton, Nina Mejak, Silvia Meterc, Enrica Michelazzi, Giulia Morgera, Sophia Noacco, Denise Palazzo, Laura Papo, Giulia Paron, Irene Pasetto, Alessia Pelizon, Roberta Purinani, Gregor Regent, Federico Richter Crismancich, Edoardo Ridoli, Veronica Rigonat, Carlotta Ritossa, Veronica Sandàli, Greta Sbrocco, Andrea Scarabò, Mauro Simoni, Cristiano Stivoli, Adaleta Teletovic, Daniele Tomasini, Giovanni Toninelli, Alessia Troian, Matteo Vicari, Elisa Vinicio, Nicholas Visintin, Max Zuzek.

collaborazione al workshop

Eva Barbari e Marta Tosone

SOMMARIO

Presentazioni

⁷ *Silvia Altran*

⁹ *Alberto Sdegno*

Introduzione

¹¹ Esplorare territori, tra didattica e ricerca progettuale

Sara Basso e Paola Di Biagi

¹⁴ Esperienze e ricerche per un territorio della contemporaneità

¹⁷ Monfalcone, una città contemporanea. Temi e prospettive per il progetto urbanistico
Paola Di Biagi

²³ Costruire immagini e progetti di territorio
Elena Marchigiani

³⁵ Note sul nuovo piano per Monfalcone
Benno Albrecht

³⁹ “Città della cultura” e territori di frontiera
Maurizio Bonizzi

⁴³ Osservare e progettare Monfalcone dallo spazio pubblico
Roberto Franco

⁴⁸ ApprossimAZIONE trasversale. Una lettura per immagini *Gianna Omenetto*

⁷² Scenari di trasformazione per il monfalconese. Temi, luoghi, progetti

⁷⁵ Introduzione
Sara Basso e Paola Di Biagi

⁷⁸ Infrastrutture, produzione e commercio: ri-disegnare relazioni nel territorio
Luca Del Fabbro Machado

⁸⁶ Progetti

⁹⁴ I margini periurbani come luoghi di nuova abitabilità
Mirko Pellegrini

¹⁰² Progetti

¹¹² Paesaggi dell’acqua: la riconquista di nuovi spazi urbani
Valentina Crupi

¹²⁰ Progetti

¹³⁰ Luoghi centrali e spazi pubblici. La costruzione di reti di prossimità.
Nicola Vazzoler e Sebastiano Roveroni

¹³⁸ Progetti

¹⁴⁶ In forma di conclusioni. Temi, strumenti e strategie per ripensare il progetto urbano *Sara Basso*

¹⁵⁸ Progetti

¹⁷⁸ Apparati

¹⁸⁰ Gli autori

¹⁸² L’esposizione dei lavori didattici

¹⁹² Autori e fonti delle immagini

PRESENTAZIONI



Silvia Altran
Sindaco del Comune di Monfalcone

Il progetto didattico sul territorio monfalconese realizzato nell'ambito del Laboratorio di progettazione urbanistica del Corso di studi in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, e poi con il workshop, in collaborazione con l'Associazione culturale ETRA, "Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio", è stato una straordinaria occasione di confronto e di produzione di idee per la nostra città.

Monfalcone è una realtà del tutto particolare, in fondo un piccolo centro, se rimaniamo ai semplici dati demografici e di estensione territoriale, ma, approfondendone la conoscenza, ci troviamo di fronte a una realtà estremamente più complessa.

La città rappresenta il fulcro di uno dei poli industriali più sviluppati della Regione. Una tradizione industriale che, nel corso della storia, ha segnato l'urbanizzazione e il rapporto con il territorio. La città e i suoi servizi sono un punto di riferimento per i comuni vicini e l'intero territorio è fortemente antropizzato, pur stendendosi in una piccola fascia tra il Carso e il litorale. In conseguenza della sua natura industriale e della posizione geografica, la città è sempre stata segnata dalla presenza di rilevanti infrastrutture nell'ambito dei trasporti, con il passaggio di importanti assi stradali e ferroviari, il porto e l'aeroporto nelle sue vicinanze. Oltre al piano urbanistico e infrastrutturale Monfalcone è sempre stata significativamente segnata nel suo paesaggio urbano dalle trasformazioni sociali e demografiche. Luogo di immigrazione, sin dalla nascita dei cantieri navali e del suo tessuto industriale ai primi del Novecento, il suo ambiente urbano è sempre stato fortemente sensibile ai cicli economici e alle conseguenti ricadute sociali. Intere aree cittadine sono nate per accogliere i nuovi lavoratori e, nel corso degli anni, sono state ristrutturate per offrire i servizi necessari.

Monfalcone, insomma, è un laboratorio delle trasformazioni e mantenere un virtuoso rapporto tra presenza umana e ambiente è sempre stata una sfida per chi la amministra. Il lavoro che questo volume illustra, offre un'importante analisi dell'ambiente urbano e delle prospettive di intervento. Di grande importanza è stato l'approccio che ha coinvolto i diversi aspetti della vita cittadina, analizzando le criticità e le opportunità del nostro territorio da diversi punti di vista, proponendo soluzioni che possano tenere conto della complessità delle diverse questioni e dell'obiettivo di migliorare la vivibilità e fruibilità del territorio.

L'esposizione dei lavori di studio e progettazione ha destato molto interesse non solo tra gli amministratori pubblici e gli addetti ai lavori ma anche tra i cittadini che hanno visitato la mostra e, attraverso un questionario, hanno espresso i loro pareri sulla città e i suoi problemi. Si è trattato di un'iniziativa importante e che abbiamo l'ambizione di far proseguire nei prossimi anni. Voglio allora ringraziare, a nome dell'amministrazione comunale, l'Università di Trieste e l'Associazione culturale ETRA e, naturalmente, tutti gli studenti che con il loro impegno e la loro capacità di prefigurare trasformazioni per città e territori, hanno offerto a noi amministratori pubblici degli spunti importanti per la futura programmazione del territorio.

Sarà nostro impegno proseguire in questa collaborazione in un rapporto virtuoso tra Università e pubblica amministrazione che può portare frutti positivi per la nostra comunità.



Alberto Sdegno
Coordinatore del Corso di studi in Architettura,
Università di Trieste

Dall'anno accademico 2009-10 il Corso di studi in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste si è gradualmente insediato a Gorizia, abbandonando la città giuliana che ha visto nascere, alla fine del secolo scorso, quella che allora si chiamava Facoltà di Architettura. Da quell'anno, infatti, è cominciato a svilupparsi in seno al corpo docente un interesse per l'hinterland regionale, grazie al dischiudersi di nuovi territori da indagare e al supporto finanziario di alcuni enti locali. La precedente attenzione, rivolta soprattutto alla città capoluogo, con le problematiche relative al porto, agli insediamenti urbani, al suo ricco tessuto storico, era in effetti quasi sempre vincolata ad ovest dal limite fisico di Miramare e raramente lambiva il più occidentale Castello di Duino.

Alcune ricerche, però, già prima di quella data si sono indirizzate oltre quel confine, per esplorare un territorio che, pur composto da realtà comunali di dimensioni minori, ricopre un ruolo centrale per l'appartenenza a contesti geografici e antropizzati singolari. Il volume *Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio*, a cura di Sara Basso e Paola Di Biagi, riprende alcuni temi delle precedenti sperimentazioni che vengono ad essere ancor più approfonditi anche grazie alla presenza stabile nell'area isontina dell'attività formativa; attività che ha permesso il coinvolgimento degli studenti nella progettazione in modo da stabilire quel fertile connubio ricerca-didattica che è alla base dell'esperienza universitaria.

I differenti livelli di indagine – con le riflessioni di esperti progettisti e amministratori, le sollecitazioni di giovani studiosi attenti a tali questioni e le proposte elaborative dei discenti – presentano una ricchezza di analisi e di soluzioni possibili che tocca gli aspetti peculiari della progettazione della città: dallo spazio pubblico, al rapporto con il paesaggio, dal tema della frontiera, alla relazione con gli elementi naturali fortemente caratterizzanti.

Con questo lavoro, quindi, vengono ulteriormente messe a fuoco e verificate quelle linee guida che ormai da parecchi anni contraddistinguono la scuola triestina di urbanistica, che presuppongono un costante impegno sul contesto sia nelle attività di studio sia in quelle più specificamente progettuali, in stretto contatto con le amministrazioni e con i cittadini.

E non è certo un caso che le esperienze prevedano sempre la presentazione degli esiti in forma di disseminazione sul territorio, con mostre e illustrazioni itineranti, rivolte a tutta la cittadinanza che così può comprendere direttamente il senso di alcune proposte e farle proprie, sottolineando con ciò il ruolo dell'attività divulgativa che, oltre a quello della didattica e della ricerca, rappresenta di fatto la terza missione di un'istituzione accademica. L'imperativo che traspare in maniera evidente dalle pagine di tale lavoro, pertanto, non può che far tornare alla mente le parole con cui Joseph Rykwert licenziava il capitolo dedicato agli "Interrogativi per il nuovo millennio" nel suo volume *La seduzione del luogo*: «Per plasmare le nostre città e farne una nostra espressione è indispensabile la partecipazione costante della comunità, il suo costante coinvolgimento [...]. Non è di inebriamento e magniloquenza che oggi abbiamo bisogno, ma di sobrietà ed efficacia. Perciò, questo è il mio consiglio, fate piccoli progetti, e fatene tanti»¹.

¹ J. Rykwert, *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Torino, Einaudi, 2008, p. 307.

INTRODUZIONE



ESPLORARE TERRITORI, TRA DIDATTICA E RICERCA PROGETTUALE

Sara Basso e Paola Di Biagi

Esempio di città contemporanea, Monfalcone offre l'opportunità di confrontarsi con questioni di rilevante interesse urbanistico. Le dinamiche insediative, i cambiamenti delle popolazioni residenti, il ruolo degli spazi pubblici, l'infrastrutturazione del territorio, le potenzialità di importanti risorse ambientali, la prossimità tra aree urbanizzate e agricole, sono alcuni dei temi con i quali un progetto urbanistico deve qui oggi confrontarsi. Temi proposti agli studenti del terzo anno del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste che hanno frequentato il Laboratorio di progettazione urbanistica nei mesi di attività didattica, tra il 2013 e il 2014. Un lavoro di lettura, interpretazione e progetto della realtà monfalconese che si è concluso con l'esposizione "Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio", organizzata e allestita dallo stesso Laboratorio, insieme al Comune di Monfalcone e all'Associazione culturale ETRA.

Questo volume restituisce ora immagini, riflessioni e proposte progettuali per il monfalconese, emerse nel corso di quell'esperienza. Un'esperienza che si colloca in continuità con un ormai consolidato lavoro, sia didattico sia di ricerca, che alcuni docenti conducono da anni in questo come in altri territori del Friuli Venezia Giulia, nella consapevolezza che il ruolo di una scuola di architettura sia anche quello di produrre conoscenza e immaginari per i contesti nei quali opera, cercando di aprire fronti innovativi di ricerca.

Diversi lavori svolti nel tempo dimostrano come l'area monfalconese sia un fertile campo di sperimentazione progettuale, proprio per i suoi caratteri di territorio "di frontiera" dell'innovazione, di incontro e convivenza tra popolazioni differenti, di prossimità tra ambiti paesaggistici di grande valore, dove contrasti e conflitti, espliciti o latenti, derivano proprio da vicinanze e prossimità tra popolazioni, tra attività, tra paesaggi.

Affacciato sul golfo di Trieste, delimitato a ovest dal fiume Isonzo e a est dal Carso, il territorio monfalconese è caratterizzato da rilevanti risorse ambientali. Come un patchwork, esso si compone di differenti "tipi" di paesaggio: costiero, fluviale, agrario e periurbano, delle zone umide o delle bonifiche, ecc. A un simile composito mosaico si sovrappongono importanti infrastrutture industriali, di collegamento e distribuzione.

Entro i confini di questa vasta ed eterogenea area, è nella conurbazione formata dai tre centri di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari che si addensano ulteriori rilevanti caratteri di contemporaneità: dotazioni infrastrutturali di grande scala (il porto, l'aeroporto, l'autostrada e la ferrovia), risorse naturali e paesaggistiche di pregio, insediamenti residenziali, polarità industriali e commerciali.

Elementi di una composizione territoriale che incidono in maniera significativa sui modi di abitare una città la cui contemporaneità si riscontra anche nella composizione sociale, dinamica nel tempo e legata a fenomeni di immigrazioni, interne ed esterne. Cambiamenti che fino ad alcuni anni fa erano da ricondursi principalmente al trasfertismo, fenomeno che implicava lo spostamento di lavoratori impiegati nell'attività portuale da altre città italiane, molti dei quali ormai fanno parte della popolazione stabile monfalconese. Oggi, invece, dinamiche più complesse si connettono ai fenomeni di immigrazione extracomunitaria. Proprio la convivenza tra popolazioni e gruppi sociali diversi porta a più sfuggenti, ma non meno incisivi, processi di ridisegno delle geografie sociali negli spazi urbani (ad

esempio, attraverso la riconfigurazione degli usi dei luoghi centrali, “conquistati” dagli stessi immigrati). Forme di abitare plurali, eterogenee, in alcuni casi confliggenti, cercano così faticosamente nuovi equilibri e spazi di condivisione nell’insieme urbano.

Su questo articolato e complesso territorio si sono concentrate le letture e le esplorazioni progettuali degli studenti ora ricomposte e sistematizzate nel volume. Nel suo insieme e attraverso le sue parti, esso intende suggerire tre differenti prospettive di riflessione e ricerca. Un primo avvicinamento alla città di Monfalcone e alle sue potenzialità di trasformazione viene proposto attraverso lo sguardo di “osservatori privilegiati”: amministratori, progettisti e docenti che in modi diversi si confrontano con la complessità del Mandamento. Nella prima parte, “Esperienze e ricerche per un territorio della contemporaneità”, l’attenzione per alcune rilevanti questioni, come quelle legate allo spazio fisico e sociale, alla memoria e all’identità, alla geografia e ai paesaggi, si intreccia con una riflessione sugli strumenti di governo idonei a tradurre le molte idee e ipotesi di trasformazione che nel tempo lungo si sono sedimentate in quest’area, confluendo in immaginari, politiche e progetti. Non sempre i processi di modificazione hanno trovato risposta nell’evoluzione del quadro normativo e questa discrasia ha sicuramente pesato su un territorio che ha visto l’alternarsi di un suo ruolo di centralità, entro un più ampio contesto regionale e nazionale, a momenti di difficoltà e marginalità, dove hanno soprattutto pesato confini, visibili e non, legati a posizione e relazioni geo-politiche, configurazioni morfologiche e dinamiche insediative. Oggi, la rivalutazione di questo territorio passa anche attraverso l’attualizzazione di alcune idee e progetti le cui tracce possiamo ancora cogliere nelle differenti parti che compongono e connotano il Mandamento, definendone i caratteri fisici, ma anche le identità territoriale e sociale.

Un’altra prospettiva di indagine, sintetizzata nella parte centrale del volume, “Scenari di trasformazione per il monfalconese. Temi, luoghi, progetti”, si articola in proposte di trasformazione elaborate dagli studenti come sintesi di un percorso esplorativo e progettuale lungo il quale, all’individuazione di criticità e problematicità, si è affiancato il riconoscimento di importanti potenzialità e risorse sulle quali basare progetti di riqualificazione. Il rapporto della città con l’acqua (il mare, il fiume Isonzo, la rete di canali), gli ambiti agricoli interclusi nella conurbazione mandamentale o ad essa marginali, lo spazio pubblico e le centralità, le infrastrutture, l’industria e il loro rapporto con sistemi urbani e naturali, sono le prospettive di indagine che hanno aiutato a meglio comprendere e interpretare la complessità di questo territorio, anche alla luce di questioni urbane, oggi ampiamente discusse, legate all’ecologia e all’ambiente, alla mobilità e all’accessibilità, al welfare e agli spazi pubblici.

Le visioni al futuro per Monfalcone e il suo territorio sono state tradotte dagli studenti, per ciascun ambito tematico, attraverso un lavoro comune di sintesi, in manifesti e masterplan che restituiscono obiettivi, temi, immagini e luoghi per la trasformazione. Una selezione di progetti illustra più dettagliatamente le riflessioni svolte per delineare scenari futuri.

Nelle loro diverse forme, queste proposte offrono così suggestioni per trasformazioni possibili e, allo stesso tempo, restituiscono criticamente un percorso didattico complesso, basato sull’applicazione di specifiche tecniche di lettura, interpretazione e progetto; un percorso che si è arricchito di importanti momenti di confronto con il contesto locale, fondamentali per dare credibilità alle ipotesi delineate.

Attraverso una rilettura critica degli esiti di questo lavoro didattico e di ricerca, l’ultima parte del volume intende offrire spunti per una più generale riflessione sul progetto urba-

nistico e proporre alcuni temi e strategie utili a un suo ripensamento. Una riflessione necessaria per dare nuova forma, fisica e concettuale, al progetto per una città capace di rispondere ai problemi posti dai territori e dalle comunità che in modi diversi li abitano; una città che possa dirsi ambientalmente sostenibile, resiliente, giusta e accessibile.

Le immagini della fotografa triestina Gianna Omenetto, raccolte nella sezione "ApprossimAZIONE trasversale. Una lettura per immagini" completano il percorso di esplorazione del territorio monfalconese, offrendo una quarta prospettiva, non meno rilevante delle precedenti: quella di uno sguardo "laico", ma al tempo stesso capace di mostrare con lucidità il quotidiano ricomporsi delle differenti questioni progressivamente emerse nella ricerca. Nei frammenti di storie, spazi, luoghi, che queste fotografie offrono, si dà l'opportunità di costruire interpretazioni soggettive, addentrandosi nella realtà fisica e sociale del Mandamento, ripercorrendone lo spazio con lo sguardo del viandante.

Nel loro insieme, le diverse parti del libro ricompongono una riflessione che vuole essere aperta, tesa principalmente a delineare tracce e domande di ricerca, attuali e future, e a tradurle nell'individuazione di "spazi-opportunità", qui intesi come possibili luoghi del progetto: luoghi fisici e concettuali dove si immaginano operativamente perseguibili le visioni proposte per questo come per altri simili contesti.

L'intenso lavoro che ne ha reso possibile l'elaborazione e che ha visto la collaborazione e la partecipazione di docenti, studenti, amministratori, progettisti, professionisti e, non ultimi, cittadini, dimostra come, in questa e in altre occasioni, l'interazione tra didattica e ricerca sia utile ad offrire importanti suggestioni e suggerimenti per inedite interpretazioni dei fenomeni di trasformazione territoriale e, allo stesso tempo, ad arricchire in modo significativo lo spazio della scoperta e dell'invenzione progettuale.

Il volume restituisce gli esiti di un lungo percorso didattico e di ricerca al quale hanno contribuito docenti, collaboratori, tutor, studenti, associazioni, enti. Desideriamo ringraziare innanzitutto i tanti studenti dai quali, in tutti questi anni, abbiamo imparato molto e che si sono impegnati con noi a prefigurare futuri possibili, attraverso innumerevoli esplorazioni progettuali; in particolare gli studenti che hanno frequentato il Laboratorio di progettazione urbanistica 2 e il workshop a sua conclusione nell'anno accademico 2013-2014.

Un ringraziamento va poi ai giovani colleghi che a vario titolo hanno collaborato al Laboratorio e ora alla costruzione di questo libro: Maurizio Bonizzi, Valentina Crupi, Luca Del Fabbro Machado, Mirko Pellegrini, Sebastiano Roveroni, Nicola Vazzoler. Grazie a Eva Barbari e Marta Tosone, per aver collaborato al workshop e alla mostra conclusiva. A Roberto Franco, dell'Associazione culturale ETRA, per aver generosamente partecipato all'organizzazione degli eventi che hanno contribuito a costruire e rendere pubblico questo percorso di ricerca.

Un ringraziamento particolare a Valentina Crupi che con competenza, attenzione e cura si è occupata del difficile compito di dare forma ai tanti materiali che compongono il volume.

Le diverse esperienze che hanno reso possibile questa pubblicazione sono state promosse grazie al sostegno del Dipartimento di Ingegneria e Architettura e del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste, allora coordinato dal collega Sergio Pratali Maffei, e grazie alla proficua collaborazione con il Comune di Monfalcone e con l'Associazione culturale ETRA.

1.

**ESPERIENZE
E RICERCHE PER
UN TERRITORIO
DELLA
CONTEMPORANEITÀ**



MONFALCONE, UNA CITTÀ CONTEMPORANEA.

TEMI E PROSPETTIVE PER IL PROGETTO URBANISTICO

Paola Di Biagi

Una città di città

Con i suoi 27.800 abitanti Monfalcone è una città di piccole dimensioni, ma le caratteristiche di centro transfrontaliero, industriale e multietnico la rendono una realtà urbana complessa, con un ruolo rilevante entro i territori del nord-est. Saldandosi con il perimetro dei limitrofi insediamenti di Ronchi dei Legionari e Staranzano, essa assume una configurazione allargata che l'immagine di "città tripolare", proposta già all'inizio degli anni settanta, ben restituisce. I tre Comuni, legati da rapporti di mutua dipendenza per servizi, attrezzature e residenzialità, formano un insieme policentrico, a sua volta racchiuso entro un contesto territoriale e paesistico più vasto. Oltre la "città tripolare", è quel territorio tra il Carso e il fiume Isonzo, ricco di rilevanti risorse ambientali, attraversato da importanti infrastrutture e costellato da una serie di centri minori, dotati ciascuno di una precisa identità, a rappresentare l'ambito entro il quale Monfalcone si colloca, con un ruolo centrale. Una "Città Mandamento" composta dal territorio di nove comuni, che occupa una porzione significativa della Provincia di Gorizia e che da circa vent'anni prova a sperimentare una forma di governo sovracomunale, anticipando il dibattito sul ridisegno istituzionale del territorio regionale, sulle aree metropolitane e sulle unioni tra i comuni.

"Città" a perimetro variabile, riconosciute come necessari riferimenti per la pianificazione urbanistica del centro isontino e per la costruzione di progetti e visioni al futuro del suo sviluppo (Marchigiani, 2009). Risale agli anni settanta, col Piano Intercomunale di Luigi Piccinato (Piccinato, 1971; Basso, 2009), il tentativo di dare coerenza a un sistema complesso di relazioni che si svolgono entro un ambito locale allargato che ha ormai assunto un carattere urbano. Una "metropoli piccola" (Barbieri, 2003) di circa 63.000 abitanti dove, come in altri simili contesti, sono quotidianamente rimesse in discussione distanze, sequenze, prossimità, fisiche e sociali, soprattutto in relazione al funzionamento della vita urbana e alle dinamiche demografiche e migratorie, qui fortemente condizionate dalla presenza del polo industriale legato alla cantieristica.

Una città allargata (ma non dispersa), dove una molteplicità di "specie di spazi" (Perec, 1989) si contengono come "scatole cinesi", intersecandosi e dando luogo a una geografia urbana e territoriale articolata. Di questo insieme multiforme appare urgente reinterpretare problematicità e risorse, da una parte per riconfigurarne il ruolo entro futuri scenari regionali e transfrontalieri, dall'altra per ridefinirne la qualità dell'abitare quotidiano, in tutte le sue diverse parti. Anche in questa direzione vanno gli studi progettuali che ricercatori, docenti e studenti del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste hanno svolto in questi anni, convinti che Monfalcone e i suoi territori rappresentino un "laboratorio di progettualità" dove produrre conoscenza, sperimentare metodi di ricerca e forme del progetto urbanistico. Studi dal carattere operativo che si pongono l'obiettivo di offrire idee e strategie per la riqualificazione di questa città-territorio contemporanea e per migliorarne le condizioni di abitabilità, immaginandone futuri possibili.

Una città contemporanea, tra modernità e prospettive future

Se è vero che la città contemporanea appare come un confuso amalgama di frammenti ete-

rogenei, un accostamento di cose e soggetti nel quale risulta spesso difficile riconoscere regole d'ordine, principi di razionalità che la rendano intelligibile, sottoporla a tensione attraverso molteplici progetti diventa utile alla sua comprensione. Cogliere i caratteri anticipatori di una "città nuova" da una parte e leggere le relazioni di continuità o opposizione della città contemporanea con forme urbane precedenti (Secchi, 2000), dall'altra, ci può aiutare a conoscere meglio il territorio del quale stiamo facendo esperienza. Proprio il progetto urbanistico, con la pluralità delle sue forme e dispositivi, è strumento capace di esplorare parti urbane e dimensioni temporali diverse ma simultanee nel tempo e nello spazio. Un approccio e un metodo usato nelle nostre aule e nei nostri studi universitari che ha prodotto negli anni numerose esplorazioni progettuali sulle città del Friuli Venezia Giulia, e non solo, così come esse si presentano ai nostri sguardi di urbanisti e di cittadini del tempo presente. Anche i progetti contenuti ora in questo volume dimostrano come la Monfalcone di oggi sia stata interpretata da una parte come un "inventario del possibile" (Secchi, 2000) e dall'altra come un grande "archivio" dove riconoscere e reinterpretare tracce, in particolare della città moderna.

Anche qui, come in altri contesti, la modernità ha via via depositato sulla superficie della città differenti materiali: fabbriche, case operaie, strade, canali, opere infrastrutturali, quartieri, scuole, asili, palestre, luoghi per il tempo libero, spazi aperti di varia dimensione e natura. Insieme a questi oggetti e spazi, la città moderna, e la sua transizione verso forme successive, ha lasciato anche molte questioni aperte, vuoti, spazi indefiniti o inutilizzati, dismissioni, problemi abitativi ecc., questioni non risolte che pongono ora temi e interrogativi al progetto urbanistico. Per questo appare significativo chiedersi come questo territorio abbia attraversato (non in termini evolutivi) una simile transizione e lavorare sulle tracce sedimentate nello spazio urbano con strumenti progettuali; tra presente, futuro e passato, potremo così attribuire nuovo ruolo e senso ai tanti "materiali" del moderno.

Con la sua tradizione industriale e operaia, Monfalcone è stata una "città-fabbrica" emblematica per la modernità nei territori del nord-est. Le alterne fasi di declino e ripresa del settore industriale, e della cantieristica in particolare, si sono inevitabilmente riflesse sul tessuto urbano, ridisegnanandone la conformazione, spaziale e sociale (Feudale, Pavan, Santeusano, 1995). A delineare qui la "geografia del moderno" ha contribuito non solo la localizzazione di aree produttive e fabbriche, che sono andate a colonizzare la costa, ma anche la costruzione di parti, finalizzate a dare una casa a coloro che non potevano accedervi entro il libero mercato: dai villaggi operai, come Panzano o Solvay, ai quartieri di edilizia sociale e di iniziativa pubblica del secondo Novecento, realizzati nell'immediato dopoguerra dall'UNRRA Casas, dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di Trieste, poi negli anni cinquanta col piano INA Casa e successivamente con i Piani per l'Edilizia Economica e Popolare; interventi che hanno visto sempre presente l'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Trieste e Gorizia (Schiavo, Gherghetta, 1988; Fragiaco, 1996; Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Gorizia, 1998; LaboratorioCittàPubblica, 2009; Sanguineti 2013).

Parti urbane di differenti dimensioni ma morfologicamente unitarie, che sono andate a costruire i bordi di una città che poi è cresciuta, oltrepassandole e inglobandole tra le proprie maglie. Alcune di queste parti si trovano oggi tra l'urbano e la campagna e con la loro ricchezza di spazi aperti assumono un carattere di porosità e malleabilità che le rende, anche qui, come altrove, risorsa per la riqualificazione delle periferie urbane (LaboratorioCittàPubblica, 2009). Non solo testimonianza di politiche pubbliche e di idee di città e di società



che hanno attraversato la modernità, tracce di una “città pubblica” novecentesca (Di Biagi, 1986), ma parti vive della città contemporanea, abitate e trasformate quotidianamente dai loro abitanti, dove spiccano non solo forme di degrado, fisico e sociale, ma anche una varietà di spazi e risorse potenzialmente utili alla riqualificazione urbana, come alcuni dei progetti presentati nel libro dimostrano e come più in generale hanno messo in luce numerosi studi ed esperienze, in Italia e in Europa (De Matteis, Marin, 2013; Basso, 2015; Olivetti, 2015).

In tempi più recenti, la significativa fase di ristrutturazione che il settore della cantieristica vive a partire dagli anni '80 (Visintin, s.d.), riflettendosi sulla composizione della popolazione insediata, mostra ricadute sulla mappa dei bisogni abitativi e sulla geografia degli usi degli spazi urbani. L'arrivo di consistenti quote di forza lavoro extracomunitaria, oltre a tensioni sul piano sociale, ha portato ad accentuare squilibri nel mercato edilizio, a cui non sempre l'operatore pubblico ha saputo dare risposta (ISIG, 2002; Quattrocchi, Toffoletti, Tomasin, 2003; Comune di Monfalcone, Lybra Cooperativa Sociale, 2011). Nuovi bisogni, scarsità di risorse, alterazione del mercato immobiliare pongono in maniera urgente una nuova “questione casa”. Una questione che si presenta oggi in termini differenti da come l'abbiamo conosciuta nel '900. Un nuovo, consistente e sfaccettato bisogno di case si ramifica attraverso popolazioni e gruppi sociali diversi, facendo emergere una varietà di soggetti che, per ragioni molteplici, si trovano in situazioni di vulnerabilità economica, sociale e abitativa. Inedite e differenziate domande chiedono risposte flessibili nelle quali il soggetto pubblico, a differenza del passato, non è più attore principale. Anche architetti e urbanisti si trovano di fronte alla necessità di affrontare la questione abitativa con strumenti nuovi capaci di proporre forme di abitare e di co-abitare coerenti ai nuovi bisogni e alla scarsità di risorse. Occorre cioè chiedersi come la questione abitativa interroghi oggi il progetto urbanistico, in termini di modelli insediativi, di forme di aggregazione di spazi abitabili, interni ed esterni all'alloggio, senza tuttavia perdere una visione ampia, a scala urbana e sovracomunale della programmazione e progettazione dei nuovi insediamenti.

Ma non è solo quella della casa a rappresentare una questione rilevante per la contemporaneità di questo territorio. Come in altre realtà urbane poste di fronte a consistenti fenomeni migratori, un differente utilizzo degli spazi pubblici, la colonizzazione di luoghi “abbandonati” dai monfalconesi, l'inserimento di attività e pratiche quotidiane estranee alla cultura autoctona, incidono sulla geografia dello spazio comune, sul suo uso e abitabilità e sulla diversa percezione che ne hanno gli abitanti, rimettendo in discussione, anche da questo punto di vista, il funzionamento della città ereditata dal passato.

Cambiamenti questi che riportano all'attenzione della collettività, dei politici e dei progettisti il tema dello spazio pubblico e pongono più impalpabili questioni legate all'identità di una città sino ad ora saldamente ancorata alla sua origine operaia. “Forme” di abitare diverse, eterogenee e in alcuni casi configgenti, stanno cercando, faticosamente, di trovare un equilibrio nella compagine urbana contemporanea. Nuovi progetti possono contribuire a “dare spazio” a nuove relazioni di prossimità. Anche in questa direzione hanno lavorato molte delle ipotesi dei nostri studenti.

Un “laboratorio” di ricerca e didattico

Se quella moderna e quella contemporanea sono due città che, per ragioni diverse, non abbiamo ancora compreso a fondo, diventa importante continuare a lavorarci, proprio perché città e territorio non sono solo un immenso archivio o un “palinsesto” (Corboz,

1985), ma un “inventario del possibile” (Secchi, 2000), col quale immaginare e disegnare la città futura. Come ci ha insegnato Bernardo Secchi «costruire il futuro è lavorare dentro i caratteri della città contemporanea modificandoli» (Secchi, 2015, p. 47). Continue esplorazioni e sperimentazioni progettuali possono aiutarci ad affrontare i dubbi che la molteplicità e l'instabilità della Babele contemporanea generano.

Con questo approccio gruppi di ricerca e studenti dell'Università di Trieste hanno, nel tempo, approfondito lo studio della complessa e articolata realtà del monfalconese. Una realtà che si è offerta al nostro sguardo come interessante caso studio al nord-est, campo di sperimentazione, anche di un metodo di insegnamento che si appoggia soprattutto su un lavoro laboratoriale. E i laboratori di progettazione urbanistica che per alcuni anni vi hanno lavorato l'hanno interpretata come “città laboratorio” essa stessa. Gli studenti, invitati dai docenti e stimolati dalle numerose suggestioni che la città, coi suoi territori, muove, percorrendone gli spazi e dentro le aule universitarie, hanno affrontato alcune delle “questioni urbane” che oggi pongono problemi e chiedono soluzioni, non solo a chi ha il compito di governare questo territorio ma anche a quei professionisti e intellettuali che si occupano di progetti di trasformazione spaziale e a coloro che si stanno formando per esserlo.

Questioni affrontate in numerose esplorazioni che ci hanno visto lavorare attraverso un'idea di progetto come dispositivo utile a individuare temi e luoghi sui quali impegnarsi e col quale verificare soluzioni, più che come sola pre-figurazione di forme spaziali. Un progetto inteso come produttore di conoscenza del territorio: delle sue problematiche e delle sue risorse, delle possibilità-probabilità di trasformazione. Un progetto che si articola ed esplicita in forme diverse e “miti” (Infussi, 2007), poiché «ciò che possiamo ragionevolmente dire del futuro è molto poco, forse rapidamente destinato a essere falsificato dai fatti, ma, proprio per questa ragione, molto importante [...]». Per questo non ci si può limitare ad altro che a costruire scenari parziali, spezzoni di un quadro complessivo» (Secchi, 2000, pp. 172-173).

Questi progetti affrontano molteplici tematiche, ma in essi resta sempre centrale quella dell'abitare. Un abitare che si declina attraverso scale e spazi diversi, da quello di prossimità allo spazio pubblico, al paesaggio, spazi capaci di raggiungere una nuova urbanità e garantire il diritto alla qualità della vita quotidiana a tutti i cittadini, indipendentemente dalle diverse appartenenze a gruppi sociali, etnici, a differenti condizioni fisiche, età o “fasi della vita” (Mumford, 1949).

I materiali presentati in questo volume mostrano uno dei modi nei quali può esplicitarsi, tra ricerca e didattica, l'articolato rapporto tra Università e città. Un rapporto che si fa particolarmente fertile quando ad esser presente sullo stesso territorio è una scuola di architettura, con il suo portato in termini di competenze e saperi esperti nello specifico campo urbano e territoriale. Un “fare scuola” e un “fare ricerca” che si alimentano dello studio dei contesti. Dall'altra parte, le conoscenze acquisite ed elaborate dovrebbero trovare le vie per essere poi “trasferite” a quegli stessi contesti, instaurando così rapporti di reciproco scambio con territori e comunità, rapporti che nello specifico campo urbanistico, se valorizzati, possono mostrare i limiti del concetto di una “terza missione” universitaria. Aver raccolto e sistematizzato questi lavori nel libro persegue anche un simile scopo.

L'apporto di una scuola di architettura nel “produrre conoscenza” va infatti inteso in senso ampio; esso si specifica nell'elaborare e trasmettere tecniche di progettazione ma anche nel costruire visioni, immaginare spazi più abitabili, per tutti. Un lavoro teso fra



misurato realismo e sforzi di immaginazione, concretezza e creatività, tra immagini del presente e visioni al futuro. Un lavoro che spesso porta a fornire interpretazioni di ciò che è presente e insiste nei contesti che lo sguardo di chi vi è immerso quotidianamente non sempre riesce a cogliere. “Visioni d’insieme” da cui non di rado emergono identità e specificità urbane a partire dalle quali studenti e ricercatori si misurano poi con la difficile prova del progetto.

Riferimenti bibliografici

- Basso S., 2009, *Prima e oltre il Piano regolatore generale intercomunale di Luigi Piccinato*, in: Marchigiani E., *Verso un progetto di territorio: immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 23-25.
- Basso S. (a cura di), 2015, *In comune. Percorsi di ricerca per un nuovo progetto di prossimità nella città pubblica*, in: “Territorio” n. 72, pp. 18-82.
- Barbieri G., 2003, *Metropoli piccole*, Milano, Meltemi.
- Corboz A., 1985, *Il territorio come palinsesto*, in: “Casabella” n. 516, pp. 22-27.
- Comune di Monfalcone, Lybra Cooperativa Sociale, 2011, *Abitare Monfalcone. Report sulla situazione abitativa nel Basso Isontino*, a cura di Stropkovicova M., in http://www.serviziosociale.bassoisontino.it/cm/ambienti/servizio_sociale/unica/allegati/struttura_portale/201244937280.Abitare%20Monfalcone%202011.pdf
- De Matteis M., Marin A. (a cura di), 2013, *Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici*, Monfalcone, EdicomEdizioni.
- Di Biagi P., 1986, *La costruzione della città pubblica*, in: “Urbanistica”, n. 85, pp. 6-25.
- Feudale S., Pavan L., Santeusano I., 1995, *Monfalcone ieri: la città attraverso la storia, la forma urbana e l'architettura*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna.
- Fragiacomo S., 1996, *Fabbrica e comunità a Monfalcone. Dal sogno alla realtà: il villaggio del Cantiere, la colonia della Solvay*, Ronchi dei Legionari, Centro culturale pubblico polivalente del Monfalconese.
- Infussi F., 2007, “Fenomenologia del progetto mite”, in: *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*, a cura di Lanzani A., Moroni S., Roma, Carocci, pp. 63-74.
- Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Gorizia, 1989, *Dal 1925 al servizio della popolazione isontina*, Fiume Veneto, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi.
- ISIG, 2002, *Trasferisti e immigrati a Monfalcone. La piccola città italiana come laboratorio per integrare la città dei trasferisti e degli immigrati e la città degli autoctoni*, ISIG magazine, n. 4.
- LaboratorioCittàPubblica, 2009, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale di Di Biagi P., coordinamento redazionale di Marchigiani E., Milano, Bruno Mondadori.
- Marchigiani E., 2009, *Verso un progetto di territorio: immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.
- Mumford L., 1949, *La pianificazione per le diverse fasi della vita*, Urbanistica, n. 1.
- Olivetti M.L., 2015, *La terza via. Nuove regole per trasformare gli spazi aperti nei quartieri della città pubblica*, in: “Territorio”, n. 72, pp. 40-47.
- Perec G., 1989, *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri (trad. dal francese *Espèces d'espaces*, Paris, Editions Galilée, 1974).
- Piccinato L., 1971 *Piano Regolatore Generale Intercomunale. Relazione illustrativa*, Comuni di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Stratanzano, Roma.
- Quattrocchi P., Toffoletti M., Tomasin E. V., 2003, *Il fenomeno migratorio nel comune di Monfalcone. Il caso della comunità bengalese. Rapporto di ricerca*, s.l., s.n.
- Sanguineti A.M., 2013, *Solvay. Una sodiera a Monfalcone 1911-1969*, Roma, Press up.
- Schiavo M., Gherghetta V., 1988, *Il villaggio operaio di Panzano e il cantiere di Monfalcone*, in: *In cantiere: tecnica, arte, lavoro: ottant'anni di attività dello Stabilimento di Monfalcone*, a cura di Staccioli V., Monfalcone, Edizioni della Laguna.
- Secchi B., 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Secchi B., 2015 *Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, a cura di Fini G., Roma, Donzelli.
- Visintin A., *Una città senza più anima/La città, il cantiere, la questione sociale* in http://www.archeologiaindustriale.it/sez_cronologia_it.php?menu_id=263834; Sito consultato il 10/12/2015.



COSTRUIRE IMMAGINI E PROGETTI DI TERRITORIO

Elena Marchigiani

«Era fondamentale ricordarsi che Effing non ci vedeva. Il mio compito non consisteva pertanto nell'affaticarlo con lunghe elencazioni, quanto piuttosto nell'aiutarlo a vedere le cose da sé... Mi ci vollero dunque settimane di duro apprendistato per semplificare le frasi, per imparare a separare il superfluo dall'essenziale. Scoprii che quanto più alone lasciavo attorno a una cosa, tanto più felici erano i risultati, poiché ciò consentiva a Effing di provvedere da sé alla parte fondamentale del lavoro, ovvero a elaborare un'immagine sulla base di pochi suggerimenti, a sentire la mente procedere verso la cosa che gli stavo descrivendo» (Auster, 1996, pp. 134-135)

La sensazione che coglie chi oggi percorra i territori dei tre Comuni di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari, osservando la successione di fatti insediativi che dà loro forma, è quella di muoversi all'interno di un nuovo sistema urbano. Un sistema i cui filamenti e ispessimenti, travalicando i confini amministrativi, si addensano in corrispondenza degli incroci e lungo i principali tracciati di collegamento viario che, dai tre centri, si diramano nei sei Comuni contermini di Doberdò del Lago, Fogliano Redipuglia, Sagrado, San Canzian d'Isonzo, San Pier d'Isonzo e Turriaco, a strutturare quella che dalla metà degli anni novanta ha iniziato a rappresentarsi e autodefinirsi come una "Città Mandamento".

Una città, appunto: luogo dell'appartenenza a una cultura e a una storia comuni, nonché ambito territoriale segnato da polarità funzionali, fatti sociali, elementi fisici fortemente connotanti. Delimitata dal Carso e dall'Isonzo, inquadrandosi nella fascia costiera alto-adriatica che dalla Provincia di Gorizia si snoda fino a quella di Trieste, l'area del Mandamento si caratterizza per la presenza di un porto, di attività industriali e un polo intermodale di valenza regionale e transfrontaliera in corso di realizzazione; per una storia di immigrazione ormai consolidata; per una fitta trama di risorse paesaggistiche e ambientali che, tra il mare e l'entroterra, concorre a configurare una ricca sequenza di spazi dell'abitare.

Quella del Mandamento è una città *sui generis*, che da tempo cerca traduzione in nuovi strumenti urbanistici e assetti istituzionali, anche avvalendosi dell'aiuto di riflessioni progettuali e sguardi dall'esterno che ne riconoscano peculiarità e prospettive. È tra tali contributi che si inquadrano le attività di ricerca sviluppate dall'Università degli Studi di Trieste negli ultimi dieci anni (in particolare la redazione, tra il 2004 e il 2009, di linee guida per lo sviluppo di questo territorio), di cui queste note si propongono di restituire una sintesi¹.

Immaginari, strumenti e assetti istituzionali: stratificazioni, revisioni, prove di riforma

Come il territorio è un "palinsesto", risultato di un lavoro incessante di stratificazione e riscrittura da parte di processi naturali e di interventi umani (Corboz, 1985), così le im-

¹. È del 2004 l'avvio di una fertile collaborazione tra l'allora Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana (oggi Dipartimento di Ingegneria e Architettura), il Comune di Monfalcone e gli altri Comuni del Mandamento goriziano. Coordinato da Paola Di Biagi e dalla sottoscritta, tale percorso è stato guidato dall'intento di giungere alla redazione di linee guida per uno schema di sviluppo integrato di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano, inquadrati nel territorio intercomunale di Città Mandamento. Gli esiti di quel lavoro sono stati raccolti in un volume (Marchigiani, 2009), la cui pubblicazione si è avvalsa del contributo economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

magini che ne raccontano le possibili trasformazioni si sedimentano nel tempo, prestandosi a ripensamenti e percorsi evolutivi. Insieme al supporto fisico e spaziale, tali immagini fanno parte della cultura sociale e politica di quel territorio; come nel passato hanno contribuito a fondarne l'identità, così oggi possono sostenere la costruzione di nuovi progetti. Trattasi di considerazioni senz'altro generali che, però, se applicate al contesto monfalconese, acquistano una particolare evidenza e rilevanza.

All'inizio degli anni settanta, il Piano Regolatore Generale Intercomunale per Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano redatto da Luigi Piccinato traccia un vero e proprio spartiacque nel modo di concepire lo sviluppo urbanistico di queste terre. La proiezione di «una sola grande città in cui residenze, servizi, infrastrutture compongono un [...] organismo urbanisticamente coerente e organizzato» (Piccinato, 1971, s.n.) deposita nell'immaginario degli attori locali visioni allargate, tese a governare una crescita urbana che sta ormai superando i confini amministrativi.

Anche se, negli anni novanta, dopo numerose varianti, la storia del Piano Intercomunale lascia il posto alla ripresa di cammini pianificatori autonomi da parte dei tre Comuni, le sue visioni accompagnano quello che si potrebbe definire un processo di agglutinazione di prospettive politiche e di governo territoriale, che via via si estende a tutte e nove le entità amministrative della Città Mandamento. È infatti del 1996 un primo accordo programmatico che, nel 2000, si traduce in una convenzione quadro per la costituzione di uffici congiunti e lo svolgimento coordinato di funzioni, progressivamente ampliandosi alla pianificazione urbanistica e ad attività connesse allo sviluppo socio-economico dell'area nel suo complesso.

Parallelamente, in ambito regionale, prende avvio un percorso di revisione sia delle disposizioni in materia di governo del territorio, sia delle geografie istituzionali. Un percorso che appare, tuttavia, particolarmente lento, difficile e incerto.

La L.R. n. 1/2006 (Principi e norme fondamentali del sistema Regione-Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia) riconosce ad associazioni e unioni di comuni la possibilità di costituirsi in Ambiti per lo Sviluppo Territoriale (ASTER), cui attribuire il ruolo di interlocutori di Regione e Provincia per quanto attiene alla programmazione di servizi e progettualità alla scala dell'area vasta. Un anno dopo, la L.R. n. 5/2007 (Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio) prevede la possibilità di predisporre piani strutturali sovracomunali. Poco chiara rimane però la relazione con i piani operativi, per la cui redazione i comuni sembrano potere optare tra una procedura congiunta e la costruzione di strumenti autonomi². Nel 2008, successivamente alle elezioni regionali, il ripensamento di strumenti e procedure di livello locale lascia il passo al riaccendersi della discussione sulla revisione del Piano Territoriale Regionale. Si entra così in un regime transitorio, che ancora permane nonostante il cambiamento politico intervenuto nel 2013 a seguito dell'ennesima tornata elettorale. In attesa dell'entrata in vigore del nuovo Piano di Governo del Territorio Regionale³, i singoli Comuni sostanzialmente tornano a redigere, in forma indipendente, il proprio strumento urbanistico generale, senza alcun obbligo alla sua articolazione in componente strutturale e operativa.

È del tutto evidente che le discontinuità nelle disposizioni di legge non invitano i territori a intraprendere con convinzione percorsi di riforma. Di ancora minore aiuto risultano le diacronie tra i diversi ambiti operativi in cui tali percorsi dovrebbero, almeno teoricamente, articolarsi e tradursi in maniera coordinata. Diacronie come quelle registrate negli ultimi mesi, quando alla mancanza di chiari orientamenti nel campo della

2. Sono proprio le procedure di costruzione e revisione degli strumenti di pianificazione sovracomunale ad avere influito negativamente sulle poche esperienze a oggi sviluppate (come quella di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano). Le difficoltà incontrate, e la conseguente scarsa propensione a questa pratica, sono state in primis determinate dalla necessità di sottoporre le varianti relative al territorio di ogni singolo Comune all'approvazione di tutte le amministrazioni coinvolte. Un rischio che sembra permanere anche nel caso della pianificazione operativa di cui alla L.R. n. 5/2007.

3. La riforma della pianificazione territoriale regionale, sancita dalla L.R. n. 22/2009, prevede che la Regione svolga la funzione della pianificazione territoriale attraverso il Piano di Governo del Territorio (PGT). Trattasi di un piano "strategico", che definisce gli obiettivi per la pianificazione di area vasta. Il PGT è stato approvato il 16 aprile 2013; la sua entrata in vigore è posticipata a 12 mesi dall'approvazione del Piano Paesaggistico ancora in corso di redazione. A tutt'oggi, perciò, lo strumento di riferimento continua a essere il Piano Urbanistico Regionale Generale (PURG), approvato nel 1978.

pianificazione si è affiancata un'accelerata nel ridisegno dell'architettura amministrativa regionale⁴. La L.R. n. 26/2014 (Riordino del sistema Regione-Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia) ha infatti riattivato il processo di organizzazione delle forme associative tra comuni. L'adesione a una Unione Territoriale Intercomunale (UTI) è resa obbligatoria per tutte le amministrazioni con popolazione fino a 5.000 abitanti (ovvero fino a 3.000 abitanti se appartenenti o appartenute a comunità montane). Superate tali dimensioni, rientrare in una UTI comunque diviene conditio sine qua non per la piena fruizione del supporto finanziario regionale previsto per gli enti locali. Già agli inizi del percorso di riforma, la mappa dei supercomuni proposta dalla Regione ha alimentato notevoli discussioni e non poche perplessità, anche nel caso specifico della UTI Basso Isontino. Una Unione la cui perimetrazione è stata successivamente rivista, con l'obiettivo di riprendere gli accordi volontariamente siglati alla fine degli anni novanta dalle amministrazioni locali del Mandamento⁵.

La sensazione è, in definitiva e ancora una volta, quella di trovarsi a metà del guado, senza facili appigli. Una condizione che dimostra come non basti disegnare riforme per stimolare il cambiamento. Per diventare prassi agita, strumenti e assetti amministrativi devono essere in grado di interpretare le istanze che concretamente emergono dai territori. Territori come quello del Mandamento che, proprio per le progettualità e le dinamiche che ha saputo produrre, potrebbe oggi offrirsi come un contesto pilota in cui sperimentare, insieme alla Regione, un processo di rinnovamento, coordinato e articolato sul duplice fronte della messa a punto di architetture istituzionali e di strumenti di pianificazione strutturale alla scala dell'area vasta.

Forme di città ...

L'istituzione della UTI Basso Isontino innegabilmente costituisce un'opportunità per riconoscere al contesto mandamentale il ruolo di quinto "capoluogo urbano" in Regione. Un'opportunità che, per essere appieno colta, implica però la costruzione di una convergenza politica e operativa sull'idea e sulla forma di città cui il Mandamento può e vuole tendere. In altre parole, occorre tornare a osservare questi territori per costruire un'immagine condivisa del loro possibile assetto futuro.

La lettura dall'alto dell'ambito compreso tra l'Isonzo, il Carso e il mare rafforza la percezione di una realtà urbana sì unitaria, ma contraddistinta dal permanere di un'alternanza di pieni e vuoti, spazi urbani, agricoli e naturali, che rende inapplicabili sia le categorie interpretative della città diffusa propriamente detta, sia una semplicistica contrapposizione delle nozioni di centro e periferia, città e campagna. Quella che si estende tra acque e rilievi è una configurazione potenzialmente policentrica, che si oppone all'interpretazione più tradizionale di una "città tripolare" imperniata sui nodi di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari. Una lettura, quest'ultima, che stenta a inquadrare le questioni attinenti all'ambiente, alla casa, alla mobilità e ai servizi, oggi al centro delle domande di pianificazione, all'interno di una scala adeguata a una loro efficace risoluzione.

Una geografia diffusa – per quanto pulviscolare – di spazi e attrezzature collettive, unitamente a un articolato telaio infrastrutturale invitano piuttosto ad allargare lo sguardo dalle polarità industriale, portuale e aeroportuale su cui direttamente gravitano i tre nodi principali, sia ai centri di minori dimensioni a prevalente connotazione abitativa, sia alle risorse del paesaggio agricolo e periurbano. È a partire da tali considerazioni che il territorio del Mandamento, con una superficie pari a circa la metà di quella della Provincia di

⁴. Accelerata che trova i propri fondamenti nel riassetto degli enti locali varato a livello nazionale dalla L. N. 56/2014, la cosiddetta "Legge Delrio" (Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e Fusioni di Comuni).

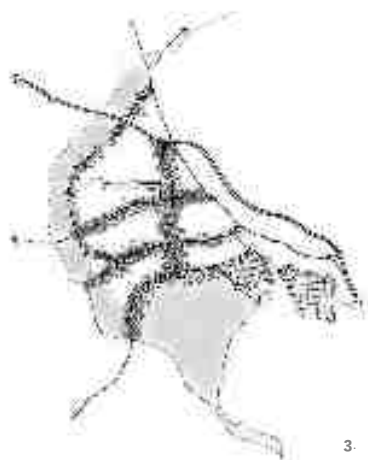
⁵. A febbraio 2015, la proposta della giunta regionale suddivide la provincia di Gorizia nelle due UTI – Basso e Alto Isontino. Mentre il Comune di Sagrado viene fatto rientrare nell'ambito gravitante su Gorizia, quello di Grado è ricompreso all'interno dell'area mandamentale. Nella rielaborazione fatta a giugno dello stesso anno Sagrado torna a fare parte dell'UTI Basso Isontino, che viene così a comprendere 10 Comuni (i 9 di Città Mandamento e Grado), per una superficie territoriale di 264,8 kmq e una popolazione residente di 67.644 abitanti.



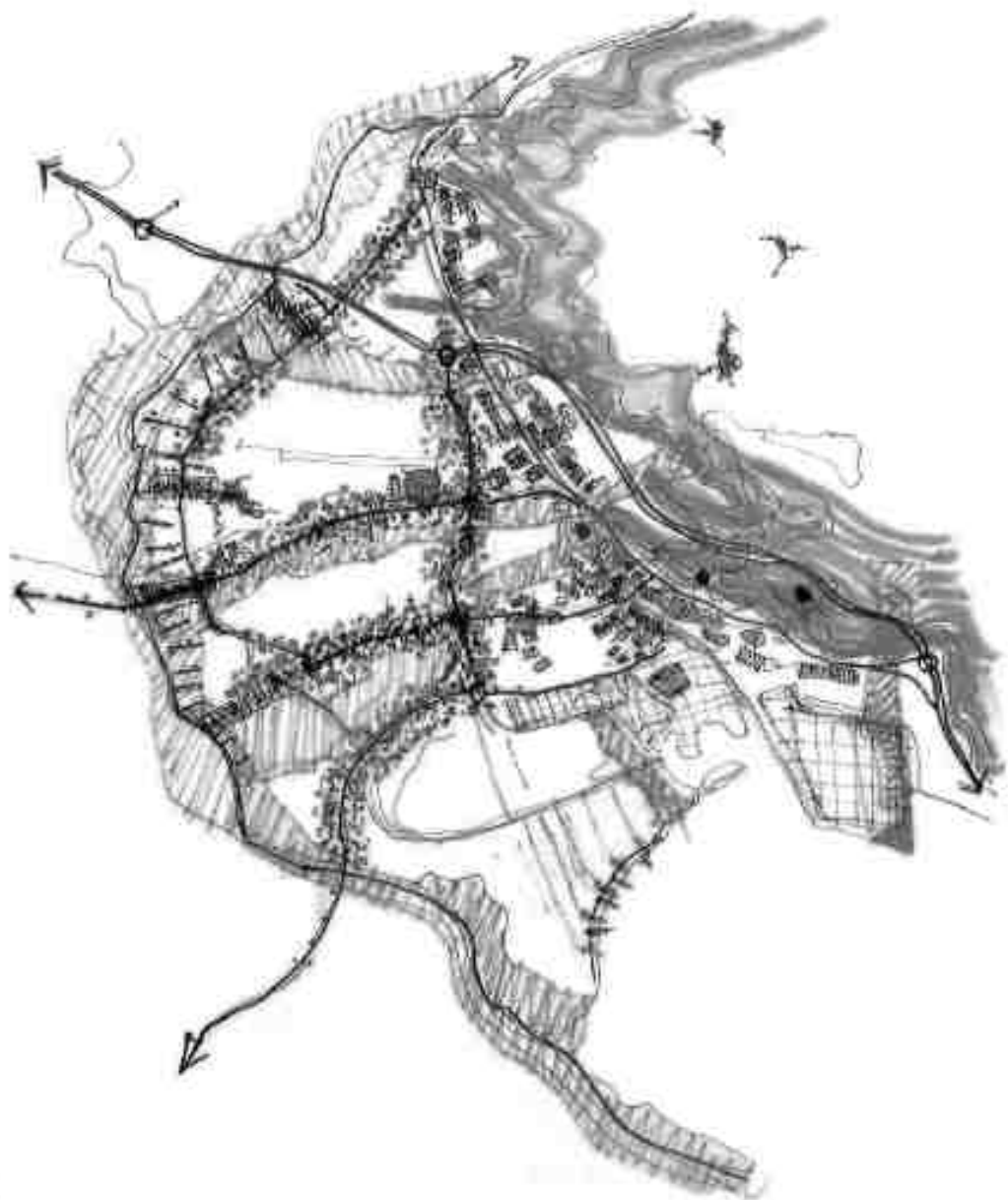
1.



2.



3.



Visioni d'insieme per la Città Mandamento (schemi di Paola Cigalotto).
La nuova figura territoriale tiene insieme i layer: 1. del sistema ambientale ("la città delle connessioni naturali"); 2. degli ambienti per la residenza e nuove centralità; 3. del sistema delle infrastrutture "a spessore variabile".

6. Il riferimento è alla recente ripresa della riflessione sull'armatura urbana e sulle politiche per le città. Una riflessione che, nel nostro Paese, ha accompagnato l'avvio del nuovo ciclo di programmazione europea 2014-2020 (Barca, 2012, 2014), indirizzando i finanziamenti previsti dai Programmi Operativi Nazionale e Regionali (PON e POR) verso due assi principali: aree e città metropolitane; aree interne e città medie (Fedeli, Marchigiani, 2015). Il contesto mandamentale potrebbe rientrare a pieno titolo nel secondo asse.

7. Alla produzione e alla discussione di visioni di insieme per la Città Mandamento è stata in particolare dedicata l'organizzazione di un workshop progettuale e di una mostra dei suoi risultati (Monfalcone, aprile-maggio 2005). L'iniziativa è stata organizzata dall'allora Facoltà di Architettura e dal Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana dell'Università degli Studi di Trieste (coordinatrici Paola Di Biagi, Elena Marchigiani), dal Comune di Monfalcone, dall'Associazione Città Comune, con la collaborazione del Consorzio Culturale del Monfalconese e con il contributo economico della Cassa di Risparmio di Gorizia. Il workshop ha visto la partecipazione di studenti, oltre che di numerosi docenti e collaboratori della Facoltà di Architettura (Giacomo Borruo, Stefano Alonzi, Sara Basso, Paola Cigalotto, Alessandra Marin, Fabrizio Paone, Gabriele Pitacco, Vittorio Torbianelli, Sebastiano Roveroni, Luca Ugolini, Adriano Venudo). A una verifica intermedia degli elaborati di progetto sono stati chiamati i professori Bernardo Secchi e Peter Gabrijelcic.

Gorizia, può essere ri-descritto come una "città a gerarchie differenziate". Una "città multicentrica e senza periferia", in cui all'esasperazione di diversi ritmi, vocazioni e identità si contrapponga la costruzione di inedite sinergie. È all'interno di tale struttura e visione che i singoli nuclei urbani si potranno espandere, conservando però le dimensioni finite, la riconoscibilità e i rapporti con le forme del territorio proprie di una costellazione di poli urbani di piccole e medie dimensioni, in cui la qualità dell'abitare e delle relazioni sociali si coniughi alla complessità derivante da una pluralità di assetti fisici e funzionali.

Quella della "costellazione di poli urbani", all'interno della quale anche i comuni più piccoli possono assumere ruoli specifici godendo della prossimità a funzioni di rango superiore, è del resto un'immagine che ben si adatta alle nuove prospettive di sviluppo e coesione delineate per i territori intermedi dalla nuova Agenda urbana nazionale⁶. Al contempo, è un'immagine complementare e "riequilibrante" rispetto a quella di territorio-snodò del sistema infrastrutturale Alto-Adriatico, che ormai da tempo accompagna i progetti delle grandi reti nazionali e transeuropee (dai Corridoi V e VI, alle Autostrade del mare), inducendo nelle amministrazioni locali preoccupazioni connesse al rischio di una drammatica contrapposizione tra occasioni di crescita economica e impatti ambientali (Di Biagi, Marchigiani, 2007).

... e scenari: immagini di progetto per riflettere sul possibile

Tante sono quindi le immagini capaci di interpretare l'area mandamentale, così come di diversa portata appaiono le suggestioni che esse sono in grado di produrre. Quelle sin qui richiamate sono però ancora «metafore esplorative» di relazioni possibili (Dematteis, 1985). Per attivare la trasformazione e scegliere nel concreto il cammino da percorrere serve qualcosa di più: una visione di insieme, un'immagine che abbia la forza di farsi progetto territoriale. La sua costruzione non può semplicemente derivare dall'interpretazione dello stato delle cose e dai loro trend, né dall'ascolto degli attori territoriali e delle loro aspettative. Per convertire quella che ancora appare una matassa di suggestioni in un discorso coerente occorre introdurre un dispositivo che permetta di individuare gli aspetti della trasformazione effettivamente in grado di "fare reagire" questi territori; che consenta di sondare le sinergie tra diversi fattori, valutandone le conseguenze su dinamiche spaziali e assetti funzionali.

Se è vero che i temi e i materiali, le scale e i processi su cui il progetto lavora non sono un dato bensì un costruito, ragionare per scenari può costituire un primo passo in tale direzione (Secchi, 2002a; 2002b). Attraverso l'esplorazione di differenti ipotesi sul futuro, la produzione di scenari aiuta infatti a «riflettere sul probabile e il possibile», selezionando «uno o più ordini ipotetici tra i diversi fenomeni che investono la città, l'economia e la società per chiarirne le conseguenze» (Secchi, 2000, p. 171). "Cosa succederebbe se" è la domanda che guida un simile percorso, laddove un passaggio cruciale corrisponde all'individuazione dell'insieme delle variabili e delle tendenze su cui si fonda quel se, dal quale deriva la costruzione del campo entro cui collocare i problemi da affrontare. Sempre rispetto a quel se – e alle condizioni di possibilità che esso mette in gioco – può essere valutata la coerenza e la ragionevolezza di un processo di immaginazione, in cui il progetto si fa «produttore di conoscenza» (Viganò, 2010), strumento per sottoporre a un severo vaglio critico le diverse mosse che potranno nel concreto accompagnare l'evoluzione di questi territori verso una nuova forma di città.

Nelle attività di ricerca sviluppate dall'Università degli Studi di Trieste tra il 2004 e il

2009 in occasione della redazione di linee guida per il Mandamento goriziano la scelta è stata quella di concentrarsi sull'indagine progettuale di scenari possibili, ossia di scenari che assumono come campi di riflessione quelli su cui si stanno effettivamente interrogando le politiche e gli attori locali. Questo nell'intento di scorgere in ciò che già esiste la tensione verso una configurazione urbana che può essere in tutto o in parte diversa dall'attuale⁷.

E allora, cosa succederebbe se la produzione assumesse nuovi assetti e richiedesse nuovi spazi? Se le localizzazioni privilegiate non fossero più solo quelle del porto e delle aree immediatamente contermini? Se nuove imprese ad alto contenuto tecnologico chiedessero più elevati standard di qualità ambientale? A tali domande il progetto può dare risposta immaginando modalità insediative diverse da quelle oggi offerte: dal parco produttivo in cui condensare un mix di funzioni e servizi, alla localizzazione lineare in adiacenza alle nuove infrastrutture di scala intercomunale.

E ancora, cosa succederebbe se il settore del turismo acquistasse un ruolo di maggiore rilievo nelle previsioni di sviluppo del territorio mandamentale? Ma, soprattutto, su quale turismo si potrebbe investire, al fine di promuovere la conservazione e la valorizzazione delle risorse paesaggistico-ambientali qui presenti? Forse, anziché puntare sul settore balneare alimentato da flussi dall'esterno e bisognoso di nuove polarità alberghiere, si potrebbe promuovere un turismo locale, integrato agli itinerari storici, culturali e paesaggistici nell'entroterra.

Cosa succederebbe se la domanda di abitazioni stabili e temporanee, che oggi interessa i tre comuni maggiori, continuasse a crescere? Il progetto può aiutare a immaginare un differente assetto insediativo per l'intera area mandamentale, che ovvi al rischio di un'eccessiva concentrazione dell'espansione edilizia a ridosso della conurbazione monfalconese. Può formulare proposte in cui la realizzazione di nuovi alloggi non sia interpretata solo in termini quantitativi, bensì come il motore di processi di riqualificazione dei tessuti esistenti, tesi a offrire una dotazione più equilibrata di attrezzature e servizi, e a creare spazi meglio rispondenti alle esigenze delle molte popolazioni che già convivono in questi territori.

Infine, cosa succederebbe se Città Mandamento decidesse di rafforzare la propria identità evolvendo in una nuova forma di "città-paesaggio"? Assumendo come punto di vista quello degli spazi aperti, cosa significa pensare ai nove Comuni come a una formazione urbana integrata in un parco che ospiti differenti attività (ricreative, produttive, dell'abitare, del movimento)?

Dal tentativo di fornire risposte progettuali a questi interrogativi sono emersi tre sistemi strutturali (ambiente e paesaggio; residenza e spazio pubblico; infrastrutture e produzione), forieri di altrettante visioni di insieme per la Città Mandamento. Visioni sovrapponibili come altrettanti *layers* di una nuova figura territoriale, fondata sull'integrazione di una pluralità di risorse e potenzialità, ma allo stesso tempo tesa a selezionare un numero circoscritto di componenti e dinamiche su cui puntare.

In questo esercizio quello paesaggistico-ambientale si configura come una sorta di "sistema dei sistemi"; una trama capace di dare forma a un assetto urbano discontinuo; un'armatura territoriale stabile, nell'ambito della quale i segni del paesaggio, della storia, della cultura e le aree a diverso grado di naturalità sono ricondotti a un disegno complessivo. Corridoi naturali collegano il parco dell'Isonzo a quello del Carso. Non si tratta semplicemente di spazi verdi, quanto piuttosto di ambiti preposti alla valorizzazione dei



materiali del paesaggio, alla protezione delle risorse ambientali, alla localizzazione di luoghi per il tempo libero. Alcuni corridoi affiancano i principali tracciati stradali che corrono in direzione est-ovest, al fine sia di ricucire isole vegetazionali e aree seminaturali esistenti, sia di creare ambiti di filtro nei confronti delle infrastrutture. Un ulteriore corridoio si sviluppa lungo la costa, mettendo in rete le aree protette già istituite. Da esso si dipartono percorsi naturalistici sulle sponde dei canali di bonifica e fasce più spesse che, intercettando le zone umide prossime all'urbanizzato e alle superfici produttive, delineano connessioni di naturalità tra il litorale e l'entroterra.

Il riconoscimento di un'infrastruttura paesaggistico-ambientale non propone, in sostanza, il ricorso a processi di tutela passiva e assoluta di ampie parti del territorio; individua piuttosto un nuovo supporto in grado di organizzare futuri processi insediativi, in cui paesaggio, spazi della residenza, della mobilità e della produzione possano trovare inedite regole di coesistenza. L'invito è a un'inversione del punto di vista – dal costruito agli spazi aperti, dai singoli materiali ai loro reciproci rapporti – orientato alla definizione di una nuova immagine di città, che si sviluppa alla scala territoriale rivedendo le proprie gerarchie.

Una città all'interno della quale il sistema della residenza si articola in ambiti ridistribuiti sull'intero telaio insediativo mandamentale. Nella conurbazione pedecollinare nuove isole urbane traducono al suolo strategie di densificazione sia dei bordi dell'edificato, sia e soprattutto delle attrezzature e degli spazi collettivi che in maniera discontinua già lo punteggiano. A questi spazi è in particolare assegnato il ruolo di tessuto connettivo di una formazione che ormai si estende oltre i confini di Ronchi dei Legionari, verso Fogliano Redipuglia e Sagrado. Un tessuto che dai centri antichi si prolunga poi in direzione del nuovo polo intermodale, dove è prevedibile la realizzazione di un nodo urbano di scala intercomunale. Parallelamente, i nuclei di minori dimensioni vedono valorizzate le loro specifiche vocazioni e relazioni con il contesto. Così, nella città della residenza urbana-agricola lungo l'Isonzo, le attuali modalità di espansione a macchia d'olio sono re-indirizzate, da un lato, verso l'insediamento di spazi attrezzati lungo le aste di connessione al fiume, dall'altro, verso la riconfigurazione dell'affaccio sulla campagna. All'interno del parco litoraneo, la creazione di un sistema lineare di luoghi per la balneazione struttura invece forme di un abitare stagionale a basso impatto ambientale.

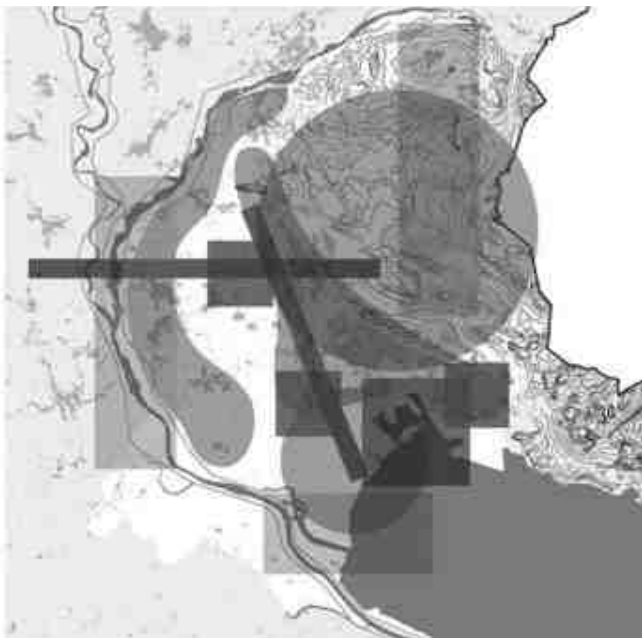
Supportando i sistemi precedentemente descritti, il progetto delle infrastrutture si traduce infine in una rete dallo spessore variabile in rapporto ai differenti scenari insediativi e produttivi ipotizzabili. Al suo interno, alcuni tracciati acquistano un ruolo strategico. Le relazioni che essi innescano con il territorio e con i processi di sviluppo economico dimostrano come un materiale (la strada appunto), oggi troppo spesso oggetto di interventi settoriali, possa rivelarsi estremamente efficace nella costruzione di forme di città in tutto o in parte inconsuete. I filamenti che innervano il Mandamento accolgono infatti, nella loro dimensione trasversale, spazialità complesse, in grado di generare un nuovo effetto urbano da strada. Nello specifico, la rete si imposta su due trame: i tracciati nord-sud e quelli est-ovest. Nella prima trama rientrano due assi in particolare. La "strada dei centri" (le strade provinciali n. 1 e n. 20) che, assumendo la configurazione di una *parkway*, costeggia l'Isonzo; essa diventa occasione per ripensare il ruolo dei paesi e dei paesaggi lungo il fiume, ricollocandoli all'interno di una sorta di città lineare. La "strada degli oggetti", ossia la bretella di raccordo tra l'autostrada e la provinciale per Grado, vede invece rafforzata la propria funzione di asse di distribuzione a nuovi oggetti

10 immagini guida

una città **estesa** una città **di paesaggi** una città **con una memoria** una città **snodo** una città aperta **al mare**



una città **del turismo** una città **del lavoro e della ricerca avanzata** una città **porosa e policentrica**
una città accogliente **e sicura** una città aperta **di servizi**



il sistema delle infrastrutture

il sistema della produzione e della ricerca

il sistema del turismo

il sistema dell'ambiente e del paesaggio

il sistema dell'abitare

Linee guida: immagini e sistemi di strategie (schemi di Stefano Alonzi, Martina Forgione, Chiara Merlo, Francesco Nicoletti, Adriano Venudo).

urbani e funzioni, che potranno insediarsi nelle aree da essa servite. La seconda trama è invece composta dai filamenti trasversali che, distribuendo i flussi di attraversamento, connettono il Carso all'Isonzo. Si tratta delle componenti del telaio più flessibili; dei luoghi in cui il rapporto tra strada, città e territorio è volutamente lasciato più vago, al fine di accogliere (e, se necessario, re-indirizzare) gli effetti generati dai futuri processi di trasformazione del quadro infrastrutturale e produttivo.

Linee guida: quadri di riferimento per agende d'azione condivise

Le visioni prodotte hanno assolto il compito di riportare l'attenzione – e il dibattito locale – sugli spazi di un territorio già pensabile nei termini di un'unità, in cui i confini amministrativi si configurano come delimitazioni sempre più labili a fronte di processi e questioni che ormai inequivocabilmente attengono alla scala vasta. La definizione di immagini effettivamente in grado di accompagnare la costruzione di un progetto condiviso di governo dell'intera area mandamentale si configura tuttavia come un'operazione assai più complessa. Un obiettivo quest'ultimo senz'altro ambizioso che, successivamente all'organizzazione di incontri con le diverse amministrazioni, ha orientato la redazione di vere e proprie "linee guida per uno sviluppo integrato del Mandamento"⁸.

Le linee guida ricorrono a un linguaggio teso non a pre-vedere assetti futuri, bensì a esplicitare un repertorio di temi e obiettivi d'azione localizzati sul territorio. Si configurano come uno strumento aperto, disponibile ad accogliere precisazioni e revisioni dei propri contenuti e dell'ordine delle loro priorità. La legittimità delle rappresentazioni proposte dalle linee guida non dipende infatti soltanto dalla loro pertinenza tecnica, ma piuttosto dalla discussione politica che esse contribuiranno ad alimentare. Il riferimento è a una concezione della pianificazione sovracomunale come a un processo negoziale, che si sviluppa su tempi necessariamente prolungati, chiamando in causa una pluralità di soggetti e risorse. Al suo interno documenti come le linee guida sono preposti a delineare «cornici di senso» (Rein, Schön, 1994), intese come quadri di riferimento territoriale, in base ai quali attori e interessi si orientano al fare con la finalità di giungere alla costruzione di agende d'azione condivise. Quando si arriverà a un accordo su tali agende, esse potranno costituire la base per la definizione di un patto locale per lo sviluppo di Città Mandamento, e per la redazione delle direttive da impartire nella predisposizione di nuovi strumenti di pianificazione orientati da una visione di scala sovracomunale.

Affiancando alla parola scritta solo alcune rappresentazioni schematiche, le linee guida propongono un racconto della Città Mandamento di domani. All'interno di una trama che non struttura i propri argomenti in maniera assertiva e rigidamente consequenziale ma invita piuttosto a rivolgere uno «sguardo attivo» al territorio, stato di fatto e trasformazioni auspiccate talvolta si sovrappongono, suggerendo al lettore (gli attori istituzionali) di cogliere nell'esistente «i germogli del possibile futuro della città» (Ferraro, 1998, p. 106), di vedere le conseguenze positive delle azioni proposte, di immaginare loro ulteriori sviluppi.

La narrazione si articola in tre sezioni, i cui contenuti si prestano a usi diversi a seconda dei percorsi di interazione che i nove Comuni del Mandamento decideranno di intraprendere: dalla costruzione di agende strategiche, piani sovracomunali o comunali tra loro coordinati, fino a iter più flessibili improntati all'attivazione di singoli interventi, all'interno dei quali gruppi di amministrazioni – varcando i propri confini – collabo-

⁸. Le linee guida sono state elaborate da Paola Cigalotto ed Elena Marchigiani e sono restituite nell'ultimo capitolo di Marchigiani, 2009.

rino fattivamente al disegno di geografie variabili (e “a progetto”) di risorse territoriali e gestionali.

Nella prima sezione, “10 immagini guida” delineano un repertorio di differenti modi di nominare Città Mandamento: una città estesa, di paesaggi, con una memoria, snodo, aperta al mare, del turismo, del lavoro e della ricerca avanzata, porosa e policentrica, accogliente e sicura, di servizi. Trattasi di immagini verbali di un futuro possibile, tese a evidenziare specifiche vocazioni e potenzialità di sviluppo cui si riconosce la capacità di rafforzare l'identità della nuova città. La loro condivisione da parte di tutti i Comuni costituisce una base imprescindibile per la produzione di azioni e strumenti integrati.

La seconda sezione tratteggia “5 sistemi di strategie” che, per la loro disponibilità a rimettere in gioco il funzionamento di Città Mandamento nel suo complesso, necessitano di una forte convergenza delle scelte comunali di pianificazione e programmazione socio-economica. Le strategie tratteggiano un'agenda di spazi, funzioni e obiettivi specificamente identificati sul territorio, ponendo sullo stesso livello di priorità sia campi d'intervento giudicati primari per il rilancio del ruolo economico del Mandamento, sia ambiti d'azione in grado di promuovere processi di riqualificazione diffusa. Fine prioritario è supportare un'equa distribuzione delle opportunità. Da un lato, vi sono perciò i sistemi e le strategie che concorrono a delineare le grandi opzioni per lo sviluppo dell'intero territorio: le azioni attinenti all'implementazione del telaio infrastrutturale e dei luoghi centrali alla scala intercomunale; quelle riguardanti la crescita e la riorganizzazione dei settori produttivo, logistico e terziario; quelle riferite alla creazione di un'offerta turistica integrata. Dall'altro, vi sono i sistemi e le strategie preposti al raggiungimento di una maggiore qualità e abitabilità degli spazi aperti e costruiti: dagli interventi orientati alla conservazione del sistema paesaggistico-ambientale nel suo complesso; alle operazioni volte a rafforzare la trama di spazi e attrezzature di uso collettivo; fino a quelle mirate a promuovere forme di sviluppo residenziale articolate in rapporto ai diversi ambiti che compongono Città Mandamento.

La terza sezione è infine dedicata all'illustrazione di “6 temi e luoghi per progetti integrati”, cui è assegnata una particolare importanza nell'implementazione delle scelte strategiche. I contenuti di questa parte sono quelli più fortemente connotati dal carattere di suggerimenti. Il loro sviluppo e attuazione (nonché l'eventuale individuazione di altri ambiti di azione) sollevano infatti la necessità di ulteriori fasi di ricerca e consultazione degli attori locali, finalizzate a valutarne attentamente la fattibilità. Per il centro intermodale allargato in corrispondenza delle grandi opere infrastrutturali in corso di realizzazione, la fascia dell'Isonzo, gli interstizi e le isole interni alla conurbazione pedecollinare, l'affaccio sul mare, il grande parco del Carso, il telaio ambientale e le *greenways*, le indicazioni sono date sotto forma di requisiti progettuali, attinenti alla costruzione di relazioni tra i sistemi di strategie in precedenza individuati. I requisiti possono essere utilizzati in diversi modi: come riferimento per progetti predisposti in forma coordinata da più comuni, attuabili facendo ricorso anche a finanziamenti regionali e comunitari; come indirizzi per la definizione di “schemi direttori” in cui articolare un piano strutturale sovracomunale, al fine di dare coerenza a una pluralità di interventi di carattere pubblico e privato; o ancora come “sfondo”, cui rapportare le scelte urbanistiche delle singole amministrazioni.

Obiettivo ultimo delle linee guida è, in definitiva, tornare a tratteggiare un'immagine d'insieme, che risulti tanto vaga nelle forme quanto precisa nella ricostruzione del qua-



dro articolato di risorse, soggetti e procedure che possono concorrere alla sua traduzione in più concreti disegni spaziali. La convinzione è infatti che, solo aiutando a comprendere – e a vedere – scenari unitari in cui le differenze trovino inediti e più incisivi ruoli e funzioni, ci si possa avvicinare al raggiungimento degli accordi necessari alla definizione di concreti processi di cooperazione territoriale.

Riferimenti bibliografici

- Auster P., 1996, *Moon Palace*, Torino, Einaudi (trad. dall'inglese *Moon Palace*, New York, Viking Press, 1989).
- Barca F., 2012, *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma, Ministero della Coesione Territoriale.
- Barca F., 2014, *Il ruolo delle città nella nuova programmazione europea*, intervista a cura di Pacchi C., in: "Urbanistica", n. 152, pp. 11-16.
- Corboz A., 1985, *Il territorio come palinsesto*, in: "Casabella" n. 516, pp. 22-27.
- Dematteis G., 1985, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli.
- Di Biagi P., Marchigiani E., 2007, "Piattaforma nord-orientale", in: Ministero delle Infrastrutture, *Reti e territori al futuro. Materiali per una visione*, Ministero delle Infrastrutture, Società Italiana degli Urbanisti, Roma, Sintesi grafica srl, pp. 247-258.
- Ferraro G., 1998, *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Milano, Jaca Book.
- Fedeli V., Marchigiani E., 2014, "Agenda urbana europeo-italiana: un ruolo rinnovato delle città?", in: *L'urbanistica italiana nel mondo. Contributi e debiti culturali*, a cura di Balducci A., Gaeta L., Roma, Donzelli Editore, pp. 175-185.
- Marchigiani E., 2009, *Verso un progetto di territorio. Immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.
- Piccinato L., 1971, *Piano Regolatore Generale Intercomunale. Relazione illustrativa*, Comuni di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano, Roma.
- Rein M., Schön D.A., 1994, *Frame Reflection. Towards the Resolution of Intractable Policy Controversy*, New York, Basic Books.
- Secchi B., 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Secchi B., 2002a, *Diario di un urbanista. Scenari*, in: "Planum. The Journal of Urbanism"; www.planum.net; Sito consultato il 10/12/2015.
- Secchi B., 2002b, *Diario di un urbanista. Progetti, visions, scenari*, in: "Planum. The Journal of Urbanism"; www.planum.net; Sito consultato il 10/12/2015.
- Viganò P., 2010, *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Roma, Officina Edizioni.



NOTE SUL NUOVO PIANO PER MONFALCONE

Benno Albrecht

La pianificazione a piccole unità è una scelta strategica fondante il nuovo Piano Strutturale Comunale (PSC) e il Piano Operativo Comunale (POC) di Monfalcone¹. Si tratta di un ribaltamento concettuale in urbanistica perché i piani regolatori sono sempre stati tradizionalmente pensati come processo impositivo dall'alto verso il basso, *top down*. Oggi, soprattutto in questa contingenza storica di scarsità di risorse, il piano deve al contrario essere concepito come convergenza che va dalla piccola scala alla grande dimensione. Un simile approccio diventa occasione per sviluppare scelte partecipate e condivise dal basso verso decisioni di ordine superiore, per innescare un percorso *bottom up*. È percorso tecnico e amministrativo che si contrappone all'omologazione indistinta della crescita urbana che ha caratterizzato gli ultimi decenni. Assistiamo ad un fenomeno d'urbanizzazione di area vasta che investe tutto il territorio del Mandamento e crea un diverso grado di urbanizzazione a bassa intensità. È una geografia di diversità racchiusa in poco spazio, dove vi è compresenza di oasi ambientali e fabbriche, grandi cantieri e luoghi di turismo, un territorio fortemente artificiale segnato dalle bonifiche e dalla conquiste di territorio al mare.

Una delle particolarità della proliferazione urbana è che il fabbisogno di nuovi spazi da urbanizzare e da destinare per le infrastrutture non diminuisce anche dove la popolazione è stabile o addirittura in calo. Nelle città europee, apparentemente statiche, i cambiamenti *day to day* investono circa il 5% all'anno della superficie della città. È possibile innescare meccanismi di cambiamento debole e una struttura decisionale non impositiva, dal basso verso l'alto, *bottom up*.

Non abbiamo di fronte espansioni da controllare ma al contrario ri-mettere a sistema quelle che si sono succedute repentinamente dal dopoguerra ad oggi, in quella fascia di pianura ai piedi dei netti salienti del Carso, un luogo geografico peculiare dove collidono l'altipiano e il mare. È una terra che è stata il Confine orientale della Serenissima e d'Italia. Il sigillo di questa storia, di una condizione fisica di bordo, di transizione e di limite è oggi sempre presente. Alla caduta del Patriarcato di Aquileia, avvenuta nel 1420, Monfalcone è divenuta parte della Repubblica di Venezia. Un Confine quello orientale, che come mostrano le carte prima del Trattato di Campoformido, non è stato netto ma, al contrario, sfumato e tenue, una transizione, graduale in ambito geografico, definito invece tra mondo latino e slavo-tedesco. È luogo quello del Monfalconese di diversità spinte ed estreme, dove la presenza di molta acqua, nel piano, e pochissima acqua, in alto sul Carso, sono complementari e danno senso agli abitati, dove la fertilità della pianura si contrappone alla secchezza dell'altipiano.

La complessità porta all'esistenza di tanti luoghi con caratteristiche peculiari, a tante microscopiche e piccolissime patrie. Questa complessità, geografica, storica, culturale, che è caratteristica delle terre di confine, si concretizza sul territorio in forma di una rete di tanti abitati singoli, di paesi, di piccole porzioni di villaggi, di quartieri. Per questo la conurbazione dei Comuni di Monfalcone, Ronchi e Staranzano può essere letta come sommatoria di piccole entità con una loro riconoscibilità fisica e culturale.

In periodi di profonda crisi e d'incapacità di formulare scelte di tempo lungo, bisogna

¹. Il Piano è redatto da Studio Architetti Benevolo (SAB), prof. arch. Benno Albrecht, ing. Paolo Tesini con arch. Federico Bianchessi, arch. Giovanni Salomoni, arch. Francesca Magridotti, urb. Luca Gregorelli, arch. Francesca Traversi.

agire al contrario e dare valore alla micro urbanistica, alla soluzione puntuale, alla micro ristrutturazione urbana, incominciando la ri-costruzione e ri-definizione della città contemporanea dalle unità minime di base.

La definizione di compattazione della città esistente, del progetto *in between*, comporta la messa a punto di nuove tecniche d'innescò delle trasformazioni urbane ora delegate ad un rapporto diretto tra pubblico e privato. Il pubblico fornisce gli strumenti, tecnici, legislativi per dare il via alla modificazione che verte sull'appetibilità e nella convenienza dell'operazione, in termini di aumento della densità e di ampliamento, offrendo l'occasione al privato di avviare le trasformazioni. L'innescò è la progettazione dello spazio pubblico e il "riverbero dei progetti" sulla struttura esistente è il presupposto per la riuscita delle operazioni di compattazione. Quest'approccio presenta un vantaggio immediato di tipo economico: praticamente non c'è aumento della gittata delle infrastrutture, perché si fa riferimento e si migliora quanto già esiste. Si favoriscono tutti i meccanismi positivi di prossimità, di uomini, cose, e produzioni, e anche si abbate il costo sociale legato alla occupazione di spazi liberi non ancora costruiti.

La differenza tra conservazione e innovazione è oggi filtrata dalla mediazione delle due ipotesi: la modificazione o metamorfosi. È una lettura non nuova.

Il sogno dell'urbanistica romantica della seconda metà dell'Ottocento è stato contrapporre all'uniformazione della città industriale la ricostruzione del vicinato parrocchiale delle cittadine medievali. Alle petizioni etiche Ruskin accompagna anche una chiara idea operativa di progetto per le nuove città, che così descrive: «Condurre a fondo l'azione di risanamento e restauro delle case che abbiamo; e poi costruirne di più solide, belle, in nuclei di ampiezza limitata, proporzionali al flusso degli uomini e circondati da mura, così che non vi siano più suburbi miseri e fatiscenti, ma strade linde e operose all'interno, e aperta campagna all'esterno, con una cintura di bellissimi orti e giardini tutt'intorno alle mura, e sia possibile raggiungere da ogni parte della città l'aria pura e l'erba e la visione di lontani orizzonti con una passeggiata di pochi minuti. Questo è l'obiettivo finale» (Ruskin, 1900, punto 138). Non a caso questa idea e questo stesso brano sono stati citati, e i concetti ripresi e applicati, da Ebenezer Howard.

La città pensata come un processo di "nucleazione omogenea" che si cristallizza è l'antidoto ed è una figura, un'immagine mentale, che deriva dagli studi di Ruskin sulla geologia. La città dotata di una cintura sanitaria di bellissimi orti è un'ipotesi che deriva da quella formulata da John Claudius Loudon per Londra. Nel 1829 Loudon, che si definisce un *landscape planner* ma ha avuto una educazione come esperto in agricoltura, pubblica l'articolo *Hints on Breathing Places for the Metropolis, and for Country Towns and Villages, on fixed Principles* (Loudon, 1829, pp. 686 – 690), dove introduce il concetto di *breathing zones*, zone di respirazione, che sono il preludio all'idea di incorporare il disegno dei parchi ad una scala maggiore, urbana e territoriale. La critica della *ribbon town* che salda realtà diverse sulle vie di transito è delineata e descritta già nel 1928 da Williams-Ellis Clough, la critica allo *sprawl* del costruito che invade la campagna, è stata fatta emergere da William H. Whyte Jr. ancora nel 1958.

Oggi ci troviamo però nella condizione opposta. L'"espansione nucleare", l'espansione della città per unità residenziale, le *neighbourhood units* di Clarence Perry, nel 1929, è da guardare invertendo le polarità. Nella città contemporanea, e in quella futura più sostenibile, è forse possibile mantenere, dove esistono ancora, i valori di comunità radicati; nel bene o nel male ancora le città italiane vertono sui quartieri. È anche possibile pen-



sare nuove forme di coesistenza, aggiornando la nozione sociologica di vicinato, termine che viene da *vicus*, strada. La nuova prossimità mostra forme legate alla condivisione, allo *sharing*, di beni, servizi, informazioni, spazi, tempo o allo scambio di competenze e dà adito a nuovi “quartieri” a nuovi “villaggi”.

Ma *Nihil sub sole novi*, infatti per Lewis Mumford, l'unità di quartiere è un programma progettuale riformista che è ancora valido. «La natura urbanistica del quartiere significa, nel tempo stesso, la sua natura topografica, la sua natura amministrativa, sociologica, tecnologica, edilizia, architettonica, panoramica, e forse anche molte altre cose: una unità autonoma, autosufficiente, e nel tempo stesso inconcepibile, e non vitale, se separata dal resto; un organismo primario, nella città, per le funzioni residenziali complete, tale cioè da comprendere tutte le funzioni produttive, direzionali, ricettive e formative a scala locale, accanto a eventuali funzioni direzionali, produttive ecc., a scala urbana. Il quartiere è un organismo sociale in simbiosi con altri organismi analoghi a formare la realtà biologica della città» (Quaroni, 1956, p. 100).

L'ipotesi di Hans Bernhard Reichow, e di molta urbanistica tedesca a cavallo della seconda guerra mondiale e della ricostruzione, è quella di progettare un “paesaggio urbanizzato”, che non ha nulla a che vedere con la *Großstadt*, partendo da “cellule d'insediamento”, che riprendono la dimensione delle città di fondazione medioevale, e permettono di salvaguardare, poste in stretto contatto con l'intorno paesistico, i rapporti di vita organici. L'attualità degli schemi, proposti da Rudolf Schwarz, per Colonia è evidente ed è facilmente percepibile la similarità con quelli proposti di recente da Rogers per il Piano di Londra.

Il programma di lavoro è dare ragione alla visione della somma di piccole entità definite, non monofunzionali e concepire la loro strutturazione a scala superiore e definire il ruolo degli spazi interposti che avranno in prima approssimazione una decisa vocazione ambientale. Si affacciano numerose trattazioni che avvalorano questa presa di posizione. La “pianificazione per quartieri” era l'ipotesi che sottendeva i piani di Eliel Saarinen, fatti di nuclei urbani intelaiati di sistemi verdi, o la lettura della divisione funzionale di Abercrombie nel Piano di Londra del 1943, il famoso *bubble plan*. Il valore del “piccolo” è stato l'asse portante della sociologia della *Communitas* di Percival Goodman, e della disseminazione polinucleare di Leopold Kohr. Sono sistemi concettuali dove insistono alcuni dei comportamenti e delle basi ideologiche della sostenibilità.

In Italia si parlò di “città nucleare”, termine alquanto sfortunato data la sua analogia con le nefaste conseguenze dell'energia nucleare, e poi di città cellulare e di città di villaggi. All'estero hanno avuto fortuna le dizioni di *Ville dans le Ville*, di *urban villages*, di *city of communities*, e più recentemente di *compact urban area*, un sistema policentrico interconnesso, come rappresentato nel piano di Londra di Rogers del 2002.

Oggi questi temi sono da attualizzare, leggere e interpretare in chiave sostenibile, per diminuire sforzi, consumi, distanze e attuare una politica virtuosa, morigerata, solidale ed etica.

Riferimenti bibliografici

- Loudon J.C., 1829, *Hints on Breathing Places for the Metropolis, and for Country Towns and Villages, on fixed Principles*, in: “The Gardener's magazine”, vol. V, pp. 686-690.
Quaroni L., 1956, *Città e quartiere nell'attuale fase critica di cultura*, in: “La Casa”, n. 3, pp. 99-104.
Ruskin J., 1900, *Sesame and Lilies*, New York, Boston, Chicago, Silver, Burdett and Company.



“CITTÀ DELLA CULTURA” E TERRITORI DI FRONTIERA

Maurizio Bonizzi

Spesso nei lavori spontanei degli studenti si trovano interessanti suggestioni che potrebbero affiancare il lavoro quotidiano degli uffici tecnici delle pubbliche amministrazioni. Non vi è dubbio che i punti di partenza sono lontani tra loro ma, mentre uno si occupa in forma reale del quotidiano, l'altro potrebbe contribuire nel guardare lontano e preparare idee di futuro.

Progetti e visioni

Affezioni, nuovi valori di appartenenza, responsabilità e impegno civile sono raffigurati in forma traslata, nei meta-progetti presentati tra le pagine di questo libro e elaborati dagli studenti del terzo anno del Laboratorio di progettazione urbanistica del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste.

Nei lavori “candidi” degli studenti, risiedono audaci visioni strategiche con indizi di futuro che, scevri da costringimenti reali, si permettono di discutere di potenzialità basate su analisi critiche, a volte ingombranti, del presente. Emergono in primo piano la città pubblica, il territorio collettivo, la geografia sociale, le piazze che si collegano a parchi a volte naturali altre a vocazione agricola, gli spazi pubblici e le sponde dei canali vengono rivitalizzate da idee di matrice socio urbana ancor prima che architettonica. Mezzi di trasporto leggeri come biciclette, treni di superficie e sentieri riscoperti governano il lessico dello spartito del futuro svelando percorsi e itinerari abbandonati o di apparente scarso interesse. Riuscire a mettere a sistema queste visioni per renderle operative nel tempo, arricchirebbe il programma civico del territorio di Monfalcone.

Eredità

Ma la “questione” non credo risieda nell'assenza di visioni più o meno immaginifiche di ciò che potrebbe essere la Monfalcone di domani, bensì nella forza di infondere un'idea progettuale che parli di esplicitare, integrare e trasferire nel tempo valori, patrimoni, affezioni e conoscenza vitali per una rilettura moderna del nuovo territorio della Città mandamentale. La questione infatti dovrà inevitabilmente passare attraverso i temi odierni del diradamento sociale del centro storico, del distacco giovanile dal proprio ambiente, della forte presenza di diverse etnie ormai da tempo insediate nel territorio, del riconoscimento di patrimoni intangibili e tangibili e del riuso degli stessi con funzioni urbane capaci di rigenerare l'uso dello spazio pubblico.

«Il Valore intenzionale in quanto memoria ha sin dall'inizio, cioè dalla costruzione di un monumento, la funzione precisa di non permettere quasi mai che il monumento diventi passato, di conservarlo sempre presente e vivo nella coscienza dei posteri. Di conseguenza questa terza classe di valori in quanto memoria costituisce la transizione evidente ai valori contemporanei»¹. Qui, forse, risiede la chiave di volta della modernità, non si tratta tanto di disegnare nuovi strumenti urbanistici capaci di indirizzare l'uso dei suoli più a nord che a sud, più a ovest che a est, movimento tellurico tipico dei vecchi PRG o dei nuovi PSC, bensì di costruire un nuovo quadro di lavoro che, in aderenza con il presente, caratterizzi il futuro salvaguardando il passato. «Bisogna superare una idea di

1. A. Riegl, “La relazione dei valori contemporanei con il culto dei monumenti”, in: S. Scarrocchia (a cura di), *Alois Riegl: Teoria e Prassi della conservazione dei monumenti*, Bologna, CLUEB, 1995, pp. 193-206, cit. p. 193

cura esclusivamente vincolistica e aggressiva nei confronti dei monumenti o del patrimonio, immaginando la continuazione della loro vita come fatto creativo, riducendo il baratro tra arte, storia e scienza, facendo del Pubblico Dominio un criterio ispiratore della deontologia della cura [...] »². Aderenza, caratterizzazione, salvaguardia e cura impongono un progetto di futuro che abbia dei contenuti ancor prima che dei volumi o delle superfici.

In questa direzione muove il contributo delle visioni degli studenti che lontano da quantità o normative, ci parlano di linee guida leggere, tracce riscoperte, spazi rigenerati, luoghi ridisegnati, volumi riutilizzati, aree naturali attrezzate, dispositivi e strumenti dolci per ricucire un ambiente slacciato rendendolo maggiormente attrattivo e creativo. Ogni investigazione è introdotta da un motto quasi a voler sottolineare il contenuto della ricerca e la direzione della visione e del programma ancor prima di iniziare a pensare ai segni o agli strumenti di progetto, dunque affiorano idee di agricoltura sostenibile e biologica, produzioni di qualità, ciclo-turismo come volano di diversificazione economica per gli operatori agricoli più avanzati, il paesaggio del Carso, riscoperto non tanto come semplice meta di scampagnate e occasionali visite ai sacrari, ma come spazio geografico, di territorio e paesaggio, equiparabile a un parco dallo sviluppo sostenibile. Il Mandamento, quindi, come sistema ecologico al servizio di una fruizione gentile del territorio, su cui riorganizzare e riconnettere i valori patrimoniali di questa Terra.

Storie e identità

Mentre sui banchi di lavoro, all'Università, assieme agli studenti studiavamo vivaci simulazioni di futuro partendo dal presente, sul binario uno della stazione di Monfalcone ricadevo in un frammento di realtà quotidiana. Due persone di mezza età, marito e moglie, in abiti da trekking e zaino pronti per il loro rientro a casa commentavano, con gioia e pienezza di senno, la passeggiata del giorno prima immersi nei quattro chilometri del parco della Grande Guerra tra trincea Cuzzi, trincea Joffre e la Grotta Vergine. Questa identità sono sicuro che oggi giorno sia un abito molto stretto, appannaggio di pochi (anziani, curiosi, studiosi, intellettuali, nostalgici) e la lettura di un ambiente quasi votivo si confronta con la realtà di ciò che sta alle spalle della stazione. Mare, aree coltivate, aree produttive, campagne urbane, zone umide, infrastrutture, corsi d'acqua, un territorio a sette metri sul livello del mare con una città multietnica di 28.000 abitanti in continuo calo dagli anni ottanta. E poi ancora le grandi impronte territoriali della storica Fincantieri e del leggendario aeroporto di Ronchi dei Legionari, meglio conosciuto come aeroporto Friuli Venezia Giulia.

In questa lettura si cela la maglia di una città stretta tra passato e presente e tuttavia in cerca di moderne identità su cui basare la propria evoluzione per i prossimi vent'anni. Abiti zuppi di storia o nuove simmetrie tra passato e futuro? Nelle visioni degli studenti si propongono sempre territori ibridi dove la mescolanza tra lasciti privati e eredità pubbliche provenienti dal passato si convertono in patrimoni collettivi del presente, generando un nuovo capitale su cui investire per dare avvio ad una narrativa moderna del territorio che sia in grado di attrarre la contemporaneità e di governare la complessità. Si avanzano ipotesi di spazi dove declinare il rapporto tra innovazione culturale, nuove infrastrutture materiali e immateriali, mondo agricolo, artistico, creativo e multietnico; un sistema di luoghi complessi e completi, a servizio di un territorio dall'identità "fragile".

². Scarrocchia (a cura di), 1995, citazione dalla copertina.

Piano guida culturale

Mentre ogni singolo lavoro preso a se stante rappresenta l'approfondimento di un tema di progetto e lo sviluppo di una idea di futuro, tutti i lavori presi assieme, così come ci propone questa pubblicazione, sembrano rappresentare l'intelaiatura del domani per la terra del Mandamento dove ai modelli tradizionali di sviluppo si affiancano proponimenti moderni, leggeri, non prescrittivi, dove risorse e valori della comunità vengono ancor prima dei disegni della città. I lavori degli studenti vogliono anche metter in crisi il metodo di una urbanistica meramente pianificatoria, praticata nel quotidiano dagli uffici tecnici delle pubbliche amministrazioni, per suggerire una "urbanistica valoriale" che torni a rimettere il concetto di comunità e patrimonio al centro dell'opera dei progetti urbani. In questo senso un dispositivo interessante, di natura valutatoria e propositiva, molto vicino al lavoro svolto dagli studenti, è il piano guida culturale per lo sviluppo collettivo e la promozione nonché il riuso dei beni pubblici comuni. Una linea guida che abbia, avanti tutto, l'intento di trovare una sintesi tra economia del denaro, economia della vita e nuova economia dei beni pubblici, innocua, priva di argomentazioni cogenti, ma ricca di principi universali, in grado di abbracciare chiunque abbia idee di progresso sostenibile e di nuova economia basata su moderni dispositivi d'uso del territorio, nuovi strumenti sociali, nuovi media tecnologici e nuovi linguaggi.

Superando la discussione su genesi e caratteri dello spazio urbano, i lavori degli studenti paiono volerci parlare di città in chiave sociale e culturale. La città di domani, o forse già quella di oggi, funziona anzi tutto per spazi di socialità: piazze, strade, giardini, teatri, cinema, uffici, caffè, parchi, angoli dimenticati rivivono quando popolati da persone che hanno motivo per essere lì. La cultura urbana, nel senso più allargato del termine, ne è principale motore e chi intende praticare il mestiere urbanistico, sa che organizzare le condizioni per produrre cultura significa "fare città" e individuare i luoghi dove far crescere le idee è atto basilare per produrre urbanità.

Contributi

Questa breve riflessione, fatta più per note che per continuità, ha il proposito di voler argomentare e sostenere i punti di ricchezza e di eccellenza del territorio di Monfalcone sui quali sono stati svolti gli approfondimenti e le investigazioni del corso. I lavori degli studenti possono essere osservati come basi per reggere l'ecosistema urbano del Mandamento ma devono soprattutto essere letti come dispositivi d'innescio per moderne dinamiche territoriali e pratiche urbane. «I patrimoni in assenza di investimenti sono destinati a consumarsi e la creatività in assenza di memoria, si riduce a puro esercizio di stile»³. Nei progetti emerge infatti il comune denominatore del "territorio intelligente", ossia un patrimonio adattivo che gli studenti hanno reinterpretato disvelando potenzialità inaspettate nelle dinamiche di relazione tra spazi da recuperare.

Osservando tutte le idee di progetto e facendo dunque una lettura finale complessiva, si nota come tutti i lavori siano legati maggiormente a matrici valoriali più che a strutture pianificatorie, affidando di fatto alle prime le condizioni per un incremento di socialità e un arricchimento di urbanità che divengono motori reciproci del disegno fisico e politico della città.

³ G. Franz, *Temporary Space for contemporary creativity*, citazione tratta dal manifesto dell'omonimo evento svoltosi in Piazzetta Sant'Anna, Ferrara, giugno 2012, organizzato da "città della cultura / cultura della città", Ferrara.



OSSERVARE E PROGETTARE MONFALCONE DALLO SPAZIO PUBBLICO

Roberto Franco

“Rubando” il titolo ad un testo del regista tedesco Wim Wenders, l’Associazione culturale ETRA ha chiamato “The act of seeing/L’atto di vedere” un progetto di indagine ed esplorazione degli spazi pubblici urbani della città di Monfalcone. ETRA, nata nel 2012 dall’iniziativa di alcuni architetti, intendeva con questo progetto superare una fase speculativa e promuovere alcune esperienze concrete sulla città, utili a garantire occasioni di confronto culturale e di collaborazione tra gli abitanti e le istituzioni.

Si riteneva, e si è poi avuto conferma nella ricerca, che l’osservazione e la qualificazione dello “sguardo urbano”, la moltiplicazione delle occasioni di “visione” siano necessarie per un processo di conoscenza diretto, per favorire una consapevolezza in merito allo “spazio abitato” in tutte le tipologie di abitanti, indipendentemente da età, occupazione, estrazione culturale. Non si tratta, dunque, di trasferire dati *ex cathedra* (o non solo), bensì di esaltare qualcosa che già risulta a disposizione di tutti, ovvero la propria esperienza quotidiana.

L’intenzione di ETRA è quella di facilitare un simile processo più che determinarlo, abituando i cittadini all’esercizio dello sguardo consapevole, attraverso la frequentazione dello spazio urbano; a tradurre quest’ultima esperienza come una occasione utile per far sì che quello stesso sguardo non risulti condizionato esclusivamente da spostamenti quotidiani di tipo “meccanico” (quelli determinati dall’utilizzo dell’automobile, oppure dalla ripetizione parzialmente inconsapevole di alcuni percorsi, il tragitto più breve, la strada che faccio ogni giorno...).

“L’atto di vedere” intende dunque proporre da una parte nuove occasioni di esperienza urbana ai cittadini di Monfalcone, dall’altra contribuire a meglio definire le finalità dell’Associazione stessa, in particolare quella sociale e progettuale.

La prima parte del progetto, svolta tra l’ottobre 2012 e il dicembre 2013, ha avuto un carattere perlopiù esplorativo e cumulativo, necessario per verificare la traducibilità di quanto si andava proponendo nella città di Monfalcone, una realtà urbana complessa, storica concentrazione di importanti attività manifatturiere e quindi industriali (fra tutte il cantiere navale, oggi Fincantieri), ma anche “città-territorio”, dove si sono svolte sperimentazioni urbanistiche significative, agli inizi del Novecento, con la realizzazione del quartiere operaio di Panzano, e poi alla fine degli anni sessanta¹. Sito inoltre condizionato dai modelli di sviluppo propri della crescita economica degli ultimi quarant’anni² e sede di esperienze amministrative e culturali non nuove nell’affrontare procedure partecipate, oltre che di una attività del terzo settore molto dinamica sia in termini quantitativi sia qualitativi.

Nel corso di questa prima fase ETRA ha promosso perlopiù occasioni di approfondimento, attraverso conferenze e seminari, organizzati con la collaborazione dell’amministrazione comunale di Monfalcone e promossi attraverso l’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Gorizia. Grazie a queste iniziative sono nate nuove relazioni con le istituzioni locali, ma soprattutto con professionalità esterne all’ambito di studio, facendo emergere diversi punti di vista e aprendo nuove prospettive di lavoro³. Questo ha consentito una maggiore comprensione del territorio e al contempo ha favorito la messa a punto metodologica di strategie partecipative plurime.

1. Cfr. L. Piccinato, *Piano Regolatore Generale Intercomunale*, Comuni di Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Staranzano, dicembre 1971 (aggiornato ottobre 1973); adottato nel 1974 dai singoli Consigli comunali e approvato nel gennaio 1977 dalla Giunta Regionale.

2. Quali, ad esempio, il passaggio da un territorio determinato dalla presenza della grande industria ad un utilizzo del suolo perlopiù “funzionale”, proprio della città diffusa; la crescita abitativa condizionata dall’attività economica e la dilatazione dei servizi offerti dinanzi alla maggiore richiesta; la conseguente crescita della spesa pubblica, anche a fini assistenziali; i fenomeni migratori indotti dalle occasioni produttive; il crollo del valore immobiliare specifico con il depauperamento dei luoghi pubblici e la conseguente disaffezione dei cittadini originari verso di essi. Sullo sfondo di tali processi il determinarsi di alcuni dei caratteri propri della “folla solitaria”, suggeriti da David Riesman già nel 1950 nel testo *The Lonely Crowd: A Study of the Changing American Character* (cfr. Riesman, 2009).

3. Sono stati ascoltati e incontrati a Monfalcone e Venezia: Marco Romano, Sara Marini, Luca Zevi, Stefano Andi, Pietro Cordara, Maurizio Bonizzi, Matteo Fioravanti, Filena Di Tommaso, Silvia Bodei, Benno Albrecht, Maurizio Brufatto, Alessandra Candido.

In questo percorso di allargamento della conoscenza ha avuto un ruolo centrale la collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, con sede a Gorizia. In particolare, la fertile sovrapposizione di intenti con la ricerca progettuale svolta in seno alla didattica del Laboratorio di progettazione urbanistica 2 dell'anno accademico 2013-2014, coordinato da Paola Di Biagi e Sara Basso e rivolto allo studio dell'area territoriale monfalconese e isontina, dalla sede fluviale dell'Isonzo sino ai confini naturali e geografici del Carso triestino, al litorale e alle aree produttive di Monfalcone.

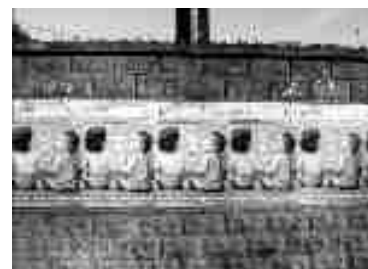
Questa visione allargata si è rivelata un fondamentale supporto per la ricerca che ETRA stava svolgendo, al pari dell'impostazione scientifica che la sosteneva. È apparso subito chiaro ai coordinatori dell'Associazione l'utilità di confrontarsi con una ricerca a scala territoriale, capace di suggerire siti specifici, comunque strategici per la comprensione dell'insieme, piuttosto che perseguire un percorso che, coadiuvato dallo strumento partecipativo, andasse ad affrontare un numero indefinito e imprecisato di tematiche e di aree studio (l'intero territorio, l'intera realtà comunale...). L'intento iniziale era quello di individuare "luoghi-sintesi", ambiti che risultassero espressione di dati fisici, ma anche sociali e dunque relazionali; luoghi che avrebbero dovuto facilitare un'evoluzione del progetto principale ("L'atto di vedere"), orientando la ricerca verso specifiche componenti della cittadinanza.

L'allestimento dei risultati del workshop "Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio", organizzato dallo stesso gruppo di studio che ha coordinando il laboratorio universitario, ha offerto l'occasione per presentare alla città gli esiti delle riflessioni svolte dagli studenti sul territorio. Ne sono nate occasioni di confronto, di stimolo e anche risultati scientifici significativi, che oggi possono trovare tra queste pagine un giusto compendio.

A margine dell'allestimento, tenutosi presso la sala principale della Galleria Comunale di piazza Cavour, grazie al supporto logistico del Comune di Monfalcone, ETRA ha promosso anche una prima esperienza partecipativa rivolta ai visitatori dell'esposizione. All'ingresso della mostra è stato distribuito un questionario contraddistinto da domande apparentemente retoriche, volutamente dirette⁴, che permettessero di reinterpretare a posteriori, con semplicità, le informazioni raccolte, utili a individuare alcune questioni prioritarie per il cittadino, e quindi a comprendere meglio la sua disponibilità al confronto, alla rinuncia alle proprie convinzioni, al superamento di una "nostalgia" per un luogo irreali, maturata nel ricordo di qualcosa che spesso non si è mai conosciuto.

I risultati del percorso didattico, rappresentato e sintetizzato dai lavori degli studenti attraverso quattro stanze tematiche, specifici manifesti, masterplan e approfondimenti progettuali, sono stati motivo di riflessione per i membri di ETRA e occasione per svolgere quindi una rilettura ragionata del territorio del monfalconese, anche alla luce delle proposte culturali avanzate dai professionisti coinvolti durante l'attività formativa. Ne è risultata la consapevolezza delle potenzialità della città di Monfalcone e del suo territorio quale luogo privilegiato di studio e, grazie al sovrapporsi dei rimandi culturali, grafici e critici a disposizione, si sono potuti delineare alcuni spunti di ricerca da sottoporre ad ulteriore osservazione e verifica.

Il cittadino di Monfalcone percepisce la complessità della realtà urbana e territoriale quale rete di percorsi, spostamenti e attraversamenti, con particolare rilievo per la percorrenza veicolare. Lo stesso cittadino si esprime nei termini di una successione di toponimi e non di "situazioni fisiche" (piazza, parco, giardino...). Rileggendo alcuni pensieri di



4. Fra le istanze: l'età, tre termini per descrivere Monfalcone, di Monfalcone mi piace/mi piacciono oppure non mi piace/non mi piacciono, cosa ho visto ieri attraversando la città.

Marco Romano si potrebbe dire che non percepisce le “sequenze”, la successione dei “temi collettivi”, ma esclusivamente l’esperienza del movimento (spostamento). Lo studio del territorio monfalconese, e della città di Monfalcone in particolare, evidenzia il ruolo strutturante dei percorsi viabilistici con direzione nord-ovest e sud-est (e viceversa) e scendendo di scala un esasperato frazionamento dei loro sedimi. Ne risulta una città determinata nei tratti morfologici di molte delle sue parti dagli attraversamenti, una città sviluppatasi per “marginì”, con una scarsa propensione per una progettualità organica tra spazi e funzioni. Si evidenzia come l’abitante rielabori emotivamente tale carenza con la manifestazione di sensazioni di disagio e di incapacità nel tradurre delle aspettative, enunciandole con la retorica del degrado e della scarsa sicurezza.

Appaiono parallelamente sottoutilizzati i percorsi che, semplificando, definiremo come trasversali ai primi (con direzione Carso-mare), risultando gli stessi scarsamente frequentati o poco considerati quali spazi pubblici significativi (riguardano tale lettura anche viale San Marco e viale Oscar Cosulich, a fronte della loro oggettiva importanza dimensionale e “ambientale”). Il cittadino percepisce molti spazi urbani come dei “nonluoghi”⁵, perlopiù a causa di una carenza di organicità all’interno degli stessi e di una loro insufficienza relazionale. Non li frequenta, poiché non li comprende come possibili; non sa “viverli”, poiché li subisce, spesso rinunciando a priori a conoscerli realmente. Trasferisce infine su fattori esteriori, quali l’assenza di “occasioni” o la presenza rilevante della componente di popolazione straniera, uno stato d’animo che nasce spesso da una mancanza personale, ma che trova una propria intima ragione nella qualità dei luoghi urbani.

La città è venuta configurandosi su di un modello di crescita condizionato dalla propria storia. Non solo per il ruolo assunto dal Cantiere Navale, che ha influenzato l’esito urbano nel corso di tutto il Novecento, ma anche per la struttura originaria ottocentesca, contraddistinta da nuclei fortemente connotati morfologicamente e architettonicamente, i borghi-rioni, che hanno saputo mantenere una propria autonomia insediativa e di servizio all’abitato, definendo indirettamente alcune aree urbane per semplice confluenza tra i margini specifici. Sono sorte quindi alcune parti di città con un carattere insediativo autonomo, delle “occasioni” sprecate o scarsamente utilizzate, contraddistinte da spazi aperti, a verde, che sono andati strutturandosi attraverso la localizzazione di funzioni, senza trovare organicità con l’esistente.

Questo modello di crescita sembra valere anche nell’analisi a scala intercomunale, allorché si vada sostituendo, per tali considerazioni, ai “rioni” i singoli nuclei abitati di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano.

Dagli esiti di simili ragionamenti è nato il progetto “OsservAZIONI”, destinato a porre ad esame i contenuti sopra espressi all’interno di un processo di partecipazione destinato alla scuola primaria e alla scuola secondaria di primo grado. “OsservAZIONI” ha promosso delle attività nella forma del laboratorio, per coinvolgere bambini e ragazzi in una lettura della propria città indirettamente prefigurativa, scevra di condizionamenti esterni, confidando che tale stimolo andasse trasferendosi dal “basso verso l’alto” anche agli adulti (genitori, parenti), durante le fasi del lavoro proposto, di scambio e ascolto.

Lo strumento “chiave” è stato individuato nell’utilizzo della ripresa fotografica, approfittando della molteplicità di occasioni che la società contemporanea offre a chiunque per confrontarsi con le immagini. Il tutto è stato condotto ovviamente nella direzione di una educazione all’immagine, trasmettendo in aula strumenti conoscitivi per riconoscere in quella anche gli aspetti “narrativi” e non soltanto iconici: l’uso dell’immagine quale con-

⁵. Vanno ricordate qui sia alcune riflessioni di Marc Augé («il nonluogo è il contrario dell’utopia: esso esiste e non accoglie alcuna società organica») sviluppate nel 1992 nel testo *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité* (cfr. Augé, 2009, p. 99), sia alcuni pensieri di Giancarlo De Carlo («Basta poco per trasformare uno spazio in un luogo, ma è tanto difficile trovare quel poco: quell’economia di mezzi e gesti») emersi dagli appunti presentati durante la mostra “Giancarlo De Carlo. Schizzi inediti”, Triennale di Milano, 18 dicembre 2014 -11 gennaio 2015, a cura di Anna De Carlo.

tenuto di storie da svolgere e quindi anche rappresentare attraverso mappe, disegni, collage. Infine il disvelamento del racconto celato dietro una “fotografia” della propria città, che diventa quindi scenografia, imponendo ulteriori conoscenze e una frequentazione attiva, rendendo esplicita l’operazione prefigurativa sottesa dal titolo-slogan, e traducendo l’osservazione in “azione urbana”.

“OsservAZIONI” risulta quindi proposta di partecipazione indiretta, “osservatorio”, luogo non fisico per la maturazione di strategie progettuali che potremmo in parte così riassumere: riconoscere e quindi ripensare i luoghi esistenti; ridefinire nuove relazioni tra parti di essi; ricomporre e qualificare delle potenzialità intrinseche; educare i flussi e facilitare la frequentazione. E naturalmente imparare ad osservare.

La città di Monfalcone si è dimostrata, e lo sarà di certo nel prosieguo della ricerca, sede adeguata di analisi, per la sua vocazione a garantire piani di lettura plurimi, per la naturale inclinazione ad essere ricettore di progettualità. Nella collaborazione tra realtà diverse, istituzionali e non, potrebbero individuarsi anche alcune delle risposte alle istanze che il territorio propone.

Riferimenti bibliografici

Riesman D., 2009, *La folla solitaria*, Bologna, Il Mulino (trad. dall’inglese *The Lonely Crowd: A Study of the Changing American Character*, New Haven, London, Yale University Press, 1950).

Augé M., 2009, *Nonluoghi. Introduzione a un’antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera (trad. dal francese *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Le Seuil, 1992).



2.

**APPROSSIMAZIONE
TRASVERSALE.
UNA LETTURA PER
IMMAGINI**





APPROSSIMAZIONE TRASVERSALE. UNA LETTURA PER IMMAGINI

Gianna Omenetto

Indagare la realtà attraverso l'uso dell'immagine fotografica significa entrarvi nel tentativo di coglierne aspetti, segni, relazioni del possibile. Lontana dal dare risposte, la fotografia predispone l'osservatore davanti ad un racconto inedito, per certi versi, risultato di scelte e punti di vista personali. «Fotografare è mettere sulla stessa linea di mira la testa, l'occhio e il cuore», diceva Henri Cartier-Bresson, che così continuava: «Per "significare" il mondo, occorre essere coinvolti nella scelta di quanto lasciamo fuori dall'inquadratura» (Cartier-Bresson, 2005, pp. 37-38).

Nell'ampio mare magnum dei generi fotografici, da tempo assistiamo ad un loro ibridarsi e scambiarsi di funzioni, tanto che il soggetto spesso diventa qualcosa d'altro, prodotto e realizzato per finalità diverse da quelle apparentemente dichiarate. È il caso di "ApprossimAZIONE trasversale", un taccuino di appunti visivi privo di volontà esaustiva e frutto di passeggiate e incontri negli spazi aperti dei quartieri di Monfalcone¹. I tratti informali di questo lavoro denunciano spezzoni del quotidiano, attingono alle tracce presenti, fino all'ascolto di storie di vita, in uno scambio di parole e gestualità che l'immagine viene a riprodurre. Eppure in questo passaggio, dal "grido della voce" alla "visione della parola", qualcosa si perde (Galimberti, 1992; Attili, 2007). Inevitabile. Alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che potesse parlarmi di sè, del mondo da cui proviene e in cui ora si trova immerso, degli universi del quartiere e della città, mi sono d'apprima approssimata al contesto, alle molte "specie di spazi" (Perec, 1989).

Bisogna allenare i sensi quando si entra in mondi nuovi ed essere educati quando si entra in casa d'altri. Con pazienza e attenzione procedere passo a passo, ricordarsi la cortesia, la veduta larga, la mano tesa alla conoscenza². Da questa modalità procede il discorso articolato in una sequenza di immagini, che parlano in modo ovvio, famigliare, andando a scoprire lo spazio come entità sensibile. Lo fanno bene i bambini del Bangladesh, alcuni nati a Monfalcone, altri nella terra d'origine dei propri genitori, in cui mi sono imbattuta nell'area verde di via Valentinis: «Noi viviamo di qua e di là. Andiamo vicino, poi andiamo a destra, poi di nuovo vicino, poi andiamo a destra e poi vicino... Qui c'è un bar, vero?! Poi vicino vicino vicino, finché non vedi una casa piena di sassi. Veniamo a piedi. Non ci veniamo tutti i giorni, no. Qui ci piace che non dobbiamo prendere bottiglie d'acqua, perché c'è un rubinetto. Giochiamo a skateboard, poi là giochiamo a basket, certe volte a calcio. Qua... è facile giocare con le bici. Qui non è facile perché se qualche persona arriva lo puoi per sbaglio spingere con la bici, così. Per quello c'è quella cosa là per le bici. Fanno anche concerti, feste. Noi siamo stati... quando non c'è nessuno. Per quello è bello!»³.

La comunità dei bengalesi rappresenta a Monfalcone una realtà consolidata e tangibile, nata negli anni novanta e riconducibile alla ricerca di lavoro⁴. Considerata da alcuni una vera e propria invasione: «Sono tantissimi», mi racconta un bambino di origini italiane. E parlare con gli adulti risulta impossibile nella lingua italiana, preferibile l'inglese, soprattutto se arrivati da pochi anni. In aiuto, allora intervengono proprio i figli, che fanno le scuole. «C'è comunque un sottofondo di scontentezza... perché noi monfalconesi non la riconosciamo più come nostra città, perché c'è stata, insomma, un'affluenza di stranieri,

¹. Il lavoro è stato presentato all'interno del programma culturale "OsservAZIONI. Laboratori di narrazione urbana" promosso dall'Associazione culturale ETRA di Monfalcone col titolo "Racconti e ascolti per immagini e parole. Riflessioni sugli spazi aperti della città pubblica", 9 ottobre 2014, Palazzetto Veneto, Monfalcone.

². G. Omenetto, *Eroi locali. Lo sguardo partecipe nel quartiere di edilizia pubblica di Valmaura*, tesi di laurea, relatori: A. Marin, S. Graziani, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2012/13.

³. Sono questi frammenti di interviste fatte agli abitanti con la sociologia Elisa Polo nel corso del progetto "Oltre l'abitare domestico. Nuovi progetti per spazi aperti di prossimità nei quartieri di edilizia pubblica" (ricerca coordinata da Sara Basso, Dipartimento di Ingegneria e Architettura).

⁴. Oltre tremila bengalesi vivono nel centro storico di Monfalcone, ribattezzata dal prefetto di Gorizia, Vittorio Zappalorto, «un sobborgo di Calcutta». Nel 2013 l'amministrazione comunale dovette inventarsi una campagna di comunicazione giocata sul vero/falso per dissipare i luoghi comuni che rischiavano di creare fratture tra i cittadini di Monfalcone e gli immigrati; cfr. M. Maugeri, *Emigrazione e lavoro, Monfalcone e il metodo «Bangla»*, in: "Il Sole 24 Ore", 12 agosto 2015.

in particolare la comunità dei bengalesi, che sono persone squisite, nel senso che io non ho mai sentito cose brutte. Però loro...loro si ritrovano tanto, più dei monfalconesi, nella piazza. Si ritrovano con la famiglia, i bambini giocano; e i monfalconesi si sono ritirati. C'è poca disponibilità, poca apertura, diciamo, ad interagire con altre culture». In questo orizzonte, così ben descritto da una signora seduta su una panchina, entrano a far parte anche gli spazi tra l'edificato nei quartieri di edilizia popolare. Appartamenti per lo più riscattati nel tempo. Sono spazi frutto di traiettorie di vite personali che sembrano non incontrarsi più. E qualora si manifestino segni di cura, questi vanno ricercati in luoghi appartati, racchiusi dall'abitato. Parlano un linguaggio fatto di cose minute, che hanno oltrepassato le mura domestiche per "addomesticare" gli spazi dei cortili, portici, giardini, lungo percorsi di transizione. L'osservazione si è spinta, allora, a questi segni di occupazione e appropriazione, segni di un "fare spazio" e di un "dare forma al modo" (Di Biagi, 2014). Vicina al senso dell'abitare che disegna "territori domestici".

Riferimenti bibliografici

- Attili G., 2007, *Rappresentare la città dei migranti*, Milano, Jaka Book, pp.128-129.
Cartier-Bresson H., 2005, *L'immaginario dal vero*, Milano, Abscondita.
Di Biagi P., 2014, *Abitare lo spazio comune: quotidianità, cura, progetto*, in: "Territorio", n. 69, pp. 61-65.
Galimberti U., 1992, *Idee: il catalogo è questo*, Milano, Feltrinelli.
Maugeri M., 2015, *Emigrazione e lavoro, Monfalcone e il metodo «Bangla»*, in: "Il Sole 24 Ore", 12 agosto 2015.
Perec G., 1989, *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri (trad. dal francese *Espèces d'espaces*, Paris, Editions Galilée, 1974).







































3.

**SCENARI DI
TRASFORMAZIONE
PER IL
MONFALCONESE.
TEMI, LUOGHI,
PROGETTI**



1



2



3

INTRODUZIONE

Sara Basso e Paola Di Biagi

Esito di un articolato percorso didattico e di ricerca, le esplorazioni progettuali presentate in questa sezione propongono ipotesi di riconfigurazione territoriale per il Mandamento goriziano a partire da questioni urbane oggi rilevanti, legate all'ecologia e all'ambiente, alla mobilità e all'accessibilità, al welfare e agli spazi pubblici. Questioni che hanno orientato docenti e studenti del terzo anno del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste nell'individuazione dei luoghi di potenziale trasformazione e nelle proposte progettuali. Questioni che più in generale, alludono a prospettive di ricerca trasversali, utili a ripensare l'abitabilità di questo e di altri territori contemporanei. Questioni che hanno fatto emergere criticità e problematicità del monfalconese, ma hanno anche consentito il riconoscimento di importanti potenzialità e risorse sulle quali basare nuovi percorsi di riqualificazione e rigenerazione. L'intento è di riflettere sul territorio per re-immaginarne il futuro, adottando una diversa prospettiva di indagine e coerenti con il cambiamento di paradigma nel campo dell'urbanistica, osservare Monfalcone e i suoi territori da punti di vista il più possibile vicini alle nuove domande poste dai contesti locali e dagli abitanti.

Senza negarne le più tradizionali vocazioni (legate al settore industriale, alle grandi infrastrutture, all'intermodalità), su cui spesso insistono politiche e progetti, le tante idee che emergono dai lavori degli studenti per questo territorio sollecitano a considerarne un'altrettanto rilevante vocazione "ambientale". Non sono più dunque solo le infrastrutture a veicolare movimenti e relazioni, immaginari e idee, ma lo diventano anche le strutture di paesaggio: dai grandi sistemi del fiume Isonzo e del Carso, dove si riconoscono evidenti "limiti" territoriali, ai paesaggi della costa; dalle maglie regolari delle bonifiche ai tessuti irregolari della "campagna urbana"; dai grandi parchi sino alle microporosità di giardini e vuoti tra gli spazi edificati, ecc. Sono questi temi-luoghi che hanno guidato le diverse proposte di riarticolazione dei sistemi riconosciuti nel contesto, quello degli spazi costruiti e aperti, quello infrastrutturale, quello ambientale. Sistemi ricomposti a partire da una prospettiva ecologica trasversale agli scenari di trasformazione progressivamente emersi nel corso del Laboratorio e poi del workshop conclusivo, e nei quali i rapporti tra ambienti, paesaggi e popolazioni si declinano in modi di volta in volta diversi.

I quattro capitoli-scenari che seguono, curati e introdotti dai coordinatori dei gruppi di lavoro nell'ambito del workshop, ricompongono, da un punto di vista tematico, le molteplici esplorazioni progettuali svolte per il Mandamento individuando altrettante grandi strategie di trasformazione del territorio.

Il primo, "Infrastrutture, produzione e commercio: ri-disegnare relazioni nel territorio", curato da Luca Del Fabbro Machado, è uno scenario che rimette in discussione il ruolo delle infrastrutture nel rapporto sia con i centri urbani, sia con i sistemi di paesaggio attraversati dove, non di rado, danno luogo a cesure, limiti, aree residuali. L'insieme delle proposte degli studenti porta a ripensare quella gerarchia di relazioni, eredità di una pianificazione degli anni settanta, che ha profondamente condizionato lo sviluppo territoriale, anche recente, senza tuttavia sconvolgerne il disegno. I progetti che seguono tendono piuttosto a reinterpretare funzione e forma dei principali elementi infrastruttu-

Il Mandamento come territorio complesso: scomposizione per layer (schemi di Luca Del Fabbro Machado).

1. L'insieme dei tre ambiti paesaggistici: il fiume Isonzo, il mare, il Carso; sistemi di naturalità e trame dello spazio agrario; naturalità e edificato; l'edificato.
2. Il sistema dei piccoli centri lungo l'Isonzo; ambiente e sistema infrastrutturale; le infrastrutture e l'edificato; le aree della produzione.
3. Le aree della produzione e l'edificato; l'autostrada e i nodi dell'accessibilità; aree commerciali e strade mercato.

rali. Ad esempio, depotenziando il ruolo dei tracciati di scorrimento veloce e offrendo ipotesi alternative di attraversamento lento, prefigurando strategie dove la relazione tra utente e spazio viene riscritta attraverso nuove forme di percezione. O incidendo sulla monofunzionalità dei tracciati, lavorando sui loro margini e sulla loro impermeabilità. O, ancora, trattando le zone di contrasto e frizione tra infrastrutture e contesto: l'infrastruttura da elemento di cesura e separazione diventa così un dispositivo per la ricomposizione di sequenze di paesaggi diversi, esaltandone i caratteri.

Lo scenario "I margini periurbani come luoghi di nuova abitabilità", curato da Mirko Pellegrini, utilizza il concetto di periurbano come un dispositivo di lettura dei bordi dell'urbanizzato posti a contatto con spazi agricoli, o con ambiti di naturalità, o con grandi vuoti. "Periurbano" diventa l'ambito nel quale la vocazione agricola del territorio può essere preservata, potenziata e diversificata, anche attraverso il consolidamento e la formalizzazione di pratiche già in essere, forme d'uso spontanee da parte degli abitanti legate alla produzione agricola, ma anche al loisir. Osservare il territorio da questa prospettiva pone in risalto ampi sistemi di spazi agricoli che assumono nuovo ruolo strutturante: in primo luogo, la fascia della campagna interclusa che separa i tre centri di Monfalcone, Staranzano e Ronchi del Legionari, "cuscinetto" da preservare all'edificazione, ma anche le estese e regolari campiture formate dagli spazi di bonifica, come pure il tessuto agricolo più minuto intorno ai centri disposti lungo l'Isonzo. Ambiti che divengono occasione sia per riscrivere il rapporto tra dimensione urbana e rurale, sia per ridisegnare l'accessibilità a queste e ad altre risorse di naturalità nel monfalconese, riconfigurandone le connessioni. Strategie di trasformazione più puntuali sono orientate a dare evidenza a differenti maglie di paesaggi, esaltandone grana e *texture*.

Nello scenario "Paesaggi dell'acqua: la riconquista di nuovi spazi urbani", curato da Valentina Crupi, l'attenzione viene posta su una risorsa molto presente in questo territorio, ma poco valorizzata. Nelle sue diverse forme - assi fluviali, trame di canali, canali irrigui, mare, zone umide, ecc. - l'acqua caratterizza molteplici paesaggi rivelando una varietà e ricchezza del territorio mai del tutto esplicitata e valorizzata. Recuperare il rapporto con l'acqua diventa allora occasione per attribuire valore ad ambiti di naturalità dimenticati, come pure per rafforzare una rete ecologica che può anch'essa assumere un ruolo strutturante nel ripensamento delle relazioni, sia alla scala territoriale, sia alla scala urbana. Anche l'acqua, infatti, offre l'opportunità di confrontarsi con strategie di progetto-processo transcalari, diventando dispositivo di riconnessione e riarticolazione della maglia urbana o, alla scala più ampia, occasione per recuperare l'affaccio al mare e riconfigurare il sistema della costa, per declinare il valore e il funzionamento di paesaggi diversi.

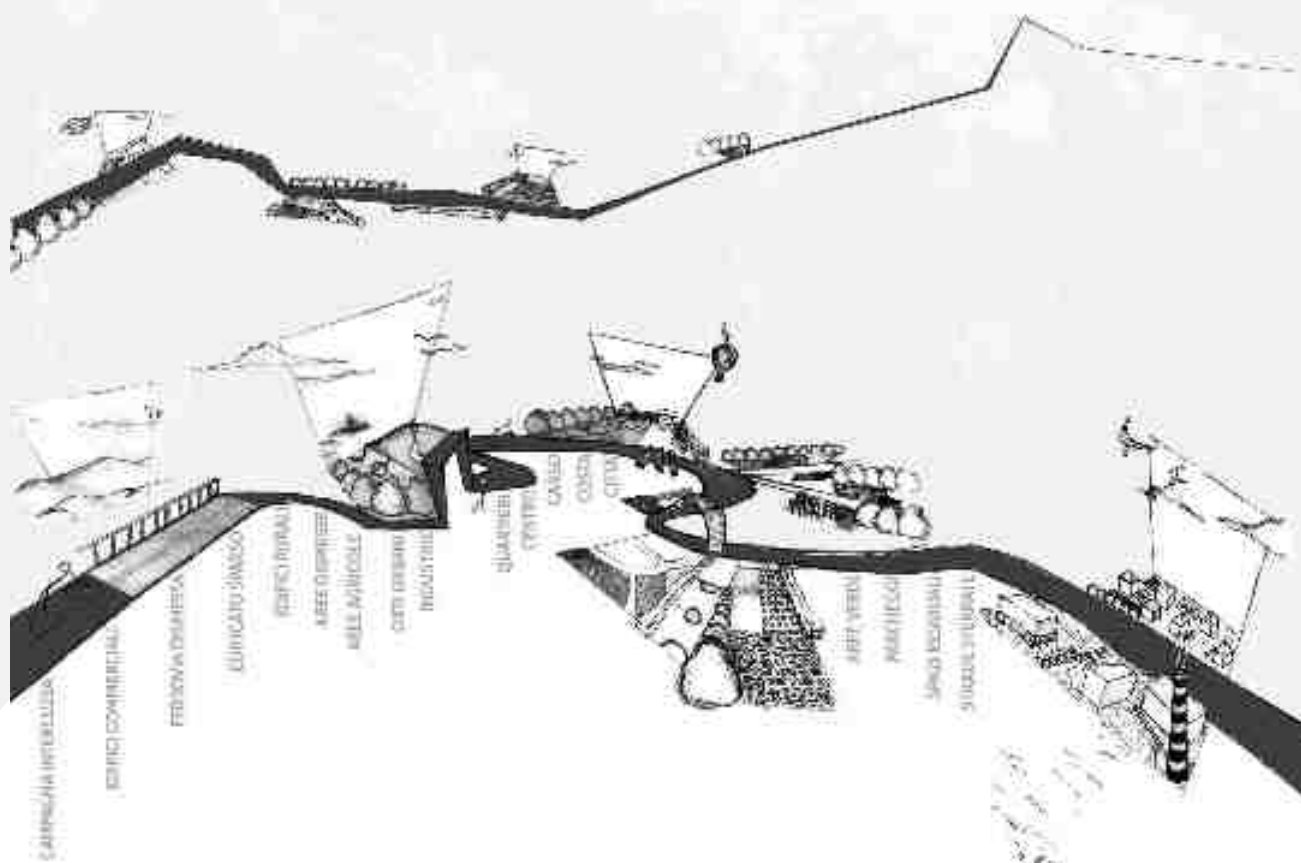
L'ultimo scenario, "Luoghi centrali e spazi pubblici. La costruzione di reti di prossimità", curato da Sebastiano Roveroni e Nicola Vazzoler, intende rileggere il senso e il valore dello "spazio pubblico" nel monfalconese. L'attenzione non è rivolta solo alla sua dimensione e configurazione fisica, quanto piuttosto alla sua capacità di dare forma a relazioni tra persone e tra luoghi. Le centralità urbane, in questo scenario, diventano dispositivo utile a configurare una nuova "trama di spazio pubblico" entro il tessuto denso di Monfalcone e a rimettere in gioco le relazioni tra la città e i centri minori e tra questi e i grandi sistemi ambientali e paesaggistici. Una trama che accentua e reifica la porosità dello spazio urbano, tramutandola in "luoghi" (dello stare, del movimento, della condivisione, del riconoscimento identitario, ecc.) dove si offrono molteplici opportunità per abitare, in senso ampio, la città e il territorio.



Gli scenari di trasformazione proposti non intendono solo offrire uno sguardo su futuri possibili per Monfalcone e il Mandamento goriziano, ma restituirne interpretazioni esito di articolati percorsi di indagine e progetto. Allargando e/o restringendo lo sguardo, alternando osservazioni alla scala territoriale ed esplorazioni dirette degli spazi urbani, gli studenti si sono avvicinati alla comprensione di questo contesto, rappresentandone la complessità attraverso letture orientate a identificare e descrivere i sistemi strutturanti, indagare la conformazione insediativa, osservare e nominare forma e natura degli spazi aperti, riconoscere e ricostruire la rete del welfare urbano. Uguale attenzione è stata dedicata alla comprensione del poliedrico mosaico delle popolazioni presenti e ai modi in cui le pratiche degli abitanti ridisegnano la geografia delle centralità e dei luoghi dell'abitare nello spazio urbano. Una complessa attività di indagine messa in campo con strumenti e da punti di osservazione diversi, dall'indagine diretta tramite sopralluoghi (che hanno prodotto rilievi, notazioni, rapporti fotografici, interviste agli abitanti, schemi interpretativi, ecc.), alla lettura di dati, testi e cartografie. Un'indagine orientata non solo a restituire la materialità dello spazio ma tesa a cogliere comportamenti collettivi, modi di usare gli spazi, urbani e "naturali", da parte degli abitanti, come anche le pratiche che essi qui svolgono nelle loro quotidianità. Descrizioni e letture originali con cui queste attività di ricerca sono restituite, sono parte integrante dell'attività di progettazione, ne costituiscono premessa e fondamento.

L'insieme degli scenari offre prefigurazioni di futuri possibili attraverso diverse forme e strumenti progettuali che vanno a comporli e a specificarli: masterplan, manifesti, proposte strutturali, progetti di suolo, ecc. Ciascun scenario viene introdotto da un'immagine sintetica, una sorta di manifesto che intende restituire e veicolare con immediatezza l'obiettivo e l'"immagine guida" che ha orientato il percorso progettuale; un masterplan traduce poi l'idea generale e la sintesi di quanto emerso dai progetti degli studenti in una proposta strutturale alla scala territoriale, con l'obiettivo di riscrivere le relazioni tra i sistemi riconosciuti come rilevanti. Manifesto e masterplan sono poi accompagnati da una selezione di progetti attraverso i quali gli studenti propongono esplorazioni per luoghi specifici. Ipotesi strutturali, schemi, concept, obiettivi e strategie progettuali illustrano le scelte di ricomposizione delle parti del territorio e di ridefinizione dei loro ruoli, evidenziando al contempo i rapporti con i più ampi sistemi di appartenenza. Approfondimenti progettuali riguardano lo studio dei diversi materiali urbani e della loro articolazione in ambiti specifici: mosse di ricomposizione viste come esito di strategie utili a legittimare e dare nuova coerenza alle pratiche che gli abitanti svolgono nella loro vita quotidiana, o a ripensare usi e funzioni di luoghi oggi in disuso.

Nel loro insieme e con l'"ingenuità" che talvolta li accompagna, i lavori degli studenti immaginano processi virtuosi di riqualificazione orientati a valorizzare le potenzialità della città di Monfalcone, contribuendo a prefigurarne il ruolo di nodo strategico entro un territorio e una società in trasformazione.

$$\frac{10}{100} = \frac{1}{10}$$


INFRASTRUTTURE, PRODUZIONE E COMMERCIO: RI-DISEGNARE RELAZIONI NEL TERRITORIO

Luca Del Fabbro Machado

«Andare, camminare, lavorare»¹

I luoghi della produzione e del commercio sono spesso associati e affiancati all'infrastruttura: il territorio italiano infatti, negli ultimi cinquant'anni, ha visto materializzarsi quel trend ben rappresentato nella canzone di Piero Ciampi in cui il termine "camminare" non significava "deambulare", ma più verosimilmente "tirare dritto", ovvero partecipare senza sosta al processo di produzione e consumo in atto.

Il sistema composto da lavoro, produzione e spostamenti (di merci e persone) ha dato vita a un "format" (Lanzani, 2003) di mercato che ha caratterizzato in modo invasivo e ripetitivo il territorio, affiancando ai centri urbani grandi aree dedicate, per l'appunto, alla produzione; e la produzione contempla, in quantità variabili, anche il commercio.

L'associazione "aree produttive, commerciali e infrastrutture" fa quindi riferimento a quei contesti in cui grandi placche produttive si appoggiano a strade di collegamento territoriale dando vita al tipico paesaggio del capannone o dello shed di venturiana memoria², un paesaggio in cui l'unica dimensione nota è quella lineare – da vivere tassativamente in automobile – mentre la profondità laterale è nascosta, inaccessibile. La monofunzionalità, caratteristica predominante di questi ambiti, va di pari passo con l'introversione e con il presidio totale dello spazio da parte del proprietario privato; lo spazio aperto è quindi impermeabile alle persone (oltre che all'acqua), mentre ciò che di esso rimane "pubblico" è quasi sempre «spazio inutilizzabile rimasto tra le tasche dello spazio privato» (Bauman, 2005, p. 58).

Ci sono quindi due questioni problematiche che investono tali ambiti: quella ascrivibile al discorso prettamente territoriale e paesaggistico, e quella legata agli aspetti socio-economici.

Da un lato, il fatto che essi siano il risultato di una considerazione del territorio come mero supporto a processi mercantili individualistici (se non puramente speculativi). Quasi sempre queste parti del paesaggio sono costruite dall'iniziativa privata di imprenditori e operatori immobiliari – i cui obiettivi sono di natura settoriale – supportata da attori pubblici e da una progettualità che, votata esclusivamente al rispetto di istanze tecniche e quantitative (standard), ha interpretato per lungo tempo tali ambiti secondo la sola logica dell'esclusione e della concentrazione. Il risultato è pertanto un paesaggio monotono e ripetitivo, con spazi sottoutilizzati, sovradimensionati e, soprattutto, assenza di relazione con l'immediato intorno o con i paesaggi della scala – spesso vasta – con cui si confrontano.

Dall'altro lato, la specializzazione funzionale che le aree produttive contengono: ospitare persone esclusivamente dedite al lavoro e al consumo, che vi accedono esclusivamente in automobile. Una concezione utilitaristica in cui il fattore tempo accentua quella marginalità del ruolo dello spazio pubblico, costringendo i movimenti e le attività in contenitori e orari ben definiti, di accesso regolamentato e di proprietà sempre privata: da un lato, vivere la fabbrica otto ore al giorno, dall'altro, operare blitz settimanali nei contenitori del commercio o del loisir; nel tempo che rimane starne alla larga il più possibile.

Scrisse Adriano Olivetti: «il mondo moderno, avendo rinchiuso l'uomo negli uffici, nelle

Il manifesto a lato mette in scena l'idea di "sguardo" come matrice del progetto spaziale, perché consente la simultanea comprensione di differenti paesaggi. Il disegno stesso suggerisce l'idea sulla quale si fondano i progetti degli studenti: attraverso l'infrastruttura, le diverse parti di questo territorio possono essere percepite come prossime, quasi sovrapposte, per la velocità con la quale si susseguono. Il tempo comprime lo spazio. Una fascia lega i diversi paesaggi (agricolo, urbano, industriale, carsico, costiero) come elemento unico, ma plurale. Unico, perché la natura stessa di un sistema infrastrutturale è il suo funzionamento a rete, rivolto proprio a dare continuità al movimento. Plurale, perché sull'infrastruttura si sovrappongono diverse istanze, ognuna votata a un diverso tipo di mobilità e di fruizione dello specifico paesaggio che attraversa e di cui vuole esser parte.

fabbriche, vivendo nelle città fra l'asfalto delle strade e l'elevarsi delle gru e il rumore dei motori e il disordinato intrecciarsi dei veicoli, rassomiglia un poco a una vasta, dinamica, assordante, ostile prigione dalla quale bisognerà, presto o tardi, evadere» (Olivetti, 1960, p. 108). Il tema dell'abitabilità nei luoghi della produzione e del commercio è già emerso in varie fasi nella riflessione urbanistica, in particolare grazie a quegli atteggiamenti progettuali che hanno visto nello spazio aperto – il vuoto – la più fertile ipotesi di supporto alla trasformazione della città; concetti come “*junkspace*” o “terzo paesaggio” hanno permesso di elevare gli spazi che risultano dalla proliferazione di capannoni a nuovi possibili protagonisti. È negli ultimi anni, però, che lo *shrinkage*³, prodotto da chiusure e spostamenti delle attività, ha svuotato spazi e attrezzature, rendendo manifesta la loro rigidità funzionale e imponendo una più urgente ricerca di soluzioni condivise, soprattutto alla luce delle nuove istanze relative a sostenibilità, mescolanza di usi e pratiche.

La *strip* artigianale-industriale-commerciale asimmetrica

Per quanto riguarda Monfalcone, e più precisamente la città tripolare che coinvolge anche i Comuni di Staranzano e Ronchi dei Legionari, la strategia localizzativa dell'ambito produttivo è chiara fin dagli anni sessanta; il Piano Regolatore Generale Intercomunale di Luigi Piccinato del 1971 disegnava, infatti, una struttura a fasce assegnando la costa all'industria. Più precisamente, la fascia produttiva doveva svilupparsi in direzione ovest-est immediatamente a sud dell'ambito residenziale, affacciandosi sul mare in corrispondenza dei cantieri navali; a tracciarne il limite, a nord, era la strada di collegamento territoriale tra Grado e Trieste, attualmente composta dalla strada provinciale n. 19 (nel tratto ovest) e dalla strada statale n. 14 (nel tratto sud-est).

Il risultato di tale disegno è chiaramente riconoscibile oggi: la fascia è pienamente compiuta e, a parte alcuni insediamenti sparsi a nord di Ronchi, come sfuggiti all'incanalamento previsto per la fascia sud, essa contiene la parte più consistente del sistema produttivo monfalconese e la sua forma è fortemente legata all'infrastruttura che la serve; come da piano, infatti, la strada delimita l'insediamento industriale separandolo da quello residenziale.

Riconoscere in questo sistema un tessuto continuo e compatto aggrappato a un'infrastruttura di ampia capacità e forte importanza territoriale permette di considerarlo come una *strip*, in cui lottizzazioni artigianali, impianti industriali e grandi edifici commerciali si attestano sulla strada. La particolarità, in questo caso, è l'asimmetria di tale *strip* che vede tutto il sistema dei grandi contenitori della produzione scorrere sul lato sud, mentre sul lato nord si alternano i diversi paesaggi degli altri ambiti: quello agricolo, nel cuneo che separa Staranzano dal centro di Monfalcone, quello urbano, nel tratto centrale dove la strada provinciale n. 19 incontra la strada statale n. 14, e quello carsico, che si affaccia sull'area industriale Lisert a sud-est.

Ecco che l'effetto barriera si compie: lungo un tratto di almeno cinque chilometri la continuità dell'insediamento – con tutte le sue chiusure perimetrali, i recinti – e la natura esclusivamente viabilistica della strada, costituiscono un limite difficilmente valicabile oltre al quale la fascia costiera appare distante e inaccessibile. La “placca produttiva” è permeabile all'attraversamento solo per i lavoratori e i consumatori che accedono ai grandi parcheggi a raso e agli edifici; per il resto è attraversabile solo in corrispondenza di pochi punti, in particolare nel percorso che porta all'insediamento turistico sulla costa. La fascia diventa completamente inaccessibile in corrispondenza delle industrie na-

1. In Piero Ciampi, *Andare camminare lavorare e altri discorsi*, Milano, RCA Italiana, 1975.

2. Il riferimento è alla teoria “*Duck and Decorated Shed*” (la papera e il capannone decorato) esposta da Robert Venturi negli anni '60, in particolare nel libro *Complexity and Contradiction in Architecture* del 1966, ripresa anche in *Learning from Las Vegas* (1972, con D. Scott Brown e S. Izenour) a proposito della strada e del commercio.

3. Con il termine *shrinkage* si fa riferimento a un ritiro delle attività che si accompagna da un lato alla *shrinking city* in generale, dall'altro alla crisi economica con le sue chiusure, fallimenti, delocalizzazioni che portano gli ambiti industriali e artigianali italiani a svuotarsi.

vali, ovviamente recintate lungo il perimetro. Un modello, quindi, di “concentrazione relativa” (Armondi, 2012) opposto a quello della dispersione, in cui la mescolanza di spazi e funzioni è minima e la copertura del suolo è preponderante.

Percorsa da ovest verso est - e operando una similitudine “fluviale” per descriverne la sequenza in termini di destra e sinistra orografica - la *strip* si propone all’utente sostanzialmente in tre tratti significativi.

Il primo si identifica nell’area di Schiavetti-Brancolo, a sud di Staranzano, il cui paesaggio è composto a sinistra dal cuneo agricolo punteggiato da piccole frange residenziali e a destra dai capannoni dell’area artigianale, ai quali si alternano edifici del commercio e del loisir di massa con le loro grandi aree a parcheggio. La strada, tutt’ora in fase di continue modifiche, è caratterizzata da sistemi di agevolazione dei flussi quali rotonde, corsie di accelerazione e decelerazione, spartitraffico e svincoli che ne fanno un dispositivo tecnico perfettamente adeguato al ruolo di attraversamento veloce e smistaggio che gli compete.

Il secondo tratto coincide con l’insediamento urbano di Monfalcone, dove la strada lambisce il tessuto residenziale del centro affiancandosi al cantiere navale e al canale Valentinis, confermando anche qui la durezza del lato destro, che si fa permeabile solo in corrispondenza del villaggio di Panzano e dei campi sportivi. Qui la sezione stradale si complica e cambia, diventando prima viale alberato, poi ponte e lungocanale e infine arteria di scorrimento veloce in uscita dal centro urbano.

Infine, la strada-mercato, la statale 14, sulla cui destra continua la placca produttiva, in questo tratto caratterizzata maggiormente dalle attività commerciali sul fronte strada e da quelle artigianali sul retro; qui l’aumento di spessore trasversale dell’insediamento rispetto alla strada si lega al sistema più grande dell’ambito Lisert, dove attrezzature industriali e artigianali si mescolano alla zona portuale, al canale, alla marina e alle terme. Sul lato sinistro di questo tratto sta l’insediamento residenziale dell’ex Colonia Solvay e, nella parte finale, il rilievo carsico direttamente a contatto con la strada.

La riflessione sulle specificità e sui possibili scenari di trasformazione di questo sistema si basa quindi su argomenti che, per quanto riguarda gli ambiti della produzione e delle infrastrutture, sono riconducibili a quelli universalmente ritenuti urgenti: - il superamento dell’effetto limite/enclave, sia per intessere reti ecologiche tra l’ambito della costa e quello urbano/periurbano, sia per agevolare la fruizione e il passaggio fisico attraverso l’area, riconnettendo parti di territorio oggi distanti; - il ripensamento in termini di abitabilità degli ambiti produttivi, riconoscendo che la qualità diffusa dello spazio e dei servizi, oggi, deve riguardare non solo la dimensione della residenza, ma anche quella del lavoro e del tempo libero, il quale può non essere esclusivamente votato al consumo mordi e fuggi; - il riempimento dei “vuoti” produttivi lasciati dallo spostamento o dalla sparizione delle attività, in un’ottica di riciclo che, approfittando delle risorse spaziali improvvisamente disponibili, ipotizzi nuovi approcci e ne suggerisca nuovi modi d’uso.

Andare Stare, camminare, lavorare

L’atteggiamento progettuale messo in atto dagli studenti del Laboratorio di progettazione urbanistica su questi temi ha visto proprio nel rallentamento - fino all’arresto - dei flussi il principale obiettivo strategico. Nella ricerca di un senso nuovo per i paesaggi dello spostamento veloce e del lavoro, gli strumenti che più sono sembrati adeguati

sono quelli del progetto di suolo, volti a rileggere le trame di ampie zone monofunzionali e quasi “monomateriali”, spingendole a diventare più porose, fruibili, accoglienti. La prima preoccupazione è quindi, spesso, quella di rendere disponibili sistemi altri di mobilità che possano sovrapporsi a quello monodirezionale della strada veloce, moltiplicando direzioni, mezzi e velocità possibili; la mobilità lenta, insomma, come paradigma alternativo, da affiancare a quello dell’alta mobilità funzionale.

Ecco quindi che il termine “camminare” del titolo ri-assume il proprio reale significato: spazi del lavoro, strade e ambiti limitrofi dimenticati possono far parte di nuovi *pattern* di spazio pubblico in cui rendere disponibili – e confortevoli – varie possibilità per il tempo libero, raggiungibili e fruibili anche a piedi. “Stare”, quindi, invece che “andare”, significa contemplare la possibilità che le persone e le attività dedite al lavoro o alla spesa si mescolino nello spazio e nel tempo, grazie all’aggiunta di funzioni nuove, al recupero di spazi aperti, e alla disponibilità verso imprevedibili pratiche d’uso. Non va dimenticato che sul territorio oggi si può procedere per adeguamenti, innesti, arricchimenti o semplificazioni; non si tratta quindi di censurare lo spirito attuale del luogo, ma di complicarne la natura, arricchendola proprio a partire dai suoi elementi fondanti in modo virtuoso, financo l’automobile e la fabbrica: «la macchina può uccidere lo scenario, ma può anche esaltarlo, sia pure in modi nuovi» (Turri, 2008, p. 114).

Le soluzioni proposte nei vari progetti mostrano come una simile idea di complessità possa portare alla costruzione di uno spazio collettivo attraverso approcci estremamente diversi, sia dal punto di vista della scala, sia dal punto di vista della strategia. Si va da interventi “duri” e diretti sul patrimonio esistente, che ne prefigurano la trasformazione con esiti spaziali precisamente composti, a strategie di interconnessione dei paesaggi che partono dagli ambiti esterni e li riconnettono, integrando gli spazi della produzione agricola con quelli artigianali attraverso i percorsi. Altri progetti mettono in relazione l’abitare con il muoversi e il lavorare riassegnando importanza ai segni del paesaggio e interpretandoli in un’ottica di ridisegno strutturante basato sulla porosità. Altri ancora propongono la ricucitura dei diversi paesaggi tramite la continuità e la riconoscibilità dei percorsi, arrivando a servirsi degli strumenti del design.

La convergenza delle idee nel workshop finale ha permesso di proporre per tutto il sistema costituito dalla fascia produttiva e dalla relativa infrastruttura un progetto complesso e coerente, configurato come masterplan e rappresentato in maniera sintetica da un manifesto, dal quale emerge una chiara dipendenza tra tali ambiti e quelli circostanti: produzione, commercio e infrastruttura non formano più un “tubo” che attraversa indifferentemente un territorio, ma un dispositivo che mette in relazione i diversi sistemi urbani e accompagna attraverso i paesaggi.

Il manifesto elaborato dagli studenti mette in scena l’idea di sguardo come matrice del progetto spaziale, consentendo l’immediata comprensione di tutti i paesaggi tramite un unico – articolato – colpo d’occhio: una fascia concettuale abbraccia diversi ambiti, componendoli in un unico disegno dove diverse parti di una sequenza appaiono contemporaneamente. I fotogrammi del “*jumpcut urbanism*”, che bene descrive i territori in questione, vengono catturati e composti insieme nella dimensione statica del foglio di carta.

Si manifesta quindi la pluralità di un percorso che attraversa e tiene il paesaggio agricolo, quello urbano, quello carsico e quello costiero insieme a quello produttivo, cercando di vederli in un nuovo reciproco equilibrio. Il masterplan individua un’armatura

infrastrutturale che articola la parte sud del territorio mandamentale composta da tre sistemi, associati a tre percorsi e caratterizzati da tre tipi di paesaggio denominati: lento dinamico, lento sequenziale, lento estensivo. Questo carattere di lentezza diffusa allude a forme di rallentamento, sosta e ricircolo all'interno degli ambiti paesaggistici, proprio a partire dalla strada come elemento di connessione e sostegno. Ne derivano: un ambito principalmente commerciale-produttivo, in cui la strada-mercato è soggetta a un progetto di rottura della monofunzionalità e di stemperamento dei "recinti" (Armondi, 2012); un percorso di attraversamento continuo e abitabile di ambiti diversi, da quello dei quartieri, a quello costiero, attraversando quello industriale; un itinerario ciclopedonale che recupera la ferrovia dismessa invitando a una fruizione diretta dell'ambito agricolo.

Riferimenti bibliografici

- Armondi S., 2012, *Disabitare. Storie di spazi separati*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore.
- Bauman Z., 2005, *Fiducia e paura nella città*, Milano, Bruno Mondadori.
- Ceccon P., Zampieri L. (a cura di), 2012, *Paesaggi in produzione*, Macerata, Quodlibet Studio.
- Ingersoll R., 2004, *Sprawl town*, Roma, Meltemi.
- Lanzani A., 2003, *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi.
- Olivetti A., 1960, *Città dell'uomo*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Turri E., 1998, *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio.
- Venturi R., 1966, *Complexity and Contradiction in Architecture*, New York, The Museum of Modern Art Press.
- Venturi R., Scott Brown D., Izenour S., 1972, *Learning from Las Vegas*, Cambridge MA, MIT Press.



Azioni



aggiungere



aprire



schermare



connettere



sostituire



ripulire

La **smaterializzazione** dei recinti e l'inserimento di nuove funzioni permette la moltiplicazione degli spazi aperti e dei modi d'uso degli ambiti produttivi commerciali.



Un percorso continuo ricalca i **tracciati preesistenti** divenendo dispositivo di continuità tra diversi ambiti urbani.

Un **percorso ciclopeditone** ricalca l'**ex ferrovia** e affianca un parco urbano e agricolo, valorizzando le potenzialità dello spazio preesistente.

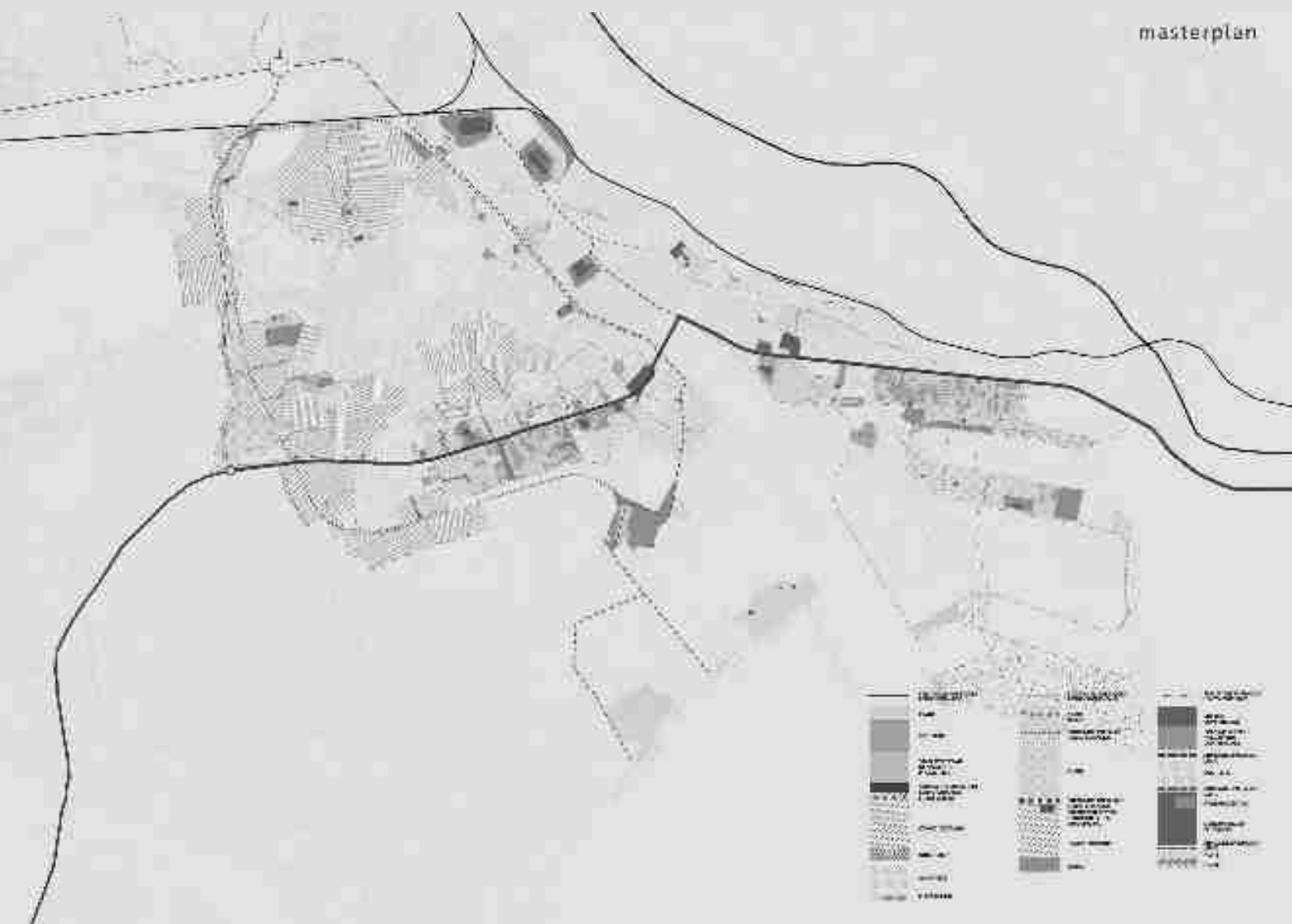
Il masterplan traduce l'idea progettuale che emerge dall'insieme dei lavori degli studenti alla scala del territorio e ne specifica strategie e dispositivi di attuazione.

Tre paesaggi, "lento dinamico", "lento sequenziale" e "lento estensivo" derivano dalla diversa caratterizzazione che i percorsi assumono in base ai differenti ambiti territoriali attraversati. Ai sistemi si associa una strategia progettuale volta a "densificare il significato del percorso", rendendolo non più dispositivo per il solo attraversamento e per il collegamento tra punti, ma un complesso supporto per diversificate possibilità d'uso.

Si hanno, in sequenza: un ambito a prevalente carattere commerciale-produttivo, dove la strada-mercato perde la propria monofunzionalità e dove si stempera la chiusura di molti "recinti" posti lungo il suo percorso; un tratto di attraversamento continuo di diversi ambienti, da quello residenziale dei quartieri, a quello costiero, attraverso quello industriale; un itinerario ciclopeditone recupera la ferrovia dismessa, invitando a una fruizione diretta del paesaggio agrario.

Una strategia progettuale volta a "densificare il significato del percorso", lo rende non più dispositivo per il solo attraversamento e collegamento tra punti, ma complesso supporto per diversificate possibilità d'uso.

masterplan

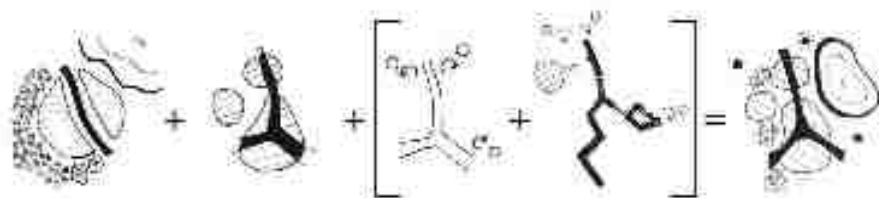


Interconnection

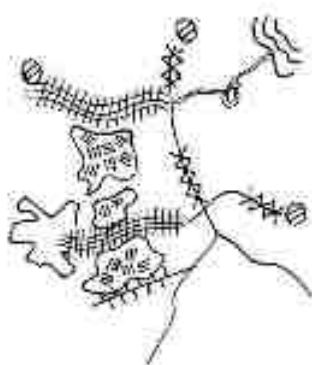
L'ampio patrimonio agricolo posto tra Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari viene riconosciuto come un potenziale ambito di relazione della "città tripolare". Il progetto si concentra sulle connessioni trasversali che ora ostacolano un continuo attraversamento e una piena fruizione di questa campagna urbana interclusa, interpretando le infrastrutture come dispositivo di ricomposizione di "paesaggi interrotti" e affidando loro il ruolo di: "relazione" per il sistema ambientale, "legame" per il sistema insediativo e "sequenza" per il sistema della mobilità.

Lungo gli assi vengono previste diverse attività, quali orti, aree per il gioco, piccolo commercio di prodotti locali, servizi e attrezzature pubbliche per favorire una mobilità lenta e la piena fruizione da parte dei cittadini di questa risorsa ambientale e produttiva. Obiettivi che si traducono attraverso alcune strategie progettuali: annodare (l'insediamento urbano e il Carso), tessere (servizi, centralità e aree verdi), cucire (i tratti interrotti della mobilità) e incernierare (i lembi dell'urbano e il periurbano).

Interconnection diviene quindi la somma di filamenti che innervano il polmone verde intercluso tra centri urbani, che si arricchisce di nuove attività per favorire l'incontro, lo svago, la didattica, il muoversi lentamente tra ambiti urbani e paesaggistici diversi.



1



Annodare
(l'insediamento urbano e il Carso)



Tessere
(servizi, centralità, aree verdi)



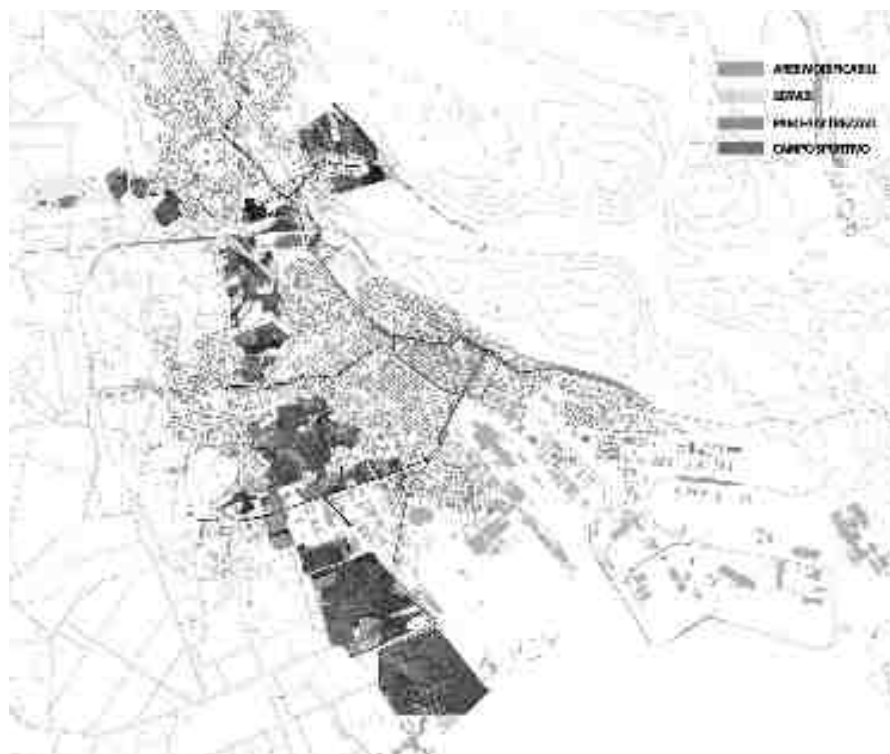
Cucire
(i tratti interrotti della mobilità)



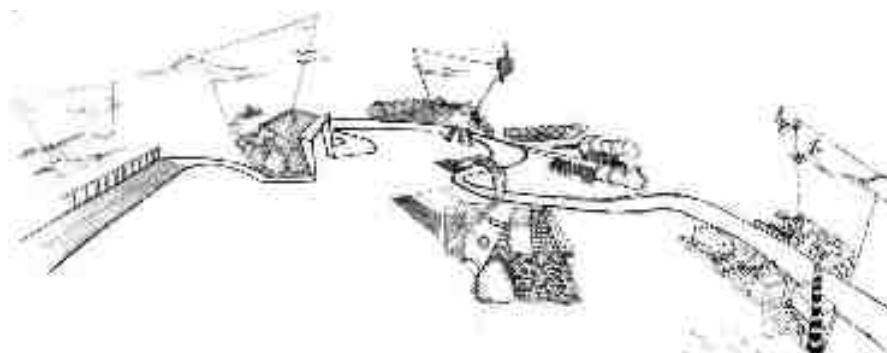
Incernierare
(i margini urbani e periurbani)



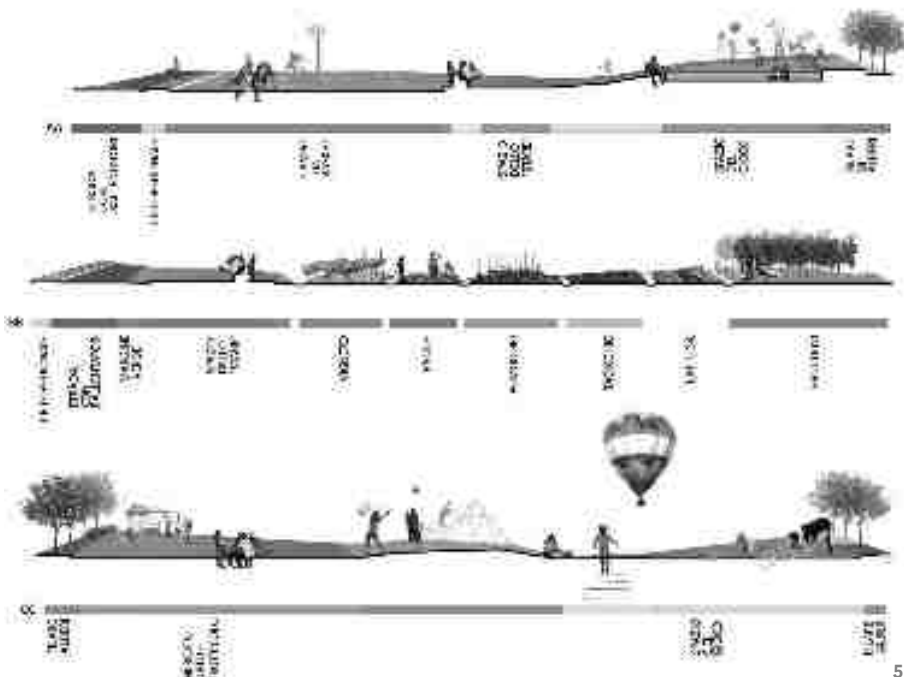
2



3



4



5



6

1. Schemi delle relazioni tra gli elementi naturali e l'insediamento + sistema tripolare Monfalcone-Ronchi dei Legionari-Staranzano + [criticità: mancanza di percorsi che garantiscano al pedone e al ciclista il raggiungimento delle principali infrastrutture] = mancanza di tracciati trasversali di connessione.
2. Strategie generali di progetto.
3. Figura della campagna interclusa tracciata dalle infrastrutture ripensate qui come sistemi di relazione.
4. Concept di progetto per la strada provinciale n. 19. L'inserimento di nuovi spazi ridisegna la sezione stradale riconfigurandone ruolo e paesaggio.
5. Sezioni di paesaggio: nuovi usi e pratiche per una fruizione lenta e sostenibile del territorio.
6. Planimetria e schemi assonometrici dei nuovi tipi di spazi lungo la provinciale n.19: percorsi protetti per l'attraversamento lento, ortomercato, fattoria didattica, area dello svago, aiuole edibili.

Diana Devetta, Jacopo Jacumin, Giovanni Toninelli

In Between

La città dell'abitare, la città della naturalità e del loisir, la città della produzione e del commercio rappresentano qui tre figure che compongono la struttura urbana di Monfalcone. Il progetto legge i diversi tipi di vuoto di ciascuna "città" per riconoscerne il carattere di porosità e le conseguenti potenzialità trasformati-ve. Puntuali strategie progettuali agiscono sulla ridefinizione delle relazioni della parte urbana con gli ambiti naturali per un'ampia fruizione da parte degli abitanti. Un approfondimento progettuale si concentra su quella "città della produzione e del commercio" ancorata alla strada statale n. 14. Gli obiettivi sono: collegare le aree produttive a quelle centrali e residenziali; aprire un varco verso il waterfront; ripensare gli spazi residuali; trasformare i "recinti"; individuare nuove possibili centralità grazie al miglioramento e rafforzamento dell'accessibilità. Il progetto si protende verso i vicini quartieri della "città pubblica" coinvolgendo gli spazi aperti in una nuova rete verde di vicinato.

Un progetto di suolo ridisegna, sia in orizzontale sia in verticale, le sezioni stradali riconfigurando così gli spazi *in between*, ora resi vaghi e incerti dalla presenza dei grandi manufatti produttivi.

Il vuoto centrale lasciato dai contenitori commerciali viene trasformato in parco lineare. Nuova centralità che struttura l'intera città della produzione, il parco, attrezzato e disponibile ad usi e pratiche diverse, diviene uno spazio ambientalmente confortevole e facilmente attraversabile dagli abitanti.

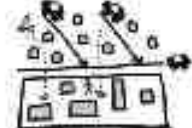


TRE CITTA'
- CITTA' DELL'ABITARE
- CITTA' DELLA NATURALITA' E DEL LOISIR
- CITTA' DELLA PRODUZIONE E DEL COMMERCIO

Collegare centro e periferia



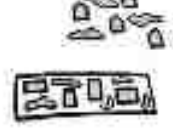
Collegare zona industriale e quartieri residenziali



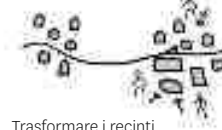
Aprire un varco verso il waterfront



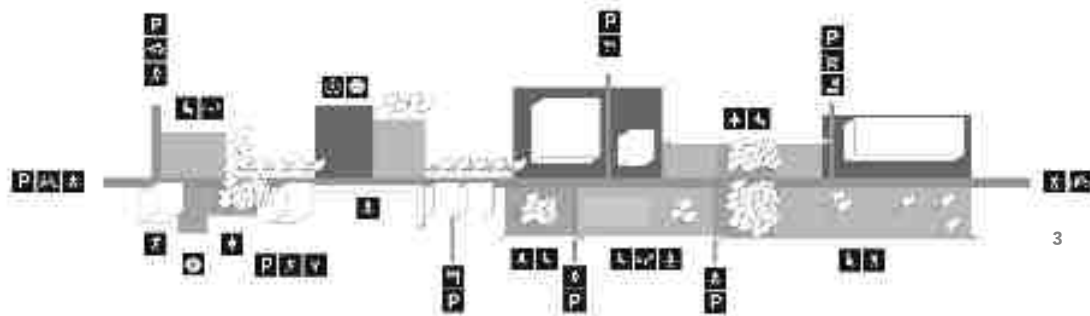
Ripensare spazi residuali



Nuove centralità

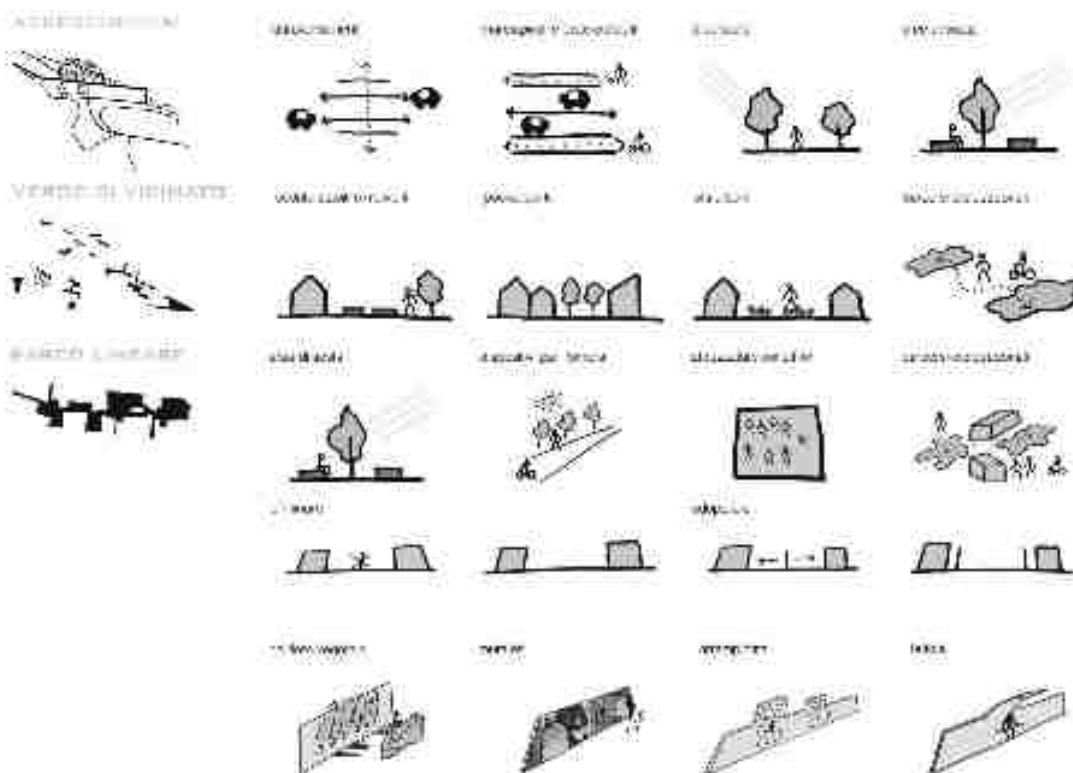


Trasformare i recinti





4



5

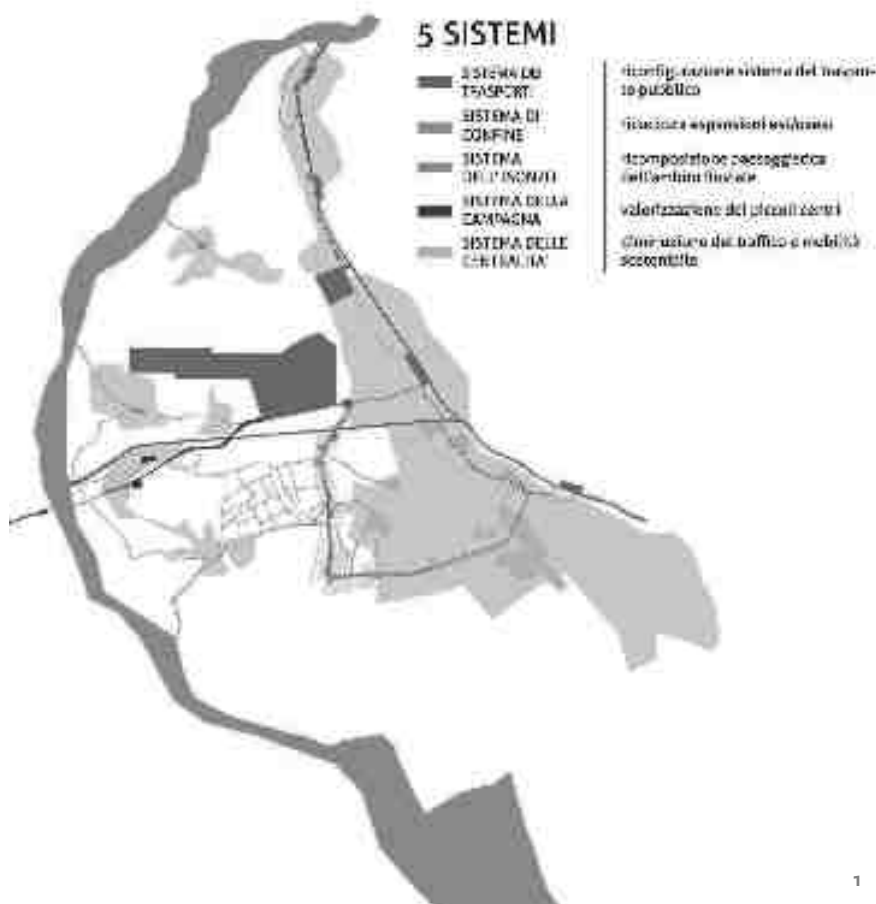
1. Schematizzazione delle "tre città". Emerge l'importanza strategica delle grandi aree sul mare e le potenzialità che i loro spazi aperti offrono in termini di permeabilità, fruizione del paesaggio costiero, articolazione e abitabilità.
2. e 3. Strategie per gli spazi aperti e concept di progetto per il parco lineare lungo la strada statale n. 14.
4. Planimetria del parco lineare.
5. Strategie di progetto per i tracciati stradali, per il verde di vicinato nel quartiere di edilizia pubblica di Romana-Solvay, per il parco lineare.

Giulia Paron, Max Zuzek, Sophia Noacco

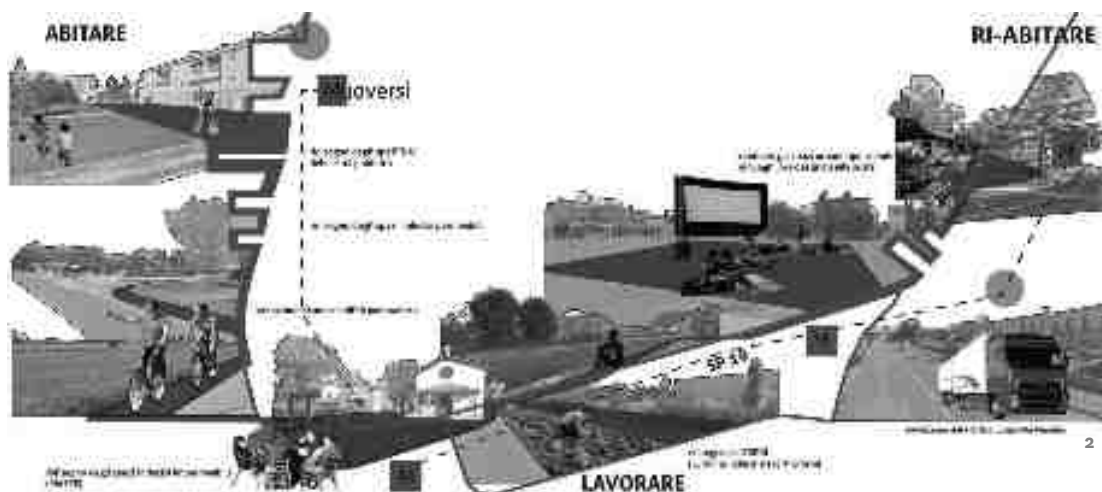
Relation Street

Le infrastrutture vengono qui interpretate non solo come dispositivo di attraversamento del monfalconese ma anche come supporto per una sua nuova abitabilità, attraverso la riconfigurazione degli spazi e delle attrezzature legate alla strada.

Da una più complessiva figura interpretativa del territorio mandamentale, composta da cinque sistemi (dei trasporti, del confine, dell'Isonzo, della campagna, delle centralità), il progetto si concentra poi sul tratto della strada provinciale n. 19, principale arteria di collegamento in direzione est-ovest e connessione tra le aree centrali di Monfalcone e Staranzano. Attualmente questa infrastruttura ha una connotazione "produttiva", infatti essa lambisce a nord le aree agricole intercluse tra gli stessi centri e a sud, lungo il suo bordo vede il susseguirsi di aree industriali e artigianali. *Relation Street* intende trasformare l'intero contesto sostenuto da questa infrastruttura in un nuovo parco lineare. Interventi lungo i suoi bordi prevedono nuove piccole centralità, ambiti ricreativi e produttivi composti da aree per la sosta, orti, essenze arboree, percorsi, andando a ridisegnare le sezioni stradali e a costruire il nuovo parco. Strategie puntuali previste per i materiali dello spazio aperto sono finalizzate al ridisegno dei sistemi dell'agricoltura, del verde urbano, oltre che del welfare e del piccolo commercio.

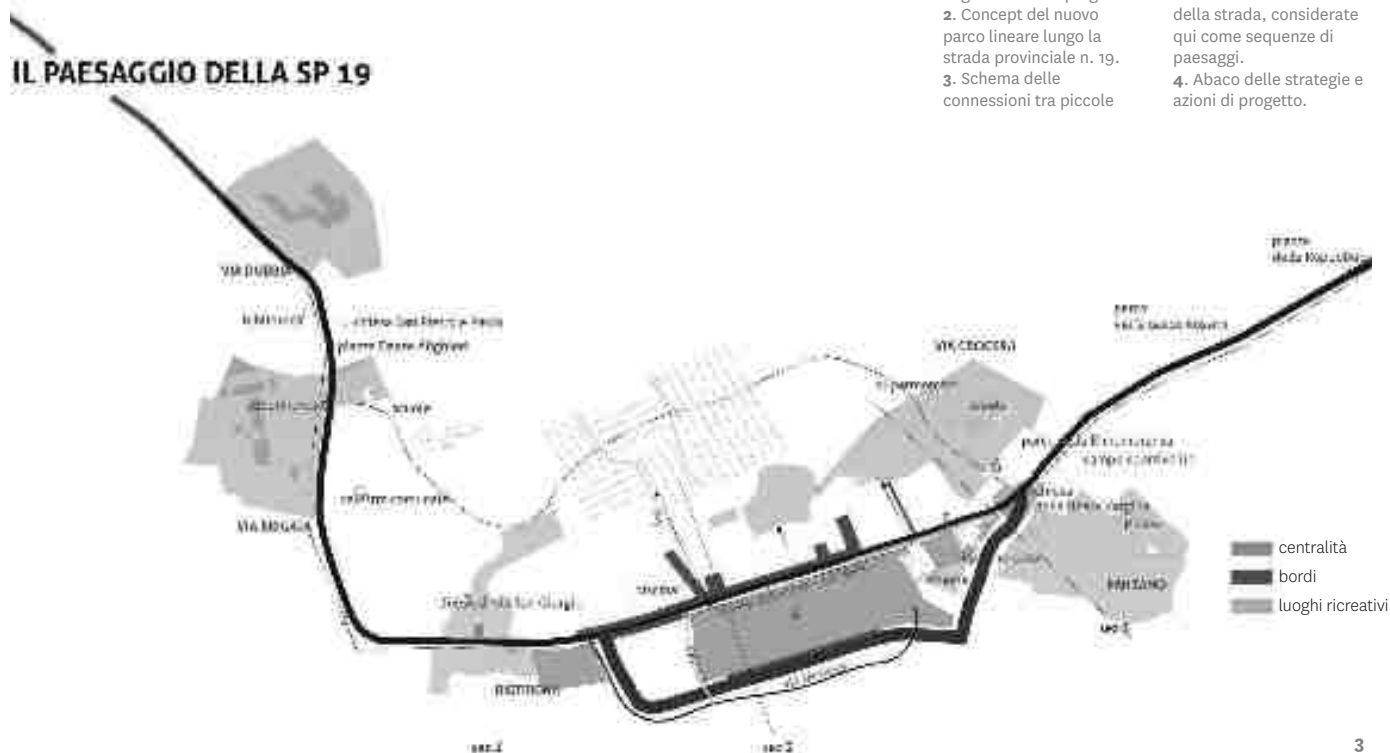


1



2

IL PAESAGGIO DELLA SP 19



1. L'individuazione di cinque sistemi territoriali e degli obiettivi di progetto.
2. Concept del nuovo parco lineare lungo la strada provinciale n. 19.
3. Schema delle connessioni tra piccole

centralità, bordi e luoghi ricreativi, riconfigurando le sezioni trasversali della strada, considerate qui come sequenze di paesaggi.

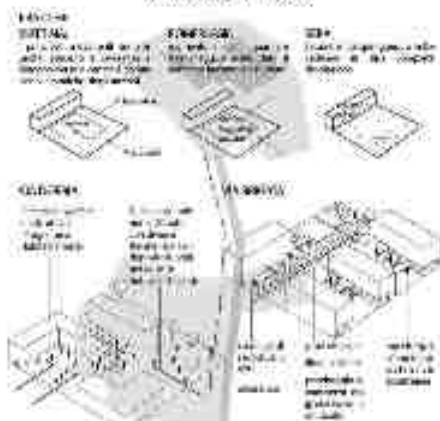
4. Abaco delle strategie e azioni di progetto.

3

CENTRALITA'



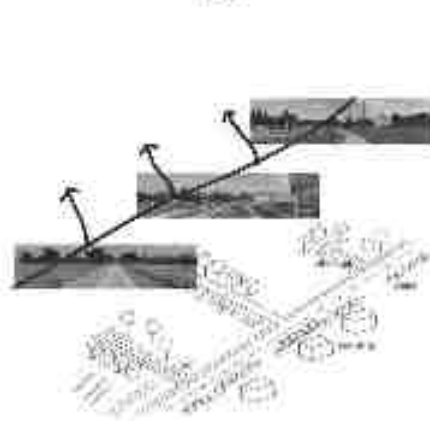
L'INTERVENTO ALLA CITTA' PUBBLICA DI
VIA DONDUA E VIA BERGATE



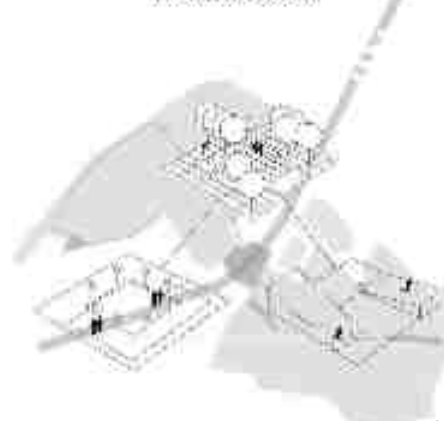
BORDI ■



INTERVENTO ALLA SALA

**LUOGHI RICREATIVI** ■

L'INTERVENTO SULLA CITTA' PUBBLICA DI
VIA CROCIERA E FRANZANO



4

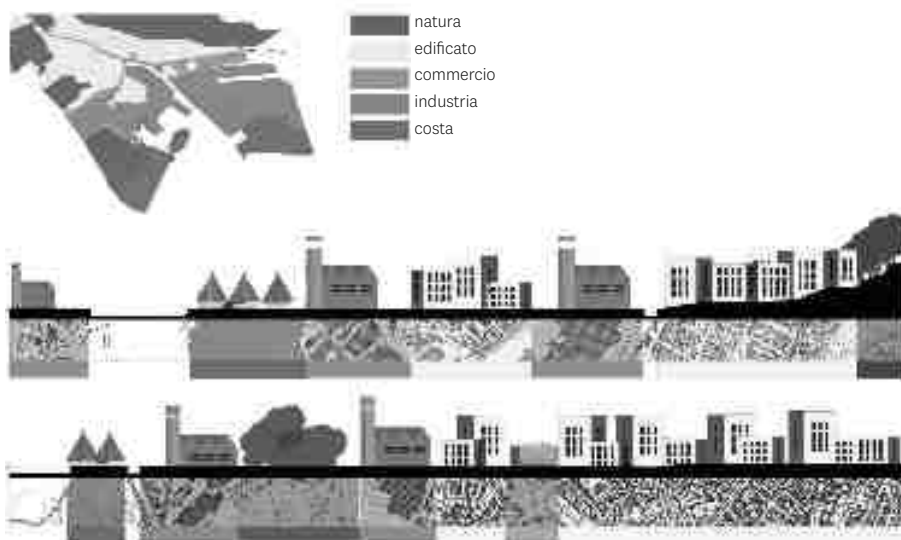
Bucomuro

Il territorio mandamentale viene qui interpretato come successione di cinque “fasce” paesaggistiche: il sistema di naturalità (Carso), l’insediamento urbano, la strada commerciale, l’ambito industriale e la costa. I diversi paesaggi sono ora separati da limiti fisici e cesure che ostacolano un attraversamento continuo del territorio, dall’altopiano carsico alla fascia costiera, attraverso i tessuti densi della città.

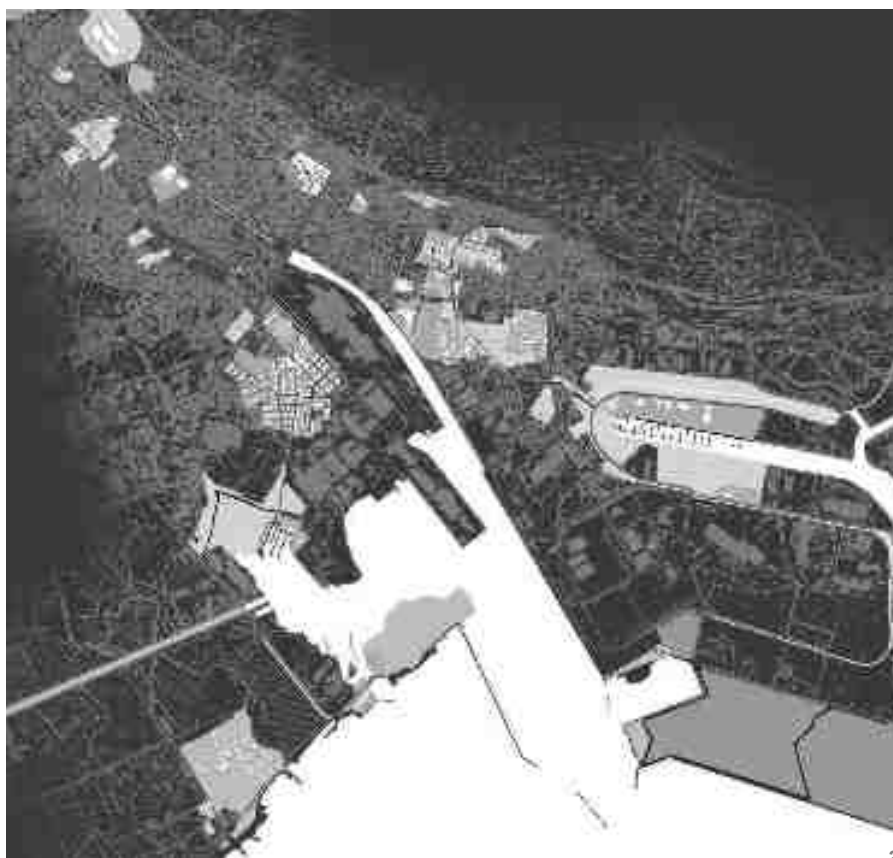
Obiettivo del progetto è ricostituire o rafforzare le connessioni tra questi diversi sistemi territoriali, favorendo la riqualificazione e la riappropriazione dei potenziali spazi di attraversamento.

Il sistema di connessione trasversale previsto tra il Carso e la costa accoglie al suo interno differenti tipi di spazi: da quelli del welfare presenti all’interno dei centri urbani, sino a quelli ora inutilizzati nel settore industriale lungo la costa, contribuendo così alla loro riattivazione. Nel suo progressivo svolgersi, il sistema acquista complessità funzionale e i caratteri di un paesaggio vario.

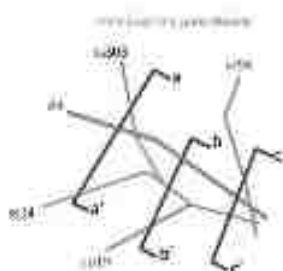
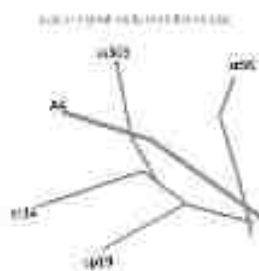
Le strategie di trasformazione sono principalmente indirizzate al superamento dei limiti fisici e percettivi: recinti, vuoti e spazi vaghi, grandi oggetti e strade di percorrenza veloce sono elementi esistenti da incorporare – o attraversare – in funzione di una rinnovata abitabilità. “Bucomuro” agisce anche tramite l’intervento sui materiali urbani della strada e sui materiali verdi, ridisegnando lo spazio aperto secondo azioni più mirate come bucare, abbassare, integrare ed erodere (i limiti fisici). “Bucomuro” diventa immagine per la costruzione di un paesaggio urbano riconoscibile, permeabile e attrezzato che consenta nuove forme di abitabilità, anche nelle aree produttive e dismesse.



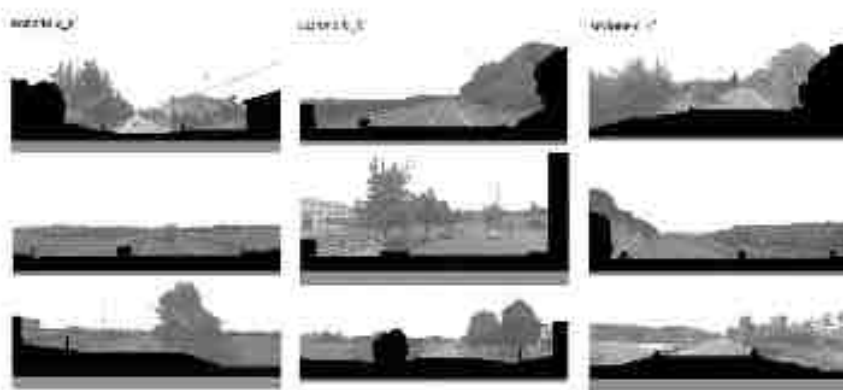
1



2



1. Un'interpretazione territoriale: il Monfalconese come sequenza di "fasce" di paesaggio dal Carso al mare.
2. Struttura di progetto. Il sistema di connessione trasversale.
3. Schemi e sezioni dei principali assi di attraversamento: stato di fatto.
4. e 5. Azioni strategiche orientate a stabilire nuove connessioni fisiche e percettive, migliorare l'accessibilità e la permeabilità degli spazi pubblici, garantendone una nuova abitabilità.



3



5



4



I MARGINI PERIURBANI COME LUOGHI DI NUOVA ABITABILITÀ

Mirko Pellegrini

Periurbano e città contemporanea

Forme urbane inedite, risultato di processi insediativi ibridi caratterizzati da discontinuità, eterogeneità, frammentazione connotano oggi sempre più diffusamente città e territori. “Città” e “campagna” sono categorie concettuali divenute inadatte a descrivere spazi sempre più spesso oggetto di trasformazioni che vedono la reciproca contaminazione tra dimensione urbana e rurale. Frequente è dunque il ricorso a nuove definizioni nel tentativo di interpretare coesistenza e commistione di inedite forme insediative, usi e pratiche. Con “periurbano” oggi si intende definire situazioni spaziali esito di molteplici processi, legati sia alla crescita dei tessuti della dispersione urbana e delle frange edificate nelle conurbazioni più dense, sia alle pratiche di agricoltura urbana e di coltivazione per la produzione di cibo (Donadieu, 1998; Mininni, 2012), sia a forme di progettualità “miti” (Infussi, 2003), individuali e collettive, legate a piccole e incrementalmente modificazioni degli spazi dell’abitare.

Condizioni di periurbanità si hanno dunque dove la dimensione urbana e quella agricola-rurale sono poste a contatto in un rapporto di forte reciprocità e scambio (si abita a contatto con la campagna, si coltiva un terreno, si trascorre il tempo libero negli spazi dell’agricoltura in forme nuove di loisir). Il periurbano è dunque definibile come una condizione limite, di bordo, non necessariamente esterna alla città, o presente all’interno di più ampie conurbazioni, ad esempio dove l’espansione ha lasciato vuoti agricoli preservati all’edificazione. Per questo motivo, all’interno di una visione territoriale più ampia, il periurbano non è da considerarsi semplicemente come “spazio attorno alla città”: in esso si intravede piuttosto una nuova e autonoma “forma di città contemporanea”.

Alla condizione periurbana concorrono sia dinamiche di trasformazioni spaziali, sia cambiamenti negli stili di vita e nelle forme dell’economia (Secchi, 2008; Ingersoll, 2004): processi evolutivi che rendono il periurbano un paesaggio in continuo mutamento, capace di accogliere esigenze e istanze legate a nuovi modi di abitare che esprimono un legame più profondo, e non solo “estetico”, con la dimensione agricola e naturale. Così inteso, il periurbano offre uno sguardo alternativo sui territori contemporanei e l’opportunità di indagare i grandi cambiamenti che lo coinvolgono da una prospettiva che rivaluta lo spazio agrario e ne riconosce l’importanza per la città.

L’idea di periurbano ci spinge a riconsiderare lo spazio agricolo prossimo all’urbanizzato come dispositivo di rigenerazione della città contemporanea. Uno spazio che già ha contribuito a darle forma, strutturando i tessuti della dispersione urbana che connotano molti territori europei, laddove il legame con il mondo rurale ha fatto sì che nelle periferie e nelle frange periurbane piccole coltivazioni artigianali e orti privati divenissero un materiale fondamentale per la configurazione dei nuovi assetti insediativi (Ferrario, 2007).

Fin dagli anni novanta questi fenomeni sono stati oggetto di diversi studi e ricerche che hanno intravisto nei processi di urbanizzazione che hanno coinvolto i territori europei nei decenni precedenti, il delinearsi di forme urbane non riconducibili a modelli tradizionali: la “città diffusa” (Indovina, 1990), la “città frattale” (Secchi, Viganò, 1998), i “territori al plurale” (Lanzani, 1991), rappresentano gli esiti di esercizi di descrizione e interpreta-

Rappresentando lo spazio agrario in primo piano rispetto allo sfondo dei centri abitati, il manifesto a lato vuole indicare l’opportunità di osservare la città dalla prospettiva degli spazi periurbani, come i progetti degli studenti di questa sezione hanno fatto. Localizzati ai margini dell’urbanizzato o tra i tessuti consolidati, spesso privi di una precisa destinazione funzionale, questi spazi sono oggi oggetto di una rinnovata attenzione progettuale.

Letto come ambito di transizione, il “periurbano” diventa campo privilegiato e strategico per la ricostruzione di relazioni virtuose, e non conflittuali, tra urbano e rurale, o, più in generale, tra urbano e “naturale”.

Le parole del manifesto evocano possibili strategie per la riconversione degli spazi periurbani in luoghi dotati di nuova urbanità. Strategie che li rendono ambito per pratiche e usi legati al tempo libero, alla cultura, alla produzione agricola e, più in generale, alla conoscenza del territorio e delle sue risorse.

Riconosciuti non più come “periferici”, gli spazi del periurbano possono acquistare un ruolo centrale nei futuri processi di gestione e riqualificazione urbana divenendo ambiti dove sperimentare nuove forme di abitabilità della città contemporanea.

zione delle nuove conurbazioni. Il periurbano rientra tra quest'ultime, tuttavia il più recente interesse che lo coinvolge sembra motivato anche da una emergente e sempre più diffusa richiesta di nuove relazioni con lo spazio agricolo prossimo alla città.

Fattori diversi, principalmente riconducibili all'attuale periodo di crisi, alle rilevanti trasformazioni urbane legate a fenomeni di contrazione, ai cambiamenti climatici, hanno accelerato un processo di riscoperta e rivalorizzazione degli spazi dell'agricoltura e delle pratiche ad essi legati, anche attraverso nuove forme di progetto e gestione che vedono gli abitanti stessi svolgere un ruolo attivo nella definizione e nella cura degli spazi del quotidiano. Esperienze, ricerche, politiche e progetti hanno così riportato al centro del dibattito sulla città i temi riguardanti l'agricoltura urbana per la produzione di cibo. Un interesse trasversale, dunque, non esente da forme di retorica. Lo stesso Rem Koolhaas sembra aver riscoperto nel periurbano una dimensione di "frontiera"¹, uno spazio ancora da indagare dove la velocità dei cambiamenti impone un rinnovato sguardo e una maggiore attenzione: «la nostra attuale ossessione solo per la città è altamente irresponsabile, non si può comprendere la città senza capire la campagna. Stiamo solo cominciando ad accorgerci di condizioni in precedenza inesplorate, un processo che deve continuare ulteriormente»² (Koolhaas, 2014).

Un'affermazione corroborata da dati certi: in Europa, ad esempio, se le aree urbane oggi hanno un tasso di crescita lenta (tra lo 0,5 e lo 0,7% annui), le aree periurbane crescono ad un ritmo quasi quattro volte superiore (tra 1,4% e 2,5% annui) con una superficie edificata paragonabile a quella delle aree urbane (pari a circa 48.000 kmq)³. Un trend che porterebbe a raddoppiarne l'attuale estensione tra il 2040 e il 2060. Sono proprio questi dati ad aver sollecitato studi e ricerche sul fenomeno, con attenzione particolare alle possibili interazioni tra l'espansione urbana e le aree rurali, alla sperimentazione di modelli alternativi per l'abitare o, ancora, ai processi legati alla produzione e al consumo di cibo⁴. L'attenzione per lo spazio agrario è ormai parte integrante di politiche urbane e di programmi di ricerca attinenti ai temi della sicurezza alimentare e dell'agricoltura sostenibile, in linea con gli obiettivi di competitività fissati dall'Unione Europea⁵.

Queste le ragioni che inducono a riconoscere nel periurbano non solo una categoria concettuale utile a interpretare alcune significative modificazioni della città contemporanea, ma anche un potenziale spazio di progettualità innovative, legate alla ricerca di comfort e di una migliore qualità urbana.

Situazioni di periurbanità nel territorio monfalconese

Relazioni di prossimità tra centri abitati, transizioni tra aree agricole e della residenza, differenti grane, porosità, *pattern*⁶, sono alcuni degli elementi che mettono in evidenza la necessità di leggere il territorio monfalconese attraversando scale diverse, per cogliere relazioni, criticità e potenzialità di differenti ambiti e dove riscontrare forme di prossimità tra dimensione urbana, rurale, naturale.

Proprio a partire da queste letture, è stato possibile, con ricerche sul campo, distinguere tra diverse situazioni e condizioni di periurbanità.

Una prima situazione individuata è quella del "vuoto intercluso delle frange residenziali", formato dagli spazi residui collocati tra i centri abitati di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari, e determinato dai fenomeni di crescita della cosiddetta "città tripolare". L'espansione di questi centri, frammentata, irregolare e prevalentemente a bassa densità, ha prodotto nel tempo spazialità ibride dove si accostano residenze, la-

1. Koolhaas fa riferimento al termine *countryside* che si ritiene possa essere assimilato al periurbano in quanto descrive uno spazio ibrido tra città e campagna.

2. Traduzione dell'autore.

3. Dati tratti dalla ricerca PLUREL, *Peri-urban Land Use Relationships - Strategies and Sustainability Assessment Tools for Urban-Rural Linkages*, 2007-2011.

Ad esempio l'area delle fiandre compresa tra le città di Anversa, Bruxelles e Gent, illustrate dalla ricerca *After-Sprawl: Research for the Contemporary City* del 2002, mostra un continuum edificato tra aree urbane e rurali, situazione che trova riscontro, con le dovute proporzioni, anche in altri casi in Europa e in Italia, ad es. nel caso della "Megalopoli padana" descritta da Eugenio Turri (2004).

4. Si veda ad esempio la ricerca europea NEWRUR (*urban prEssure on RURal areas*) del 2004.

5. Il Plan Nacional de Investigación (I+D+i, 2008-2012-2012-2014); PAYS.MED.URBAN ("Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee", 2007-2013), il network europeo PURPLE Periurban regions Plattform Europe, 2004; uguale attenzione al ruolo dell'agricoltura nelle politiche urbane si riscontra nel programma per la ricerca e l'innovazione *Horizon 2020*.

6. Termini mutuati dalla disciplina della *Landscape Ecology*, cfr. Forman, Godron, 1986.

certi agricoli, aree residuali. Frammenti edificati sono andati via via ad accostarsi, appoggiandosi su un tessuto in origine agricolo, espandendo così i confini dei singoli nuclei, sino a raggiungere le vicine polarità industriali e infrastrutturali. Sono proprio alcune delle principali infrastrutture, in particolar modo le strade provinciali n. 19 e n. 2 e il raccordo con la strada statale n. 14, ad aver determinato cesure e limiti netti tra l'edificato e il contesto agrario, definendo le aree residuali della conurbazione monfalconese che si trovano ora intercluse tra realtà amministrative differenti. Si tratta in genere di appezzamenti di piccola dimensione, residui di suolo agricolo di natura ibrida, né città né campagna, che hanno resistito alle trasformazioni grazie al loro scarso potenziale edificatorio. L'impoverimento dello spazio di aggregazione e la mancanza di centralità hanno poi indotto gli abitanti a utilizzare tali spazi per pratiche d'uso e attività solitamente demandate agli spazi pubblici e collettivi; uscendo dal recinto della propria casa essi si sono appropriati di aree inutilizzate trasformandole così in spazi "di prossimità". In queste "frange di naturalità" ai bordi dell'edificato, gli abitanti hanno ricavato orti urbani, giardini accessori all'abitazione, aree per il gioco: ambiti nei quali si possono osservare e riconoscere gli esiti di pratiche diverse e dove la vicinanza tra centri urbani limitrofi ne ha favorito l'utilizzo come collegamento "informale" per la mobilità lenta.

Si tratta dunque di vuoti di notevole importanza, dove gli abitanti riversano istanze per la conservazione delle identità locali e del paesaggio, spesso attraverso "progettualità minimali", legate proprio al riuso di spazi residui, come pure attraverso pratiche legate al tempo libero che più ampiamente si connettono alla tutela del paesaggio. Sono, ancora, aree che possono, se adeguatamente valorizzate, evitare la fusione dei tre centri di Monfalcone, Staranzano e Ronchi ed essere utilizzate in un più ampio programma di rivalutazione delle potenzialità del Mandamento.

Ampliando lo sguardo alla scala territoriale, una seconda situazione nella quale possono riconoscersi caratteri di una periurbanità che potrebbe prestarsi a diversi usi, è identificabile nella vasta "area di produzione agricola estensiva di connessione" tra i centri abitati posti lungo il fiume Isonzo (San Pier d'Isonzo, Turriaco, San Canzian d'Isonzo) e la "città tripolare". Questo sistema sollecita ipotesi e riflessioni progettuali sulle aree periurbane come ambito per produzioni agricole multifunzionali⁷ (Fleury, 2007) dove al contempo si possano svolgere attività legate al turismo, al loisir e alla riscoperta dei valori ecologici e ambientali del territorio. Funzioni che possono ben coesistere con ipotesi di potenziamento del ruolo di questi ambiti come spazio economico per la produzione di beni alimentari o per la valorizzazione delle produzioni locali destinate alla vendita e al consumo. Ipotesi perseguibili attraverso la riconfigurazione delle aziende agricole, convertite alla multifunzionalità e in grado di offrire "sostenibilità" economica nell'uso del territorio, garantendone il presidio.

Una terza situazione di periurbanità, infine, è riconoscibile nelle aree urbane più periferiche e prossime a rilevanti sistemi ambientali. Qui si riconoscono "margini di naturalità", ad esempio nelle zone liminari della città di Monfalcone a contatto con l'ambito dell'altopiano e dell'entroterra carsico, uno dei contesti più ricchi di risorse e denso di luoghi della memoria e della cultura locale (Cigalotto, 2009).

Qui il problema principale è rappresentato dalla limitata "permeabilità" tra contesto urbano e altopiano carsico. Le rare occasioni di collegamento, infatti, sono demandate a percorsi e sentieri scarsamente battuti e ad alcuni sottopassi stradali poco visibili. Facilitare la possibile connessione tra ambiente urbano e le riserve di naturalità dell'entro-

7. La parola multifunzionalità è da tempo entrata nel vocabolario delle discipline urbane e si riferisce a un nuovo modo di intendere la produzione agricola. La multifunzionalità delle aziende agricole infatti prevede la possibilità di combinare alla funzione produttiva altre fonti di reddito derivanti dalle attività agrituristiche, didattiche, dell'orticoltura, dalla vendita delle produzioni locali tipiche e di alta qualità, contribuendo allo sviluppo di filiere corte e divenendo "strumento di riqualificazione ambientale" (Pallottini, 2012).

terra carsica, rappresenterebbe un'importante opportunità per arricchire la rete dei percorsi naturali già presente, in un ambito di grande valenza ambientale e paesaggistica, nonché occasione per valorizzare il sistema di luoghi della memoria legati alla Grande Guerra che rivestono un importante significato identitario e culturale.

Progettare periurbanità

A partire dalle diverse situazioni di periurbanità individuate nel territorio monfalconese e delle potenzialità ad esse riconosciute, le esplorazioni progettuali svolte con gli studenti del Laboratorio di progettazione urbanistica hanno affrontato tematiche oggi centrali per un progetto che sappia interpretare le nuove dinamiche dell'abitare tra città, ambiente e paesaggio. Nel loro insieme, i progetti hanno individuato e messo a punto temi e forme per un "progetto mite" (Infussi, 2007) della periurbanità. Un progetto che si esprime e agisce tramite indirizzi e azioni strategiche, piuttosto che attraverso puntuali e univoche soluzioni spaziali. In particolare si è lavorato su strategie finalizzate alla salvaguardia, rigenerazione, connessione, valorizzazione di: spazi indecisi, marginali, aperti, parchi, centralità urbane.

Un primo gruppo di strategie è orientato alla salvaguardia degli spazi indecisi nella campagna interclusa tra i centri del sistema tripolare, valorizzandone il potenziale di campagna urbana dove possono coesistere forme d'uso legate alla produzione agricola e al loisir. Questo può avvenire attraverso il rafforzamento di pratiche già in essere legate all'agricoltura di prossimità, ma anche favorendo modi d'uso legati al tempo libero. Inoltre, una strategia di rafforzamento del sistema delle connessioni interpoderali esistenti nella campagna interclusa, potrebbe divenire supporto per una rete di mobilità lenta e sostenibile per la fruizione degli spazi periurbani.

Altre azioni progettuali si concentrano sugli spazi di margine, dove perseguire obiettivi legati al ripensamento delle transizioni tra urbano e naturale, intese come luoghi strategici capaci di migliorare la qualità dell'abitare (Basso, 2013). Soffermandosi su zone di contatto tra aree residenziali e spazi agricoli, tra quartieri e aree attrezzate (come ad esempio scuole e parchi pubblici), tra margini urbani costruiti e spazi aperti (agricoli, residuali), le strategie elaborate puntano alla ricomposizione di contrasti attraverso il progetto di ambiti di mediazione che si concretizzano nel ridisegno di sequenze spaziali.

Strategie di rigenerazione agiscono poi sulla trama degli spazi aperti (indecisi, residuali, ecc.) assegnando loro nuove funzioni (alcune basate sul recupero dell'agricoltura di prossimità) e promuovendo forme di gestione e cura degli spazi da parte degli abitanti. La trama dello spazio aperto diviene così elemento di rigenerazione, attraverso la valorizzazione della porosità⁸ e della permeabilità del tessuto urbano (sia di percorrenza, sia visiva) e ricostruendo la rete di connessione degli spazi della città con i vicini ambiti periurbani e naturali, coniugando allo stesso tempo istanze di riqualificazione urbana con esigenze ecologiche e ambientali.

Ulteriori strategie puntano alla valorizzazione dei paesaggi posti tra la città tripolare e la sequenza di centri abitati lungo l'Isonzo e delle produzioni lì presenti. Gli studenti con i loro progetti hanno individuato in questa fascia agricola di connessione una risorsa di paesaggio da riscoprire e attraversare, che offre un'occasione per ridefinire la relazione tra abitante e territorio. Il ridisegno del sistema della mobilità lenta, dei percorsi e dei collegamenti della rete agricola, si traduce quindi in azioni volte a una nuova fruizione, anche percettiva, del paesaggio. Ugualmente importante diviene sostenere e rafforzare

⁸. Il concetto di porosità, facendo riferimento a termini quali densità, distanze, ecologia, pare strumento utile a descrivere e progettare città e territori contemporanei, a porre in relazione abitanti e spazialità dove lo spazio aperto rivela la capacità di assorbire pratiche e trasformazioni di diversa natura (Secchi, Viganò, 2011).

questo sistema produttivo come luogo per la valorizzazione delle coltivazioni locali, attraverso la conversione delle attività produttive alla multifunzionalità, il recupero del patrimonio rurale presente per l'istituzione di potenziali mercati a km0, fattorie didattiche, strutture ricettive diffuse. Lo spazio tra la città e il fiume viene considerato quindi nel suo insieme come un parco agricolo.

Infine, strategie di riconnessione tra altopiano, entroterra carsico e città tripolare interpretano questi spazi come parte integrata del sistema urbano: un grande "parco territoriale", serbatoio di naturalità da rendere accessibile dalla città. Qui le proposte progettuali lavorano alla scala territoriale e si pongono l'obiettivo di riscoprire i luoghi della memoria attraverso itinerari storico naturalistici, di aumentare l'accessibilità dell'altopiano dai centri posti lungo la dorsale collinare mettendo così in rete i patrimoni naturalistici e ambientali.

Azioni che in riferimento al periurbano dimostrano come questo possa divenire ambito ricco di progettualità per il territorio contemporaneo e le sue diverse scale. Progetti, strategie, dispositivi in grado di intrecciare i temi urbani con quelli sociali e economici, per la formulazione di proposte volte alla riqualificazione del territorio e a una sua diversa gestione.

Riferimenti bibliografici

- Basso S., 2013, *Nuovi percorsi di qualità. Ripartire da paesaggi minimi per trasformare gli spazi dell'abitare quotidiano*, in *Atti della XVI Conferenza della Società Italiana degli urbanisti, Urbanistica per una diversa crescita Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo Napoli 9-10 maggio 2013*, in: "Planum, The journal of urbanism", n. 27, vol. II., pp. 1-7.
- Cigalotto P., 2009, "Sistemi di Strategie", in: Marchigiani E., *Verso un progetto di territorio. Immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 176-181.
- Donadieu P., 1998, *Campagnes urbaines*, Arles, Actes Sud/ENSP.
- Ferrario V., 2007, *Lo spazio agrario nel progetto di un territorio. Trasformazioni dei paesaggi rurali nella pianura e nella montagna veneta*, tesi di dottorato, tutor: Castiglioni B., Viganò P., Venezia, Università IUAV.
- Fleury A., Branduini P., 2007, *Sintesi delle esperienze francesi ed internazionali in agricoltura periurbana*, Convegno Nazionale, Produzione agricola e nuovi paesaggi, Milano, Istituto per la tutela e la valorizzazione dell'agricoltura periurbana.
- Forman R.T.T., Godron M., 1986, *Landscape Ecology*, New York, John Wiley.
- Indovina F., 1990, *La città diffusa*, Venezia, DAEST.
- Infussi F., 2007, "Fenomenologia del progetto mite per una pratica progettuale inclusiva delle diversità", in: *Città e azione pubblica*, a cura di Lanzani A., Moroni S., Roma, Carocci, pp. 63-74.
- Ingersoll R., 2004, *Sprawl town*, Roma, Meltemi.
- Koolhaas R., 2014, *Koolhaas in the country*, in: "Icon Magazine", n. 135.
- Lanzani A., Moroni S. (a cura di), 2007, *Città e azione pubblica*, Roma, Carocci, pp. 63-74.
- Marchigiani E., 2009, *Verso un progetto di territorio. Immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.
- Mininni M., 2012, *Approssimazioni alla città*, Roma, Donzelli.
- Pallottini R., 2012, "Il progetto di territorio. Agricoltura e città diffusa", in: *La città fuori dalla città*, a cura di Fantin M., Morandi M., Piazzini M., Ranzato L., Roma, INU Edizioni, pp. 209-217.
- Secchi B., Viganò P., 1998, *Piani e progetti recenti di Studio*, in "Urbanistica", n. 111, pp. 64-101.
- Secchi B., 2008, *Le forme della città*, testo della conferenza inaugurale del Festival della città e del territorio, Ferrara, 17 aprile 2008, https://elearning2.uniroma1.it/pluginfile.php/95317/mod_resource/content/1/LezioneSecchi.pdf; Sito consultato il 20/11/2015.
- Secchi B., Viganò P., 2011, *La ville poreuse*, Ginevra, Metispresses.
- Turri E., 2004, *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio.

MEDIAZIONI

Mediazioni, I materiali

Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Situazioni, Strategie per gli spazi della mediazione

Mediazione tra spazi rurali e urbani



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

Mediazione tra spazi rurali e urbani



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

Mediazione tra spazi rurali e urbani



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

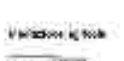
Mediazione tra spazi rurali e urbani



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

Mediazione tra spazi rurali e urbani



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

Mediazione tra spazi rurali e urbani



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

Mediazione tra spazi rurali e urbani



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

Strategie per gli spazi della valorizzazione del paesaggio agricolo:



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

Strategie per gli spazi della connessione:



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.



Mediazione tra spazi rurali e urbani: creare spazi di mediazione tra i due contesti, per favorire la fruizione e la valorizzazione del territorio.

Il masterplan a lato "Mediazioni", esito della riflessione progettuale comune degli studenti, specifica come gli ambiti periurbani possano conquistare un ruolo progettuale strategico finalizzato a: evitare la fusione dei centri abitati limitrofi, riattivando gli spazi aperti interclusi tra l'edificato; aumentare la permeabilità e la fruizione per il tempo libero dell'agricolo di prossimità, incentivando la produzione locale (orti urbani, mercati a km0); ristabilire le connessioni tra i grandi sistemi naturali e i centri del mandamento.

Le strategie progettuali proposte individuano come obiettivo prioritario la valorizzazione dello spazio agrario. A partire dal riconoscimento della grammatica del paesaggio esistente, letta nelle trame agricole, nella rete della viabilità lenta, negli edifici rurali, le azioni progettuali si concentrano sui margini dei centri abitati (le frange urbane, gli spazi interclusi, i bordi agrari), attraverso la messa a punto di forme di mediazione utili a definire nuove relazioni (percettive, di permeabilità, di fruizione) tra spazi aperti, ambiti residenziali, servizi, infrastrutture. Alla scala ampia, invece, l'ipotesi di due parchi lineari a produzione agricola riconfigurano il paesaggio tra Monfalcone, San Canzian e San Pier d'Isonzo, puntando alla valorizzazione delle risorse locali.

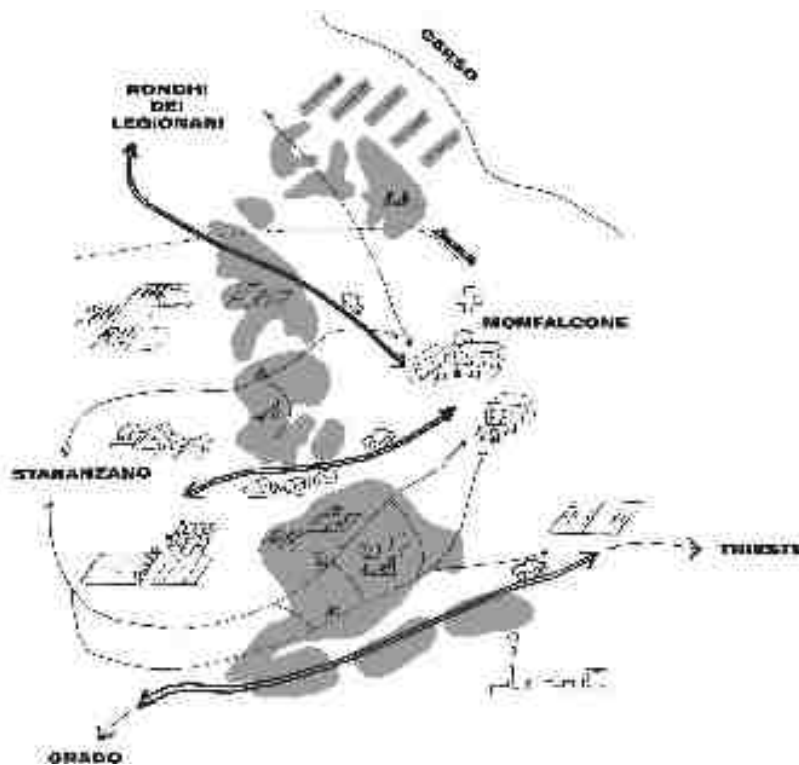
Ilaria Buffin, Beatrice Demori

Ri.con.natura

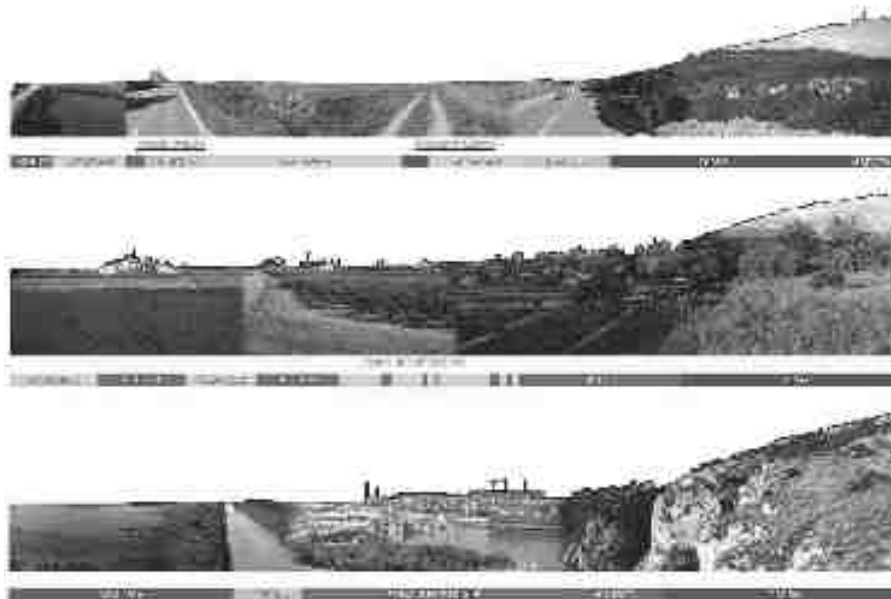
Il “corridoio” degli spazi agricoli, ad ovest della conurbazione monfalconese verso il fiume Isonzo, la “fascia” della campagna urbana, compresa tra i tessuti urbani di Monfalcone, Ronchi e Staranzano, e il Carso divengono qui gli elementi principali di una nuova figura strutturante il territorio.

Nell'ipotesi di progetto, la fascia della campagna urbana assume un ruolo centrale: alla scala territoriale, infatti, rappresenta la riconnessione verde tra i due sistemi naturali dell'Isonzo e dell'altopiano carsico. Così alla scala urbana essa diviene “spazio di connessione” tra i centri della “città tripolare”, ad esempio facilitando i collegamenti ciclo-pedonali per chi intenda usufruire di servizi e attrezzature presenti nei comuni limitrofi. La campagna interclusa costituisce un “serbatoio di naturalità” all'interno del paesaggio costruito: filtro nei confronti della zona industriale, corridoio ecologico, area per la produzione agricola e luogo di attività ricreative. Con l'obiettivo di valorizzarla e salvaguardarla, strategie di progetto più specifiche puntano al contenimento dell'espansione dell'edificato, consolidando i margini tra urbano e agricolo, limitando così il consumo di suolo.

Alla scala più ampia, filamenti verdi di connessione, formati mettendo a sistema spazi interstiziali presenti nella città densa, attraversano la campagna urbana e si addentrano nel tessuto costruito di Monfalcone, fino ad arrivare nel Carso.



1



2



ATTRARRE

COLLEGARE

CONNETTERE

BLOCCARE

PRODURRE

3

1. Schema delle connessioni della campagna urbana tra i centri della città tripolare con il territorio più ampio.
2. Sequenze di paesaggi tra il Carso e l'Isonzo.
3. Obiettivi di progetto per la fascia della campagna urbana interclusa.
4. Una nuova struttura di paesaggio. Schema dei tre grandi elementi che compongono la figura di progetto: il corridoio degli spazi agricoli, la fascia della campagna urbana, l'ambiente carsico. Filamenti di connessione trasversale completano il sistema.
5. Abaco delle strategie progettuali: l'obiettivo è di ridefinire, attraverso una nuova configurazione dello spazio aperto, il significato di comunità e di spazio condiviso.



- Scrittorio del Carso
- Fascia della campagna urbana
- Corridoio degli spazi agricoli
- Elementi di rinaturalizzazione
- Elementi puntuali di attività
- Filamenti di connettività lungo l'Isone
- Sistema del welfare e del commercio
- Corridoi verdi di connessione della ruralità
- Riformulazione sistema commerciale nella campagna

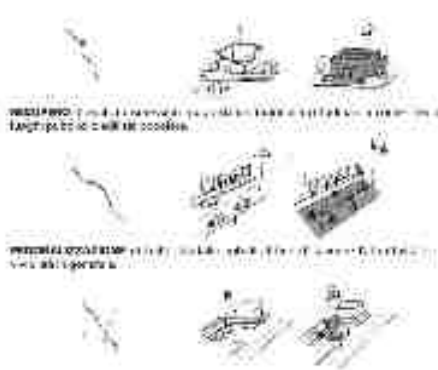
4

STRATEGIE DI PROGETTO

Campagna urbana

Assi delle centralità

Grandi spazi agricoli



5

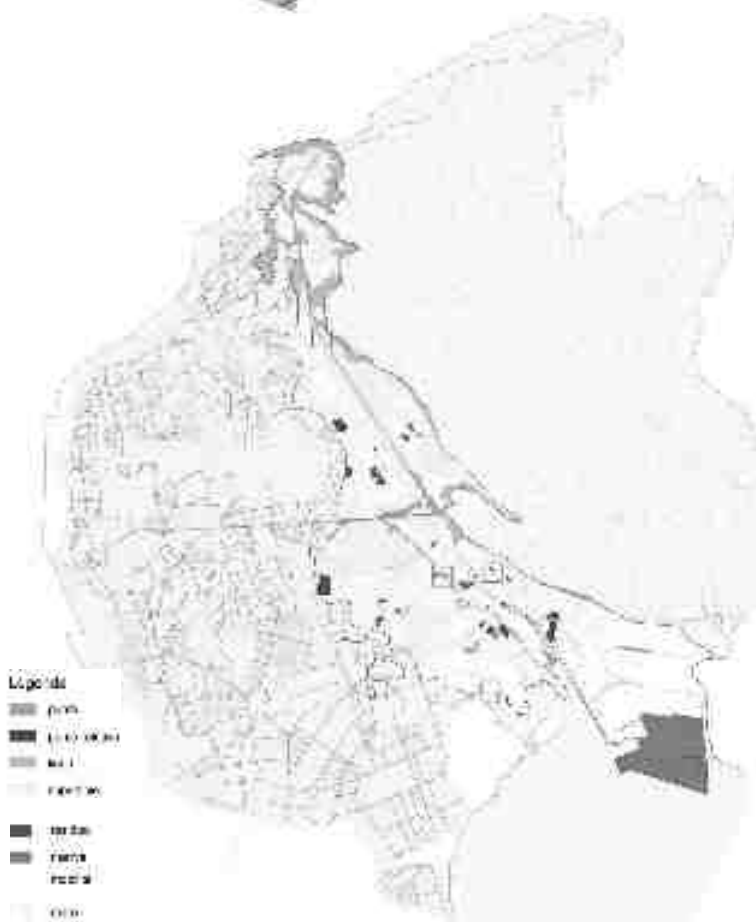
MetrOrto

Argenti
estratro
tempore
andine
basile
rocia

註釋:

 **Interaktion**
 **Interaktion**
 **Interaktion**
 **Interaktion**
 **Interaktion**
 **Interaktion**

T



4412

Signifi-



Figure 1

1999

tree

 Springer

Piani



Linee



Stazioni



Punti relativi



Circolo di... Spazio pubblico



Stazioni



Stazione di... Spazio pubblico



Linee



Linea di... Spazio pubblico



3



4

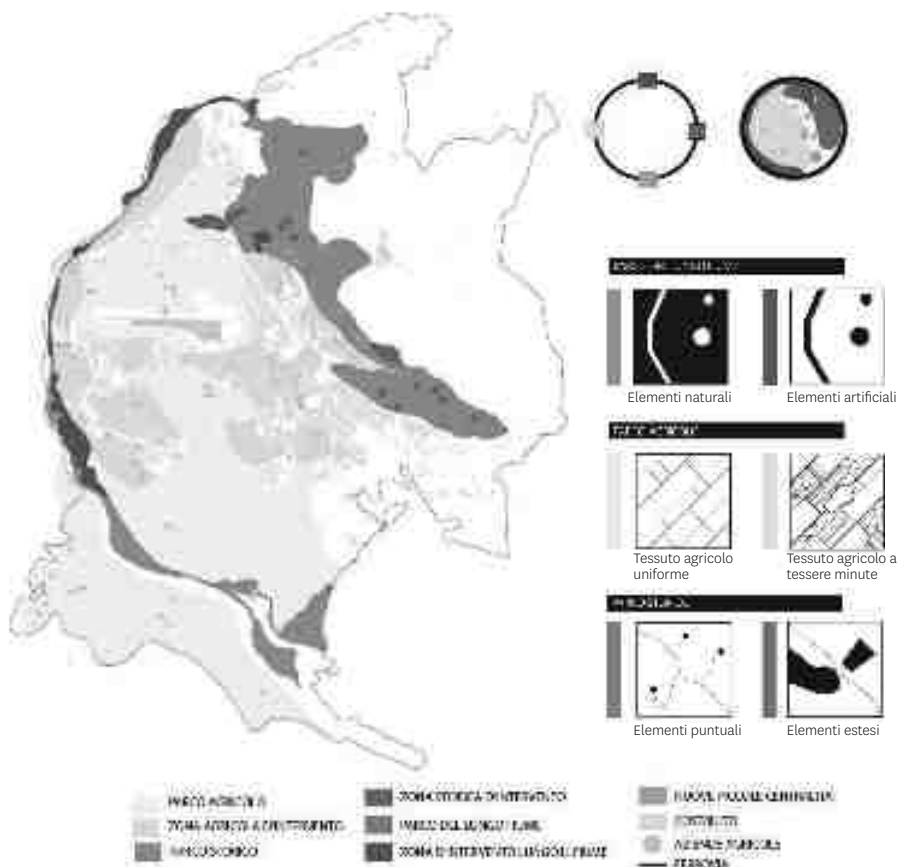
1. Concept di progetto: portare gli elementi di naturalità entro il contesto urbano per trasformarlo in un nuovo parco.
2. Planimetria d'insieme degli spazi "indecisi" che compongono il nuovo parco territoriale, che mette in relazione l'habitat urbano con la campagna e l'ambiente carsico.
3. Ipotesi per le nuove destinazioni degli spazi "indecisi" trasformati in "frammenti" di paesaggio, rifugio per la biodiversità.
4. e 5. MetrOrto, una nuova struttura urbana: planimetria e sezioni della rete dei percorsi di connessione (i corridoi) tra gli ambiti di naturalità (le stanze), incentrati sulla ferrovia dismessa.



5

Unioni

Obiettivo del progetto è rendere il Mandamento goriziano un territorio attrattivo, permeabile e attraversabile in maniera continua. Sistemi territoriali e luoghi puntuali si ricompongono qui nelle figure di tre grandi parchi: il parco del lungo fiume Isonzo, spazio ludico e del loisir; il parco storico, che mette a sistema i luoghi della Grande Guerra; il parco agricolo, a destinazione produttiva e didattica. Aree residuali e edifici dismessi vengono riconvertiti e riutilizzati, andando a costituire nuove piccole centralità diffuse nel territorio e caratterizzanti i singoli parchi. Percorsi specifici mettono in relazione i diversi ambiti, andando a intercettare micro centralità urbane come scuole, campi sportivi, spazi pubblici, e anche parti più consistenti come i quartieri della "città pubblica". Queste azioni di progetto concorrono a definire una nuova grande centralità per Monfalcone, un asse per i servizi e il tempo libero organizzato lungo la strada provinciale n. 19, che si addentra nella campagna interclusa per arrivare fino ai tessuti urbani più densi, configurandosi come un vero e proprio parco agricolo.



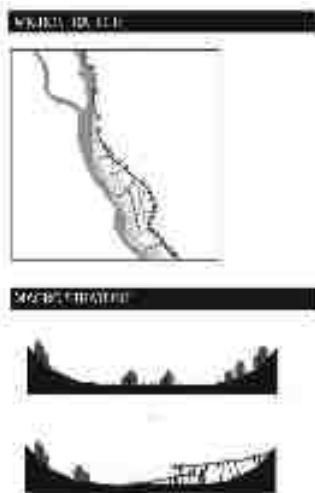
Parco agricolo

Evidenziare segni del paesaggio agricolo: percorsi e filari. Favorire il riconoscimento del paesaggio attraverso vegetazione, colture, edifici.



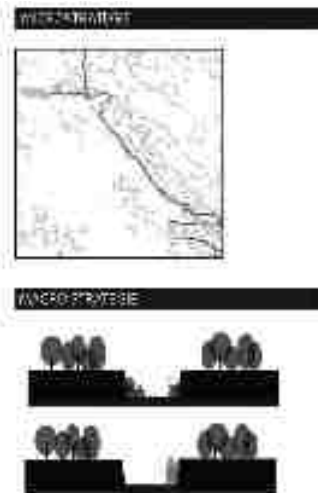
Parco del lungo fiume

Riutilizzare spazi e cave dismesse come zone attrezzate. Migliorare l'accessibilità al fiume e riqualificare l'ambito paesaggistico.



Parco storico

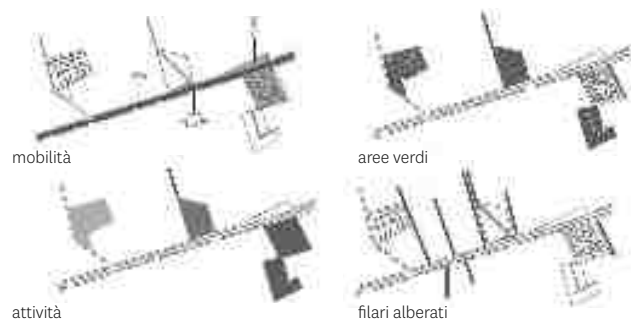
Riqualificare le trincee e evidenziare i siti di interesse. Riconnettere e mettere in rete luoghi e resti storici.



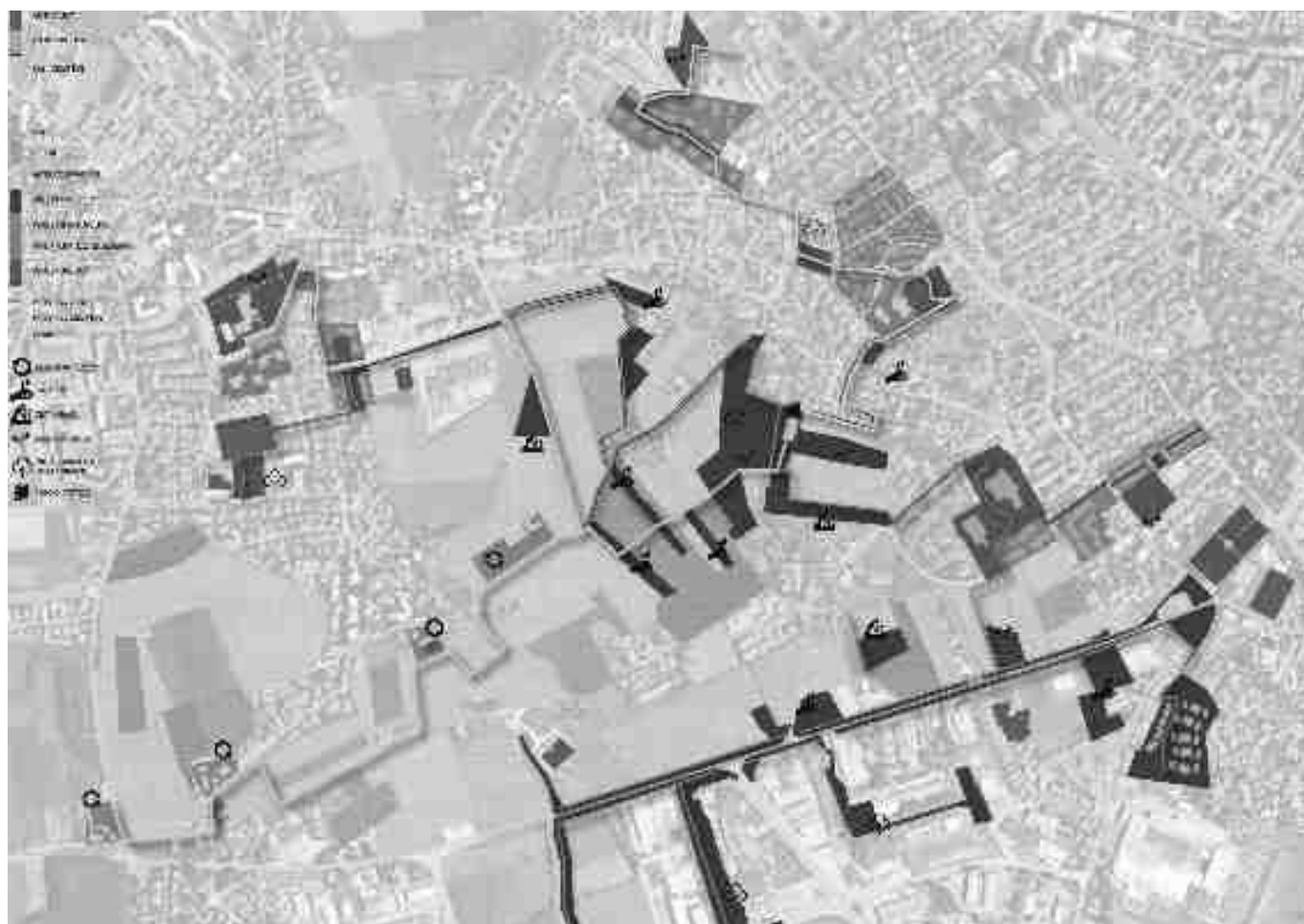


1. La figura territoriale composta dal parco del lungo fiume, dal parco agricolo, dal parco storico.
 2. Schemi delle micro e macro strategie per i tre parchi.
 3. L'asse della strada provinciale n. 19 diventa

un "viale di paesaggi": schema delle connessioni tra le centralità esistenti e di progetto, campagna urbana, quartieri. A lato, layer dei diversi materiali.
 4. Masterplan del parco agricolo.



3



4

Andrea Bardini, Luigi Gellini, Andrea Scarabò

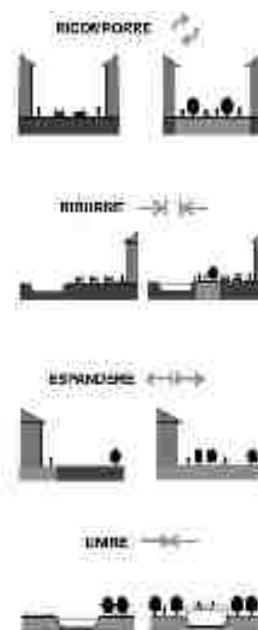
ECOnnect



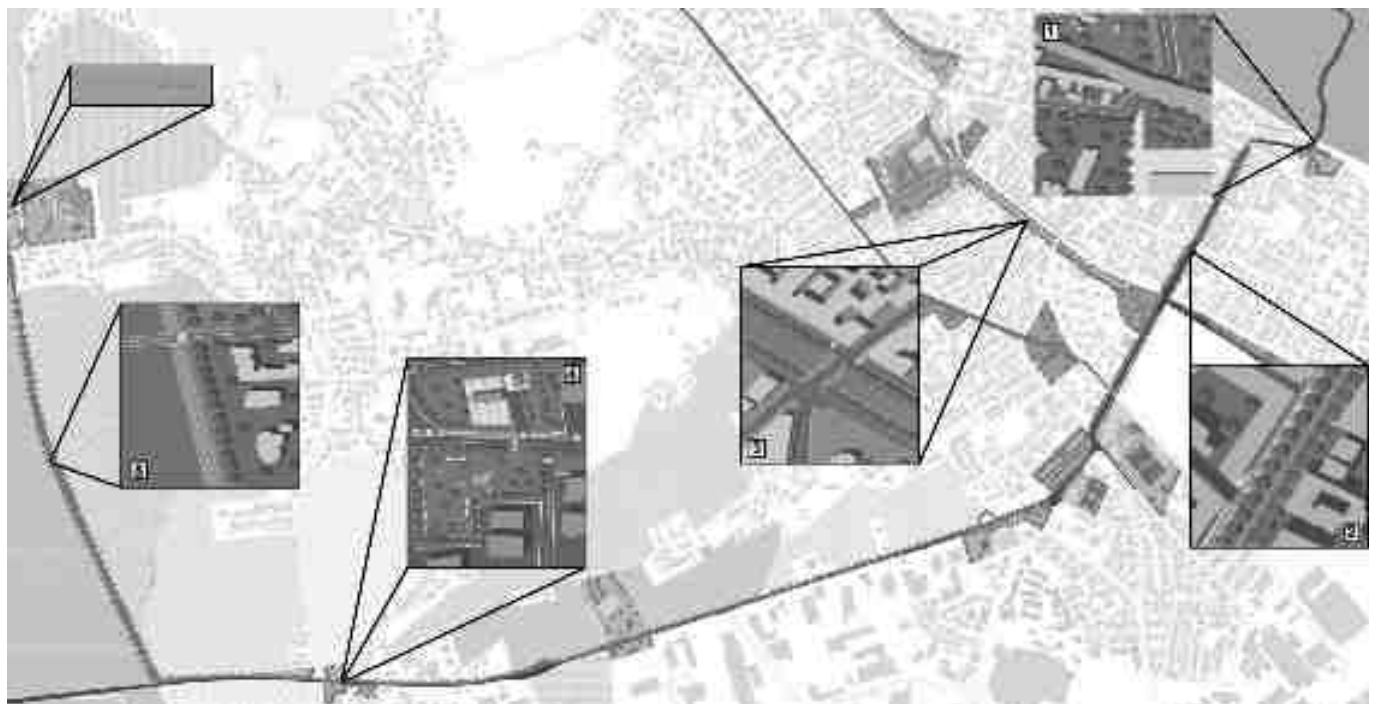
1



2



1. Schemi degli spazi interclusi tra i macrosistemi della campagna e del Corso.
2. La porosità del sistema urbanizzato contribuisce a dar forma ai filamenti che collegano i macrosistemi.
3. Concept degli assi di connessione e degli elementi strutturali.
4. Strategie di progetto.
5. Ipotesi di trasformazione per i filamenti di connessione.
6. Schema dell'asse strategico che connette e ricuce gli ambiti progettuali lungo la strada provinciale n. 19.



Alessia Pelizon, Matej Dornik, Michele Gammino

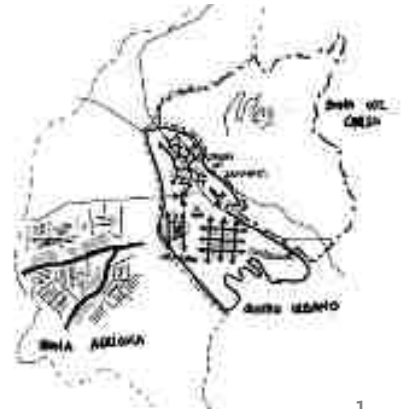
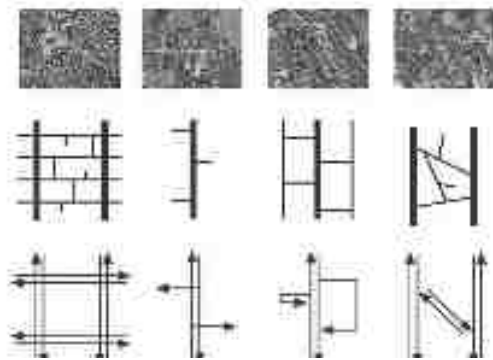
Paesaggi di bordo

Il territorio mandamentale viene letto come insieme di cinque differenti paesaggi: il Carso, la campagna coltivata, il sistema costiero, gli insediamenti industriali a racchiudere la città verso sud e, infine, il sistema insediativo continuo composto dai tre agglomerati di Monfalcone, Staranzano e Ronchi dei Legionari.

L'attenzione si sofferma in particolare sulle diverse compenetrazioni tra risorse ambientali e costruito; gli spazi preservati alle espansioni vengono letti come potenziali "corridoi ecologici" e come connessioni tra i grandi ambiti di naturalità.

I centri del sistema insediativo presentano configurazioni diverse: quelli lungo il fiume Isonzo e a contatto con l'ambiente agricolo si sono sviluppati linearmemente lungo le principali infrastrutture che attraversano la zona. I nuclei maggiori, invece, si strutturano su maglie più articolate e non sempre regolari, con slabbrature che in molti punti si interfacciano con spazi agricoli.

Il progetto si sofferma proprio sulle "zone di contatto" tra tessuto edificato e spazio agrario. Obiettivo principale è quello di preservare gli ambiti agricoli prossimi alle frange edificate dei tre centri urbani da un possibile espandersi del costruito. Il "periurbano" diventa quindi il tessuto connettivo che unisce i tre centri. Per tutelare l'identità di questo paesaggio, il progetto ritiene necessario riconfigurare i bordi, mantenendone il carattere di "transizioni" tra spazi agricoli, edificato e infrastrutture.



1



2



3

strada interclusa tra campi



campi a ridosso di zone residuali



case singole a ridosso di zone residuali



edilizia pubblica a ridosso di zone residuali



strada interclusa tra case singole e campi



case singole a ridosso di campi



bordo già definito



strada interclusa da campi



4

1. Schemi dei diversi tessuti riconoscibili nei centri del Mandamento; sono in prevalenza "compatti" in quelli maggiori, "lineari", a "grappolo" e a "filamento" nei centri delle zone agricole.
2. Lettura dei materiali dello spazio aperto del Mandamento e localizzazione delle principali centralità urbane legate alla produzione, al commercio

e alle attrezzature comuni.
3. I cinque paesaggi del Mandamento goriziano: Carso, campagna, sistema costiero, industria e centri urbani.
4. Strategie di progetto per i limiti periurbani: l'obiettivo è di preservare gli spazi di bordo dall'edificazione e di valorizzarne il ruolo di ambiti della percezione e accesso verso il paesaggio agrario.

nuovA^CQUALità per monfalcone.

ritrovare il rapporto con l'acqua

Il territorio di Monfalcone è attraversato da un sistema idrico complesso, che ha permesso nel tempo di sviluppare un'attività produttiva e commerciale di grande importanza. Oggi, con la crescita della città e l'evoluzione delle tecnologie, è necessario ripensare il rapporto con l'acqua, per creare un nuovo modello di sviluppo sostenibile e di qualità della vita.



sai che il canale potrebbe essere la nuova centralità di monfalcone? sai che il mare potrebbe essere più attrattivo?



sai che il fiume potrebbe essere più visibile? sai che il canale potrebbe essere un filo conduttore nel territorio?



sai che l'acqua potrebbe riportare l'attenzione sulla tutela del territorio? sai che il mare potrebbe essere più cittadino?



sai che il fiume potrebbe essere vissuto di più? sai che l'acqua potrebbe provvedere allo sviluppo energetico?



PAESAGGI DELL'ACQUA: LA RICONQUISTA DI NUOVI SPAZI URBANI

Valentina Crupi

L'acqua nel progetto urbanistico

L'acqua ha un rapporto di lunga durata con i processi di urbanizzazione; la presenza stessa di questa risorsa, l'idrografia e le logiche di ingegneria idraulica hanno profonde implicazioni sulla forma e sulla crescita delle città.

La tensione tra acqua e insediamento ha caratterizzato i processi progettuali di ogni epoca e le modalità di gestione si sono evolute in relazione allo sviluppo urbano. Se in passato il progetto dell'acqua era legato principalmente alle attività agricole o alla difesa dei territori, la crescita demografica e il progresso tecnologico hanno dato origine a modalità differenti di trattamento che hanno piegato il sistema idrico urbano alle esigenze, agli usi e ai bisogni delle città. La "commodificazione" dell'acqua (Capurso, 2013), ovvero l'artificializzazione degli argini e la regimentazione dei flussi a cui si è assistito nell'ultimo mezzo secolo, è avvenuta per favorire processi economici e industriali (sfruttamento della risorsa), sviluppo demografico (territori sottratti all'acqua per generare nuovo suolo urbano), mobilità (canali di navigazione, vie d'acqua, ...), funzioni igieniche (corridoi infrastrutturali di scorrimento) e attività ricreative, ricettive e commerciali (balneazione, sport, ...). Spesso, però, questi interventi hanno compromesso le reti di naturalità andando a pesare sul ciclo delle acque, alterando i delicati equilibri ecologici esistenti e portando a conseguenze ambientali preoccupanti.

Oggi, una nuova "questione urbana" (Secchi, 2010) legata alla crisi ambientale e alle conseguenze del *global warming* sembra condurre, nuovamente, a un cambio di prospettiva nella gestione delle risorse idriche, incidendo sugli obiettivi di sviluppo sostenibile per le *water-cities*. Le dinamiche che hanno portato a un differente approccio sono numerose. Gli impatti dei cambiamenti climatici, gli usi e i cambi di copertura dei suoli, la forte urbanizzazione che grava sul territorio, la crisi economica e sociale sono solo alcuni dei fenomeni che descrivono il quadro complesso in formazione di una più diffusa presa di coscienza disciplinare in merito alle problematiche legate a questa risorsa. A fronte di cambiamenti profondamente radicati, appare sempre più urgente tornare a riflettere sul ruolo che gli spazi d'acqua possono svolgere all'interno dei tessuti urbani: dal ripristino ecologico al recupero e la salvaguardia del patrimonio di memorie, valori e identità alla formazione di spazi pubblici per usi diversi e altro ancora.

Una rinnovata sensibilità all'ambiente sembra allora tradurre il critico rapporto tra acqua e insediamenti in occasione, per il progetto urbanistico e per la città contemporanea, per ripensare ai processi di rigenerazione proprio a partire dai sistemi idrici urbani. Nuove consapevolezze e saperi, insieme ad esigenze ambientali, economiche, sociali e culturali, stanno spingendo a valutare le masse d'acqua urbane non più in maniera strettamente funzionale, ma a considerare anche altri aspetti che questa importante risorsa può offrire alla città. In quest'ottica, è possibile riconoscere il progressivo formarsi di una "cultura dell'acqua", capace di offrire differenti riflessioni alla disciplina urbanistica e al progetto contemporaneo.

Una nuova cultura dell'acqua che si riscontra ad esempio nella trasformazione, non solo terminologica, delle "città portuali" in "città d'acqua", per mezzo di azioni progettuali e

"NuovAcQUALità per Monfalcone" è uno slogan attraverso il quale gli studenti hanno inteso restituire lo sguardo progettuale sul monfalconese a partire dall'acqua intesa come risorsa per il ridisegno e la valorizzazione di molteplici paesaggi.

A seconda della natura del territorio attraversato, definisce e articola differenti ambiti paesaggistici. Il fiume Isonzo che incontra in questo tratto territori agricoli e di bonifica, per poi sfociare nel mar Adriatico. Il suo delta delinea un ambiente umido e di particolare interesse ambientale.

L'area del litorale ospita spiagge sabbiose e biotopi, sviluppandosi per qualche chilometro sino alla zona industriale. La parte meridionale del Mandamento è tracciata dalla maglia regolare di canali, pompe e idrovore che identificano quel territorio sottratto da tempo al mare; nella parte settentrionale, canalette di scolo, alimentate dal fiume, articolano un paesaggio rurale minuto. Infine, il canale de Dottori attraversa i maggiori sistemi urbani, tra cui Ronchi e Monfalcone, per diventare poi parte integrante del paesaggio portuale.

L'acqua però sembra non avere relazioni con gli spazi abitati. Nonostante un sistema idrografico complesso e vario, infatti, la linea d'acqua rimane spesso inaccessibile, difficile da raggiungere; il fiume è lontano, la costa poco attrattiva, il canale invisibile.

Il manifesto a lato restituisce l'intenzione dei progetti che seguono di valorizzare gli spazi d'acqua per ristabilire relazioni tra sistema idrografico e centri abitati e per strutturare il territorio sulla trama blu e verde presente.

strategiche indirizzate a ristabilire le connessioni perdute con il fronte acqueo, attraverso la conversione degli spazi abbandonati dalle attività portuali e industriali in nuovi spazi pubblici. Il progetto dei litorali urbani sembra oggi seguire nuove logiche e numerosi sono gli interventi che si orientano a coniugare le politiche di sviluppo urbano con interventi di rigenerazione dei waterfront.

Questo particolare sguardo è evidente, inoltre, in un radicale ripensamento dei sistemi di gestione delle acque urbane verso opzioni maggiormente integrate, che prevedono di trattare le problematiche legate ai sistemi idrici assieme alle altre questioni urbane. Nuovi dispositivi progettuali, che incidono qualitativamente sul progetto di suolo, si mostrano capaci di compensare la gestione sostenibile dell'acqua e al tempo stesso di favorire processi di riqualificazione urbana. *Waterplaza*, *cloudburst boulevard*, *rain garden* sono alcuni dei dispositivi spaziali che ben esplicitano questo orientamento.

Anche la questione dell'emergenza ambientale, che si traduce in sicurezza idrologica e idrogeologica, spinge verso una maggiore attenzione e sensibilità nei confronti della progettazione della risorsa acqua. La tutela dei territori, la cura e gestione attiva del paesaggio a partire dalla difesa dalle acque e degli spazi di interazione terra-acqua stanno portando a un rinnovato approccio progettuale, capace di relazionarsi con l'incertezza degli effettivi cambiamenti e di superare un metodo prettamente tecnicistico (dighe, muri di contenimento marino, barriere contro le maree di tempeste) a favore di una maggiore integrazione nella progettazione e nella pianificazione territoriale. La riconfigurazione degli spazi d'acqua per la difesa dei contesti "sensibili" (Giovinnazzi, 2009) diventa occasione per la riqualificazione urbana portando a nuove alleanze tra saperi diversi e a un rinnovato dialogo tra punti di vista disciplinari differenti, tra quello dell'ingegnere, dell'urbanista, dell'architetto.

Una rinnovata cultura è evidente anche nella lettura dei paesaggi d'acqua come strutture ecologiche (Ercolini, 2010), una figura utile a garantire una sostenibilità ambientale in grado di aumentare la biodiversità e favorire processi naturali ed ecosistemi. Il progetto per la conservazione delle risorse d'acqua in città si arricchisce di tecniche e metodologie messe a disposizione dalle scienze naturali e dall'ingegneria ambientale per il ripristino del sistema naturalistico degli ambiti fluviali e costieri, delle zone umide e delle risorgive. Il riequilibrio idraulico-ambientale del territorio urbanizzato diviene uno degli obiettivi cardine del progettare l'acqua.

Un quadro articolato che, seppur sommario, lascia intravedere, in recenti esperienze urbanistiche, l'intenzione di stabilire un rapporto diverso tra città e acqua. Oggi il progetto degli spazi dell'acqua sembra innescare anche nuove prospettive per la "specializzazione" degli insediamenti urbani: città costiere, borghi fluviali, città sui canali fanno parte di un immaginario utile a suggerire possibili sviluppi di riqualificazione della città contemporanea, proprio a partire da questa risorsa.

Il sistema delle acque mandamentali

Nel monfalconese l'acqua assume molteplici "forme" e costruisce paesaggi dalla diversa vocazione ecologica e ambientale, oltre a rappresentare una fondamentale risorsa per il territorio. Tre gli elementi principali che contribuiscono ad articolare la geografia del luogo: l'Isonzo, il canale de Dottori e il golfo di Panzano, dai quali prende vita il sistema idrografico secondario scandito dalla rete di canali e rogge, dal territorio della bonifica e dall'area umida della foce del fiume.

Nel suo ultimo tratto l'Isonzo descrive il limite occidentale del Mandamento, instaurando di rado un dialogo diretto con i centri di Sagrado e San Pier d'Isonzo, rapportandosi piuttosto col territorio agrario e dando origine a differenti paesaggi caratterizzati dalla presenza dell'acqua. Le diverse grane dei campi agricoli si correlano al fiume: trame irregolari e minute nel suo tratto settentrionale, regolari e di grandi dimensioni nei territori bonificati. Infine, laddove il fiume sfocia, a Punta Sdobba, determina una zona umida dal forte carattere ecologico; la foce dell'Isonzo delimita infatti l'Isola della Cona¹, un ambiente umido di particolare interesse, composto sia da acqua dolce sia salmastra.

Una diga posta all'altezza di Sagrado devia le acque dell'Isonzo verso il canale de Dottori che attraversa i maggiori sistemi urbani del Mandamento, Sagrado, Fogliano, Redipuglia, Ronchi dei Legionari e Monfalcone, per poi farsi parte integrante del paesaggio portuale, attraverso il canale Valentinis. Quattro canali secondari, scavati all'inizio del XX secolo per l'irrigazione delle campagne estese dal Carso al mare, si dipartono poi dal canale de Dottori. Oltre ai sistemi di canalizzazione, le rogge alimentate da risorgive di fiume si diramano attraverso numerose derivazioni minori nel territorio agricolo.

Infine, il Golfo di Panzano delinea l'area del litorale del Mandamento. Le spiagge basse e sabbiose si estendo dal delta del fiume fino all'Isola dei Bagni che segna la riva occidentale del canale di accesso al porto; in questo tratto trovano collocazione strutture balneari come il Lido di Staranzano, Marina Julia e i Bagni di Panzano (Marina Vecchia).

Sulla porzione orientale della costiera isontina si sviluppa il porto di Monfalcone (Banchine Fincantieri). Questo è anche il luogo dove il mare incontra le acque dolci del canale urbano. Il porto si estende fino ai limiti comunali (segnati dallo sbocco al mare del canale est-ovest della zona industriale, dove si svolge la nautica da diporto); è qui che il canale di Locavez incontra le acque del Timavo².

I sistemi principali di acque superficiali (mare, fiume, canale) articolano una porzione di territorio dove l'acqua è radente sottoforma di rogge, canali secondari, aree bonificate e zone umide. È possibile qui riconoscere paesaggi dal forte carattere identitario: la maglia regolare di canali, pompe e idrovore scandita da filari di alberi, argini e fossi identifica quel territorio sottratto da tempo al mare (bonifica del Brancolo); le fasce golenali del tratto terminale del fiume che descrivono il vasto e complesso sistema ecologico di paludi e terreni sommersi dalle maree, nonché di praterie salmastre e barene; il lago carsico, le zone umide e i prati di landa che delineano l'ecosistema lacustre di Doberdò del Lago.

Nonostante l'indubbia qualità e varietà di paesaggi d'acqua, oggi il sistema idrico mandamentale è sfruttato solo in parte. Nel tempo sono state attuate strategie di valorizzazione e tutela, ad esempio sul litorale, che ha visto una serie di trasformazioni dell'arenile di Marina Julia; lungo il canale de Dottori, attraverso alcuni interventi sulla percorribilità e fruizione del suo argine; infine, alcune specifiche aree naturali d'acqua sono state riconosciute come zone protette e da tutelare. Nonostante ciò, il rapporto tra i centri urbani del Mandamento e l'acqua rimane debole, segnato soprattutto dalla inaccessibilità di alcuni tratti di costa occupati da insediamenti industriali e aree portuali, dalla mancanza di attrattività delle componenti naturali, da una "linea d'acqua" che rimane spesso inaccessibile, difficile da raggiungere e da abitare.

¹. Riserva naturale della foce dell'Isonzo, nonché SIC/ZPS Foce dell'Isonzo.

². Sito di importanza comunitaria SIC del Fiume Timavo Habitat 92/43/CE.

Monfalcone città d'acqua. Nuove figure strutturanti il Mandamento

Nell'ambito del Laboratorio e del workshop di progettazione urbanistica il ricco sistema delle acque superficiali mandamentali ha fornito punti di vista differenti per la descri-

zione e la progettazione di questo territorio. Le diverse “forme” dell’acqua e la capillarità dei sistemi idrico-naturali hanno permesso di indagare la relazione tra acqua e insediamenti a tutte le scale, da quella paesaggistica a quella più ravvicinata e urbana. Ne è emersa l’individuazione di luoghi di progetto dove il rapporto con il sistema acqua si declina da una parte con le sue componenti più esplicite e più strutturanti, l’Isonzo, il canale de Dottori, il mare Adriatico; dall’altra con quelle più nascoste, come le canalette per l’irrigazione dei campi, le zone umide, le risorgive di fiume.

Molti gruppi di lavoro nell’ambito del Laboratorio hanno riconosciuto l’acqua come elemento di definizione della varietà dei paesaggi del monfalconese, sviluppando esercizi di descrizione che ne fanno emergere il grande potenziale ambientale e le possibili relazioni tra territorio urbanizzato e corpi idrici. Alla grande scala gli argini ghiaiosi fluviali, gli arenili di sabbia del litorale, le opere di bonifica sottolineano il ruolo ecologico, ricreativo e identitario latente, denunciando, al tempo stesso, la quasi totale mancanza di relazioni con i sistemi urbani: il fiume è lontano, la costa poco attrattiva, il canale invisibile. Alla scala urbana, il rapporto tra corsi idrici e centri abitati evidenzia criticità e potenzialità del vivere vicino all’acqua. Il canale de Dottori, il litorale urbano, il reticolo di canalette che si diramano all’interno dei tessuti minori del Mandamento, racchiudono quegli spazi particolarmente esposti e sensibili agli agenti esterni, come ad esempio agli impatti dei cambiamenti climatici; spesso sono luoghi marginali e abbandonati, dei quali si possono riconoscere le potenzialità se ripensati come elementi strategici per il ridisegno della struttura urbana.

Nella consapevolezza delle opportunità che la risorsa acqua può offrire, le esplorazioni progettuali svolte dagli studenti si sono orientate alla riscoperta del rapporto tra territorio naturale e urbanizzato, lavorando a differenti scale, da quella urbana a quella del paesaggio, senza perdere mai di vista il legame con la nuova immagine territoriale delineata dall’acqua.

Dall’insieme dei lavori degli studenti di seguito presentati, si possono riconoscere alcune famiglie di progetti. Una prima famiglia riunisce progetti che pongono particolare attenzione al ripristino delle relazioni tra il paesaggio fluviale e il sistema insediativo della città tripolare, attraverso la ricucitura dei tessuti agricoli grazie alla valorizzazione del reticolo di irrigazione e dei canali di scolo. Un secondo insieme di progetti si concentra sulla riorganizzazione della fascia litoranea, prevedendo il riordino delle connessioni trasversali e ridefinendone le profondità. Infine, in un ultimo raggruppamento troviamo i progetti che puntano alla valorizzazione degli spazi d’acqua in città, descrivendo nuove geometrie di centralità urbane.

Le figure territoriali che ne emergono spesso appoggiano la struttura portante proprio sui principali sistemi d’acqua (fiume, canale, mare), per poi definire un differente rapporto col contesto urbano e agricolo oltre alle più minute e diffuse relazioni con i sistemi idrografici minori. Le strategie di trasformazione adottate lavorano sulla “permeabilità”, ovvero sull’accessibilità della costa e degli argini; sulla valorizzazione degli spazi dell’acqua; sulla protezione e la tutela dei differenti paesaggi d’acqua; sulla ricomposizione dei collegamenti fisici e visivi alla grande e piccola scala; sul potenziamento e sulla riorganizzazione dello spazio pubblico esistente. Le proposte progettuali che ne emergono non si fermano alla linea d’acqua, bensì da qui partono per contrastare lo sviluppo longitudinale dei corsi idrici, per ripristinare relazioni territoriali, per definire trame ecologiche attraverso la messa in rete dei sistemi di naturalità acquatiche, per rigenerare il

paesaggio. Nei lavori degli studenti, il fiume Isonzo sembra poter innescare un nuovo rapporto con le realtà urbane rurali vicine e il suo spessore ora va a comprendere i centri di San Canzian d'Isonzo, Fogliano di Redipuglia, Sagrado, Staranzano, San Pier d'Isonzo e Turriaco. La campagna penetra all'interno dell'abitato quasi a voler creare un unico tessuto urbano, sfruttando il reticolo di canali di scolo. Il litorale si appropria dei paesaggi di prossimità e cerca differenti soluzioni di continuità, capaci di superare le barriere portuali, attraverso connessioni che valorizzano il territorio retrostante delle risse dunali, retrodunali e vegetazionali.

Attraverso la valorizzazione e la tutela dei paesaggi d'acqua, le esplorazioni progettuali immaginano anche un turismo sostenibile legato a questi spazi, identificandolo come motore di una economia costiera *green*, che va a ripensare servizi e strutture ricettive per il litorale del Golfo di Panzano e a tracciare percorsi per una mobilità lenta e più sostenibile.

In ambiente urbano il canale de Dottori diviene nuova centralità lineare che riordina e mette in rete gli spazi pubblici e collettivi andando a connettere il sistema insediativo composto da Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Sagrado.

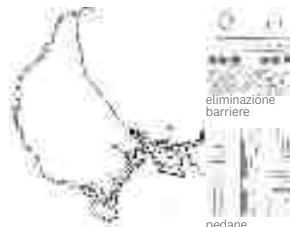
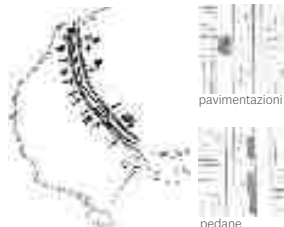
Dall'insieme delle proposte progettuali degli studenti emerge chiaramente come l'acqua possa superare un carattere di marginalità entro il territorio mandamentale, per divenirne piuttosto elemento strutturante, dispositivo capace di mettere a punto strategie di rigenerazione urbana e attraverso il quale re-immaginare una nuova e più diffusa cultura legata all'acqua.

Riferimenti bibliografici

- Anguillari E., Bonini Lessing E., Musco F., Ranzato M., Tosi M.C. (a cura di), 2010, *Paesaggi deltizi e territori fragili*, Venezia, Università IUAV.
- Bevilacqua P., 1995, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Roma, Donzelli Editore.
- Capurso I., 2013, "La commodificazione delle acque urbane: spunti per una riflessione sul trattamento della natura in città", in: Castellani V., Storni A., Cicirello L., Sala S., *Produzione e consumo verso la green economy: uso e gestione sostenibile delle risorse*, Trento, Tangram edizioni scientifiche, pp. 181-194.
- Ercolini M., 2010, *Cultura dell'acqua e progettazione paesistica*, Roma, Gangemi.
- Jan F., Kelly S., Matthew N., 2009, *Water and Urban Development Paradigms*, London, CRC Press.
- Gagliardi A.M., 2004, *Le tre acque: la gestione delle risorse idriche nel progetto della città e del territorio*, tesi di dottorato, tutor Copertino V., Venezia, Università IUAV.
- Giovinazzi O., 2009, *Progettare il paesaggio in contesti sensibili*, in: "Agribusiness Paesaggio & Ambiente", vol. XII, n. 3, pp. 215-224.
- Laureano P., 2001, *Atlante d'acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Marchigiani E., Prestamburgo S. (a cura di), 2010, *Energie rinnovabili e paesaggi. Strategie e progetti per la valorizzazione delle risorse territoriali*, Milano, Franco Angeli.
- Shannon, K., 2008, *Water Urbanism*, Urbanism Fascicles OSA (UFO), Amsterdam, SUN.
- Secchi B., 2010, *A new urban question*, in: "Territorio", n. 53, pp. 8-18.
- Tosi M.C., Chelleri L., Sarbu C., Schuetze T., 2010, *Delta Landscapes. Building scenarios within fragile territories*, The Netherlands, Papiroz Publishing House.

Acqua e permeabilità

Evidenziare gli accessi alla linea d'acqua Potenziare gli accessi alla spiaggia



Definire l'accesso al margine



Acqua come paesaggio

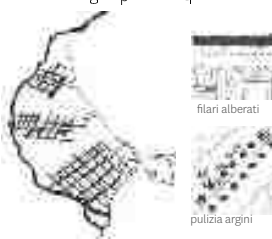
Dare qualità al canale



Dare visibilità al mare



Valorizzare gli spazi d'acqua

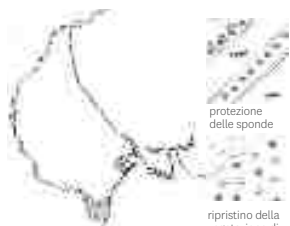


Acqua e cura del territorio

Monitorare la qualità delle acque



Tutelare le coste

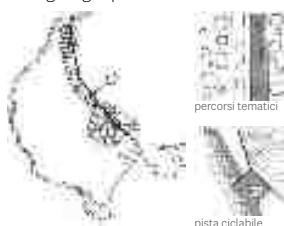


Proteggere gli argini

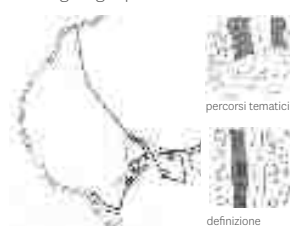


Acqua come connessione

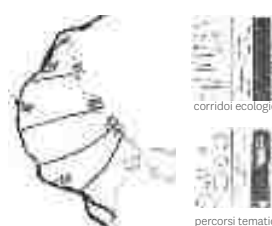
Collegare gli spazi collettivi al canale



Collegare gli spazi collettivi al canale



Connettere il fiume ai centri abitati



Acqua e centralità

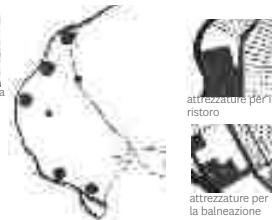
Potenziare le centralità esistenti



Riorganizzare le centralità



Attrezzature comuni



Nel masterplan qui a lato la struttura del territorio viene evidenziata attraverso tre "figure d'acqua" legate al mare, al fiume Isonzo, al canale de Dottori e definite da sistemi ambientali complessi e materiali urbani connotanti diversi paesaggi. Tre figure che fanno emergere luoghi critici ma anche potenziali del Mandamento.

Il Mare e il fiume innescano inedite relazioni di significato col territorio circostante; alla scala urbana, invece, la figura del canale definisce nuove centralità lineari che attraversano e collegano Monfalcone con le realtà urbane e rurali vicine.

Le figure sviluppano in maniera differente cinque strategie di trasformazione. "Acqua e permeabilità": lavora sull'accessibilità della costa e degli argini; "acqua come paesaggio": identifica azioni per valorizzare gli spazi dell'acqua; "acqua e cura del territorio": delinea le misure per proteggere e tutelare i differenti paesaggi; "acqua come connessione": ricomponne collegamenti fisici e visivi alla grande e alla piccola scala; "acqua e centralità": potenzia e organizza lo spazio pubblico esistente.

Acqua e permeabilità



Acqua come paesaggio



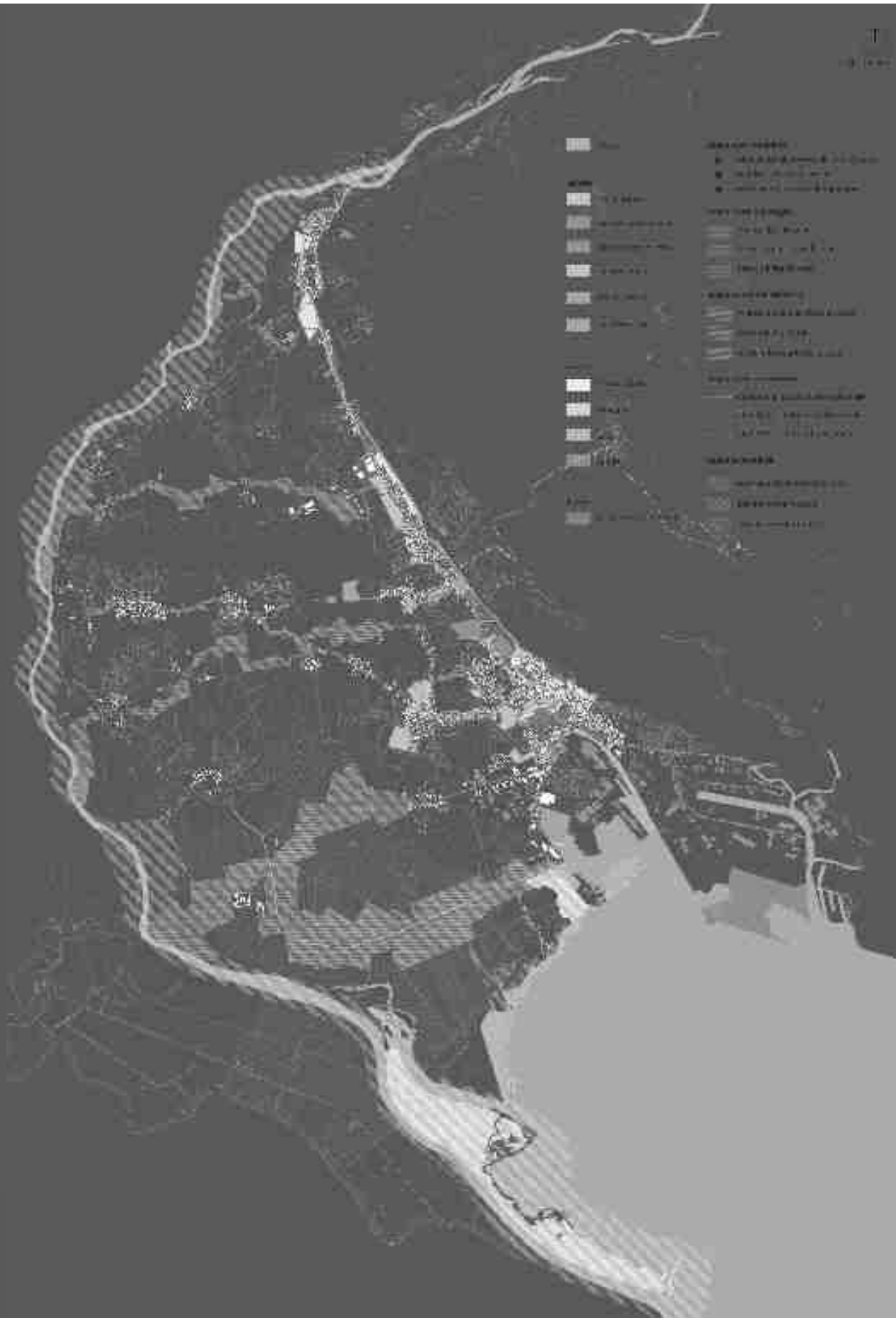
Acqua e cura del territorio



Acqua come connessione



Acqua e centralità



Giulia Dentice, Elena Guitoli

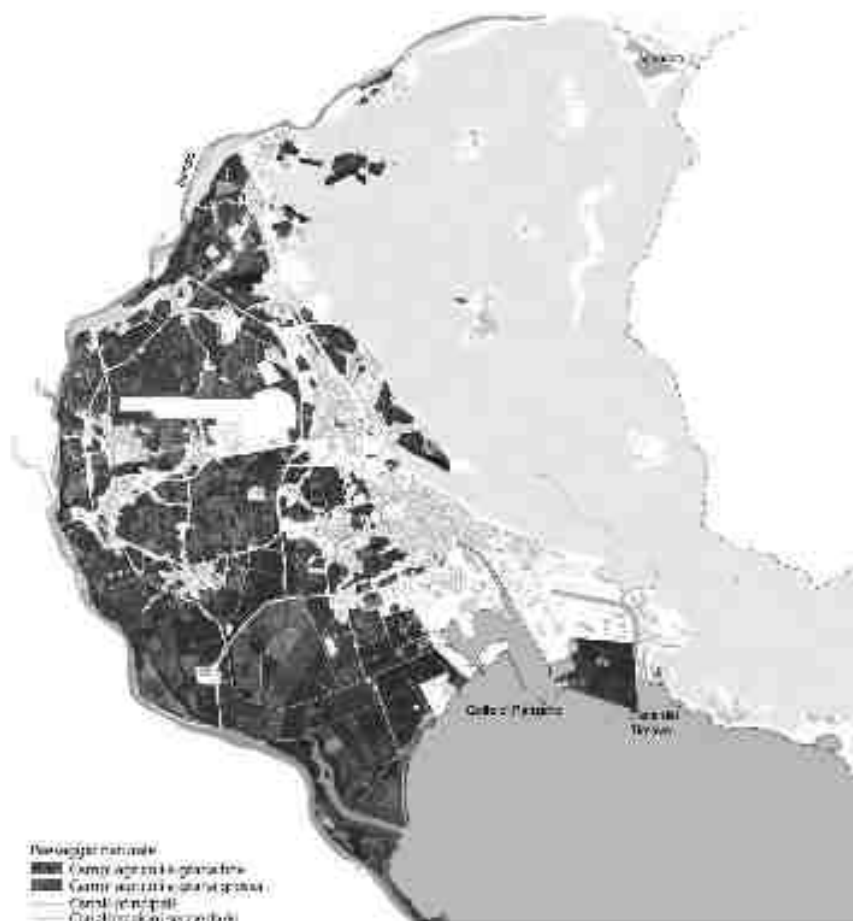
(E)coExistence

Le letture del territorio monfalconese hanno qui portato al riconoscimento di due diversi tipi di città, nei quali l'acqua ha un ruolo strutturante. La "città venosa" comprende i territori urbani di Monfalcone e Ronchi dei Legionari, ed è organizzata su una griglia infrastrutturale entro la quale il canale de Dottori assume un ruolo ordinatore. Nella più rurale e naturalizzata "città arteriosa", dove la campagna penetra fino all'interno dell'abitato, i diversi centri (San Canzian d'Isonzo, Fogliano di Redipuglia, Sagrado, Staranzano, San Pier d'Isonzo e Turriaco) si relazionano in modo stretto con il fiume Isonzo.

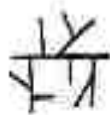
Si sviluppa così l'idea di un parco lineare in direzione nord-sud con gli obiettivi di ri-naturalizzare e ri-ruralizzare la "città venosa" e di realizzare nuove centralità all'interno della "città arteriosa".

La struttura del parco (E)coExistence si appoggia sul percorso del canale de Dottori intercettando lungo il suo sviluppo il canale Valentini che collega il fiume Isonzo e il golfo di Panzano. Il parco attraversa e connette siti storici (trincee della Grande Guerra e il Sacrario di Redipuglia), centralità urbane (piazze, ospedali, campi sportivi, centri commerciali, sedi della sicurezza pubblica, parchi, ecc.), luoghi residuali (ruderi di ville ed ex fabbriche o binari ferroviari abbandonati) e quartieri residenziali.

Le strategie di progetto sono orientate a diversificare i percorsi (l'asse principale del parco sarà caratterizzato da una viabilità prevalentemente pedonale, ciclistica e tramviaria); invitare (parcheggi di scambio e nuove centralità favoriranno l'accessibilità al nuovo parco); schermare: utilizzare la vegetazione come filtro tra l'abitato e ciò che è visivamente impattante (ad esempio l'aeroporto); ri-ruralizzare (sviluppare la campagna urbana incentivando la coltura e la vendita di prodotti locali).



rapporto stretto
città-campagna



conformazione radiale
del tessuto stradale



contatto con la natura



rapporto insediamenti-fiume
che seguono il suo andamento



rapporto negativo
città-campagna



sviluppo griglia del
tessuto stradale



rapporto negativo con il
Carso



città lungo il canale

OBIETTIVI Diversificare i percorsi



STRATEGIE

Definire una nuova rete di connessioni



DISPOSITIVI

Parcheggio di scambio

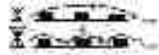
Accessi sicuri per i pedoni



Percorsi ben distinti



Attraversamento lento della città



OBIETTIVI Favorire l'accessibilità al parco



STRATEGIE

Garantire un bordo vivace



DISPOSITIVI

Attrezzature sportive



Dare nuovo significato ai pianterelli



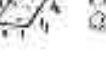
Parco urbano



Attrarre



Integrare e unire



OBIETTIVI Proteggere gli insediamenti abitati dalle grandi infrastrutture



STRATEGIE

Ridurre l'accessibilità visiva



DISPOSITIVI

Filare



Siepi



Alberature fitte



OBIETTIVI Incentivare le attività agricole e la vendita dei prodotti



STRATEGIE

Realizzare un network di orti



DISPOSITIVI

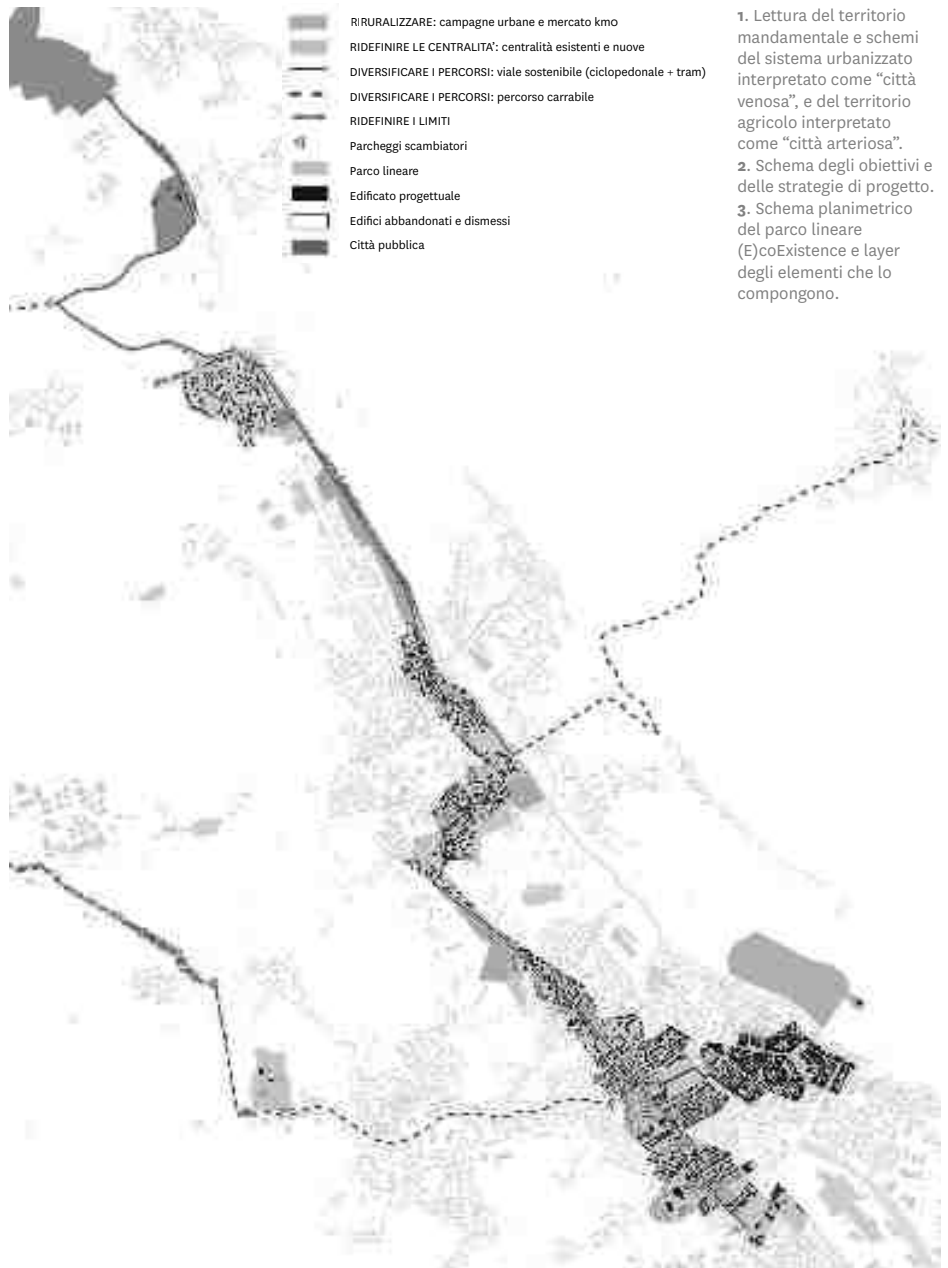
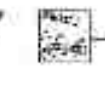
Orti



Reinserire le colture locali



Mercato kmo



1. Lettura del territorio mandamentale e schemi del sistema urbanizzato interpretato come "città venosa", e del territorio agricolo interpretato come "città arteriosa".
2. Schema degli obiettivi e delle strategie di progetto.
3. Schema planimetrico del parco lineare (E)coExistence e layer degli elementi che lo compongono.

Quartieri



Percorsi



Luoghi dismessi



Elementi storici



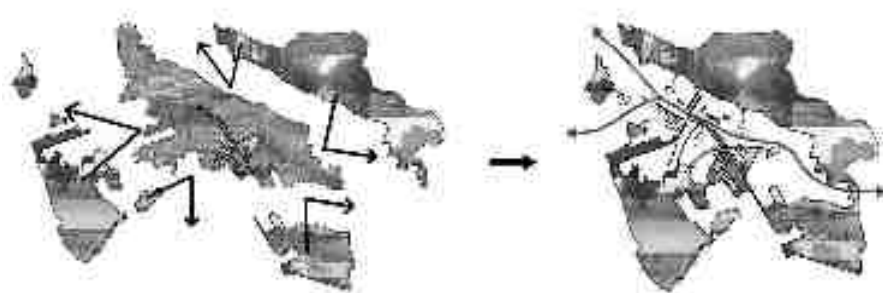
Valeria Colosetti, Khadidja S. Konate, Manuel Lenni

RiaMO

Il progetto si pone l'obiettivo di riattivare entro la città di Monfalcone numerosi vuoti diffusi tra edificato, spazi non utilizzati o non adeguatamente sfruttati entro il tessuto urbano, anche con l'obiettivo di costruire nuove relazioni tra diversi paesaggi.

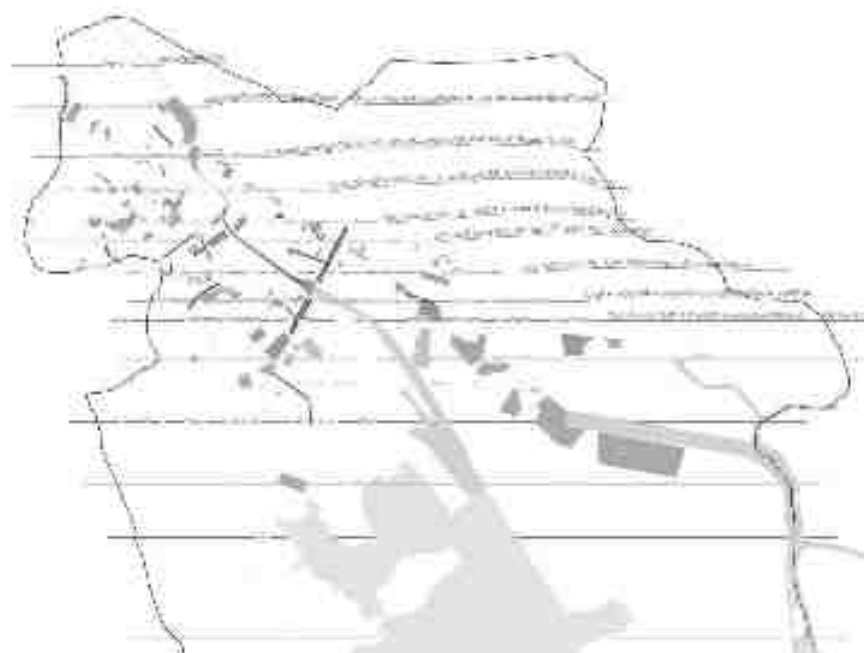
Una volta riattivati attraverso interventi minimi, questi "frammenti", letti come "pause del costruito", divengono spazi dove sviluppare nuove pratiche e attività e dove gli abitanti potranno sostare e ritrovare un contatto con la natura.

Definiti i frammenti e comprese le relazioni che essi possono instaurare con il contesto, il progetto individua tre differenti modalità di intervento, attraverso le quali offrire ai futuri fruitori un'esperienza del verde sviluppata su più livelli percettivi ("Carso con gli occhi", "campagna nelle mani", "canale con occhi diversi"). L'intreccio di queste strategie dà luogo a uno scenario ("verde lungo i passi!") dove attraversare lo spazio diviene occasione per entrare in contatto con il paesaggio. Spazi accessibili lungo il canale de Dottori permettono inoltre di riavvicinarsi al paesaggio dell'acqua, attraverso luoghi di sosta e di svago. L'esito è un sistema articolato di spazi verdi, in ognuno dei quali viene suggerito un differente modo di relazionarsi con la natura.



RiaMO! - costruire spazi del Carso
RiaMO! - costruire spazi del Carso
RiaMO! - costruire spazi del Carso

1



2

1. Concept di progetto: gli spazi interstiziali diventano elementi di connessione fisica e percettiva tra urbano, Carso e campagna.

2. Sezioni territoriali e individuazione degli spazi aperti tra i tessuti urbani.

3. Schema della strategia di progetto: gli spazi interclusi vanno a formare una nuova struttura del territorio riconfigurando relazioni continue tra il monfalconese, la campagna e il Carso.

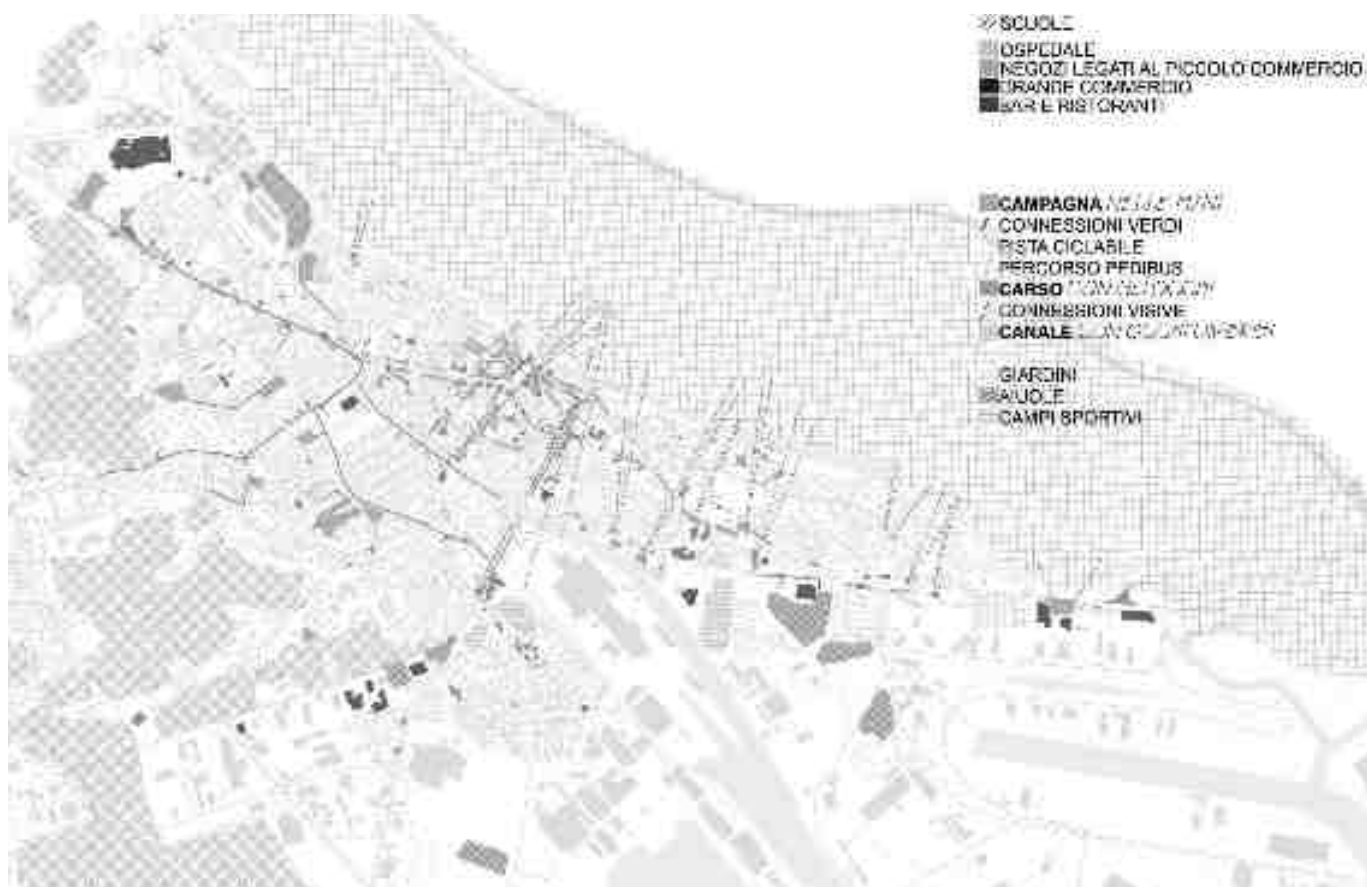
4. Struttura di progetto.

Una rete di "spazi della percezione" e di "spazi prossimi" alla campagna interclusa ri-ammaglia gli interstizi e compone la struttura del progetto.

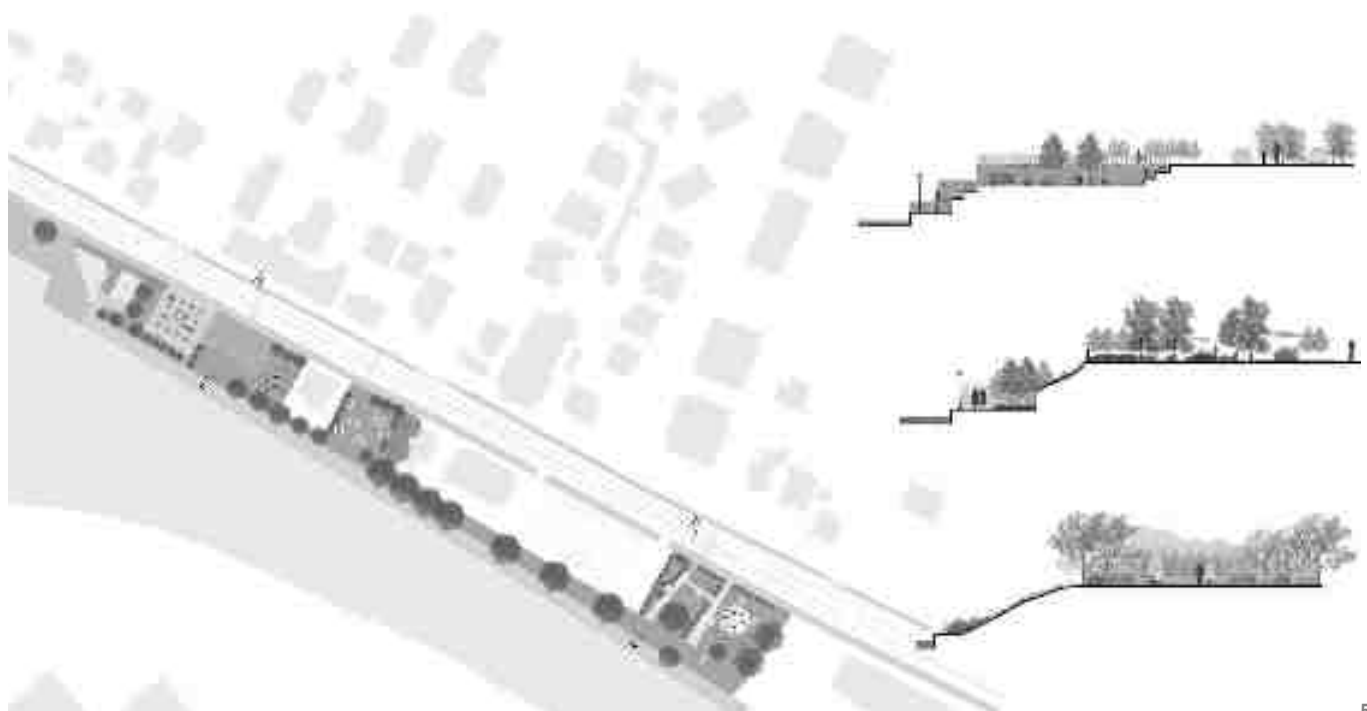
5. Planimetria di progetto e sezioni lungo il canale de Dottori.



3



4



5

Chiara Ceschin, Marta Liut, Nina Mejak

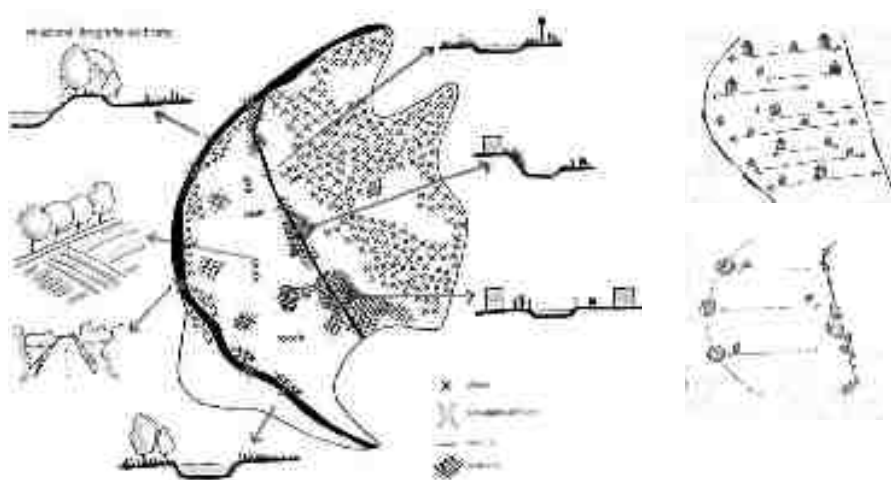
Canalizziamo l'attenzione

Nonostante il territorio del Mandamento sia racchiuso e percorso da numerosi corsi d'acqua, appaiono fragili le relazioni tra il sistema idrografico e i suoi centri urbani.

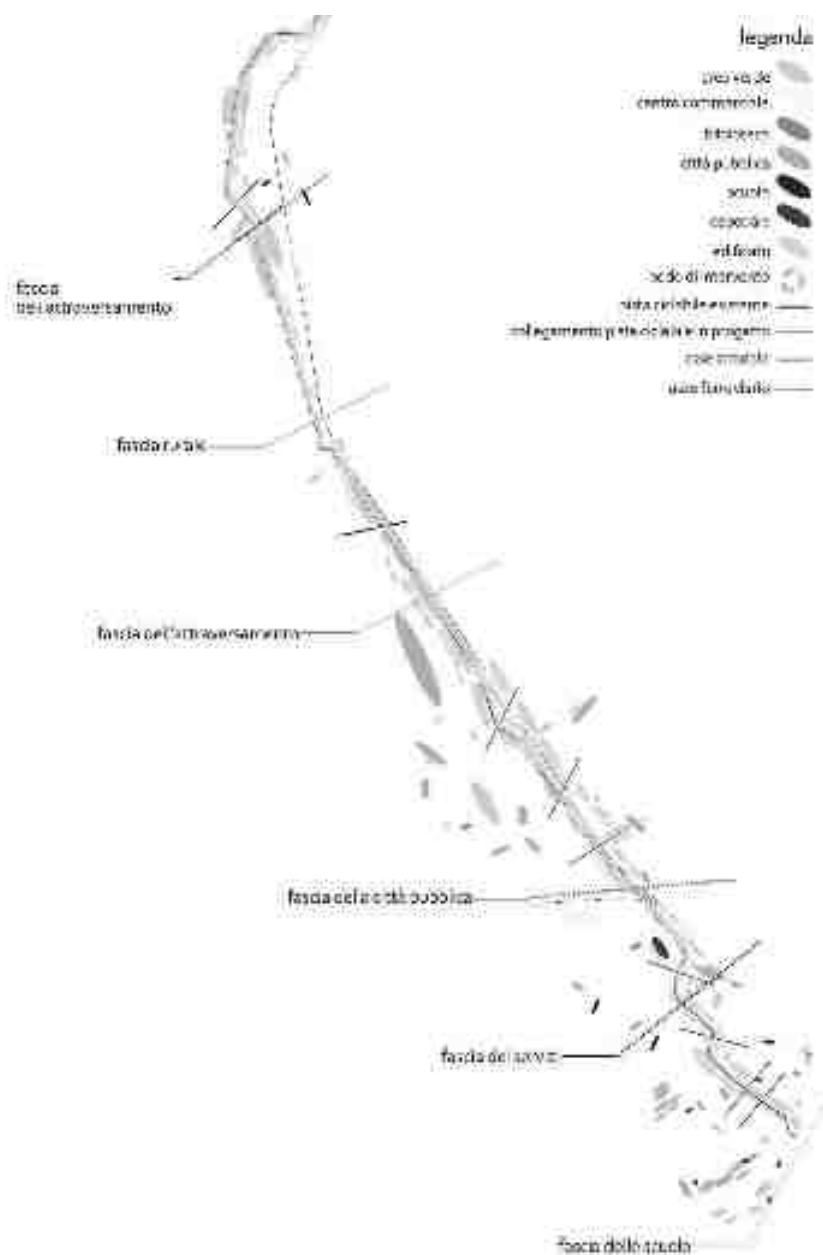
Questa proposta si concentra così sul fiume Isonzo e sul canale de Dottori, con l'obiettivo di individuare e rafforzare una figura territoriale strutturante capace di dar valore alla risorsa acqua. Alcune strategie progettuali sono finalizzate alla valorizzazione dei legami tra tessuti urbani e acqua.

Il progetto prevede di collegare fiume e canale con percorsi tematici i quali, attraversando il territorio e le realtà agroalimentari presenti, concorreranno a rafforzare le identità agricole e vinicole del Mandamento. Lungo l'Isonzo sono previste aree destinate ad attività legate al tempo libero e al commercio di prodotti locali (zona picnic, stand di vendita e area balneare).

Il tracciato del canale de Dottori viene articolato in fasce definite in base ai diversi paesaggi attraversati e alle attività presenti; il canale diviene un attrattore di funzioni, trasformandosi in nuova centralità urbana.



2

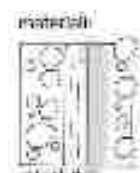


1. Lo schema evidenzia il fiume Isonzo e il canale de Dottori come elementi strutturanti il territorio. L'ipotesi di progetto prevede la loro connessione tramite nuovi percorsi tematici.

2. Schema territoriale dei percorsi tematici che attraversano il Mandamento.

3. Il canale de Dottori viene articolato in "fasce" connotate da diversi usi.

4. e 5. Specifiche strategie di progetto riguardano le sezioni degli assi stradali trasversali al canale e gli spazi di bordo. Schemi e viste di progetto.



3

4



5

Giuseppina Di Casola, Elisa Grion, Nicholas Visintin

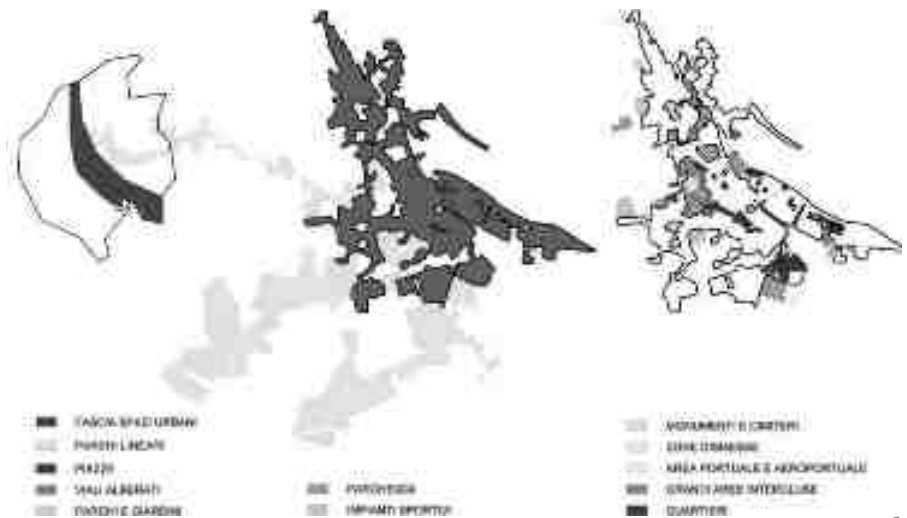
Paesaggio double face

Il progetto propone la connessione dell'insono con la città di Monfalcone attraverso lo sviluppo di tre parchi lineari: uno a nord, "via delle viti", che scandisce un paesaggio di vigneti; quello centrale, "campi aperti", passa attraverso coltivazioni di cereali; a sud, "natura a mollo", che attraversa aree umide. Queste fasce di connessione seguono i corsi d'acqua secondari del territorio mandamentale. Lungo il fiume "le teste" dei tre sistemi individuano nuovi spazi dello stare e del tempo libero. Nel tessuto urbano, invece, il progetto attribuisce agli spazi aperti dei quartieri residenziali una forte valenza strategica. All'interno della città, infatti, i percorsi dei parchi lineari vanno a intercettare aree dedicate a diverse attività: sosta, sport, gioco e lavoro sono alcuni esempi.

Il progetto, se da una parte reinterpreta il paesaggio agro-fluviale, dall'altra offre l'occasione per ripensare gli spazi aperti urbani, definendo nuove relazioni con l'acqua.

Strategie generali per il progetto dei parchi vengono così delineate:

- "strategia valorizzazione": agisce sugli elementi cardine del progetto come l'idrografia minuta, i percorsi lungo le linee d'acqua, gli spazi fluviali;
- "strategia attrattiva": è orientata ad aumentare la fruibilità dei parchi lineari, attraverso dispositivi come punti vendita a km0 o il riuso dei fabbricati rurali dove organizzare eventi;
- "strategia educativa": intende innescare un senso di identificazione col territorio mandamentale tramite dispositivi come fattorie didattiche e totem informativi.



1



2

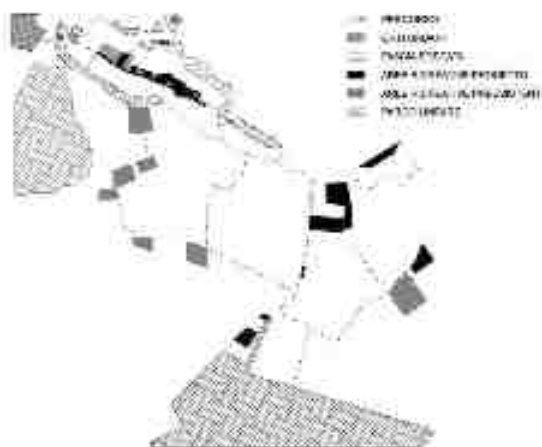


3

1. Concept dei tre parchi territoriali pensati come connessione tra Monfalcone e il fiume Isonzo e individuazione del loro inserimento entro il tessuto urbano.
2. Schema territoriale dei tre parchi, localizzati lungo i corsi d'acqua secondari del Mandamento.
3. e 4. Schema e concept di progetto

delle connessioni tra il parco "campi aperti" e gli insediamenti di edilizia residenziale pubblica posti lungo i margini a nord ovest della città di Monfalcone.

5. Diverse strategie di progetto ridefiniscono le relazioni tra gli spazi aperti nelle aree residenziali di margine e la vicina campagna urbana.

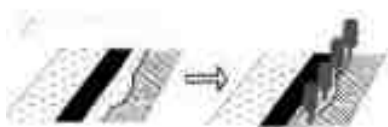


4



Massa boscata - bike sharing

Punto vendita - percorso



Riuso fabbricati rurali - percorso



Spazio di sosta - totem informativo



Filare alberato - percorso



Filare alberato - allargamento sezione stradale



5

Giorgio Caputo, Denise Palazzo, Giulia Casolino

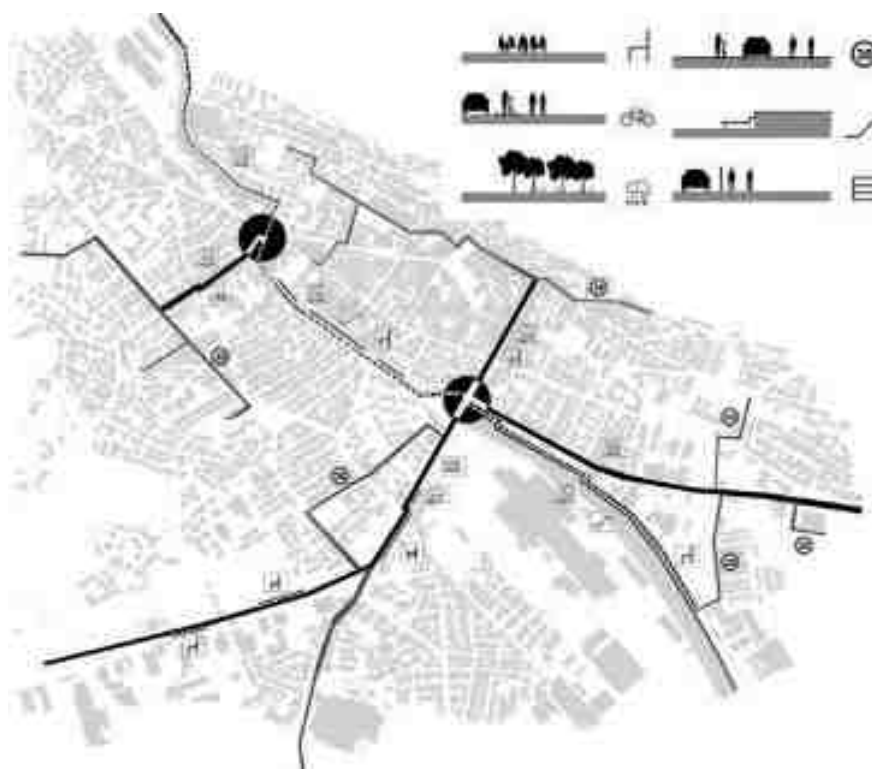
Canal City

Il canale de Dottori assume in questo progetto un ruolo urbano strutturante. Se esso rappresenta l'asse direttore lungo il quale si è sviluppata la città, al tempo stesso costituisce una cesura che separa alcune parti di città.

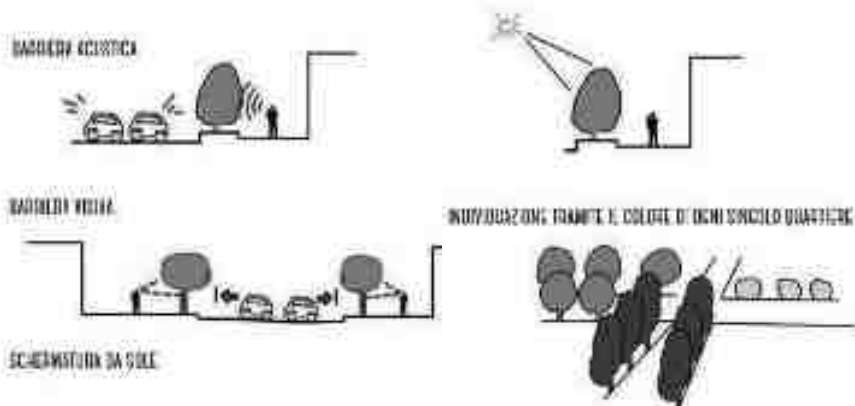
Le esplorazioni progettuali si sono concentrate su questo importante corso d'acqua, riconoscendo tre segmenti che ne caratterizzano l'andamento. Il primo, a nord, posto in relazione con il polo ospedaliero; il tratto centrale che costeggia la strada statale n. 14; infine il segmento caratterizzato dallo sbocco al mare e dall'area cantieristica. Su questa articolazione vengono sviluppate le proposte di progetto. Obiettivo è lavorare sui percorsi longitudinali e trasversali che costeggiano e attraversano il canale, così da stabilire una chiara gerarchia degli assi stradali e favorirne al contempo la relazione con l'acqua. Lo studio delle specie arboree autoctone e alloctone ha fatto emergere geometrie dispositive che portano all'introduzione di filari e frammenti di naturalezza all'interno del tessuto urbano; a esse vengono affidati differenti ruoli: barriera acustico-visiva, schermatura dal sole, miglioramento del microclima urbano, protezione dal vento.



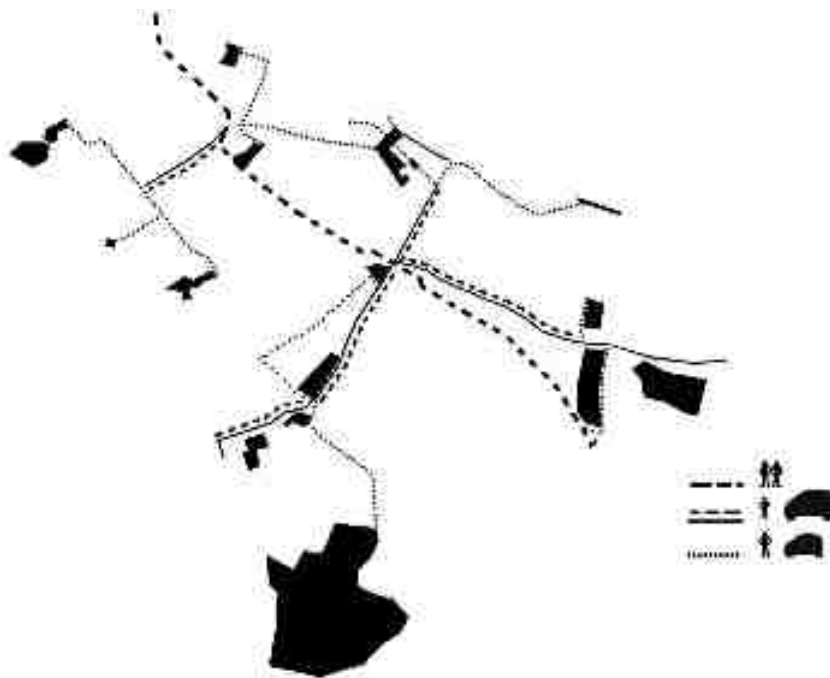
1



2

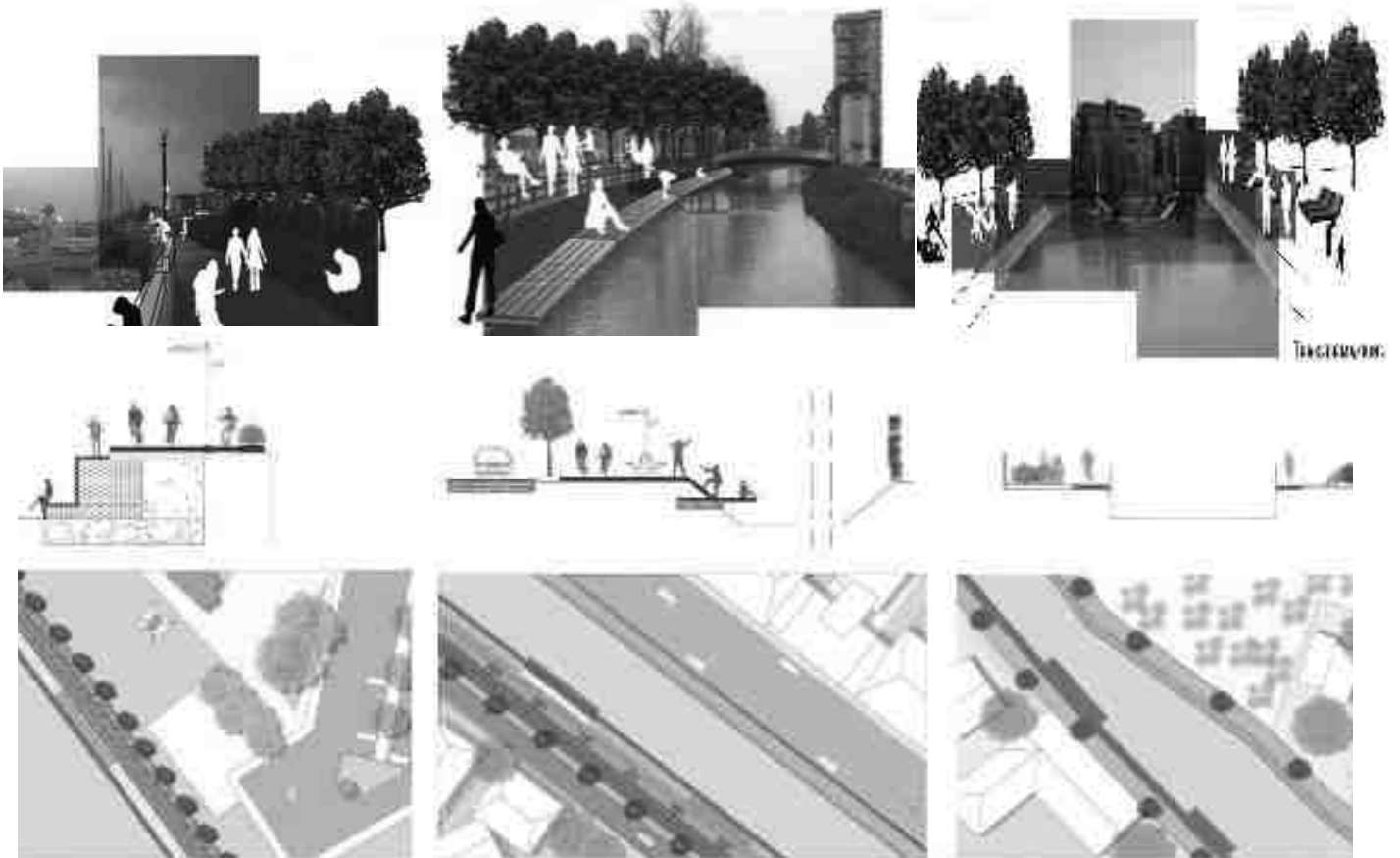


3



1. Struttura del progetto: l'asse centrale del canale de Dottori, l'individuazione dei tre tratti che lo articolano, le connessioni trasversali.
2. Schema dei percorsi di connessione e individuazione di spazi e attività lungo i principali tracciati.
3. Strategie per l'utilizzo delle alberature lungo le strade.
4. Schema e gerarchia dei percorsi, distinti in percorsi d'acqua (esclusivamente pedonali), stradali con spazi dedicati al pedone, percorsi di quartiere (a traffico limitato).
5. Nuove configurazioni per gli spazi pubblici lungo il canale e loro usi.

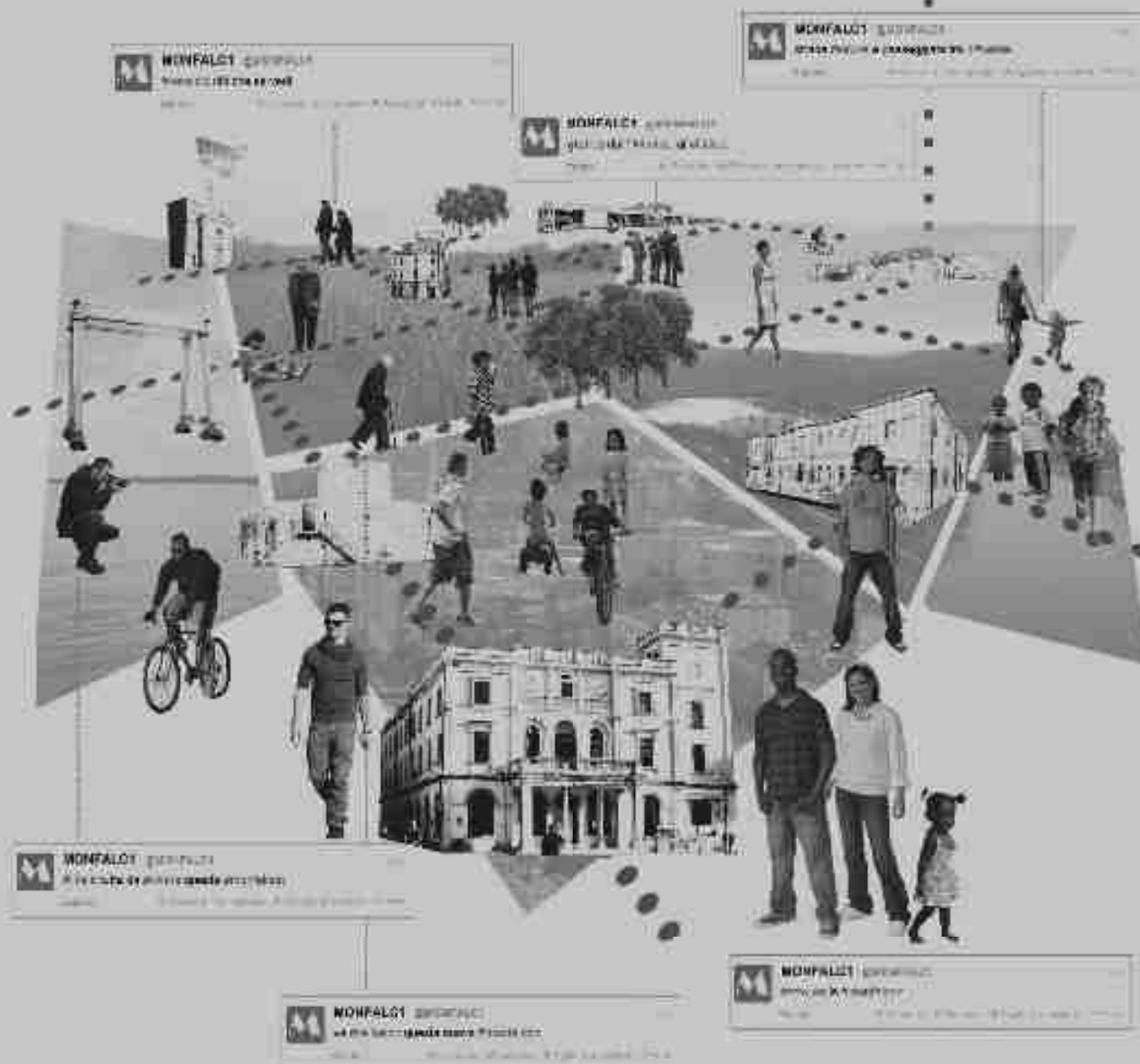
4



5

.....MONFALCONNECT

la #rete siamo #noi



MONFALCONNECT: IL PROGETTO

DESCRIZIONE

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

ATTIVITÀ

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

LA FIDELITÀ DEL PROGETTO



MONFALCONNECT: IL PROGETTO

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

LOCALITÀ E SPAZIO

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

PROGETTO

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

Il progetto MONFALCONNECT è un progetto di rete che ha l'obiettivo di creare una comunità di persone che si incontrano e si aiutano reciprocamente, sia a livello personale che professionale.

LUOGHI CENTRALI E SPAZI PUBBLICI. LA COSTRUZIONE DI RETI DI PROSSIMITÀ

Nicola Vazzoler e Sebastiano Roveroni

“Pratiche” che definiscono spazi

Gli spazi pubblici sono da sempre al centro della riflessione e della pratica delle discipline che si confrontano con la città e il suo progetto. Il workshop “Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio” è stato anche occasione per leggere e interpretare questi spazi in rapporto alle nuove forme assunte da territori e città contemporanee, per osservarli non solo dal punto di vista fisico, ma anche dalla prospettiva delle relazioni, degli usi e delle “pratiche” svolte dagli abitanti. Una prospettiva resa necessaria dalle condizioni presenti in una città spesso descritta come “frammentata”, come un “palinsesto” di forme giustapposte, un collage di usi, molti dei quali anche effimeri, una forma urbana che oggi sembra demotivare e delegittimare il progettista (Harvey, 2010).

Alcuni autori (Soja, 1990, 2000, 2011), parlando di “post-metropoli” o di “città regione”, intendono descrivere realtà urbane nelle quali non esiste frontiera fra città e periferia ma nemmeno limite alla crescita: una diffusione multi-scalare impossibile da comprendere aderendo a convenzioni disciplinari consolidate e tradizionali. Se le diverse metafore postmoderne che investono la città ci parlano di difficoltà descrittive e programmatiche, di dilatazioni, frammenti e collage, il cittadino, di contraltare, sembra assumere un ruolo fondamentale, proprio perché può «vivere e prosperare nell’universo semiotico illimitato della metropoli creandosi liberamente percorsi e mappe personali che non necessariamente devono corrispondere alla totalità del contesto urbano» (Ilardi, 2005, p.124). In questo senso Giandomenico Amendola, nel suo *La città postmoderna* (Amendola, 2010), pare indicare in chi pratica la città il soggetto in grado di attribuirle un senso attraverso le molteplici esperienze quotidiane, l’unico capace di tenere assieme gli innumerevoli frammenti urbani.

Le trasformazioni prodotte dal “secolo breve”, incidendo sulle forme spaziali e d’uso dei territori, hanno conseguentemente modificato le forme del progetto urbanistico. Rispetto a una “lettura moderna” per la quale la giornata era strettamente legata e risolta entro le dimensioni dell’“abitare” e del “lavorare”, la fase post-industriale e, successivamente, gli effetti della globalizzazione hanno determinato un’atomizzazione dei bisogni, degli usi e delle pratiche che difficilmente possiamo ricondurre a un modello unitario. A questo scarto si è accompagnata una reazione nei confronti di generalizzanti e codificati metodi di lettura della città, spostando l’interesse delle discipline urbane verso l’osservazione della molteplicità di pratiche e usi presenti nello spazio. Una reazione rintracciabile già a partire dagli anni sessanta in alcune significative critiche alle teorie funzionaliste e più in generale agli esiti della produzione edilizia post bellica: fra queste quelle di Jane Jacobs (Jacobs, 1961), Kevin Lynch (Lynch, 1960) e Jan Gehl (Gehl, 1971). Critiche già emerse nel decennio precedente dall’interno dello stesso movimento moderno, attraverso il lavoro degli esponenti del Team X, i quali sostenevano un approccio al progetto urbano meno codificato per poter comprendere l’articolazione e la varietà delle differenti realtà sociali e culturali delle città. I giovani architetti del Team X avevano

Il manifesto “Monfalconnect” evidenzia come nei loro lavori gli studenti abbiano utilizzato il concetto di “luogo centrale” per indicare non solo ambiti spaziali definiti e circoscritti, ma un sistema ampio e complesso di relazioni tra spazio pubblico e abitanti. L’immagine progettuale della rete intende dunque alludere ai legami tra persone e spazi e al sistema che questi legami contribuiscono a definire.

Gli spazi “tra” i luoghi stessi (aree residuali, abbandonate, aree incolte, piazze, parchi pubblici) assumono infatti particolare rilevanza; una volta valorizzati attraverso specifiche strategie, essi vanno a comporre sequenze continue di spazi ad uso pubblico, concorrendo alla costruzione di reti abitabili. Obiettivo progettuale è definire queste sequenze come una rete sicura e accessibile a tutti, dove gli abitanti possano svolgere le diverse pratiche quotidiane. La rete diventa pertanto l’esito dell’intersersi di diversi modi di usare lo spazio, giorno per giorno, rendendolo vitale e abitato. Compito del progetto non sarà dunque solo disegnare il luogo, ma creare le premesse e le condizioni affinché esso possa essere diffusamente fruito, e reso così più abitabile.

individuato proprio nell'osservazione ravvicinata degli spazi urbani e della vita sociale che vi si svolge il modo per superare i principi universali proposti nei vecchi CIAM, che tuttavia non negavano la dipendenza fra spazio e società (Welter, 2005).

Tra gli autori che hanno animato un dibattito più vicino a noi, Ash Amin e Nigel Thrift nel loro testo *Città* (2013), riconoscendo nella città un luogo di mobilità, flusso e pratiche quotidiane, propongono, per poter comprendere la combinazione delle diverse esperienze quotidiane nell'urbano, la metafora dei "ritmi". Lo studio dei ritmi viene associato alla vita quotidiana e permette di approfondirne alcuni aspetti. Già Henri Lefebvre in uno dei contributi sull'argomento, *Le projet rythmanalytique* (Lefebvre, Régulier, 1985), spiegava come a metterci in relazione con quanto ci circonda sia innanzitutto il nostro corpo e come in epoca moderna, la progressiva modificazione dei cicli naturali e la conseguente frammentazione del tempo e dello spazio, abbiano determinato ritmi individuali legati alle pratiche quotidiane, con effetti sullo spazio e sul tempo. Il tempo delle popolazioni urbane si configura dunque in relazione alla "poliritmia", ai ritmi, alle velocità e intensità delle routine quotidiane o settimanali, del lavoro e della cura, del corpo, ecc. Riprendendo Michel De Certeau (*L'invention du Quotidien* del 1980) possiamo allora dire che lo spazio stesso è definito dalla pratica o, meglio, attraverso essa viene costruito e conformato dagli abitanti. Abbiamo dunque spazio nel momento in cui «si prendono in considerazione vettori di direzione, quantità di velocità e la variabile del tempo. Lo spazio è un incrocio di entità mobili. È in qualche modo animato dall'insieme dei movimenti che si verificano al suo interno. È spazio l'effetto prodotto dalle operazioni che l'orientano, lo circondano, lo temporalizzano e lo fanno funzionare come unità polivalente di programmi conflittuali o di prossimità contrattuali» (De Certeau, 2001, p.175). La pratica dipende certo dalla variabile tempo ma produce in primis una relazione tra individuo e spazio. Guardare a chi pratica lo spazio non è una prospettiva di ricerca nuova, ma è sicuramente utile mantenerla e rinnovarla per poter comprendere la città e i territori contemporanei.

Una "rete" di luoghi centrali, accessibili e abitabili

A partire da questi presupposti, il lavoro svolto dal gruppo di studenti che si è dedicato nell'ambito del workshop ai luoghi centrali e agli spazi di prossimità si è concentrato sul rapporto tra soggetti e luoghi nel territorio monfalconese, partendo dall'assunto teorico che «i soggetti umani individuali o collettivi sono sempre soggetti localizzati [e] complementariamente i luoghi della vita umana sono luoghi soggettivati» (Caniglia Rispoli, Signorelli, 2008, p. 43). Questa affermazione riflette il senso di recenti studi di carattere interdisciplinare che, sperimentando una collaborazione tra antropologia urbana e urbanistica, lavorano sui criteri che strutturano i rapporti tra soggetti e luoghi, individuandone almeno tre tipi: rapporti tra soggetto, individuale e/o collettivo, e "i" luoghi; rapporti tra soggetti, individuali e/o collettivi, "nei" luoghi; rapporti "tra i" luoghi nell'esperienza e nelle rappresentazioni mentali dei soggetti, individuali e/o collettivi. In particolare, le modalità con cui i soggetti e i luoghi entrano in rapporto vengono così declinati: assegnazione dei soggetti ai luoghi; appropriazione dei luoghi; appaesamento dei luoghi ad opera dei soggetti.

In questo studio, per "assegnazione" le autrici Caniglia Rispoli e Signorelli intendono una modalità di rapporto fra individui e spazi di tipo predeterminato, dove il soggetto non ha possibilità di modificare le caratteristiche dei luoghi, così come le pratiche che vi si svolgono e i relativi tempi. L'"appropriazione", invece, è una modalità di uso che è

allo stesso tempo “pragmatica” e “relazionale”, ovvero basata sulla frequentazione fra soggetti, sull’imitazione e lo scambio. L’appropriazione di un luogo è difficile da definire o da osservare perché il fenomeno può essere diversissimo per entità e dimensione. Un lavoro, quello di queste autrici che ricorda la classificazione delle attività degli individui nello spazio pubblico fatta da Jan Gehl (Gehl, 1971): obbligate, volontarie e sociali. Le prime si esprimono attraverso il movimento e sono attività necessarie perché legate alle incombenze quotidiane, agli spostamenti per recarsi al lavoro, nei luoghi dello studio, ecc.; le attività volontarie nello spazio aperto sono invece quelle “scelte” dalle persone, svolte con disponibilità di tempo, quando l’ambiente e il clima sono favorevoli, e si esprimono attraverso la sosta prolungata all’aperto; infine, le attività sociali sono conseguenza delle precedenti e dipendono dalla compresenza di più persone nello spazio che, incontrandosi, generano attività sociali di diversa intensità (Porta, 2002).

Anche questi riferimenti sono divenuti spunti utili a guidare il lavoro svolto con gli studenti nell’ambito del workshop e a riflettere su definizioni quali “luoghi centrali”: i luoghi centrali rinviano a concetti che richiamano una posizione “favorevole” nello spazio e verso la quale ci si sente indirizzati. Entro e fuori questi luoghi si possono definire quindi diverse pratiche o azioni, come la relazione con altri individui o cose, il movimento che descrive direzioni e tracce ovvero mappe personali o collettive, azioni “predeterminate”, legate a un particolare contesto. Con l’intento di definire questi luoghi nel monfalconese, sono stati riconosciuti e nominati i diversi materiali urbani dello spazio aperto o costruito (Gabellini, 2009) che accompagnano le differenti pratiche e che in vari modi compongono forme di spazio, semplici o complesse, dove quotidianamente nascono forme d’incontro, più o meno intense.

I luoghi centrali individuati sono quelli del movimento (aeroporto, porto, stazioni ferroviarie e del trasporto pubblico, ecc.); del welfare (scuole, parchi, ospedali, piazze, chiese, ecc.); del commercio (centri commerciali, negozi, porto, ecc.); del lavoro (Fincantieri, Lisert, Schiavetti-Branco, ecc.); del paesaggio (altipiano carsico, fiume Isonzo, campagna urbana, mare, ecc.).

Ogni insieme raccoglie pratiche differenti: entro ciascuno spazio qualcuno svolge un’azione e verso quello specifico spazio qualcuno si è mosso in modo “obbligato” o “volontario”. In questo senso i luoghi centrali sono sia luoghi d’incontro, dello stare, ecc., sia luoghi di attrazione di flussi di persone orientate dal bisogno di svolgere attività necessarie e/o volontarie (Gehl, 1971).

Fondamentale per il nostro lavoro è stato introdurre il concetto di accessibilità e parallelamente la metafora della rete, utile a mettere in luce come per passare da un punto a un altro non sia sempre indispensabile un collegamento diretto, un percorso rigidamente orientato, ma piuttosto si possa attraversare un intervallo di “possibilità”; questo intervallo ha dato luogo alle figure progettuali dei “corridoi” e delle “stanze”. Con corridoi ci si è riferiti a forme che non si costruiscono esclusivamente attraverso le tradizionali infrastrutture, ma anche con sequenze di spazi o di centralità (non sempre esplicitate) che mettono a sistema una pluralità di nodi. È entro questa cornice, fatta di giustapposizioni e sovrapposizioni di reti, esigenze e pratiche diverse, che il “tra le cose”, il tramite, mostra di assumere importanza quanto le cose stesse, ovvero quelle che inizialmente erano state definite come centralità. Se le centralità diventano le “mete” verso cui ci muoviamo nel quotidiano e/o nell’extra-quotidiano, sono anche gli “spazi tra” ad accogliere pratiche, divenendo potenziali luoghi del progetto entro cui ragionare in termini di abitabilità.

“La rete siamo noi” e la cultura dello spazio

Progetti e lavori degli studenti, insieme alle premesse teoriche che hanno sostenuto il percorso di questo gruppo di lavoro nell'ambito del workshop, hanno quindi spostato l'attenzione dai luoghi centrali agli spazi che fanno da loro tramite. Attraverso il progetto e le strategie operative adottate, a scale diverse, gli “spazi tra” disegnano reti abitabili composte di luoghi di qualità, dove accessibilità, sicurezza e comfort sono garantiti per tutti i cittadini. Spazi che non sono più solo luoghi di passaggio ma di potenziale incontro, centralità pluriformi dove si risolvono nuove o più consolidate pratiche del quotidiano, quelle pratiche che, come abbiamo visto inizialmente, hanno un ruolo determinante nella definizione di luogo stesso.

“La rete siamo noi”, è il titolo dato dagli studenti al manifesto che esemplifica il loro progetto: una rete tangibile, percepibile, non virtuale, definita da quelle relazioni tra persone e spazi che potenzialmente definiscono le connessioni tra i luoghi centrali.

Il workshop ha posto dunque l'accento sulla varietà di pratiche, o di spazi praticati, entro una città difficilmente perimetrabile, divenendo esperienza utile a meglio comprendere come il progetto urbano oggi non possa proporsi come “la” soluzione definitiva, ma piuttosto come prefigurazione delle possibili soluzioni alle criticità di volta in volta riconosciute nel contesto, anche prendendo a prestito linguaggi, strumenti e metodi da discipline vicine.

Le interviste svolte sul campo, hanno reso evidente la difficile integrazione fra residenti immigrati e residenti autoctoni, dimostrando come un progetto che intenda lavorare sugli spazi di relazione possa essere utile strumento per appianare eventuali “limiti” e conflitti, eliminare distanze, per definire piattaforme entro le quali garantire l'incontro. Un simile lavoro deve necessariamente appoggiarsi ad altri strumenti (politiche di integrazione sociale, per esempio), e collaborare con altre discipline, al fine di stimolare riflessioni di tipo culturale ed evitare il rischio che lo spazio “aperto” divenga luogo nel quale lasciar morire la speranza di un incontro.

Si può riconoscere, infine, anche l'impossibilità per il progetto di definire preventivamente le molte variabili che interesseranno lo spazio, fra queste anche le stesse pratiche, le azioni volontarie o involontarie che potrebbero intaccarne la dimensione fisica e, di conseguenza, gli obiettivi del progetto stesso: quali accorgimenti progettuali possono allora far fronte all'uso scorretto, o al disuso futuro di uno spazio? È l'osservazione diretta dei luoghi praticati che permette di avanzare considerazioni in merito ad azioni che danno luogo a spazialità mal funzionanti, inabitabili. In questo senso forse è possibile lavorare sul progetto cercando di prendere in considerazione la difficoltà a stabilire preventivamente determinate variabili e andando piuttosto a definire una “cultura dello spazio”, condivisa da progettisti e abitanti. Sono proprio gli abitanti, con il loro quotidiano, occasionale e imprevedibile interagire, che definiscono gli spazi, dando così “forma” alla città: proprio a questa forma il progetto dovrebbe fare riferimento.

Riferimenti bibliografici

Amendola G., 1997, *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.

Amin A., Thrift N., 2005, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Bologna, Il Mulino (trad. dall'inglese *Cities. Reimagining the Urban*, Cambridge, Polity Press, 2001).

Caniglia Rispoli C., Signorelli A. (a cura di), 2008, *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e*

urbanistica, Milano, Edizioni Angelo Guerini.

Cellamare C., 2011, *Progettualità dell'agire urbano*, Roma, Carocci Editore.

De Certeau M., 2001, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni lavoro (trad. dal francese *L'invention du Quotidien*. Vol. 1, Arts de Faire, Paris, Union générale d'éditions, 1980).

Gabellini P., 2001, *Tecniche urbanistiche*, Roma, Carocci.

Gehl J., 1971, *Life Between Buildings: Using Public Space*, Island Press.

Harvey D., 1993, *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore (trad. dall'inglese *The Condition of Post-modernity*, Basil Blackwell, 1990).

Ilardi E., 2005, *Il senso della posizione*, Roma, Meltemi Editore.

Lefebvre H., Régulier C., 1985, *Le projet rythmanalytique*, in: "Communications", n. 41, pp. 191-199.

Lynch K., 1998, *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio, 1998 (trad. dall'inglese *The Image of the City*, MIT Press, 1960).

Pasqui G., 2008, *Città, popolazioni, politiche*, Milano, Jaca Book.

Porta S., 2002, *Dancing streets. Scena pubblica urbana e vita sociale*, Milano, Edizioni Unicopli.

Soja E.W., 2011, "Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era", in Bridge G., Watson S., *The New Blackwell Companion to the City*, Wiley-Blackwell, pp. 679-689.

Soja E.W., 2000, *Postmetropolis. Critical studies of cities and regions*, Oxford Blackwell, Publishes.

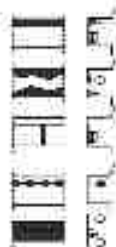
Soja E.W., 1990, *Postmodern geographies: the reassertion of space in critical social theory*, Bristol, Verso.

Welter V.M., 2005, "In-between space and society. On some British roots of Team10 urban thought in the 1950s", in: *TEAM10 1953-81. In search of a Utopia of the present*, a cura di Risselada M., van den Heuvel D., Rotterdam, NAI Publishers.

Connessione TRA attrezzature pubbliche



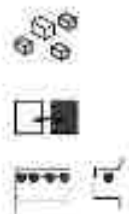
- collegamento tra marciapiedi
- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta



Nuove relazioni TRA quartieri pubblici



- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta



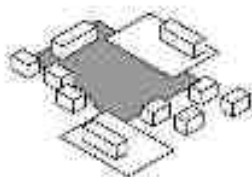
Collegamento TRA spazi di risulta



- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta



Collegamento TRA spazi interclusi



- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta



Collegamento TRA paesaggi

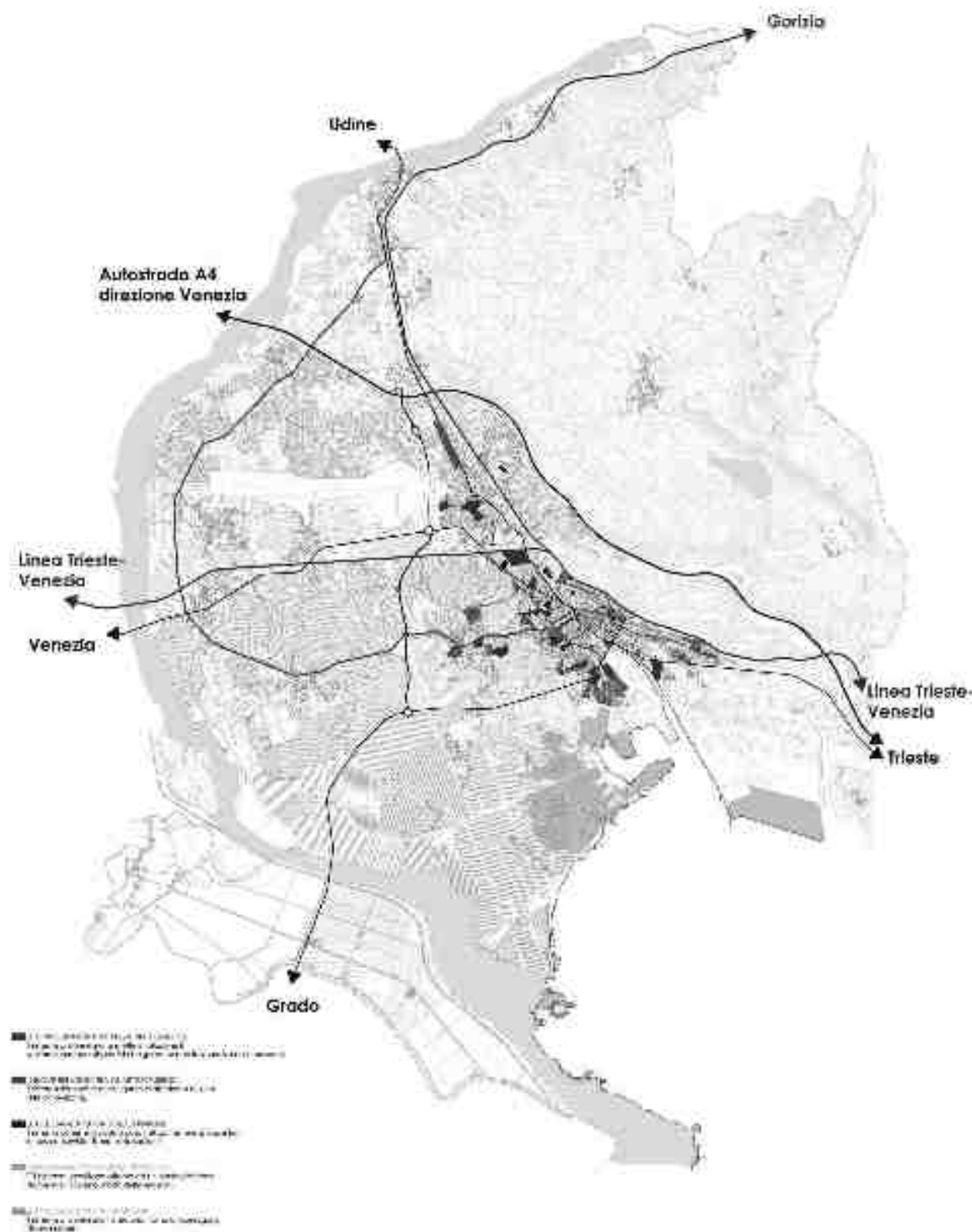


- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta
- spazi di sosta e di sosta



Il masterplan a destra propone la giustapposizione e la sovrapposizione di cinque reti emerse dai lavori degli studenti, reti che legano e mettono a sistema diversi tipi di spazi aperti e pubblici, sia alla scala urbana, sia a quella territoriale. Per ciascuna di queste reti i progetti hanno individuato strategie operative utili a garantire una loro piena accessibilità e abitabilità. Le strategie si concretano in azioni orientate a: favorire la connessione tra attrezzature collettive, definire nuove relazioni tra i quartieri pubblici, collegare spazi di risulta, interclusi, tra paesaggi. La messa a punto delle strategie rappresenta l'esito di una riflessione svolta dagli studenti a partire dall'individuazione e nominazione dei luoghi centrali presenti nel territorio dell'intero Mandamento, distinti in luoghi del movimento, del welfare, del commercio, del lavoro, del paesaggio. L'attenzione all'accessibilità alle diverse centralità ha portato a leggere le loro reciproche connessioni come sequenze di spazi, come un "tramite" che diventa esso stesso "luogo", estendendo l'idea di abitabilità anche agli ambiti di relazione tra spazi pubblici e definendo così una figura di "reti di abitabilità".

MONFALCONNECT #masterplan



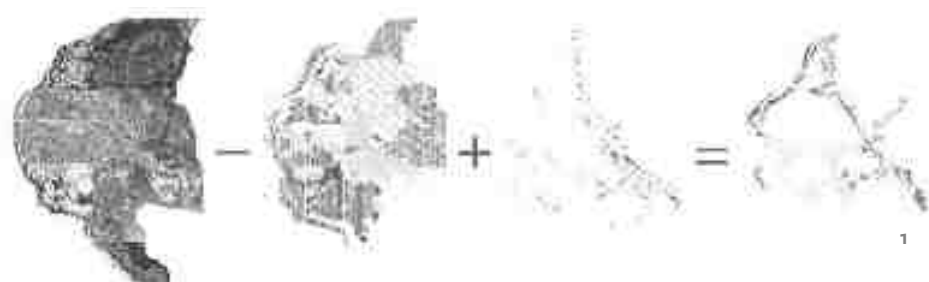
Eleonora Bait, Chiara Di Matteo, Veronica Sandàli

Paesaggi in sequenza

Diversi paesaggi diventano supporto per la ridefinizione di una rete di spazi collettivi che si ramifica nell'intero territorio e, prestandosi ad una molteplicità d'usi, diviene in grado di attrarre gli abitanti e connettere ambiti periferici e centrali. Questa figura policentrica si specifica in differenti sistemi: *human connection*, *sport connection*, *water connection*, *fields connection*.

Il progetto si concentra in particolare su *human connection*, un sistema che attraversa longitudinalmente il centro di Monfalcone e va a riconfigurare le relazioni tra la viabilità di attraversamento, il centro storico e il canale Valentinis. Il sistema ridisegna sequenze di paesaggi urbani che si susseguono così lungo gli assi principali di attraversamento, riorganizza centralità esistenti (prevalentemente legate al welfare), aree verdi intercluse, zone dismesse, spazi inutilizzati.

Le strategie di progetto ripensano le forme percettive del paesaggio urbano in relazione a diversi modi di attraversamento della città, e puntano al potenziamento della rete di mobilità lenta già esistente. Le azioni progettuali sono orientate a ridefinire il rapporto tra spazi pubblici e infrastrutture (strada statale n. 14, strada provinciale n. 2) attraverso il ridisegno della sezione stradale e l'integrazione o la modificazione dei relativi materiali urbani. A ciò si accompagna il progetto di alcuni spazi aperti con funzione collettiva (parchi, playground, orti urbani, piazze) che si inseriscono nei vuoti interclusi, riconfigurandoli secondo nuove regole compositive.



1



2

Andrea Comuzzi, Mauro Simoni, Elisa Vinicio

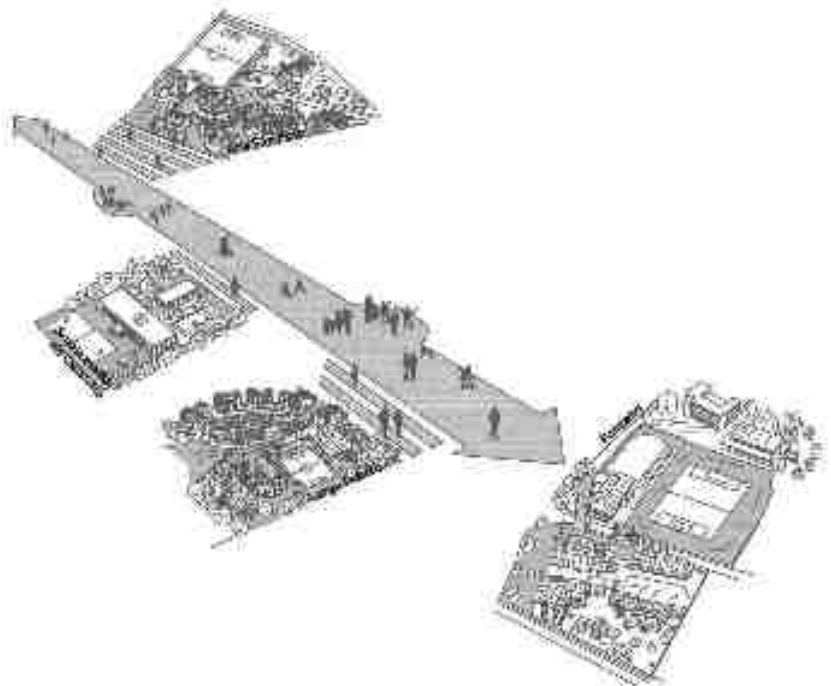
RibbonStreet

La città di Monfalcone con i suoi cinque rioni (Aris San Polo, Largo Isonzo, Panzano, Romana Solvay e Centro) forma, insieme ai centri di Ronchi dei Legionari e Staranzano, un sistema insediativo continuo entro il quale servizi e spazi pubblici non sono sempre in relazione e adeguatamente valorizzati.

Il progetto intende dilatare lo spazio pubblico all'interno dei rioni, sino a formare una nuova rete di spazi comuni e accessibili in grado di migliorare la qualità dell'abitare nei quartieri e sviluppare il senso di appartenenza da parte degli abitanti.

La riconfigurazione delle sequenze di spazi aperti pubblici, flessibili e disponibili ad usi diversi, offre inoltre opportunità per nuove attività e pratiche di vita quotidiana.

Questo sistema si struttura su di un asse principale, identificato nel tracciato ferroviario Fincantieri, ormai in disuso, ora elemento di discontinuità tra le diverse parti urbane che attraversa. Riconfigurato come centralità lineare, l'asse della ferrovia dismessa accoglie e connette i diversi spazi aperti dei rioni, contribuendo a rafforzare il loro potenziale di luoghi condivisi.



1. Schema interpretativo del Mandamento e dei tessuti che caratterizzano i diversi centri; le infrastrutture segnano il paesaggio. Evidente il tracciato della ferrovia dismessa come elemento di cesura.
2. Obiettivi del progetto: migliorare le connessioni tra paesaggi, favorire forme di mobilità lenta, riconfigurare sequenze continue di spazi.
3. Concept di progetto: un nuovo sistema allargato di spazi pubblici si struttura sull'asse della ferrovia dismessa e mette in

relazione parti di città con attrezzature collettive e servizi pubblici.

4. Schema planimetrico: l'asse della ferrovia riconfigura il sistema di relazioni tra scuole, parchi, attrezzature collettive, ridisegnando le relazioni tra centralità urbane, campagna e Carso.
5. e 6. Strategie per rafforzare la natura pubblica di spazi e attrezzature e per ripensare anche i collegamenti stradali come luoghi condivisi.



nuovi servizi di prossimità ad uso collettivo



variazione materiali pavimentazione



uso strategico del verde



allargamento del marciapiede

ridefinizione della carreggiata stradale

dissuasori stradali per il rallentamento autoveicolare

uso strategico del verde

pedonalizzazione ex-ferrovia



orti urbani



playground



arredo urbano

4



5



6

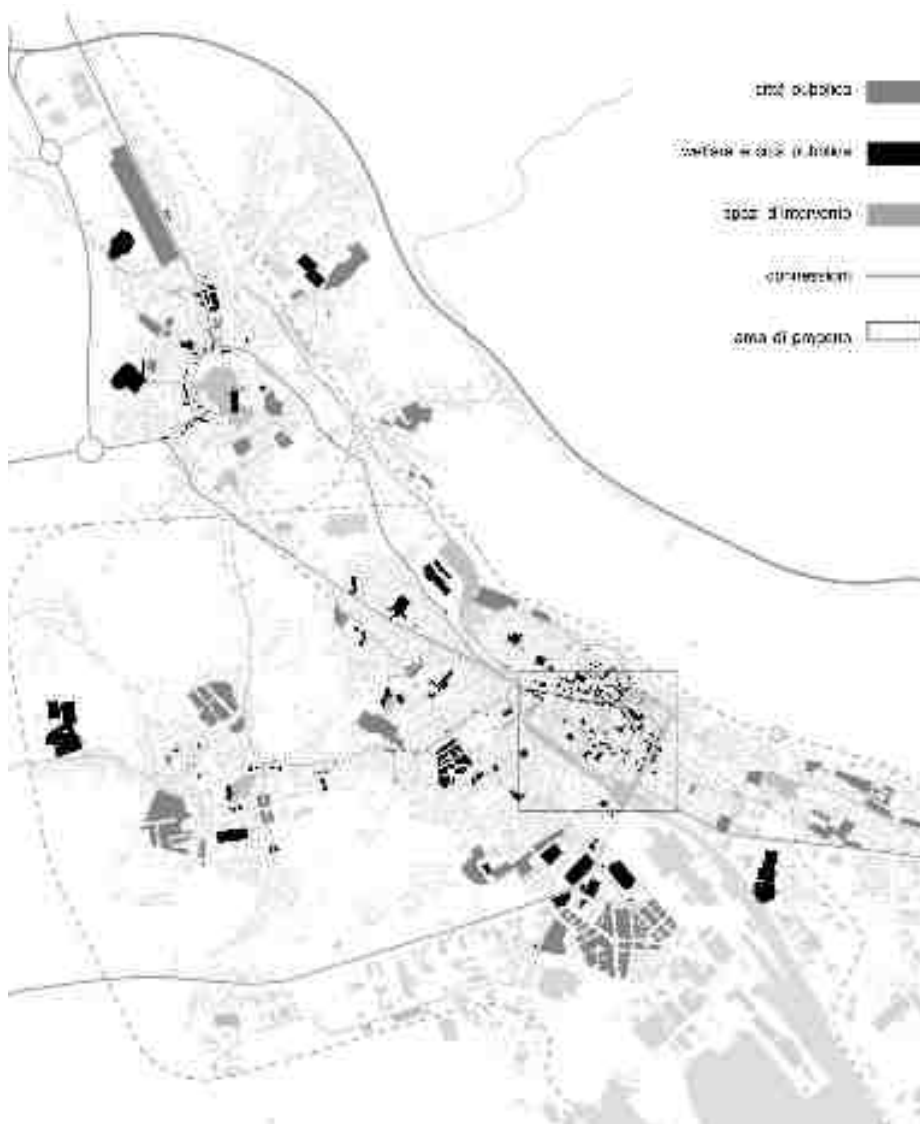
Una città multiculturale

Le letture del sistema della "città tripolare", focalizzandosi su usi e pratiche svolte da diverse popolazioni negli spazi pubblici e ad uso pubblico, hanno rilevato ulteriori e significativi potenziali luoghi comuni, aperti e accessibili. Nell'insieme essi vanno a comporre una struttura in grado di riconfigurare le relazioni nel territorio, tra i tre centri e tra questi e i grandi sistemi di paesaggio.

La nuova rete connette servizi e attrezzature comuni, spazi di risulta, centralità esistenti e quartieri della "città pubblica".

Ne emerge una figura che tiene insieme diversi "nodi pubblici" (scuole, ospedali, chiese, quartieri, aree verdi attrezzate, sponde del canale, corti interne) e connessioni (infrastrutture, sequenze di spazi, strade...), capace di portare nuova coerenza all'interno del sistema urbano tripolare.

Diverse strategie progettuali intendono innescare processi di rigenerazione urbana e riconfigurare i luoghi dell'incontro. Azioni progettuali puntuali lavorano sull'accessibilità e la messa in rete degli "spazi comuni": le stesse connessioni diventano così spazi della condivisione tra abitanti.



1



CONNESSIONI
Il nodo verde è il cuore della città, con i suoi spazi pubblici e i suoi servizi. È il luogo dove si incontrano le diverse popolazioni e si creano nuove relazioni. È il luogo dove si può trovare un senso di appartenenza e di comunità.



CONNESSIONI
Il nodo verde è il cuore della città, con i suoi spazi pubblici e i suoi servizi. È il luogo dove si incontrano le diverse popolazioni e si creano nuove relazioni. È il luogo dove si può trovare un senso di appartenenza e di comunità.

2



1. Schema territoriale di progetto. Una nuova rete di spazi pubblici ridisegna le relazioni tra i tre centri e tra questi e i grandi sistemi di paesaggio, mettendo in relazione servizi, spazi di risulta, centralità esistenti e quartieri della "città pubblica".
2. Nodi e connessioni (intese anche come sequenze di spazi) riconfigurano le relazioni nel tripolare.
3. L'approfondimento progettuale si concentra

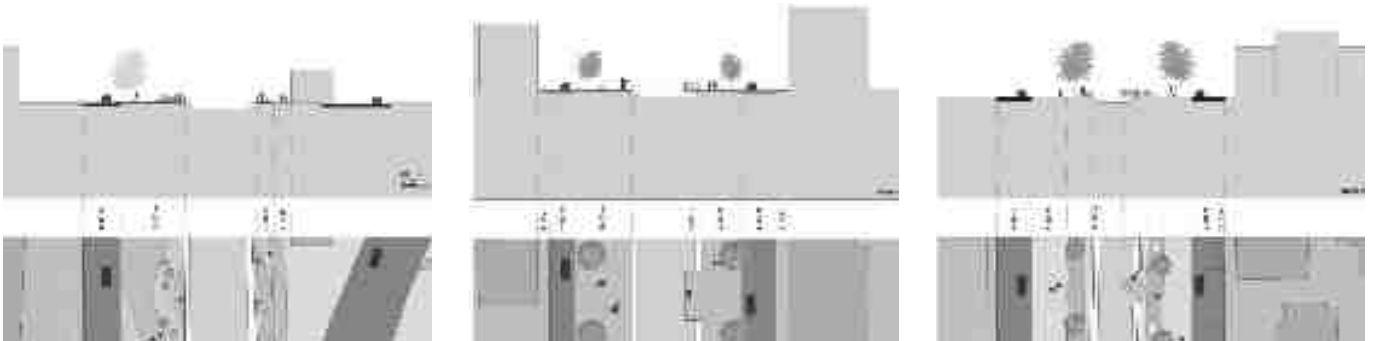
sul nucleo centrale di Monfalcone e sul ridisegno di una rete di "spazi comuni" per favorire la coabitazione tra abitanti. La rete coinvolge strade, piazze, attrezzature collettive, oltre all'asse del canale Valentinis.

4. Obiettivi e strategie di progetto.
5. Sezioni e viste di progetto. Azioni progettuali specifiche sono previste per le connessioni stradali, anch'esse intese come nuovi "spazi pubblici".

3



4



5

Francesca Caradonna, Laura Papo, Alessia Troian

Reti tra paesaggi

Le letture dell'area mandamentale restituiscono l'immagine di un territorio dove il sistema insediativo formato dalla conurbazione di Monfalcone, Ronchi e Staranzano si pone in relazione con due grandi ambienti: a ovest il paesaggio agrario lungo l'Isonzo, a est il Carso. Margini a differente spessore e permeabilità facilitano o limitano le relazioni fisiche e percettive tra i centri urbani e l'ambiente circostante. Il progetto si pone l'obiettivo di ristabilire le connessioni tra i diversi contesti paesaggistici.

Soffermandosi in particolare sulla città di Monfalcone, viene ipotizzata una nuova struttura che rafforza le relazioni tra campagna e margini urbani e che, infiltrandosi tra i tessuti urbani fino all'ambiente carsico, mette a sistema spazi residuali, interclusi e liminari, attrezzature collettive, luoghi centrali.

La connessione tra questi stessi spazi avviene attraverso il ridisegno e il completamento della rete di percorsi ciclabili e pedonali esistenti; parte integrante della rete è anche il tracciato della ferrovia dismessa che attraversa Monfalcone e che va a intercettare quartieri, scuole e spazi verdi pubblici. Il nuovo sistema di mobilità lenta, diramandosi nel nucleo denso della città, riconnette campagna urbana e Carso e al tempo stesso offre un collegamento, sicuro e accessibile, tra le attrezzature collettive qui presenti, in particolare le scuole.



1. Letture dei differenti margini tra i sistemi che compongono l'area mandamentale, distinti in permeabili, semipermeabili, impermeabili.

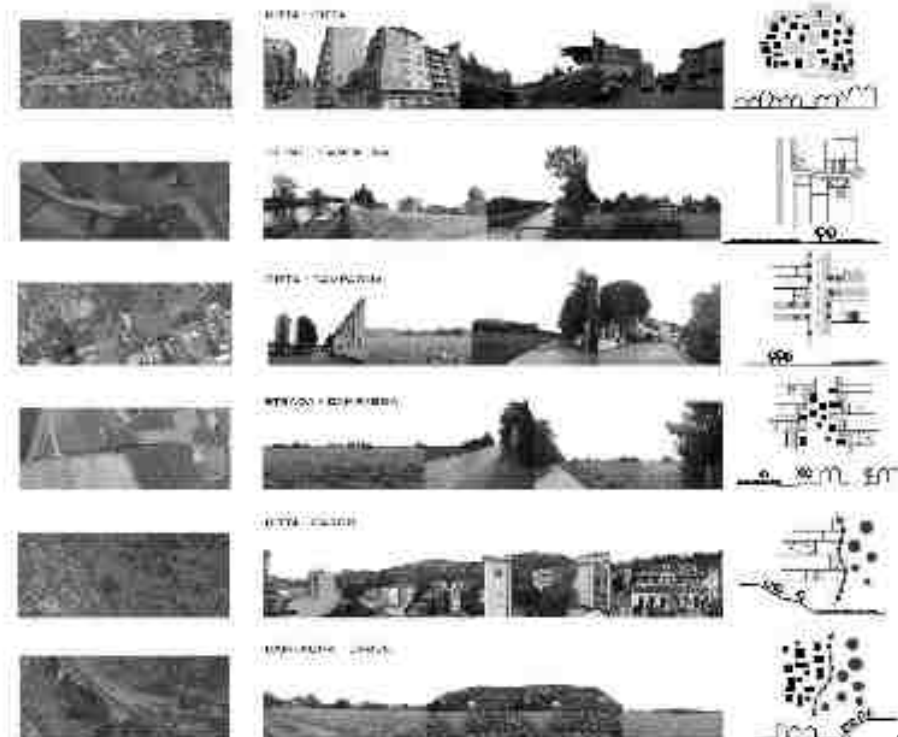
2. Abaco delle situazioni "di bordo".

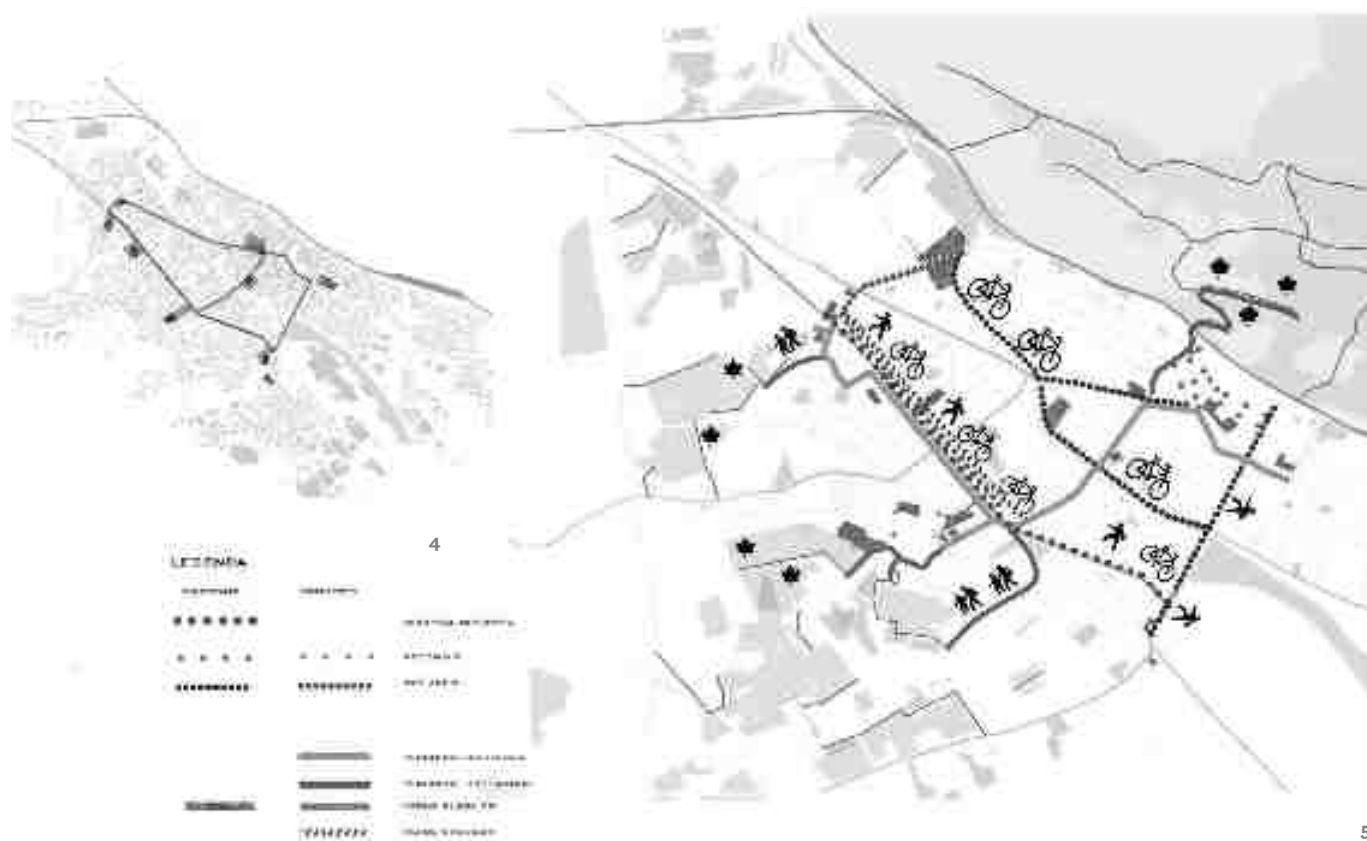
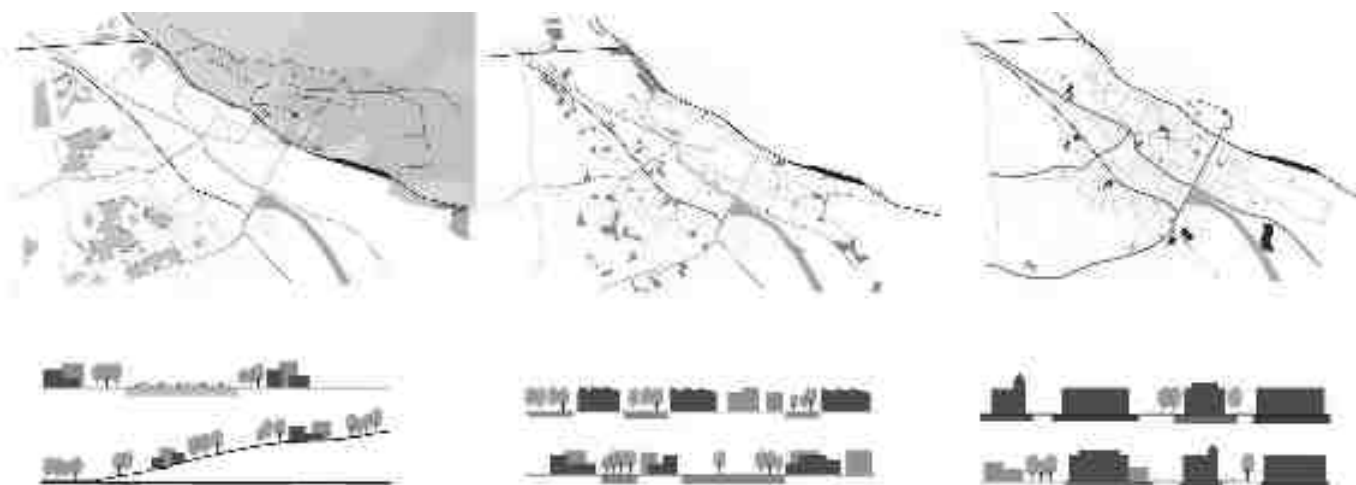
3. I tre layer che compongono la struttura di progetto: le connessioni tra campagna e Carso, l'insieme degli spazi residuali presenti nel monfalconese, luoghi pubblici e attrezzature collettive.

4. Schema delle relazioni tra le scuole nel centro di Monfalcone.

5. Una nuova rete di connessioni migliora l'accessibilità al sistema di spazi pubblici e attrezzature collettive e favorisce la connessione tra città, campagna urbana e Carso.

6. Fotomontaggio degli spazi di connessione dal centro di Monfalcone verso il Carso.





4.

**IN FORMA DI
CONCLUSIONI.
TEMI, STRUMENTI
E STRATEGIE
PER RIPENSARE
IL PROGETTO
URBANO**



IN FORMA DI CONCLUSIONI. TEMI, STRUMENTI E STRATEGIE PER RIPENSARE IL PROGETTO URBANO

Sara Basso

Un nuovo quadro interpretativo

Osservare oggi, con la giusta distanza che ci separa dalla loro elaborazione, i lavori realizzati dagli studenti sul monfalconese spinge ad interrogarci sui loro contenuti, sia in riferimento a questo territorio e alle sue vocazioni, sia in relazione ai modi di fare della nostra disciplina.

Cosa ci dicono oggi questi progetti rispetto alle riflessioni accumulate su questo contesto? Segnano forse uno scarto rispetto a precedenti ricerche? E, ancora, possono darci, pur nel limite del loro carattere didattico, indizi sulle nuove forme del progetto urbanistico e sulle relative tecniche?

Appare evidente come, ancora una volta, il progetto sia strumento utile a mettere a sistema caratteristiche e specificità del Mandamento goriziano, riportando nuovamente l'attenzione sul suo destino come «metropoli piccola» (Barbieri, 2003) ma strategica nel contesto regionale. Diverse sono, però, le prospettive: le nuove condizioni al contesto prefigurano orizzonti di riferimento più misurati, e le proposte di ricomposizione territoriale appaiono maggiormente legate alla contingenza di azioni necessarie a dare valore a ciò che già c'è, al deposito di modificazioni che negli ultimi decenni hanno lasciato questo territorio simile a molti altri e a confrontarsi con vuoti, abbandoni, problemi ambientali o infrastrutturali o, ancora, legati a conflitti e convivenza negli spazi urbani.

Anche per questo territorio, il cambio del paradigma disciplinare impone di rinnovare letture e interpretazioni: le esplorazioni condotte nell'ambito dell'esperienza didattica e di ricerca qui restituita profilano un quadro più articolato rispetto ai precedenti¹, confermando una volta in più la complessità del monfalconese, la fragilità degli equilibri presenti, la molteplicità delle istanze. Temi di progetto già noti si declinano oggi con maggiore specificità: l'acqua, ad esempio, acquista nuova rilevanza nelle indagini. Non più legata solo ad elementi di emergenza geografica, come il fiume Isonzo o il mare, si presta ad essere letta piuttosto come presenza diffusa nel territorio: canali che si addentrano nei tessuti urbani, canalette di scolo che diversificano i paesaggi agrari, zone umide e riserve invitano alla riscoperta del valore, non solo ecologico, di questa risorsa. In modo analogo, l'osservazione dello spazio agrario attraversa le scale: non limitandosi alla fascia che collega e separa lo stesso fiume dalle città, si sofferma ora nelle trame regolari della bonifica e nei tessuti minuti più irregolari in prossimità dei piccoli centri, nella campagna che si insinua nella conurbazione monfalconese, come pure negli spazi coltivati di prossimità dal potenziale ecologico. Mentre le indagini degli spazi costruiti si muovono entro nuove ipotesi di nominazione, intrecciandosi in maniera più profonda con i temi ambientali.

La maggiore complessità del quadro di riferimento, disciplinare e contestuale, rende difficile individuare soluzioni unitarie e sollecita il ripensamento della struttura territoriale non solo nei termini di ricomposizione, ma anche e soprattutto come «mediazione»: tra ambiti, spazi, scale, soggetti. Una complessità che invita ad adottare atteggiamenti progettuali più cauti e circoscritti, attenti a fornire nuove interpretazioni pertinenti, a «pensare il limite» (Masbounji, 2013; Lanzani, 2015), a rivalutare e ridare senso e, soprattutto, forma all'esistente.

¹. Ci si riferisce agli studi già citati nei contributi di questo volume (cfr. Elena Marchigiani) e a quelli raccolti in Marchigiani, 2009.

Un tema, quello della ricerca di forma, che emerge come trasversale ai contributi teorici e progettuali presentati in questo volume. Non più solo tripolare, o città-territorio, o co-nurbazione, il Mandamento sollecita l'esplorazione di percorsi maggiormente attenti a coniugare le diverse dimensioni spaziali, sociali e identitarie che qui coesistono: da quella della prossimità a quella delle relazioni su ampia scala, dalle piccole centralità ai sistemi industriali, dalla campagna urbana ai grandi elementi di naturalità, ecc.

Ci si chiede, allora: come tradurre nuove interpretazioni in azioni progettuali coerenti e in linea con i problemi legati alle questioni ambientali?

Intento di questo contributo è avanzare alcune ipotesi in merito a un simile interrogativo, delineando due differenti prospettive di indagine: l'una individua nella forma urbana una questione centrale e ancora aperta del progetto urbanistico; l'altra riconosce nei lavori degli studenti qui restituiti indizi di metodo, a partire dai quali prova a mettere a fuoco elementi utili per lo stesso progetto.

Complessità e forma urbana

Grandi cambiamenti e urgenti questioni impongono all'urbanistica una radicale revisione degli strumenti e delle tecniche attraverso cui osservare e interpretare città e territori. Gli sforzi compiuti in questo senso negli ultimi anni hanno già ampiamente dimostrato come spazi ereditati da processi di urbanizzazione ben noti, e ampiamente indagati, si trovino oggi ad affrontare sfide per le quali spesso dimostrano di non avere né adeguate dotazioni, né sufficiente qualità; a questo si aggiunge la mancanza, all'origine di quegli stessi processi, di lungimiranti strategie di localizzazione, attente non solo alle condizioni ma anche alle peculiarità e fragilità dei nostri territori. L'anamnesi dello stato in cui versano questi spazi è ben documentata: indagini differenti, compiute in parti diverse dell'universo urbanizzato, continuano a individuare e nominare situazioni, a ricostruire puntualmente le loro geografie e a dare ugualmente conto dei processi, dall'alto e dal basso, da cui essi sono interessati.

Al tempo stesso, l'aver compreso e ormai riconosciuto le condizioni esistenti, apre sicuramente nuove prospettive per il progetto urbanistico. Le slabbrature periferiche dove si è depositato l'ultimo intenso ciclo edilizio, le "placche" (industriali e commerciali) in progressivo abbandono, i vuoti nei tessuti consolidati, la scarsa qualificazione degli "spazi tra" questi stessi tessuti, i margini infrastrutturali, sono solo alcuni dei temi che permettono di confrontarci con un nuovo progetto urbanistico attraverso il filtro delle "questioni urbane" (Secchi, 2011). Il lavoro di ricerca che ormai da decenni si misura con l'esistente dimostra come siano proprio le situazioni liminari, marginali, interstiziali ad offrire le più importanti opportunità non solo per una reinvenzione dell'azione progettuale, ma anche per riformulare nuove idee di città. Occasioni per "dare forma", materialmente e concettualmente, ad una città che possa dirsi resiliente (ai cambiamenti climatici), giusta (capace di garantire diritti), ambientalmente sostenibile (dove stabilire relazioni virtuose con i sistemi di naturalità con cui spesso convive), in grado di offrire spazi di qualità e accessibili.

Misurandosi con queste questioni, molte ricerche ed esplorazioni compiute in campo urbanistico testimoniano un pertinente ritorno di interesse per il tema della forma urbana, depositando gli elementi per una riflessione su di un nuovo «progetto implicito» di città. È così che la locuzione forma urbana, già pregna di significati, si carica oggi di sfumature nuove, di una nuova complessità; provare ad avanzare alcune considerazioni sul

suo significato può essere un'utile premessa al riconoscimento delle questioni di progetto emerse dai lavori degli studenti qui presi in esame.

In una riflessione del 2008 su "Le forme della città" Bernardo Secchi affermava: «la forma, ad esempio la forma di una città, non si rappresenta solo nella figura che si staglia in uno sfondo [...] la città e il territorio sono il terreno ove forme diverse e con una differente genealogia, più che con una diversa storia, competono tra loro» (Secchi, 2008, p. 1). La forma, e la forma urbana in particolare, va dunque compresa nei suoi caratteri attuali, nelle sue stratificazioni, come pure nei movimenti da cui è attraversata. Bernardo Secchi sembra indicare come possibile un percorso di esplorazione innovativo, guidato da un'attenzione per le questioni ambientali, finalizzato a cogliere criticità, ma anche risorse, di quegli spazi residuo dell'urbanizzazione (come, ad esempio, vuoti, bolle agricole intercluse all'edificato, spazi abbandonati, margini urbani privi di identità), in cui lo stesso Secchi suggeriva di cogliere il potenziale di "materiali" per il progetto di nuovi paesaggi. Paesaggi dove le distanze, sociali e fisiche, possano trovare nuovi equilibri.

Più in generale, le parole di Secchi evocano il ricordo di ricerche che periodicamente, nel corso della storia dell'urbanistica, hanno intravisto nella reinterpretazione dell'idea di forma una sfida per il progetto della città. Senza dover per questo riproporre i noti «grandi riferimenti» e riattraversare i momenti epici fondativi nella nostra disciplina², riflettere sulla forma è però occasione per ricordare alcuni pionieri che in questo tema hanno precocemente riconosciuto il temine di confronto per nuovi progetti di ricomposizione urbana, anche strutturale, a partire dall'indagine dei rapporti tra spazio e società.

In Italia un contributo importante, nel tracciare il solco di questa ricerca, va riconosciuto a Giancarlo De Carlo. Nel 1966, in un intervento ancor oggi di grande attualità sui «problemi della forma urbana», l'architetto-urbanista affermava: «la forma è la soluzione dei problemi posti dal contesto [inteso come] [...] luogo delle irregolarità [...] costituito dalle attività, dai tipi organizzativi, dai comportamenti umani: esigenze e aspirazioni degli individui e dei gruppi sociali» (De Carlo, 1966, p. 140). La prospettiva di indagine proposta da De Carlo si fondava sulla consapevolezza che la dicotomia città-campagna fosse ormai superata, e che fosse necessario uno sforzo per rinnovare categorie di lettura, interpretazione e progetto al fine di «mettere a punto soluzioni di forma risolutive di una realtà rapida e relativizzata» (ibid., p. 141). Indagare e addentrarsi nella comprensione di comportamenti umani e delle strutture destinate ad accoglierli diveniva il modo per riconoscere e interpretare la città nei suoi «stati di equilibrio», attuali e potenziali. Un percorso al tempo stesso «incerto e seducente» (Gabellini, 2002, p. 265), che lo spingerà ad avanzare l'ipotesi di una distinzione tra «forma della struttura urbana» e «struttura della forma urbana». In tale binomio, De Carlo intravedeva la possibilità di concentrarsi progettualmente sulla «intelaiatura principale che serva da trama compositiva alla tessitura indeterminata e diffusa delle minute espressioni formali» (De Carlo, 1965, p. 28). Solo così sarebbe stato «di nuovo possibile immaginare di ricondurre a schemi di riferimento razionali le linee più generali del processo di generazione delle forme urbane» (ibid.).

Se tra gli anni ottanta e novanta queste questioni hanno ripreso un ruolo di primo piano nel dibattito disciplinare – complice anche una rinnovata attenzione nei confronti del progetto urbano – oggi molti percorsi di ricerca sembrano solcare la traccia delineata da queste e altre simili riflessioni, riconoscendone l'intuizione predittiva e riconfigurandone gli ambiti di esplorazione.

². Excursus recenti in questa direzione si trovano in Gabellini, 2001 e in Viganò, 2010.

Più in generale, non senza una certa approssimazione, possiamo individuare almeno tre prospettive di indagine che oggi sottendono, in modo più o meno esplicito, un'attenzione per questioni di forma. La prima ci riporta all'imperituro dibattito sulla modificazione dello spazio pubblico nella città contemporanea (in termini di ruolo, funzione, forma, progetto, valori, ecc.); la seconda all'emergere di un approccio ecologico-ambientale nei processi di ricomposizione e rigenerazione urbana³; infine, la terza si ricollega all'ormai consolidata attenzione alle pratiche dell'abitare, oggi sfociante nella riproposizione dei temi di lefrevbiana memoria legati al diritto alla città e all'abitare⁴.

Le molte ricerche in cui queste prospettive trovano concreta espressione rimandano, in modi più o meno espliciti, a ipotesi di forme urbane plurime, ipotesi che qui non possono certo trovare adeguata trattazione. Tuttavia non può sfuggire, anche a una lettura superficiale, come siano proprio queste prospettive ad aver ulteriormente consolidato l'idea di un vitale e necessario dinamismo nella forma della città contemporanea, giustificato oggi da pertinenti letture ecologiche degli spazi urbani a partire proprio da quei vuoti, margini, interstizi, a cui prima si accennava e che, proprio in virtù di queste nuove letture, assumono ruoli molto spesso positivi, generatori di situazioni di urbanità inedite.

Concentrarsi nuovamente sull'idea di forma, nel momento di profondo cambiamento che stiamo attraversando, appare dunque opportuno almeno per due ragioni. In primo luogo, perché permette di coniugare scale di indagine e progetto molto diverse tra loro, e dunque di accogliere osservazioni che si muovono anche entro gli spazi minimi dell'azione quotidiana, riportandole a coerente sintesi entro quadri di complessità superiore. In secondo luogo, perché un'accezione della forma come "aperta", per usare l'efficace metafora recentemente proposta da Richard Sennet (Sennet, 2013), rende possibile ammettere la coesistenza nella città di stati d'equilibrio plurali, esito della convergenza e sovrapposizione di progetti anche molto diversi tra loro. La città può così davvero diventare luogo della coesistenza di visioni multiple, tutte ugualmente legittime.

Temi e strumenti del progetto

Sollecitati da queste questioni, in alcuni approfondimenti dei progetti sviluppati nel corso del Laboratorio di progettazione urbanistica del terzo anno del Corso di studi in Architettura⁵, gli studenti hanno affrontato la complessità del territorio di Monfalcone. Alla lettura per sistemi (ambiente, infrastrutture, edificato, ecc.) si sono affiancate indagini più ravvicinate, a scale più contenute. Meno sistematiche e più erratiche, queste sono tese a cogliere movimenti e modificazioni, percezioni, scostamenti nei valori e nei significati attribuiti dagli abitanti agli spazi urbani. Elementi che, potenzialmente, potrebbero incidere sull'equilibrio dei più ampi sistemi individuati alla grande scala e che possono altresì avere un ruolo non secondario nella definizione della forma urbana, nelle accezioni a cui prima si è fatto riferimento.

Il lavoro di esplorazione compiuto dagli studenti si è misurato soprattutto su condizioni di "limite". Soffermandosi sull'indagine di bordi, situazioni interstiziali, zone di contatto, ecc. gli studenti si sono addentrati nel percorso di comprensione della forma del Mandamento goriziano.

Osservare il contesto mandamentale a partire da queste prospettive ha permesso di ricondurre alcune questioni di forma a temi di ricerca progettuale maggiormente circoscritti, temi che hanno consentito l'individuazione di più precisi "campi di esplorazione",

³. Ben rappresentata da approcci progettuali come l'*ecological urbanism* o il *landscape urbanism*.

⁴. Il tema del diritto alla città ha acquistato negli ultimi tempi nuova rilevanza, sollecitato anche dalle riflessioni avanzate da Bernardo Secchi in merito alle "questioni urbane" (Secchi, 2013), come pure dalla pubblicazione postuma del testo di Ugo Ischia (*La città giusta, idee di piano e atteggiamenti etici*, Roma, Donzelli, 2012), o delle riflessioni di Soja, Harvey, Feinstein, ecc. da molti richiamate nell'interpretare i processi di trasformazione dello spazio urbano.

⁵. In occasioni delle tesi di laurea triennali degli studenti: Sara Calcich, Valeria Colosetti, Diana Devetta, Enrica Michelazzi, Marta Liut, Veronica Rigonat, Greta Sbrocco, Daniele Tomasin. Una selezione di questi lavori è raccolta nella sezione che segue questo contributo.

intesi come spazi fisici dove concretizzare l'azione progettuale⁶. Provare a individuare e nominare questi temi diventa un primo passo per esplicitare la riflessione sul progetto urbanistico per una nuova forma di città.

—Bordi e limiti. Grandi recinti, piccole enclaves, transizioni di paesaggi

Un primo tema di ricerca rimanda alla riconcettualizzazione dell'idea di limite: la città contemporanea viene associata a una forma che non ha un limite continuo, né tanto meno esterno, configurato cioè come separazione netta dall'alterità, dal "non-urbano". I limiti si presentano prevalentemente come transizioni tra paesaggi, o tra gradi di paesaggio: ad esempio, nei grandi sistemi di naturalità che circoscrivono l'ambito mandamentale, come il fiume Isonzo, il Carso, la costa. O, ancora, come fratture, sconnessioni, laddove l'incontro tra dimensioni confliggenti produce enclaves - riconosciute ad esempio nei recinti commerciali - ma anche vuoti e cesure, come nel caso delle placche infrastrutturali di porto, aeroporto, industrie. A scale più contenute, invece, la questione dei limiti si traduce nell'attenzione alle soglie, intese come passaggi tra dimensioni domestiche più o meno collettive, più o meno condivise, in situazioni sia intene ai tessuti, sia ai loro margini (ad esempio, quelli periurbani affacciati alla campagna interclusa tra i centri di Monfalcone, Ronchi e Staranzano).

Si tratta, in ogni caso, di transizioni la cui natura e composizione va indagata. Esplorare il concetto di limite, nelle sue declinazioni di bordo, recinto, margine, soglia, ecc. diventa un modo per definire o ridefinire sequenze di spazi: ad esempio, per dare maggiore visibilità alle risorse paesaggistiche, per mitigare l'impatto con recinti industriali o commerciali, per favorire l'infiltrazione di naturalità in contesti urbani. Diventa, ancora, occasione per smarginare entro confini, naturali o artificiali, e migliorare l'accessibilità di spazi o attrezzature collettive all'interno dei tessuti più densi: abbattere limiti fisici garantendo visibilità e accesso, orientare lo sguardo con la vegetazione diventano alcune delle mosse per perseguire questi obiettivi.

Utile a quest'indagine può essere leggere le condizioni di bordo in funzione della permeabilità. Oscillando entro gli estremi di convergenza (laddove si riscontri una certa permeabilità) e contrasto (dove invece la permeabilità è limitata), essa può essere utilizzata come parametro per la misura di percorrenza (possibilità di muoversi attraverso il bordo), percezione (possibilità di traguardare visivamente ciò che sta oltre), peso ecologico del suolo (grado di assorbimento).

Lavorare su queste declinazioni della permeabilità e sulla loro relativa rappresentazione diventa un modo sia per individuare potenziale trasformabilità e valore dei sistemi di naturalità, sia per indagare situazioni più circoscritte, presenti all'interno degli spazi edificati o tra questi e gli spazi aperti. Si tratta di una prospettiva di ricerca orientata ad esplorare in forme operative l'idea di limite come «bordo interattivo»⁷, un modo per riattualizzare note riflessioni disciplinari sul tema della soglia secondo nuove prospettive.

—Grana e texture. Matrici di paesaggi

Un secondo tema di indagine è legato all'idea di consistenza, di materialità fisica della forma; consistenza e materialità possono essere studiate attraverso grana e texture, che rimandano a concetti di origine ecologica, ormai noti e utilizzati anche in urbanistica⁸. Grana e texture alludono alla possibilità che una nuova forma urbana possa strutturarsi a partire da un telaio ambientale definito mettendo a sistema differenti ambiti di natura-

6. Per "campo" si intende uno spazio fisico «nel quale: il progetto riconosce le sue ragioni e individua alcuni riferimenti; sono state riconosciute risorse [...] per formulare adeguatamente il problema e per definire e trattare i temi di progettazione; il progetto arricchisce il contesto con le proprie azioni» (Infussi, 2009, p. 144). Aperta rimane la questione dei confini del campo, scelta fortemente contestuale e temporale, che permette di riconoscere come prioritario, ai fini di questo esercizio, il senso dato a questa locuzione nei termini di «ambito in cui scale diverse coesistono e collaborano alla definizione di un tema di progettazione e di un nuovo stato di cose» (ibid., p. 145).

7. Già proposta dal biologo Stephen J. Gould ed oggi riattualizzata da Richard Sennet (2013), ma anche da Pierluigi Nicolini (2014).

8. Più precisamente della *landscape ecology*, o "ecologia del paesaggio" (cfr. Dramstad, Olson, Forman, 1996), disciplina che ha influenzato la sperimentazione di nuovi approcci urbanistici espressi nel *landscape urbanism* o *ecological urbanism*.

lità: dai grandi sistemi (come fiume Isonzo, Carso) sino ai frammenti di “terzo paesaggio” diffusi nei tessuti urbani.

La texture indica le declinazioni di paesaggi relativi a una comune matrice⁹: è legata ai materiali in essi presenti, ma anche alla dimensione e posizione dei frammenti di cui si compone uno stesso paesaggio. Nei lavori degli studenti, ad esempio, le “quattro acque” del Mandamento e i segni relativi (canali, fiume, canalette di scolo, maglia regolare dei segni di bonifica) sono letti come matrici di altrettanti paesaggi, che determinano materiali e funzioni dello spazio agricolo, condizioni di accessibilità alle risorse ambientali e, laddove l’acqua giunge a contatto lo spazio costruito, fronti e retri di naturalità da rivalorizzare.

Lavorare su texture e matrici permette di leggere in maniera più approfondita il territorio nella sua dimensione ecologica, decifrandone le grane (cfr. Mininni, 2014), e offre opportunità per riscoprirne i relativi paesaggi. La grana è parametro utile a “misurare” paesaggi diversi. Una grana grossa si identifica con spazi aperti di grandi dimensioni, in genere uniformi nella loro articolazione, con una texture prevalentemente liscia; grane più fini, invece, sono formate da frammenti di naturalità, tessere di dimensioni più piccole ma spesso custodi di una maggiore diversità bioecologica.

Strumenti per l’indagine divengono, oltre alla stratigrafia per layer, sezioni e sequenze, attraverso cui le texture vengono riconosciute nei differenti materiali di cui si compongono. Le sequenze, in particolare, offrono l’opportunità di lavorare sulle interfacce tra texture differenti e di definire strategie che possano da un lato, rafforzare la diversità di cui sono portatori tessuti a tessere minute e varie, dall’altro articolare l’uniformità di ambiti a grana grossa.

Aumentare la permeabilità dei bordi, ridefinire con nuovi usi e funzioni spazi di margine, agricoli e non, rafforzare e dare evidenza alla rete delle strade interpoderali, consolidare pratiche di coltivazione, ecc. diventano possibili strategie per garantire una diversificazione degli spazi e una loro maggiore fruibilità, anche solo da un punto di vista percettivo.

—Spazialità minime e infiltrazioni. Scarti, latenze, interstizi, nei o tra *pattern*

La forma della città contemporanea non è né uniforme, né liscia; si può definire solo per addizioni contenute e successive. Il lavoro sull’esistente si fa minuto, interstiziale, mentre lo spazio aperto si configura come “spazio tra”, spesso di dimensioni ridotte. Le spazialità minime sono così rivalutate: prevalentemente integrate al tessuto costruito, comprendono sia piccoli tasselli dal potenziale valore ecologico (giardini, margini stradali piantumati, parchi di prossimità) come pure più ampie aree dello scarto, residui da riutilizzare (fasce di pertinenza a infrastrutture in abbandono, residui del disegno infrastrutturale, aree verdi non edificate, interstizi tra gli edifici, ecc.).

Il ruolo strategico di questi spazi è evidente: in un più ampio lavoro di ricomposizione, frammenti, scarti e residui, siano essi interclusi o liminari, offrono occasione per configurare reti di connessione ecologica con più ampi sistemi di naturalità, o anche di inventare nuovi spazi ludico-ricreativi per usi stabili o temporanei tra l’edificato.

La porosità (Secchi, Viganò 2011) è parametro utile a rivalutarne il ruolo compositivo: ad esempio, come luoghi dell’esperienza o “paesaggi cognitivi” (Farina, 2006) dove il contatto con dimensioni altre rispetto all’urbano è vissuto anche solo percettivamente; questo tipo di porosità potrà essere evidenziata attraverso mappe che mettano in luce

⁹. Anche il concetto di matrice è di natura ecologica: «la matrice (geografica) viene vista come la copertura dominante di quel paesaggio. Così in una foresta la matrice è la foresta e le radure all’interno della foresta sono le patch. In un ambiente coltivato per contro sono i campi la matrice e i boschi residui le patch» (Farina, 2004, p. 145).

le relazioni visive di questi spazi con emergenze prossime ai tessuti consolidati, ma non facilmente raggiungibili. Oltre a relazioni di prossimità fisica e percettiva, la porosità permette anche di valutare il potenziale dei frammenti in relazione a un loro possibile ruolo come spazi dell'attraversamento, luoghi di connessione fisica, ma anche ecologica (Ellin, 2006).

Gli ambiti interstiziali richiedono però un preventivo sforzo di rivalutazione concettuale dello scarto o, più in generale, del vuoto (Di Giovanni, 2010), per individuarne il grado di trasformabilità. Premessa è una lettura che declini questi spazi nelle differenti forme in cui si danno entro o ai limiti dei tessuti urbani consolidati: in termini di posizione, e dunque di accessibilità, o in termini di relazioni con il contesto prossimo e più ampio.

Ipotesi. Strategie e prefigurazioni

Orientato da questi temi, il lavoro di esplorazione condotto dagli studenti ha trovato traduzione in diverse ipotesi strutturali per la città di Monfalcone e il suo territorio, proposte nelle quali la riflessione esplorativa sulla forma della città ha trovato dimensione operativa, traducendosi in più puntuali mosse progettuali.

Con uno sforzo di semplificazione, i progetti di ricomposizione territoriale possono essere ricondotti a due atteggiamenti prevalenti.

Il primo atteggiamento si riconosce in soluzioni indirizzate a definire o ristabilire nella città una continuità di spazi e relazioni: sono progetti che trovano forma in ipotesi di "strutture continue". Spesso la definizione progettuale della struttura si basa sulla valorizzazione dei grandi elementi di naturalità, che diventano nuovi attrattori (es. il canale de Dottori come nuova centralità urbana, i bordi del fiume Isonzo pensati come estensione dello spazio pubblico, ecc.). Attorno a essi, si riorganizzano parti di città consolidate (il nucleo storico), da rivalutare (aree dismesse) o da rigenerare (es. i quartieri della "città pubblica"). In questo caso la ricerca compositiva è orientata a introdurre una nuova gerarchia negli spazi e nelle loro reciproche relazioni: proponendo nuove centralità (in genere gli elementi cardine della composizione) e ridisegnando i sistemi di connessione fra queste e altre centralità previste nel progetto, o con quelle consolidate rilevate nel contesto in fase di indagine. Una delle figure progettuali ricorrenti attraverso cui questo lavoro compositivo trova forma è quella della "spina", tesa a dare valore strutturante a un asse principale (sia esso un elemento di naturalità o urbano), su cui si attestano arterie o filamenti trasversali. Altra figura ricorrente è quella della "rete", che sottende l'idea di uno spazio isotropo dove sono eliminate disparità di posizione, legate ad esempio alla localizzazione centro-periferia o alla dotazione di servizi-attrezzature, attraverso la realizzazione di nuove centralità (i "nodi") diffuse nel territorio.

Il secondo atteggiamento, invece, si riconosce in progetti in cui l'obiettivo principale non è la continuità, quanto piuttosto ridefinire le condizioni di campo di specifiche situazioni, che però rimandano a questioni più generali: ad esempio, al rapporto tra urbano e paesaggio naturale (Carso, campagna interclusa, aree di naturalità), alle forme di prossimità, agli spazi della condivisione. In questi casi, il lavoro compositivo si esprime nel più puntuale progetto di "spazi dispositivo", senza necessariamente giungere a un disegno complessivo per la città o il territorio. Lo spazio dispositivo potrà realizzarsi in ambiti diversi, ma contraddistinti da analoghe condizioni, dove si presume possa innescare relazioni la cui traiettoria non è definita a priori, ma presenta gradi di approssimazione nella configurazione finale. In questa prospettiva progettuale, lo spazio dispositivo manifesta

il potenziale di «luogo concettuale» (Secchi, 2000, p. 172) dove diventa possibile costruire ipotesi diverse anche attraverso il confronto tra soggetti: ad esempio, nel ridisegno del verde di vicinato nella città pubblica, dove può diventare spazio di pratiche condivise. Lo spazio dispositivo assume forma progettuale prevalentemente attraverso “figure tipo” la cui definizione concettuale allude alle condizioni fisiche e relazionali a cui si vuole pervenire (ad esempio: “cornice”, “stanza”, “soglia”, “bordo”). La rappresentazione planimetrica è schematica, mentre l’esito finale è reso attraverso viste in cui si punta a restituire l’idea di “come potrebbe essere lo spazio” in un dato momento.

In entrambi gli atteggiamenti riconosciuti, la composizione strutturale è lavoro che si articola attraverso differenti strategie.

Un primo insieme si può ricondurre a “strategie di ricomposizione strutturale”: sono strategie che si riconnettono al primo atteggiamento progettuale, prevalentemente orientate ad agire su elementi strutturali della città per modificarne ruolo e/o funzione (es. la grande strada di attraversamento depotenziata attraverso interventi di differenziazione degli spazi, di compensazione ecologica, di illuminazione; la connessione ai sistemi di naturalità attraverso infiltrazioni e reti, ecc.).

Vi sono poi “strategie di ricomposizione dei materiali urbani”, finalizzate ad intervenire non solo su singoli materiali, ma anche nei *pattern*¹⁰ e nelle loro reciproche relazioni. Strategie di questi tipo si utilizzano per esplorare condizioni di bordo, situazioni interstiziali, ipotesi di rivalutazione di frammenti, ovvero ambiti per i quali è utile prevedere una flessibilità nella configurazione e negli usi. Proprio per questa necessaria incertezza, la rappresentazione del progetto si presta a essere meglio restituita attraverso “mappe strategiche”, in cui si schematizzano le azioni progettuali legate a più strategie, in una data situazione, senza per questo giungere a una rigida configurazione finale.

Infine nelle “strategie di processo” l’attenzione è posta alla dimensione temporale, alle fasi di realizzazione del progetto. Sono in genere restituite attraverso schemi che sintetizzano la sequenza delle mosse per raggiungere gli obiettivi generali prefissati.

Non necessariamente i progetti ricorrono a una sola strategia; spesso anzi l’idea progettuale trova forma attraverso la loro differente combinazione. Una conferma di come il progetto contemporaneo sia non solo contestuale, ma soprattutto situazionale, e dunque chiamato a esplorare forme differenti, senza poter essere ricondotto a modi univoci e aprioristicamente definiti.

Riferimenti bibliografici

- Barbieri G., 2003, *Metropoli piccole*, Milano, Meltemi.
- Dramstad W.E., Forman R.T.T., Olson J.D., 1996, *Landscape ecology principles in landscape architecture and land-use planning*, Washington DC, Island press.
- De Carlo G., 1996, *L'intervento urbanistico e i problemi della forma urbana*, in: De Luca G., *Problemi delle nuove realtà territoriali*, Padova, Marsilio, pp. 139-153.
- De Carlo G., 1965, *Fluidità delle interrelazioni urbane e rigidità dei piani di azzonamento*, in: *Questioni di architettura e urbanistica*, Urbino, Argalia Editore, pp. 7-28.
- Di Giovanni A., 2013, *Forme e significati del vuoto nella città contemporanea. Temi e strumenti per il progetto urbanistico*, in: *Paesaggi in mutamento: l'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, a cura di Magnier A., Morandi M., Milano, Franco Angeli, pp. 55-75.
- Ellin N., 2006, *Integral Urbanism*, New York, London, Routledge.
- Farina A., 2006, *Il paesaggio cognitivo. Una nuova entità ecologica*, Milano, Franco Angeli.
- Farina A., 2004, *Lezioni di ecologia*, Torino, Utet.

¹⁰. Il termine pattern indica «insediamenti [...] “morfolologicamente definiti” in quanto composizioni di materiali urbani che danno origine a forme distinguibili le une dalle altre. Centri e nuclei storici, quartieri pianificati, cittadelle specializzate, cluster di elementi simili [...] si propongono come altrettante famiglie di pattern dai caratteri piuttosto decisi» (Gabellini, 2010, p. 30), tanto che Patrizia Gabellini suggerisce di considerarli come veri e propri “paesaggi” (cfr. anche Gabellini, 2014).

- Infussi F., 2009, *Campo del progetto*, in *LaboratorioCittàPubblica, Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale di Di Biagi P., coordinamento redazionale Marchigiani E., Milano, Mondadori, pp. 144-145.
- Gabellini P., 2001, *Tecniche urbanistiche*, Roma, Carocci.
- Gabellini P., 2002, *Giancarlo De Carlo. Questioni di architettura e urbanistica, 1964. Una critica dei dogmi del movimento moderno*, in: *I classici dell'urbanistica moderna*, a cura di Di Biagi P., Roma, Donzelli, pp. 253-268.
- Gabellini P., 2010, *Fare urbanistica*, Roma, Carocci.
- Gabellini P., 2014, *La strada della resilienza*, in: *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, a cura di Russo M., Roma, Donzelli, pp. 37-45.
- Lanzani A., 2015, *Città territorio urbanistica tra crisi e contrazione*, Milano, Franco Angeli.
- Nicolin P., 2014, *Le proprietà della resilienza*, in: "Lotus", n. 155, pp. 52-57.
- Marchigiani E., 2009, *Verso un progetto di territorio: immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.
- Mausboungi A., 2013, *Agire sui grandi territori: paesaggio e qualità urbana*, in: *Paesaggi in mutamento: l'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, a cura di Magnier A., Morandi M., Milano, Franco Angeli, pp. 77-89.
- Mininni M., 2014, *Approssimazioni alla città*, Roma, Donzelli.
- Secchi B., 2008, *Le forme della città*, in: https://elearning2.uniroma1.it/pluginfile.php/95317/mod_resource/content/1/LezioneSecchi.pdf; Sito consultato il 08/01/2016.
- Secchi B., 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Secchi B., 2011, *La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianza sociali*, in: "CRIOS Critica degli ordinamenti spaziali", n. 1, pp. 83-92.
- Secchi B., 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Roma-Bari, Laterza.
- Secchi B., Viganò P., 2011, *La ville poreuse. Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*, Ed. Metispresses.
- Sennet R., 2013, *Incompleta, flessibile, senza confini. La città ideale è un romanzo aperto*, in: "Corriere della Sera", 13 aprile, p. 60.
- Viganò P., 2010, *I territori dell'urbanistica: il progetto come produttore di conoscenza*, Roma, Officina.

TEMI, STRUTTURE E STRATEGIE. UNA SELEZIONE DI PROGETTI

L'insieme di progetti elaborati dagli studenti sul Mandamento goriziano sollecitano una riflessione critica più generale sulle "forme del progetto" urbanistico.

Nella sezione che segue i contenuti di questa riflessione si specificano nella proposta di tre linee di lettura: 1. temi e luoghi che hanno guidato le esplorazioni nel contesto, 2. ipotesi di ricomposizione strutturale per il territorio o per sue parti, 3. strategie di progetto. Ciascuna linea di lettura viene illustrata da una selezione di immagini progettuali tratte da alcune tesi di laurea triennali, nel corso delle quali si sono approfondite le ipotesi di ricerca per questo territorio.

I progetti presentati nella prima linea di lettura esemplificano possibili approcci allo studio di temi ricorrenti emersi nelle analisi del Mandamento, temi così nominati: *Bordi e limiti*. *Grandi recinti*, *piccole enclaves*, *transizioni di paesaggi*; *Grana e texture*. *Matrici di paesaggi*; *Spazialità minime e infiltrazioni*. *Scarti, latenze, interstizi, nei o tra pattern*. Ciascun tema ha sollecitato la messa a punto di strumenti di indagine, esplorazione, interpretazione del monfalconese; le immagini presentate ne offrono qualche esempio.

Bordi e limiti. *Grandi recinti*, *piccole enclaves*, *transizioni di paesaggi* allude a strategie di indagine orientate a riconoscere e nominare situazioni di limite, dove ambiti diversi sono posti a contatto producendo condizioni di contrasto (ad esempio, dove un ambito di naturalità si scontra con un'infrastruttura) oppure di convergenza (è il caso dell'incontro tra ambiti a differente naturalità, ad esempio dove i territori di bonifica lasciano il passo alla fascia costiera). *Grana e texture*. *Matrici di paesaggi* si associa a letture finalizzate ad approfondire il ruolo strutturante dei sistemi di paesaggio presenti nel territorio. Questi si diversificano in funzione dei loro segni strutturanti (matrici), dei materiali presenti (texture) e della dimensione degli elementi compositivi (grana). *Spazialità minime e infiltrazioni*. *Scarti, latenze, interstizi, nei o tra pattern* richiama alla possibilità di recuperare spazi di scarto diffusi nei tessuti della conurbazione monfalconese. In questo caso, l'osservazione si sofferma sul potenziale ruolo di

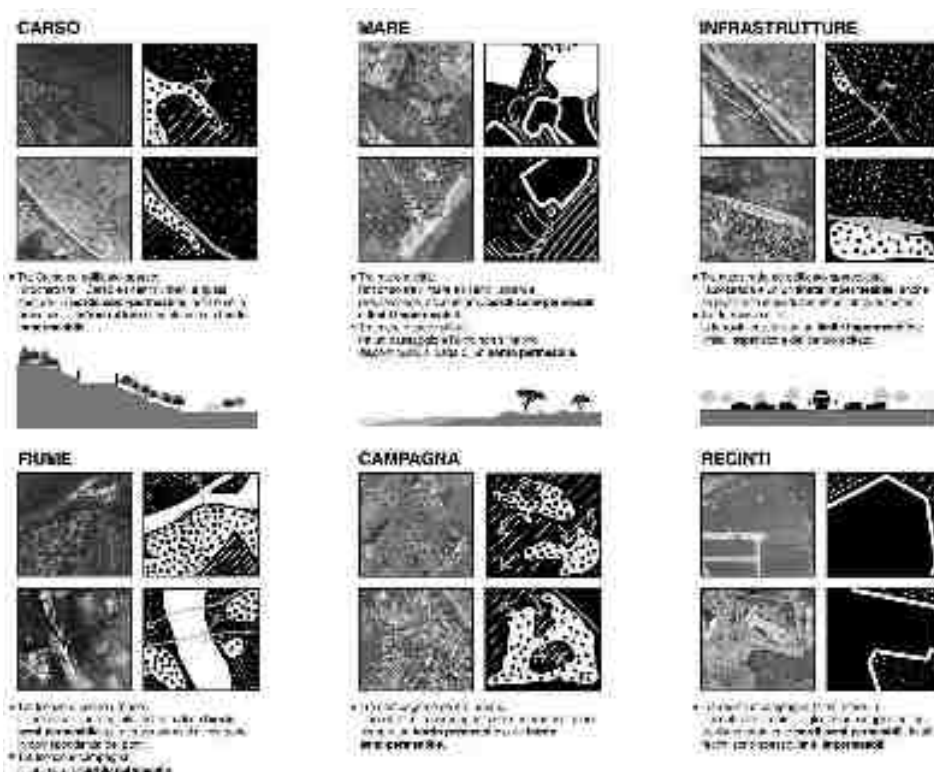
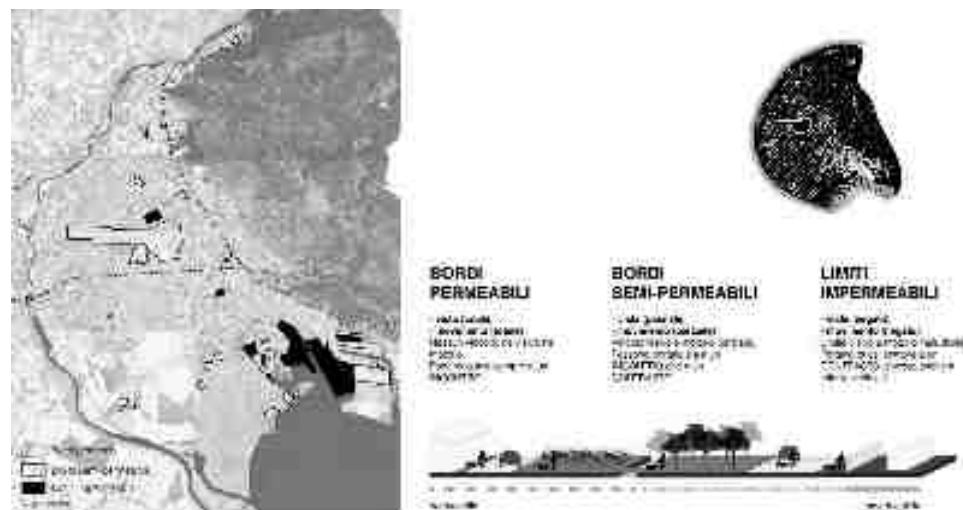
queste spazialità in termini funzionali (ad esempio, per ospitare nuove attività ludico-ricreative), ecologici (come frammenti di più ampi sistemi ambientali) o anche percettivi (come luoghi dove stabilire relazioni di prossimità visiva con sistemi di naturalità vicini, ma non facilmente raggiungibili). Le immagini della seconda selezione presentano gli esiti degli esercizi di "ricomposizione strutturale" svolti sul monfalconese. Tali esiti sono ricondotti a due atteggiamenti progettuali prevalenti. Nel primo, l'obiettivo è stabilire relazioni di continuità tra gli elementi della composizione attraverso *strutture continue*. Nell'altro, invece, le ipotesi di ricomposizione sono delineate a partire dal progetto di *spazi dispositivo* per situazioni specifiche. Tali situazioni rimandano a questioni più generali e riconosciute come rilevanti per i territori contemporanei, come ad esempio il rapporto tra edificato e spazio agricolo. Nel caso delle strutture continue, l'esito progettuale è restituito attraverso figure che possono essere gerarchiche (alcuni luoghi o sistemi hanno ruolo "ordinatore" rispetto ad altri), oppure isotrope (formate da reti e nodi, sono strutture dove sono eliminate disparità legate, ad esempio, alla localizzazione delle diverse parti considerate). Proposte di ricomposizione elaborate attraverso "spazi dispositivo", invece, prediligono rappresentazioni più schematiche, planimetriche o assonometriche: *mappe strategiche* dove sono indicati i luoghi della trasformazione e i dispositivi attraverso cui essa si compie.

Un terzo gruppo di immagini, infine, illustra le differenti strategie adottate nei progetti. Si sono riconosciute tre famiglie di strategie. Le *strategie di struttura* agiscono a scala ampia e sono prevalentemente orientate alla realizzazione di strutture territoriali continue. Strategie di *ricomposizione dei materiali* sono invece tese a riconfigurare spazi, a risolvere situazioni di contrasto e conflitto o a evidenziare la transizione tra ambiti distinti; rispetto alle precedenti rimandano ad azioni maggiormente localizzate e circoscritte. Infine, le *strategie di processo* alludono alle fasi del progetto e alla loro realizzazione temporale.

1. TEMI — BORDI E LIMITI: SITUAZIONI

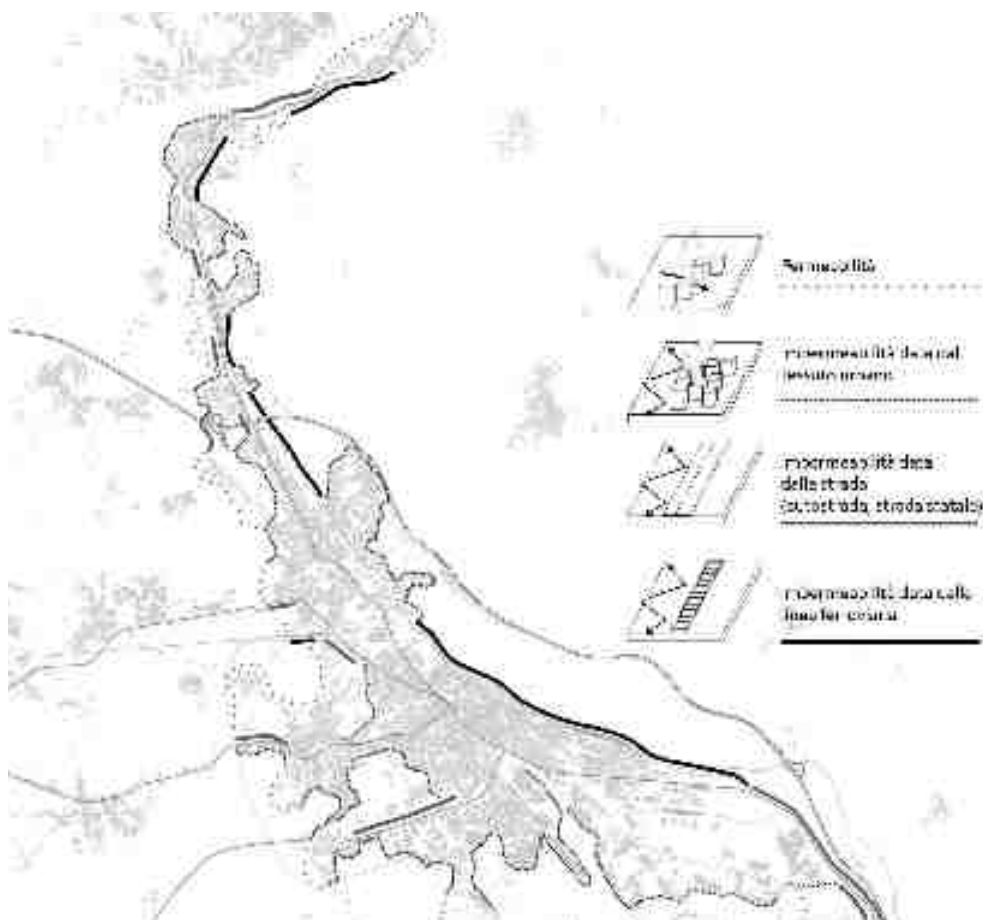
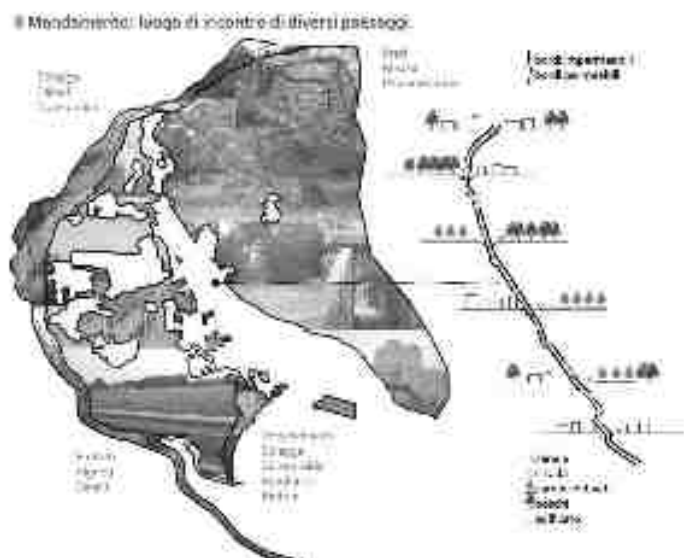
La lettura dei bordi urbani diventa modo per indagare l'incontro tra differenti paesaggi presenti nel Mandamento. Lo spazio del bordo, la sua natura e i materiali (naturali o costruiti) di cui si compone, influenzano i modi di abitare il territorio, agendo su percezioni, modi d'uso, accessibilità alle risorse, spostamenti, presenza di spazi vuoti e abbandoni, ecc. Una prima distinzione tra bordi permeabili, semipermeabili, impermeabili offre possibilità per indagare forma e natura delle zone di contatto tra grandi sistemi territoriali. Il bordo permeabile permette vista e movimento; nei bordi semipermeabili, invece, vista e movimento sono parziali e vincolati (es. entrate e attraversamenti obbligati, limitazioni visive, percorsi prestabiliti, ecc.); infine, bordi impermeabili generano solitamente situazioni di contrasto dovute alla presenza di barriere, recinti, separazioni. Le differenti situazioni a cui questi bordi riconducono possono essere indagate attraverso campionature planimetriche, sezioni e planimetrie schematiche, viste.

Diana Devetta, *Riconnettere paesaggi – ricomporre città. Progetti e strategie per gli spazi aperti della città di Monfalcone*, tesi di laurea a.a. 2013/14.

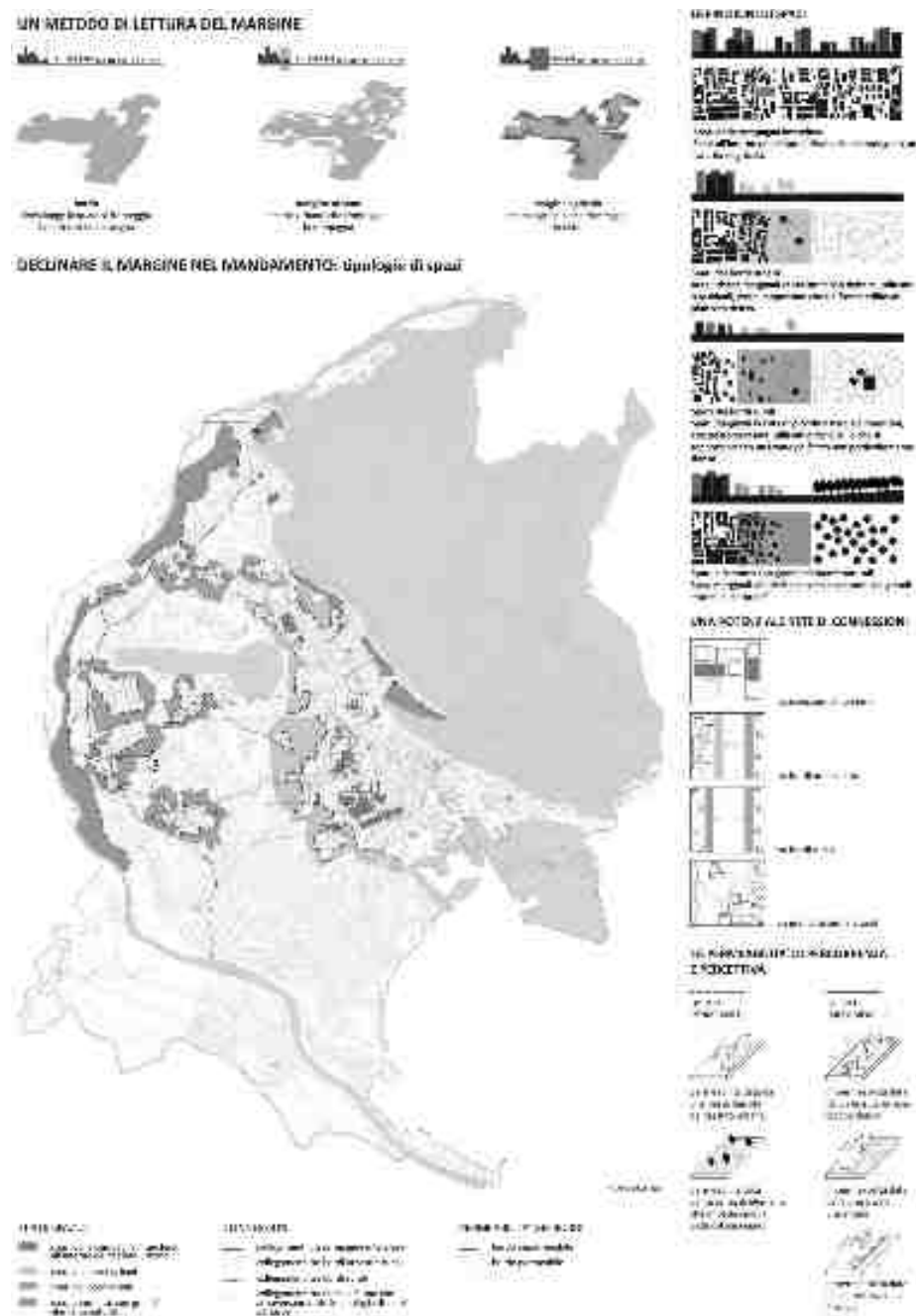


Nel Mandamento goriziano paesaggi agricoli, carsici, costieri, fluviali, sembrano non dialogare tra loro e il rapporto con il tessuto edificato risulta condizionato dalla presenza delle infrastrutture. Condizioni qui rese evidenti da una lettura dei differenti gradi di permeabilità tra i diversi ambiti.

Valeria Colosetti, *Progettare porosità. Ridefinizione dello spazio di percezione urbana attraverso il progetto di spazi minimi. Il caso di Monfalcone*, tesi di laurea a.a. 2013/14.



1. TEMI — BORDI E LIMITI: SITUAZIONI

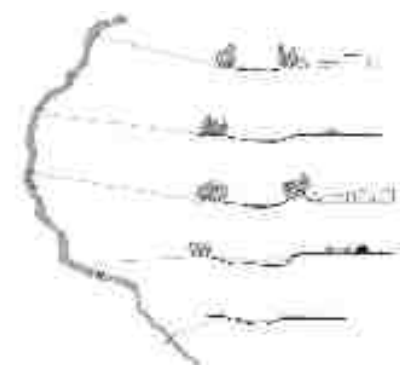
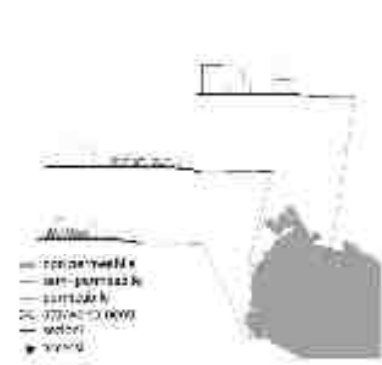
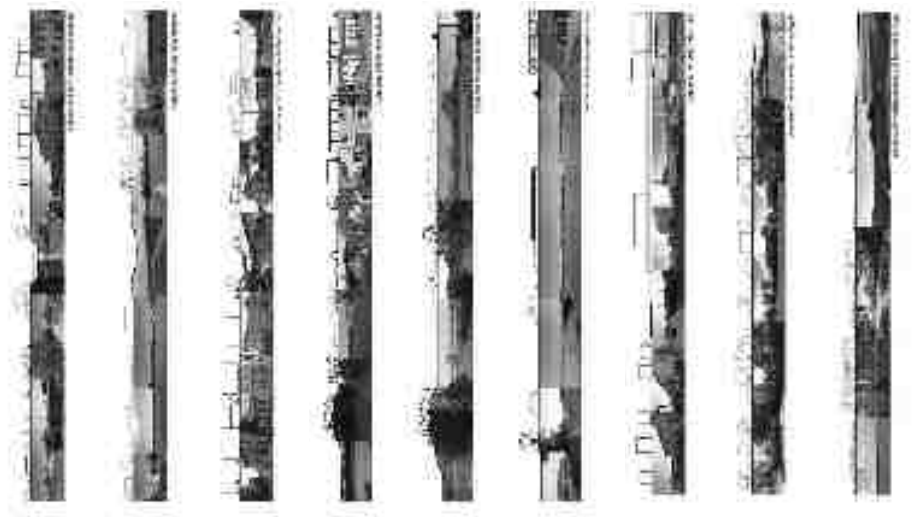


Inteso come “zona di contatto” tra ambiti di differente natura, lo spazio di bordo si presenta non di rado come “spessore”. Soffermarsi sulla natura di questi spessori, individuando i tipi di spazi che li caratterizzano, permette di decifrare la natura delle relazioni tra sistema edificato e paesaggi ad esso contigui. Ad esempio, può essere utile indagare più nello specifico i rapporti tra città e spazi agricoli sia di margine, sia interclusi ai tessuti urbani.

Sara Calcich, *Spazi del periurbano: il bordo come dispositivo di progetto. Il caso del Mandamento goriziano*, tesi di laurea a.a. 2013/14.

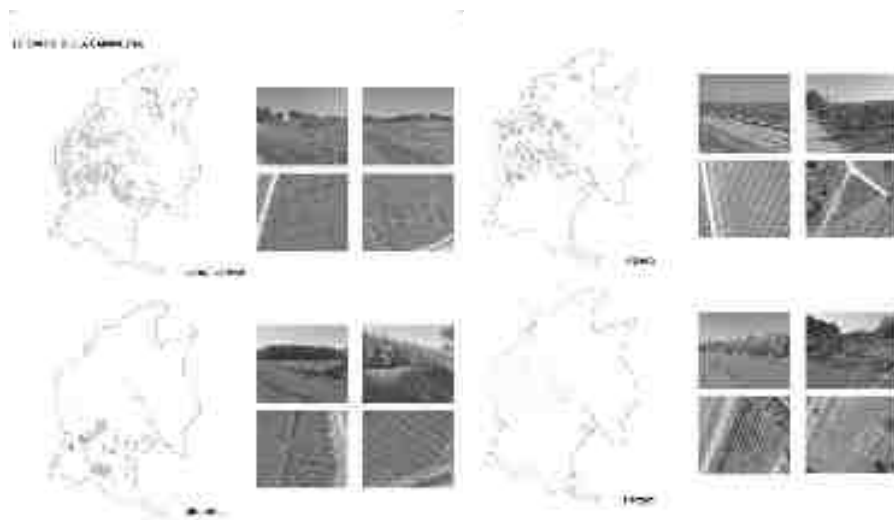
Leggere lo spazio del bordo diventa un modo per invertire lo sguardo, e indagare i sistemi di relazioni tra edificato e "natura" a partire dai grandi elementi paesaggistici. La prospettiva di indagine legata all'acqua si sofferma sugli elementi strutturanti il sistema (fiume, canale, costa) a partire da un'analisi dei loro "spazi di margine", e delle sequenze dei materiali che li compongono, identificandoli come potenziali luoghi dove ricostruire valori e relazioni e dove tornare a riscoprire la dimensione acqua come parte integrante del sistema paesaggistico territoriale.

Marta Liut, *Una nuovACQUALità per il monfalconese: rigenerare il territorio attraverso i paesaggi dell'acqua*, tesi di laurea a.a. 2013/14.



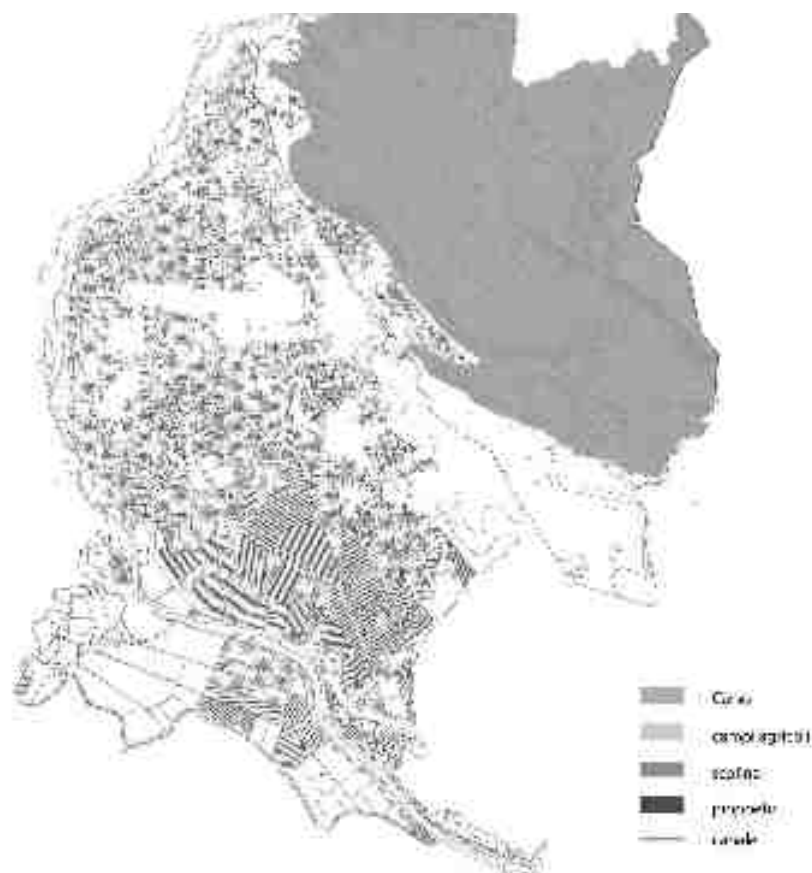
1.

TEMI—GRANA E TEXTURE. MATRICI DI PAESAGGI

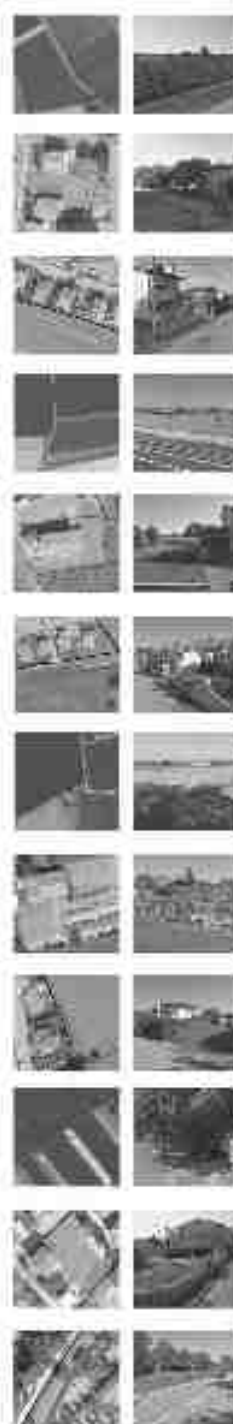


Texture e grana dei paesaggi permettono di riconoscerne i “gradi di naturalità” e il valore ecologico ambientale. La texture è riconducibile ai materiali “di superficie” delle tessere che compongono i diversi paesaggi. La texture di un paesaggio agricolo, ad esempio, si può ricondurre alle differenti destinazioni colturali; essa trova però ulteriori distinzioni nelle matrici di paesaggio, identificabili nei segni generatori legati ad ampiezza e disposizione dei campi, segni di divisione, canali di scolo. La lettura attraverso layer diventa lo strumento per selezionare segni ed evidenziare, ad esempio, le tessere del mosaico agricolo; foto aeree e viste, invece, sono gli strumenti per restituire il paesaggio percepito.

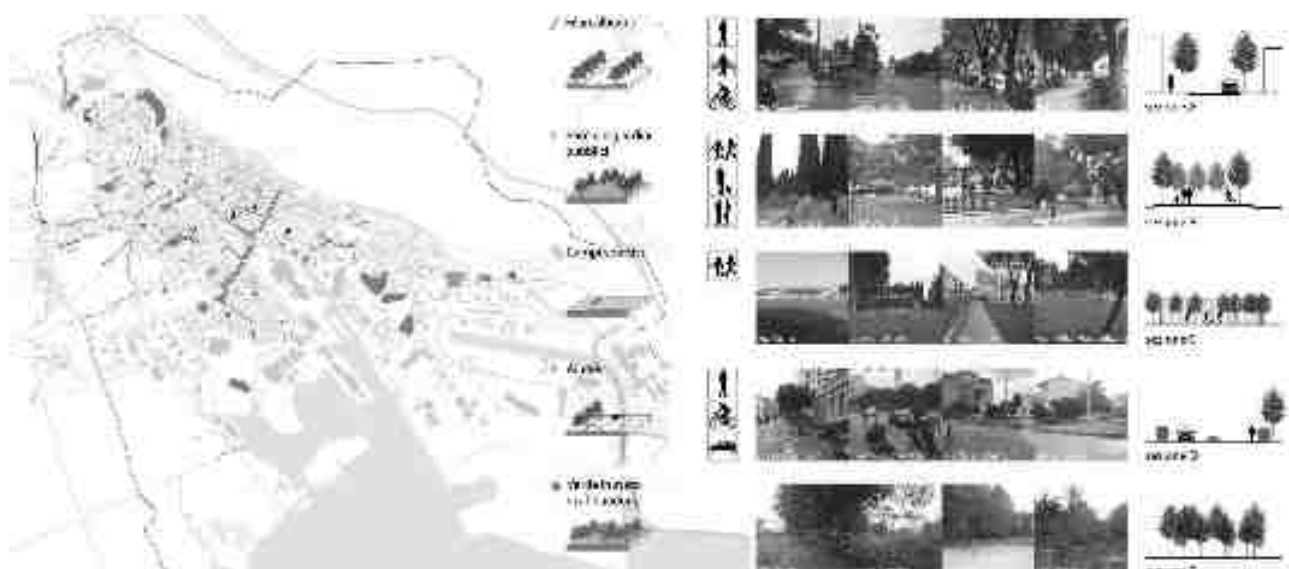
Enrica Michelazzi, *La rivalutazione dello “scarto”: nuovi spazi comuni per la città. Un progetto per Monfalcone*, tesi di laurea a.a. 2013/14.



Sara Calcich, *Spazi del periurbano: il bordo come dispositivo di progetto. Il caso del Mandamento goriziano*, cit.

[illegible]

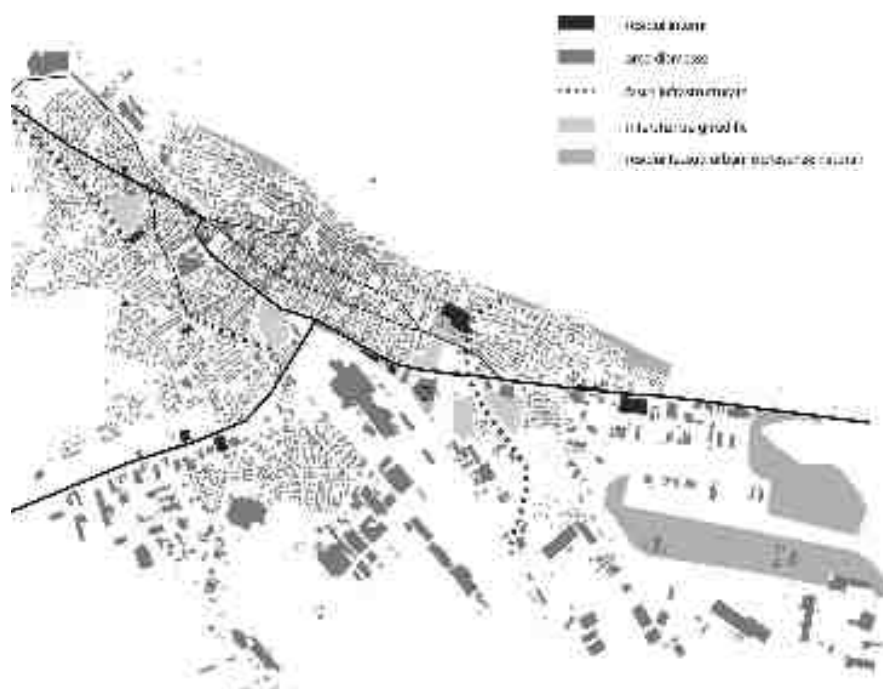
1. TEMI—SPAZIALITÀ MINIME E INFILTRAZIONI

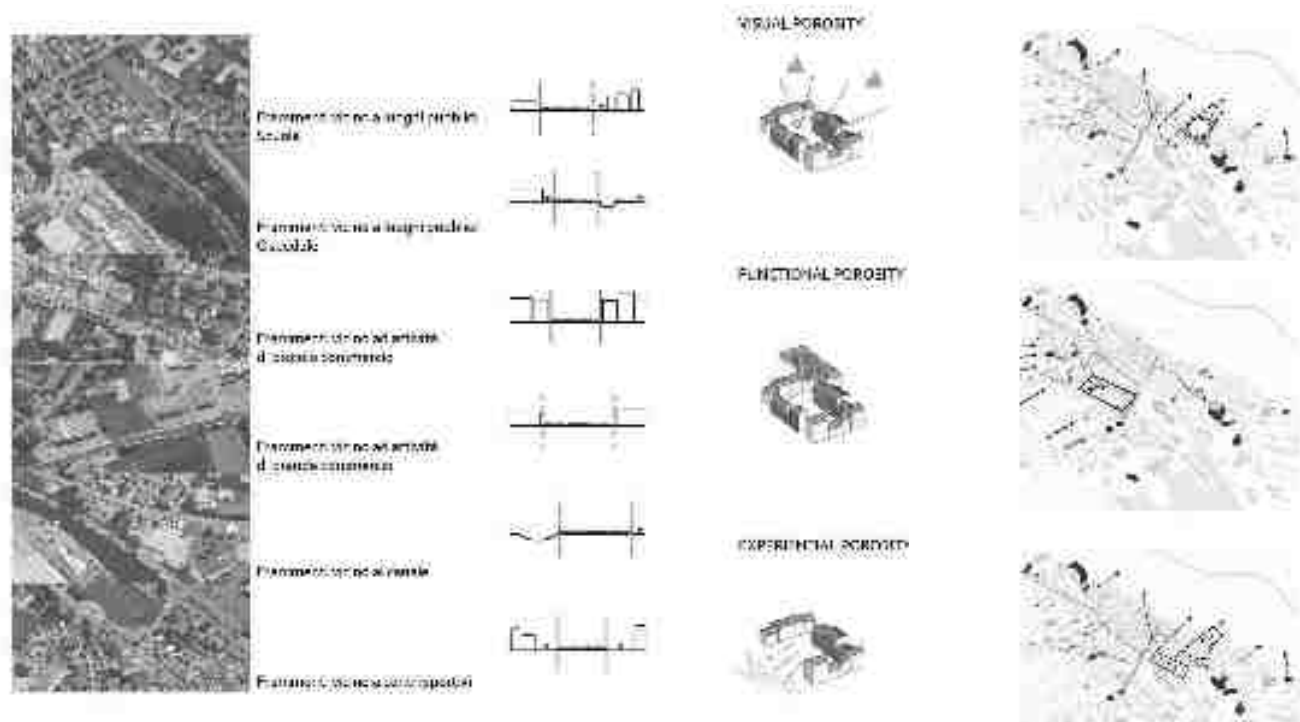


Il Mandamento goriziano è un territorio poroso: addentrarsi nell'esplorazione della sua porosità diventa un modo per valorizzare tale proprietà. Individuare la presenza di frammenti verdi, ma anche di scarti e residui all'interno dei tessuti edificati, riconoscerne le relazioni con l'immediato contesto in termini di percezione, accessibilità, percorrenza, diventa un primo passo per declinare la porosità, riconoscere i tipi di spazi di cui si compone e come questi possano essere generatori di nuove sequenze.

Valeria Colosetti, *Progettare porosità. Ridefinizione dello spazio di percezione urbana attraverso il progetto di spazi minimi. Il caso di Monfalcone*, cit. (in alto e pagina seguente).

Enrica Michelazzi, *La rivalutazione dello "scarto": nuovi spazi comuni per la città. Un progetto per Monfalcone*, cit.





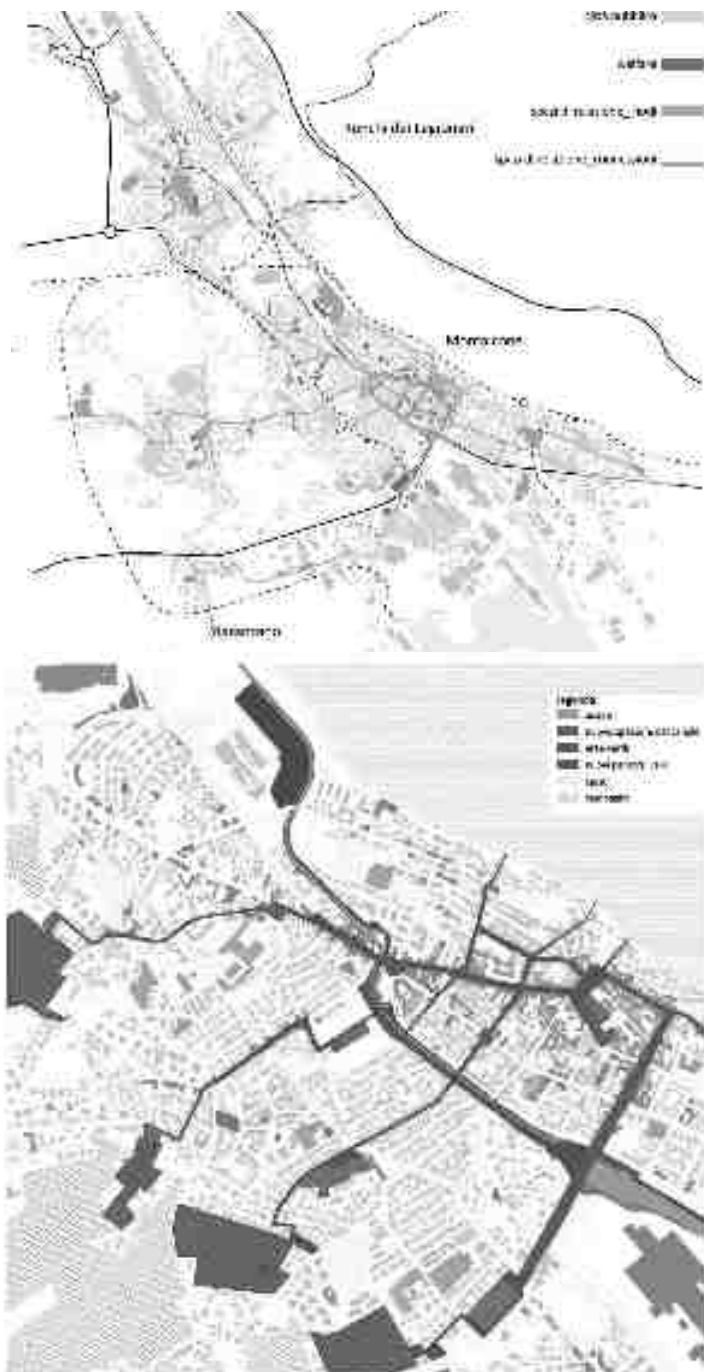
2. STRUTTURE CONTINUE

I progetti che individuano strutture continue si basano sulla ridefinizione delle relazioni tra centralità esistenti e di progetto: relazioni che si presume possano rafforzare il ruolo dei luoghi messi a sistema, siano questi pubblici, di servizio o più ampie parti urbane come i quartieri della "città pubblica". La rete di relazioni può essere gerarchica (dando origine a figure come assi centrali e filamenti), o isotropa (dove nodi di ugual peso e ruolo sono connessi tra loro).

Veronica Rigonat, Greta Sbrocco, Daniele Tomasin, *Monfalcone città multietnica. Opportunità e criticità negli spazi di relazione*, tesi di laurea a.a. 2013/14.

Marta Liut, *Una nuovACQUALità per il Monfalconese: rigenerare il territorio attraverso i paesaggi dell'acqua*, cit.

Enrica Michelazzi, *La rivalutazione dello "scarto": nuovi spazi comuni per la città. Un progetto per Monfalcone*, cit. (pagina seguente).





Vie di consolidato



Troccoli



Spazi in disuso



Villaggio chi pubblica



2. SPAZI DISPOSITIVO

Gli “spazi dispositivo” esemplificano in modo schematico la trasformazione di ambiti definiti da specifiche situazioni di bordo o interstiziali. Tali situazioni presentano condizioni che rimandano a questioni generali, quali ad esempio il rapporto tra città-campagna, tra tessuto edificato e elementi di naturalità (es. canale), tra costruito e spazi residui.

Nella rappresentazione sono qui messi in evidenza i dispositivi utilizzati per la trasformazione degli spazi, l'immagine finale è ricondotta a figure ideal-tipiche (stanza, cornice, soglia, ecc.) capaci di evocare gli obiettivi perseguiti in termini di ricostruzione delle relazioni tra gli stessi spazi e il contesto immediatamente vicino o prossimo.

Sara Calcich, *Spazi del periurbano: il bordo come dispositivo di progetto. Il caso del Mandamento goriziano*, cit.

Valeria Colosetti, *Progettare porosità. Ridefinizione dello spazio di percezione urbana attraverso il progetto di spazi minimi. Il caso di Monfalcone*, cit. (viste sulla destra e pagina seguente).

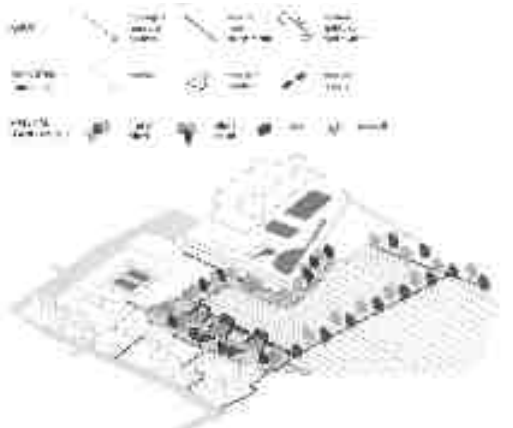
RICERCA LINEARE E SCHEMI DI TRASFORMAZIONE



Una stanza pubblica minima



LA NASCITA DI INTRODUZIONI E LE SUE ATTREZZATURE



Una stanza pubblica di quartiere



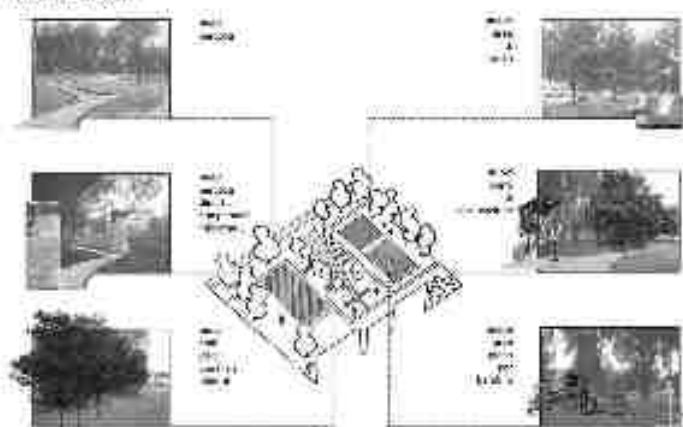
L'INTEGRAZIONE DI UNO DEI SUE ATTREZZATURE



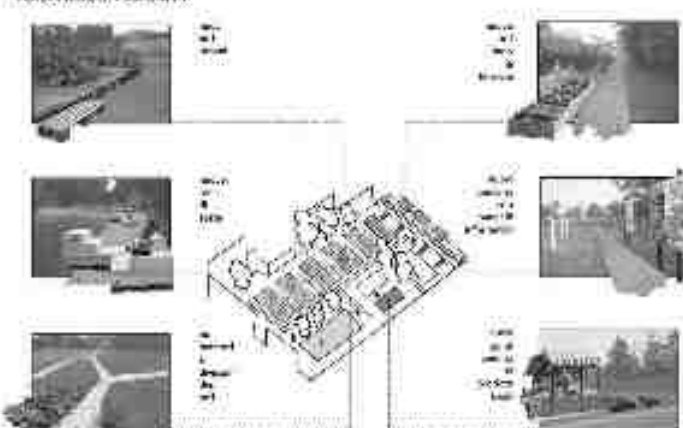
Una stanza pubblica di quartiere



VISUAL POROSITY



FUNCTIONAL POROSITY



EXPERIENTIAL POROSITY

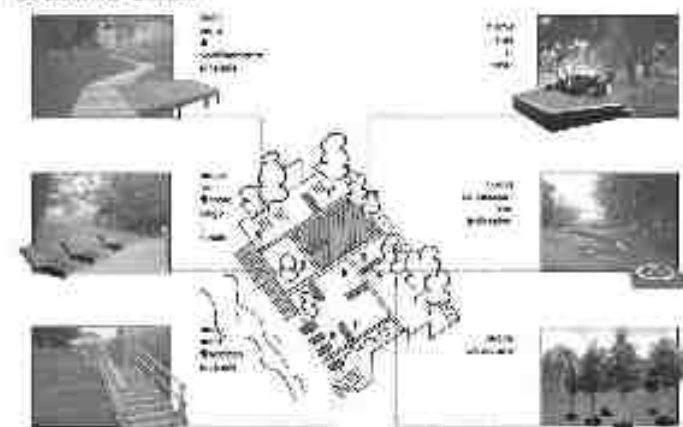


Figure programme Visual porosity

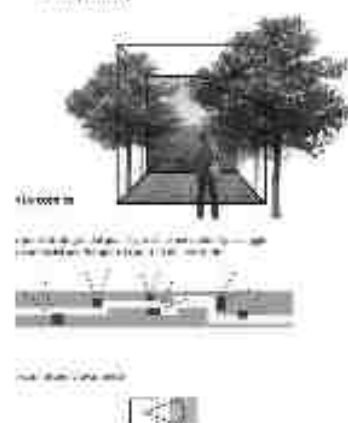


Figure programme Functional porosity

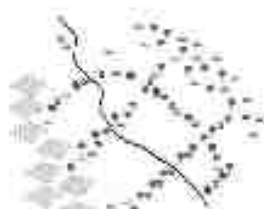


Figure programme Experiential porosity



3.

STRATEGIE—RICOMPOSIZIONE STRUTTURALE



Le strategie di ricomposizione strutturale riconducono gli obiettivi più generali del progetto a mosse operative. Esse riguardano gli elementi cardine della struttura o parti specifiche del tessuto costruito. La rappresentazione è diagrammatica e pone in evidenza gli elementi esistenti e nuovi della composizione urbana (ad esempio: centralità puntuali o lineari, sistemi di spazi pubblici o verde urbano, parchi urbani) ma anche i materiali urbani attraverso cui si intende attribuire nuova configurazione a tali elementi.

Marta Liut, *Una nuova ACQUALità per il monfalconese: rigenerare il territorio attraverso i paesaggi dell'acqua*, cit.

Enrica Michelazzi, *La rivalutazione dello "scarto": nuovi spazi comuni per la città. Un progetto per Monfalcone*, cit. (pagina seguente).

MARTINA LIUT, *UNA NUOVA ACQUALITÀ*

STRATEGIE DI RICOMPOSIZIONE STRUTTURALE

La strategia di ricomposizione strutturale si basa su due livelli di intervento: il primo a scala urbana, il secondo a scala locale.

La prima mossa è:

— **Creare un nuovo sistema di spazi pubblici e verdi** che si articola in una serie di spazi pubblici e verdi di diversa scala.



INCENTIVARE NUOVE STRUTTURE

La seconda mossa è di tipo locale e si riferisce alla creazione di nuovi spazi pubblici e verdi di diversa scala, che si articola in una serie di spazi pubblici e verdi di diversa scala.

La seconda mossa è:

— **Creare un nuovo sistema di spazi pubblici e verdi** che si articola in una serie di spazi pubblici e verdi di diversa scala.



ENRICA MICHELAZZI, *LA RIVALUTAZIONE DELLO "SCARTO"*

La strategia di ricomposizione strutturale si basa su due livelli di intervento: il primo a scala urbana, il secondo a scala locale.

La prima mossa è:

— **Creare un nuovo sistema di spazi pubblici e verdi** che si articola in una serie di spazi pubblici e verdi di diversa scala.



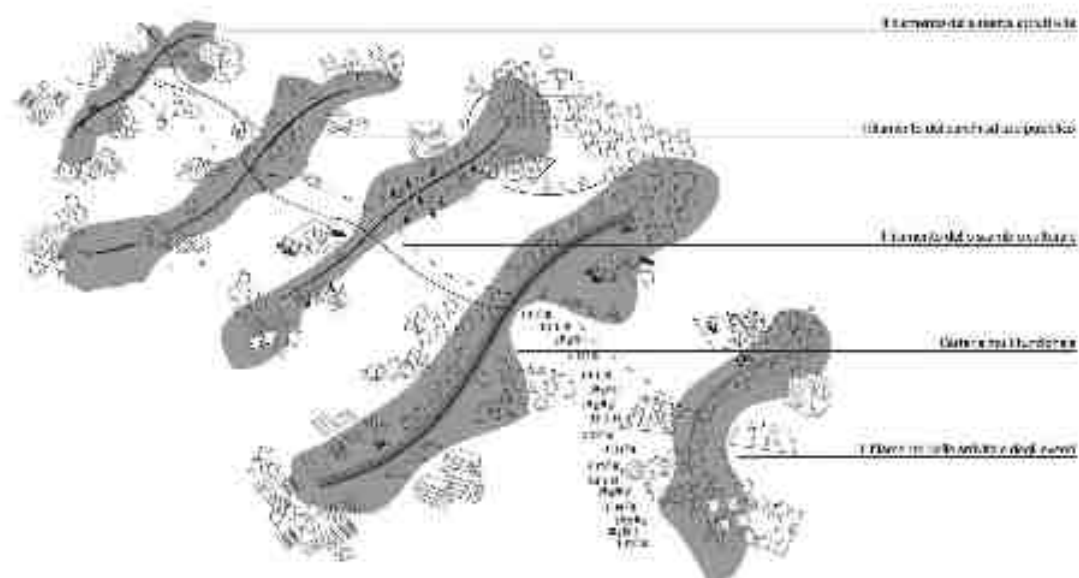
PORTA DI LECCE, *LA CITTÀ*

La strategia di ricomposizione strutturale si basa su due livelli di intervento: il primo a scala urbana, il secondo a scala locale.

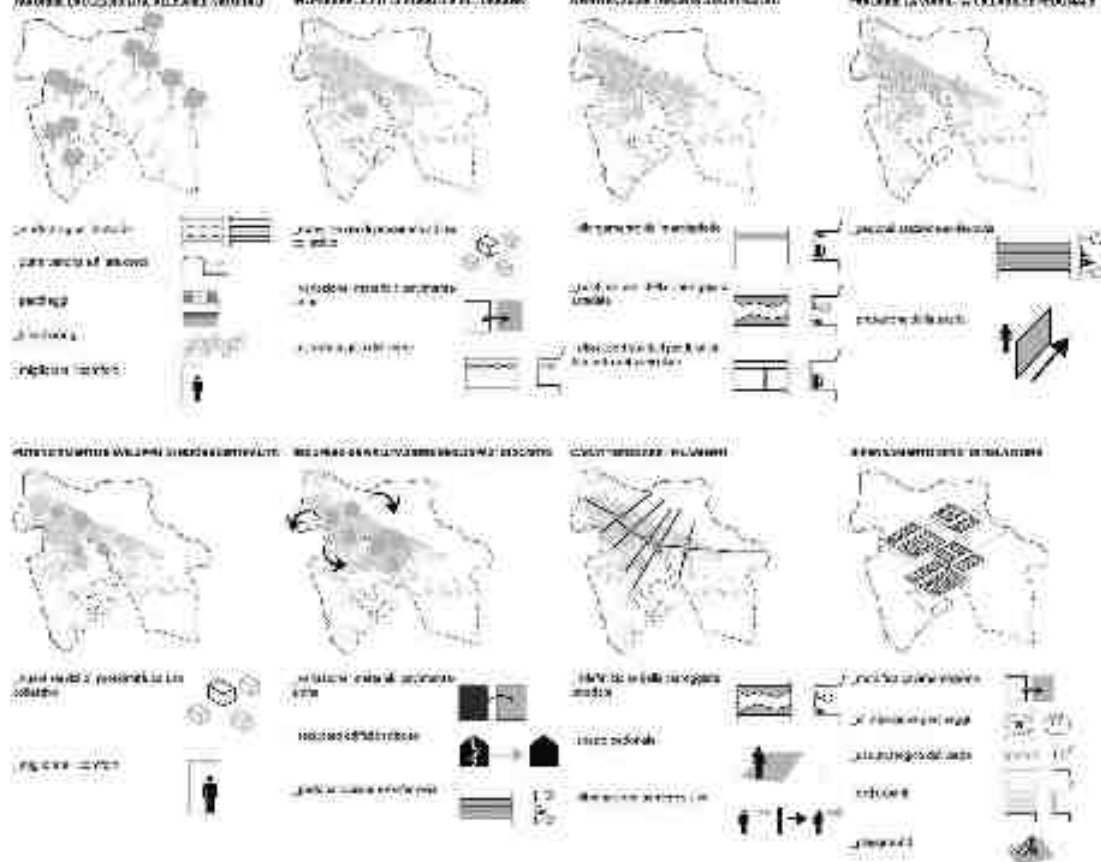
La prima mossa è:

— **Creare un nuovo sistema di spazi pubblici e verdi** che si articola in una serie di spazi pubblici e verdi di diversa scala.

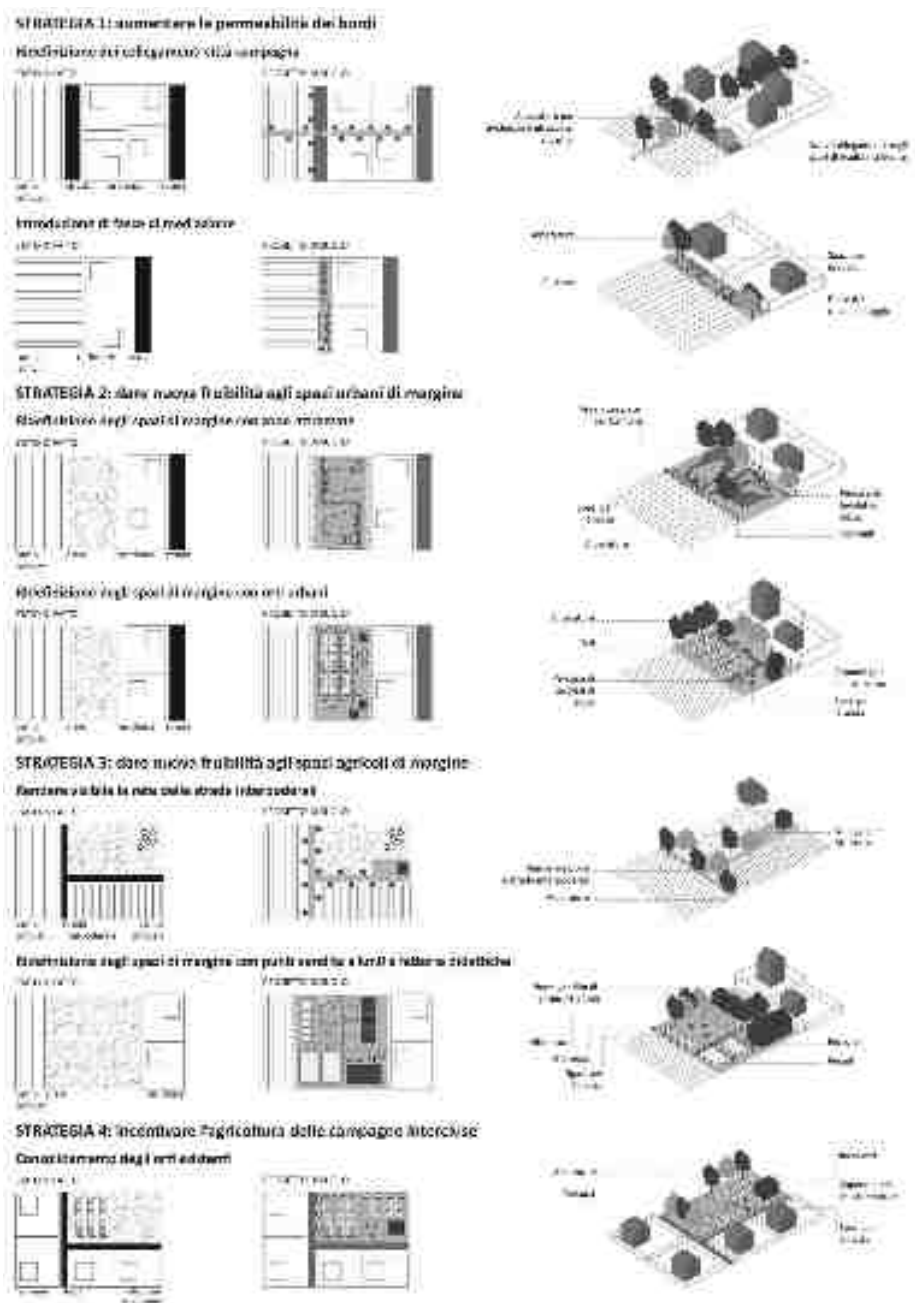




STRATEGIE GENERALI PER LA RICOMPOSIZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI IN CONTESTI URBANI E METROPOLITANI



3. STRATEGIE—RICOMPOSIZIONE DEI MATERIALI



Le strategie progettuali di seguito illustrate intervengono in situazioni specifiche, suggerendo possibili modificazioni di spazi interstiziali o di margine attraverso una ricomposizione dei loro materiali, o con l'aggiunta di nuovi elementi. Il fine è quello di migliorare le condizioni contestuali, valorizzando le potenzialità esistenti e riconnettendo paesaggi, introducendo nuove spazialità o evidenziando transizioni tra differenti ambiti posti a contatto.

Sara Calcich, *Spazi del periurbano: il bordo come dispositivo di progetto. Il caso del Mandamento goriziano*, cit.

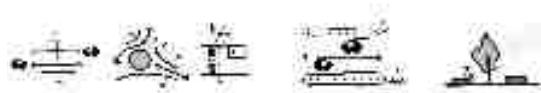
Diana Devetta, *Riconnettere paesaggi – ricomporre città. Progetti e strategie per gli spazi aperti della città di Monfalcone*, cit. (pagina seguente).

Una rete di nuove connessioni urbane

PROBLEMATICHE RISCONTRATE



STRATEGIE DI PROGETTO

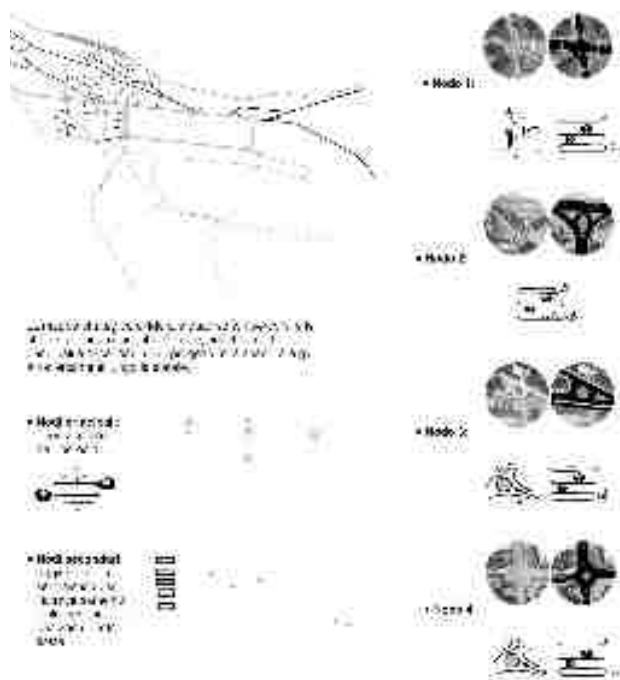


Una rete di spazi verdi di vicinato

PROBLEMATICHE RISCONTRATE



STRATEGIE DI PROGETTO



Area di Intervento: San Pietro

Il Piano di Intervento è un progetto di urbanistica che ha come obiettivo principale la creazione di una rete di spazi verdi di vicinato, che possa essere utilizzata da tutti i cittadini, in modo da migliorare la qualità della vita e la salute pubblica.

Il Piano di Intervento è un progetto di urbanistica che ha come obiettivo principale la creazione di una rete di spazi verdi di vicinato, che possa essere utilizzata da tutti i cittadini, in modo da migliorare la qualità della vita e la salute pubblica.

- Parco pubblico
- Parco privato
- Parco verde
- Parco verde



Area di Intervento



Area di Intervento



Area di Intervento



Area di Intervento



Area di Intervento



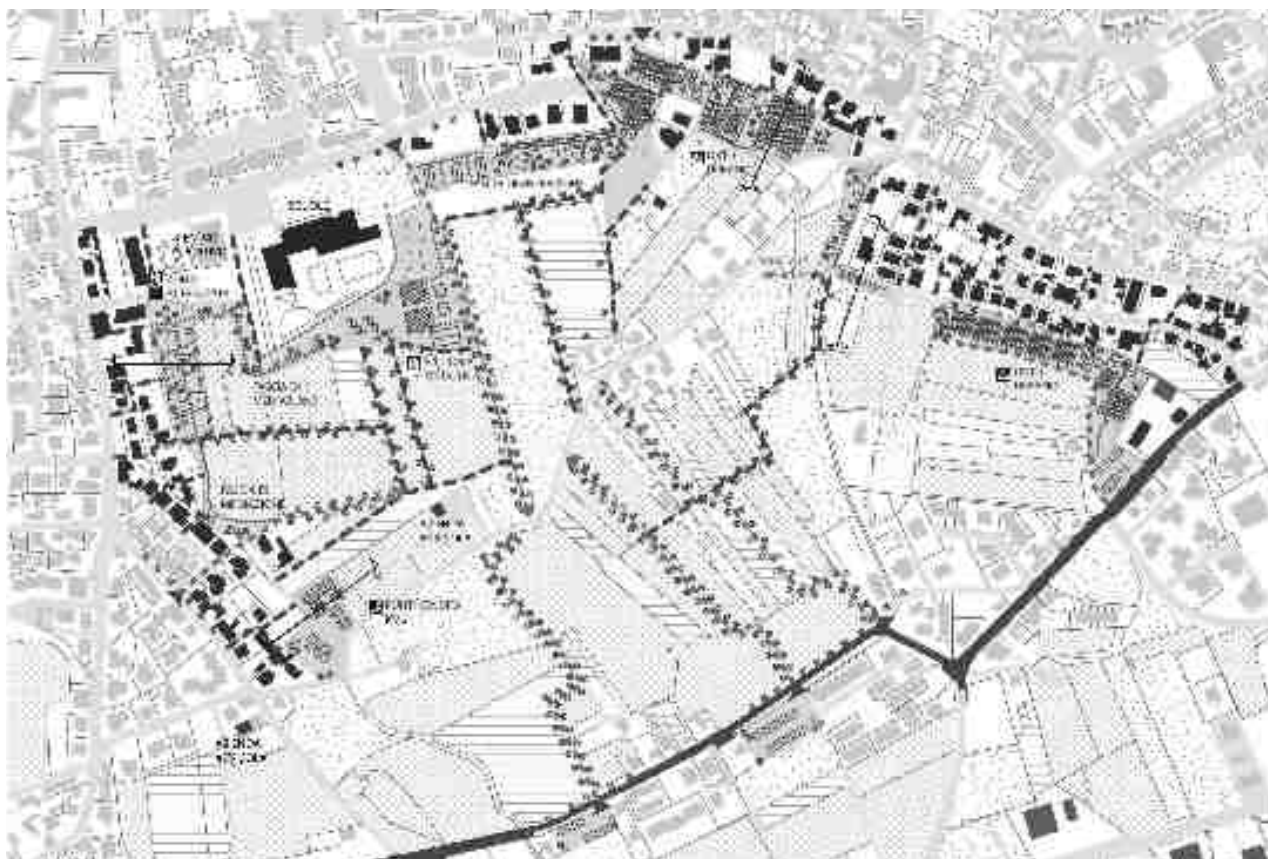
Area di Intervento



Area di Intervento



3. STRATEGIE—MAPPE STRATEGICHE



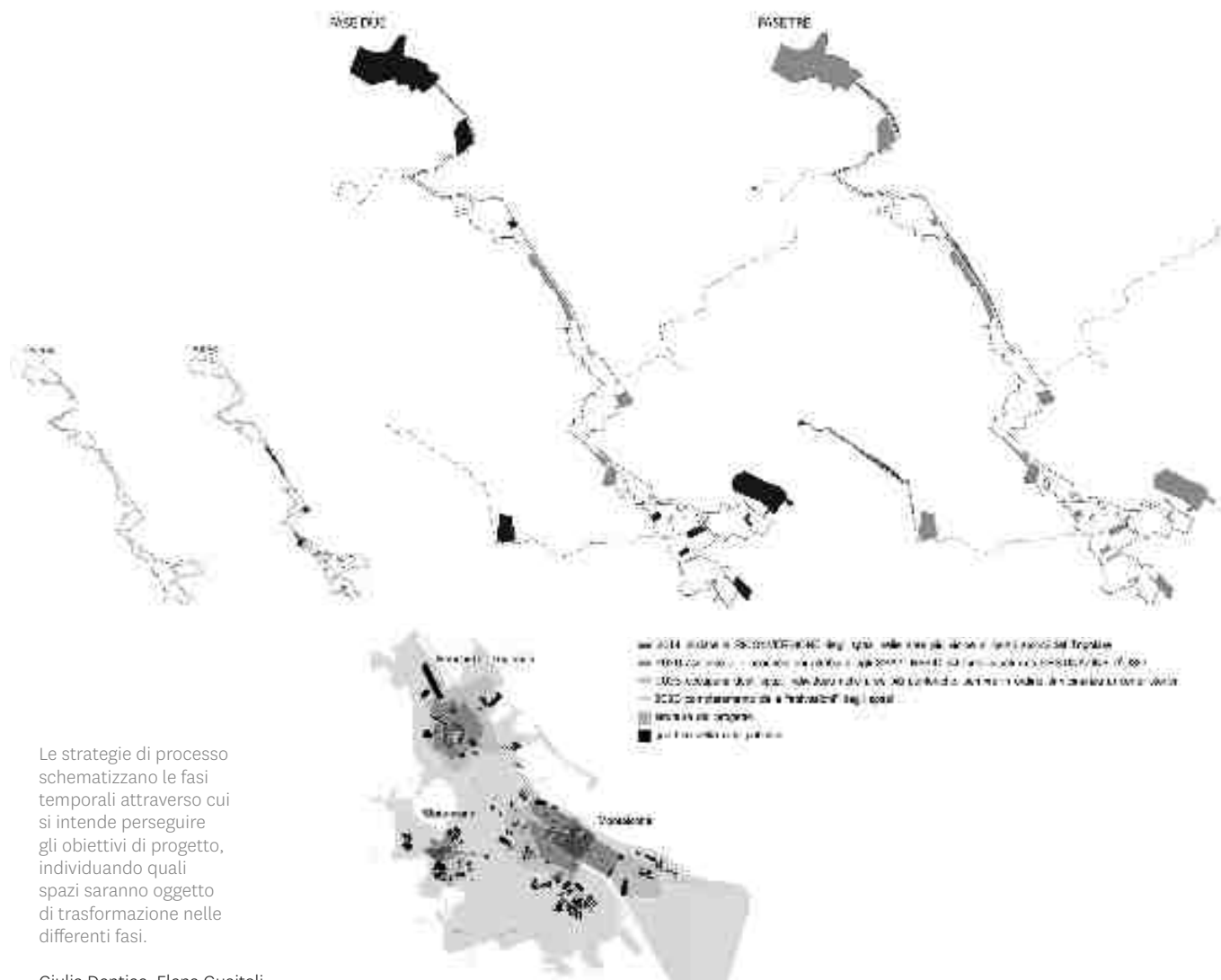
Le mappe strategiche sono forme di rappresentazione planimetriche o assonometriche. Illustrano schematicamente i luoghi della trasformazione, le azioni che in essi si prevede di realizzare, i materiali di progetto.

Sara Calcich, *Spazi del periurbano: il bordo come dispositivo di progetto. Il caso del Mandamento goriziano*, cit.

Valeria Colosetti, *Progettare porosità. Ridefinizione dello spazio di percezione urbana attraverso il progetto di spazi minimi. Il caso di Monfalcone*, cit. (pagina seguente).



3. STRATEGIE DI PROCESSO



Veronica Rigonat, Greta Sbrocco, Daniele Tomasin, *Monfalcone città multietnica. Opportunità e criticità negli spazi di relazione*, tesi di laurea a.a. 2013/14.

Diana Devetta, *Riconnettere paesaggi - ricomporre città. Progetti e strategie per gli spazi aperti della città di Monfalcone*, cit.

FIERA DELL'OCCHERSONE



MONFALCONE



MONFALCONE



5.

APPARATI

GLI AUTORI

Benno Albrecht è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana all'Università IUAV di Venezia. Si dedica alla ricerca sull'architettura per la sostenibilità.

Ha vinto premi e concorsi di progettazione e ha tenuto diverse lezioni, conferenze, seminari, workshop in università e istituzioni internazionali. I suoi progetti sono stati esposti in mostre in Italia e all'estero. Ha scritto tra gli altri: *Conservare il futuro. Il pensiero della sostenibilità in architettura*, Padova, Il Poligrafo, 2012; con L. Benevolo, *Le origini dell'architettura*, Bari, Laterza, 2002.

Sara Basso, architetto, dottore di ricerca, è ricercatore in Urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, dove insegna Tecniche della progettazione urbanistica. Si occupa dello studio delle forme e delle tecniche del progetto urbano in relazione ai cambiamenti dei territori contemporanei. Tra le sue pubblicazioni più recenti: "Patrick Geddes, Cities in evolution, 1915", in: *Architettura del Novecento I, Teorie, scuole, eventi*, a cura di M. Biraghi, A. Ferlenga, Torino, Einaudi 2012; "Ripensare il progetto degli spazi aperti. Soglie e gradienti negli spazi di transizione", in: *Città pubblica/paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP*, a cura di M.L. Olivetti, A. Lambertini, A. Metta, Roma, Gangemi, 2013; *In comune. Percorsi di ricerca per un nuovo progetto di prossimità nella città pubblica*, in: "Territorio" n. 72, 2015.

Maurizio Bonizzi, architetto, socio fondatore di UXA Architetti Associati (www.uxa.it). Già collaboratore di Richard Ingersoll presso la Facoltà di Architettura di Ferrara, dal 2005 al 2009 è stato professore a contratto presso il Dipartimento di Architettura di Bologna e, dal 2009, nei laboratori di progettazione urbanistica del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste. È vicepresidente del Centro Studi Dante Bigli dove svolge attività relative alla produzione di cultura nel contemporaneo (www.dantebigli.org); è socio fondatore dell'impresa cooperativa e start-up culturale "città della cultura / cultura della città" che progetta servizi per architettura e urbanistica, rigenerazione urbana e territoriale, valorizzazione del patrimonio culturale (tangibile e intangibile), design, logistica e produzione grandi eventi, innovazione di processi (culturali, innovazione d'impresa) e di accesso al territorio (cicloturismo, itinerari culturali) (www.culturadellacittà.it).

Valentina Crupi, architetto e dottore di ricerca in Progettazione integrata dell'Architettura e dell'Ingegneria civile, svolge attività didattica presso il Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste, dove collabora ad alcuni progetti di ricerca dipartimentali, e presso il Corso di laurea in Architettura costruzione conservazione dello IUAV di Venezia. Ha svolto attività professionale tra Trieste e Barcellona in differenti studi di architettura e ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali con alcuni riconoscimenti. I suoi interessi di ricer-

ca sono rivolti alle relazioni tra acqua e territorio, con particolare attenzione alle conseguenze dei cambiamenti climatici sugli spazi aperti della città contemporanea e alle forme del loro progetto.

Luca Del Fabbro Machado, architetto, è dottorando presso la Scuola di Dottorato in Ingegneria e Architettura, indirizzo in Ingegneria civile e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste. Al centro dei suoi interessi, la relazione tra povertà urbana, forme dell'abitare e diritto alla città, sviluppati con una ricerca sul caso studio di Brasilia. Collabora alla didattica nei laboratori di progettazione urbanistica del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste. Svolge la libera professione a Udine occupandosi di architettura e urbanistica.

Paola Di Biagi è professore ordinario di Urbanistica all'Università di Trieste. Si occupa dello studio e del progetto della città contemporanea, con particolare attenzione ai temi dell'edilizia sociale e dello spazio pubblico. Su questi argomenti ha scritto saggi e promosso ricerche, concorsi, mostre e convegni nazionali e internazionali. Tra le sue pubblicazioni: *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Roma, Donzelli, 2001; *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, (cura con Laboratorio CittàPubblica), Milano, Bruno Mondadori, 2009; "La città pubblica. Un paesaggio dell'abitare quotidiano", in: *Paesaggi in mutamento. L'approccio paesaggistico alla trasformazione della città europea*, a cura di A. Magnier e M.

Morandi, Milano, Franco Angeli, 2013; *Abitare lo spazio comune: quotidianità, cura, progetto*, in: *Domande di genere, domande di spazi. Donne e culture dell'abitare*, a cura di P. Di Biagi, C. Renzoni, in: "Territorio", n. 69, 2014.

Roberto Franco, architetto, gestisce dal 1997 un proprio studio a Monfalcone. Dal 1995 è cultore della materia in Restauro all'Università IUAV di Venezia dove collabora ai corsi di Teorie e storia del restauro, Restauro, Restauro urbano, Consolidamento degli edifici. Su queste tematiche ha pubblicato alcuni testi e saggi.

Nel 2002 ha fondato a Monfalcone l'Associazione culturale ARTEFUMETTO, curando incontri, allestimenti, cataloghi sull'arte grafica e sequenziale. Nel 2012 ha fondato l'Associazione culturale ETRA, che promuove iniziative incentrate sullo studio dei fenomeni urbani, in particolare nel territorio monfalconese.

Gianna Omenetto, laureata in Architettura, collabora alle attività didattiche e di ricerca nei laboratori di progettazione urbanistica del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste, avvalendosi del mezzo fotografico per indagare i rapporti tra spazio e società. Come fotografa ha partecipato a diversi progetti di ricerca, tra questi: "Living Urban Scape – Abitare lo spazio urbano" (ricerca FIRB, 2008, Università degli Studi Roma Tre, Università IUAV di Venezia); "Oltre l'abitare domestico. Nuovi progetti per spazi aperti di prossimità nei quartieri di edilizia pubblica" (2013, Università degli Studi di Trie-

ste); "L'architettura del FVG dal 1945 ad oggi" (in corso, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste).

Elena Marchigiani, architetto, dottore di ricerca, è ricercatore in Urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, dove tiene corsi e laboratori di progettazione urbanistica. Dal 2011 è Assessore del Comune di Trieste, dapprima con le deleghe ai Lavori pubblici, Edilizia privata e Politiche della casa, quindi con quelle alla Pianificazione urbana, Mobilità e traffico, Edilizia privata, Politiche della casa e Progetti complessi. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Navigando controcorrente: pratiche di interazione per una diversa azione pubblica nello spazio urbano*, in: "Città in controluce", n. 26/27, 2014; *Goccia dopo goccia: da Trieste, cronache di manutenzione della città*, in: "Urbanistica", n. 152, 2014; "Agenda urbana europeo-italiana: un ruolo rinnovato delle città?" (con V. Fedeli), in: *L'urbanistica italiana nel mondo. Contributi e debiti culturali*, a cura di A. Balducci, L. Gaeta, Roma, Donzelli Editore, 2015.

Mirko Pellegrini, architetto, dottorando di ricerca in Progettazione integrata dell'Architettura e dell'Ingegneria civile presso l'Università degli Studi di Trieste. Al centro dei suoi interessi lo studio delle nuove "forme" della città contemporanea in relazione alle pratiche dell'abitare, con particolare attenzione alle aree periurbane. Collabora alla

didattica e alla ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste. Ha svolto attività professionale collaborando alla redazione di diversi piani regolatori, a progetti e concorsi di riqualificazione urbana in Italia e all'estero.

Sebastiano Roveroni, architetto e dottore di ricerca in Progettazione architettonica e urbana, è professore a contratto nei laboratori di urbanistica del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste e collabora ai corsi di urbanistica dell'Università IUAV di Venezia. Ha partecipato a diversi workshop progettuali e concorsi; affianca all'attività professionale la riflessione sui temi della progettazione, della grafica, del design, sintetizzando e approfondendo le suggestioni provenienti dai campi dell'architettura e delle arti visive.

Nicola Vazzoler, architetto e dottore di ricerca in Politiche territoriali e progetto locale presso l'Università degli Studi di Roma Tre. Ha svolto attività didattica e di ricerca all'Università degli Studi di Trieste, allo IUAV di Venezia e all'Università degli Studi Roma Tre (qui ha collaborato alla ricerca PRIN 2010-2011 "Territori post-metropolitani"). Svolge attività professionale, collaborando alla redazione di alcuni piani regolatori; ha partecipato all'organizzazione del Progetto ROMA20-25 promosso dall'Assessorato alla Trasformazione Urbana di Roma Capitale e dal MAXXI. Collabora con PPAN.it e i giornali on-line "UrbanisticaTre" e "Planum".

L'ESPOSIZIONE DEI LAVORI DIDATTICI



L'esposizione "Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio", tenutasi a Monfalcone presso la Galleria Comunale tra il 17 e il 19 gennaio 2014, ha presentato alla cittadinanza i risultati del Laboratorio di progettazione urbanistica 2 e del workshop intensivo posto a conclusione delle attività. Organizzata dal Corso di studio in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste e dall'Associazione culturale ETRA di Monfalcone, con il patrocinio del Comune di Monfalcone e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, del Consorzio per lo sviluppo del Polo universitario di Gorizia e della BCC di Staranzano e Villesse, la mostra è stata inaugurata il 17 gennaio 2014 alla presenza del Sindaco di Monfalcone, Silvia Altran, dell'Assessore all'Urbanistica e ai Lavori pubblici del Comune di Monfalcone, Massimo Schiavo, del Vicepresidente dell'Associazione culturale ETRA, Roberto Franco e dei progettisti incaricati della stesura del nuovo Piano Operativo Comunale per la città, Benno Albrecht e Luigi Benevolo.

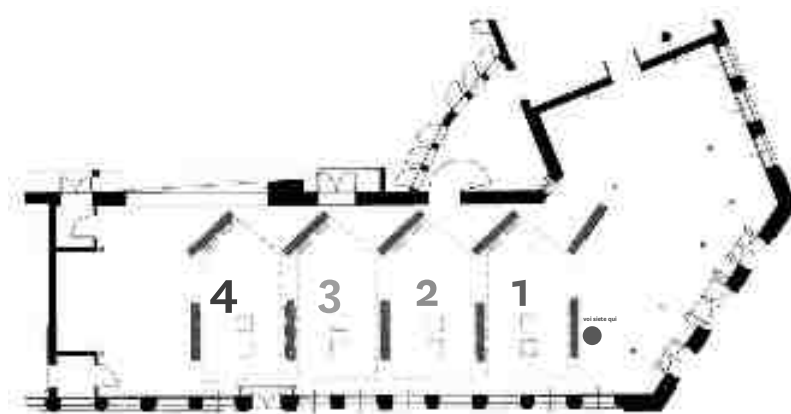
L'esposizione dei lavori degli studenti si è articolata in quattro "stanze tematiche":

1 I luoghi centrali e i servizi di prossimità: ha esposto progetti che si sono soffermati sulla valorizzazione dei luoghi di incontro della collettività e che, in modi diversi, propongono una riflessione sugli spazi pubblici.

2 Gli spazi del periurbano: i progetti di questa stanza hanno proposto una riflessione sui margini urbani e sulle potenzialità degli ambiti di transizione tra il costruito e i grandi spazi aperti, naturali e agricoli.

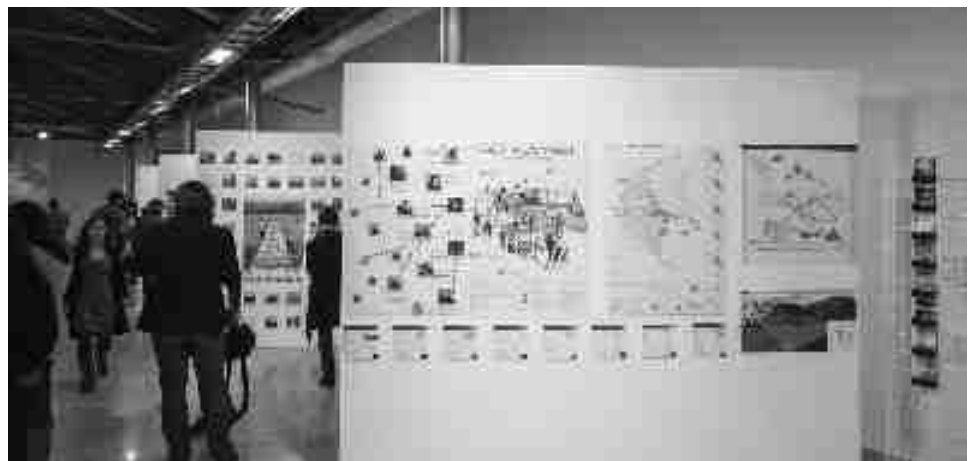
3 I paesaggi dell'acqua: ha proposto ipotesi progettuali orientate alla ricomposizione e alla valorizzazione delle relazioni tra spazi abitati e la risorsa acqua (mare, fiume e canali).

4 Le infrastrutture, i luoghi della produzione e del commercio: i progetti esposti nell'ultima stanza tematica hanno ripensato infrastrutture e spazi produttivi come catalizzatori di attività, usi e servizi, e dunque come nuova opportunità di incontro e socializzazione.

















UNA MOSTRA: I PROGETTI SI PRESENTANO ALLA CITTÀ

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE - DIPARTIMENTO DI
INGEGNERIA E ARCHITETTURA - CORSO DI STUDI IN ARCHITETTURA

UNA NUOVA ABITABILITÀ PER MONFALCONE E IL SUO TERRITORIO

ESPOSIZIONE DEI LAVORI DEGLI STUDENTI DEL LABORATORIO
DI PROGETTAZIONE URBANISTICA N. 2 - 2013/14

© 2004 by Blackwell Publishing Ltd, 9600 Garsington Road, Oxford OX4 2DQ, UK and 350 Main Street, Malden, MA 02148, USA

17 - 19 gennaio 2014

Galleria comunale
d'arte contemporanea
Piazza Cavotti 44 - Montebelluna



**Inaugurazione e presentazione dei lavori:
venerdì 17 gennaio ore 17.00**

Spett.le, ho ricevuto il vostro cortese invito, ma non posso accettare. Sono un lavoratore dell'Unindustria e di lavoro ne ho, e questo è quello che mi piace. Il responsabile del Corso di Laurea in Arte e Architettura, Design e Comunicazione, l'ingegner Roberto, mi ha fatto sapere che lei è un'ottima professionista, ma che non ha tempo per me. Mi scusi, ma non posso fare altro.

La città di Montecarlo è il mio, per molti versi il luogo di mia più espressioni progettuali: degli studenti del Laboratorio di paesaggio urbanistico, che così disegnano in Architettura del Università degli Studi di Genova. Guidati da docenti e collaboratori, gli studenti lavorano e interpretano l'ambiente montenotte, cercando di trovare una qualità di vivere oggi ampiamente discussa: legale ed ecologica, di ambiente, di mobilità e di accessibilità, di welfare e di spazi pubblici. Le loro proposte, includendone le idee, è preferenziale del paesaggio all'idea di contemporaneo di spazio più potenziale e ricerca sulle quali hanno progettato di significare per Montecarlo e i suoi abitanti: design, politici, culturali, urban, ecc.

l'iscono operari le strategie di trasformazione urbana orientate alla messa a punto di idee per una città più collettiva, più bella.

L'iniziativa è organizzata dal Comitato di lavoro in Architettura del Consorzio degli Studi di Ingegneria e dall'Associazione culturale ETSA di Montebelluna. In particolare l'associazione ETSA ne appoggia quest'attività al fine di far tempo del progetto, ma anche di assistere allo sviluppo.

Conoscere tutti i componenti amministrativi del territorio urbano, la promozione e l'attività di incontro e partecipazione per cittadini, studenti, professionisti, ponendo al centro della ricerca le tematiche della cultura, dell'abitare e dell'urbanità, del disegno dello spazio pubblico e della riproposta equitativa.

across a subcell.
across 18 columns of 18 points
are 17.85 + 18.25 + 18.37 + 18.37

domenica 18 febbraio 16.30-19.30

between teams

Associação cultural

HTW

DOI 10.1002/for

→ www.bullseye.net

www.elsevier.com/locate/jmb

* info@californiaenergycenter.org

difficult to determine.

© 2000 Blackwell Science Ltd

© 2000 Blackwell Science Ltd *Journal of Internal Medicine* 247: 395–401

© 2004 Blackwell Publishing Ltd *Journal of Internal Medicine* 255: 101–108

Figure 3

Figure 1


[Hand pointing to the right](#)

1404-2904

1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 26

11. *Journal of the American Medical Association*, 277:1033-1034, 1996

1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 26


 GLOBE

Figure 1

© 2000 Blackwell Science Ltd *Journal of Internal Medicine* 247: 399–405

AUTORI E FONTI DELLE IMMAGINI

Presentazioni

p. 6 Luca Del Fabbro Machado

p. 8 Eva Barbari

Introduzione

p. 10 Terraltaly Compagnia Generale Ripreseeree s.p.a. di Parma, Comune di Monfalcone, Servizio 4 – U.O.6 Urbanistica e Mobilità

Esperienze e ricerche per un territorio della contemporaneità

p. 16 Luca Del Fabbro Machado

p. 18 in alto e al centro: Un territorio snodo, autori vari (Igor Bevilacqua, Archivio Dipartimento di Ingegneria e Architettura Università degli studi di Trieste); in basso: Luca Del Fabbro Machado

p. 20 Eva Barbari

p. 22 Dal centro di Monfalcone alla Città Mandamento, Igor Bevilacqua

p. 28 Una città multicentrica e senza periferia, autori vari (Igor Bevilacqua, Michele Corda, Archivio Dipartimento di Ingegneria e Architettura Università degli Studi di Trieste)

p. 32 Una città multicentrica e senza periferia, autori vari (Igor Bevilacqua, Michele Corda, Archivio Dipartimento di Ingegneria e Architettura Università degli Studi di Trieste)

p. 34 Luca Del Fabbro Machado

p. 36 Luca Del Fabbro Machado

p. 38 Luca Del Fabbro Machado

p. 42 Viale San Marco, Laboratori ETRA, 2014, Secondaria di Primo Grado "G. Randaccio" di Monfalcone, Classi IIB e IIC, docente Rosanna Cardinale

p. 44 in alto: Viale Oscar Cosulich, Laboratori ETRA, 2014, Secondaria di Primo Grado "G. Randaccio" di Monfalcone, Classi IIB e IIC, docente Rosanna Cardinale; al centro: Tra il Piazzale della Stazione e via Romana, Laboratori ETRA, 2014, Primaria "E. Toti" di Monfalcone, Classe IV, maestra Cinzia Zin; in basso: Via Timavo, Laboratori ETRA 2015

p. 47 Canale Valentinis, Fincantieri, Laboratori ETRA 2015

ApprosimAZIONE trasversale. Una lettura per immagini

p. 50, 52-71 Gianna Omenetto

Scenari di trasformazione per il monfalconese. Temi, luoghi, progetti

p. 76 Eva Barbari

In forma di conclusioni. Temi, strumenti e strategie per ripensare il progetto urbano

p. 148 Residenze tra via Romana e via Valentinis, Laboratori ETRA 2015

Apparati

L'esposizione dei lavori didattici

p. 182 Luca Del Fabbro Machado

p. 184 Luca Del Fabbro Machado

p. 185 Luca Del Fabbro Machado

p. 186 Luca Del Fabbro Machado

p. 187 in alto: Luca Del Fabbro Machado; al centro: Luca Del Fabbro Machado, Mirko Pellegrini (a destra); in basso: Luca Del Fabbro Machado

p. 188 Luca Del Fabbro Machado; in basso, a destra: Associazione ETRA

p. 189 Luca Del Fabbro Machado; al centro, a sinistra: Sebastiano Roveroni

p. 190 Luca Del Fabbro Machado

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
presso EUT Edizioni Università di Trieste